

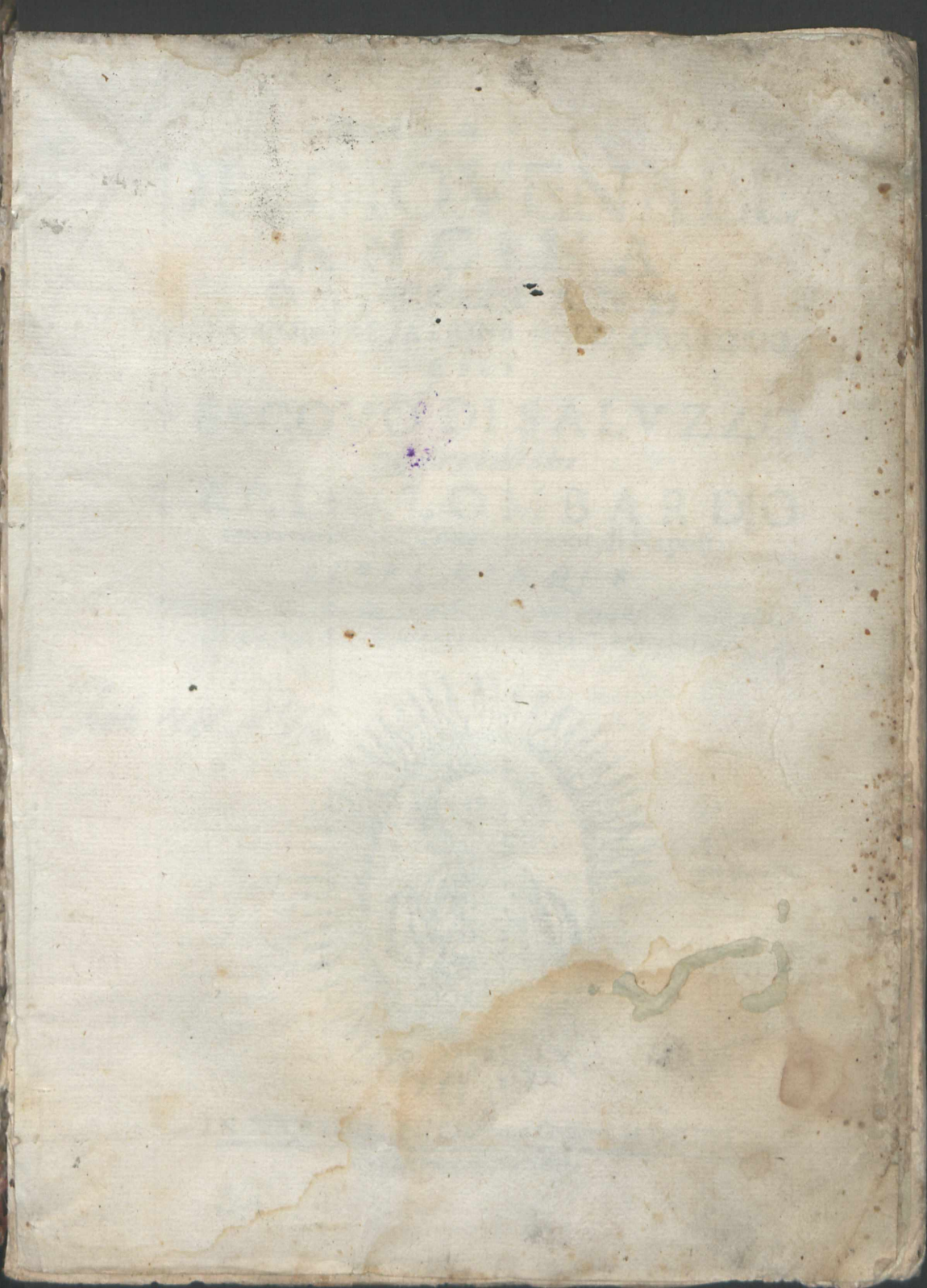


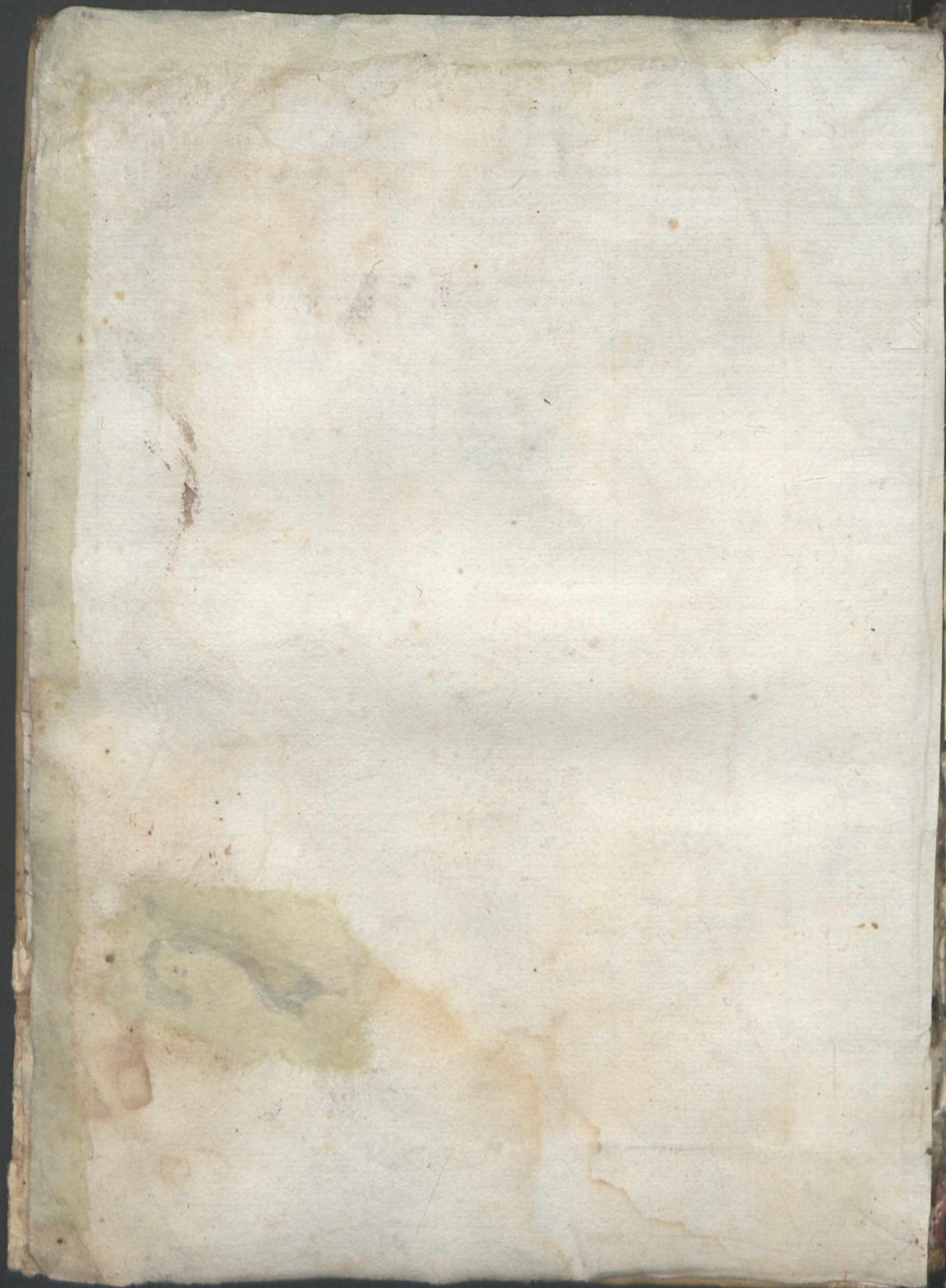
17924

2 Neapol 17924
Friedrich Souffronski's Probotom' w Studium



Das Kneißne





DELLA VITA
DI GIOVENALE
ANCINA
DA FOSSANO
DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO,
E POI

VESCOVO DI SALVZZO

Descritta dal Padre

CARLO LOMBARDO

Della medesima Congregatione, di Napoli.

LIBRI CINQUE.

*Cauati da ciò, che da diuerse scritture autentiche raccolse
il P. Bernardino Scaraggi dell' istessa Congregatione.*

Tab 48 n 76



*Ex libris Con-
gationis Oratorii
S. Salvatoris*

Tab 43

Num 13

IN NAPOLI, Per Giacomo Gaffaro, M.DC.LVI.

Con Licenza de' Superiori.

17924

DELLA VITA DI GIOVANNI

17924

LIBRERIA
DELLA CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

F 201

VESCOVO DI SALAZZO

Descrizione del Padre

CARLO LOMBARDO

Della medesima Congregazione di Napoli.

LIBRI CINQUE

Conatti da ciò, che da diversi scrittori antichi e moderni
il P. Bernardino Scavaggi dell' istessa Congregazione.

Lib. 2. 17924



IN NAPOLI, per Giacomo Garino, M.D.C.IV.

Con licenza de' Superiori



AL SANTISSIMO PATRIARCA

FILIPPO NERI

FONDATORE DELLA CONGREG.^{NE}

DELL' ORATORIO.

CARLO LOMBARDO

MINIMO, ET INDEGNO FIGLIVOLO

humilmente prostrato.



NON euiterebbe condegna taccia d'ingrato chi raccolti i dolci pomi dall'albero, non ne riconoscesse con grata offerta il donator della pianta. Non altrimenti credo auuerrebbe à me, se hauendo fatta raccolta de' pretiosi frutti delle attioni di Giouenale, pensassi di presentarli ad altri che à te, Padre Santissimo, da cui riconoscer si deue pianta sì fruttuosa. Allignò ella per lo spatio di diece anni cōtinui in questo nostro terreno, doue si vide arricchita de' fiori delle virtuose, e mirabili operationi: ornata delle fronde della feruente predicatione: e carica de' frutti della conuersione, e della guida di tante anime al Cielo; ma il tutto attribuir si deue alla tua mano, che dalla Vallicella di Roma in questa di Napoli la traspiantò; & à gl'infussi continui de' tuoi santi ammaestramenti, & alle seconde rugiade delle tue potenti orationi; onde ad altri che à te non

conueniuasi questa offerta . Doueua sì bene di questi
frutti vn pezzo fà maturi farsene la raccolta, per presen-
tartigli: ma si aspettaua che altra mano più diligente si
mettesse all'impresa, accioche non venissero offesi col ru-
sticano maneggio. Pure, perche il desiderio de' tuoi diuo-
ti d'fficilmente poteua più patirne la dilatione: ardì
l'insperta mia mano coglierne qualche parte, lasciando
ad altro più accorto, e meglio informato operaio di
compir la raccolta. Seruirà loro intanto questo quasi
picciolo canestretto per assaggiar solamente la dolcezza
di frutti sì saporiti; e sarà d'incertiuo insieme à chi ne do-
uerà più felicemente porgere l'abbondanza de' rima-
nenti. Degnati adunque amantissimo Padre, di riceuere
benignamente quel, ch'è tuo proprio; e nella picciolez-
za dell'offerente aggradendo l'ampiezza dell'affetto, con
cui ti presenta se stesso insieme coll'offerta, e la sommessa
protestatione della figliuolanza, che à te professà: conce-
digli per pegno di vn tale aggradimento, vna scintilla di
quell'incendio, che viuendo fra noi stimasti superchio
alla capacità del tuo Cuore.



A^o LETTORI.

HAueua molti anni addietro il P. Bernardino Scarraggi della nostra Cōgregatione (che sia nel Cielo) fatto raccolta delle attioni del seruo di Dio GIOVENALE, dalla notitia hauutane, sì da varie testimonianze di quello fatte da diuerse persone; come da detti de' nostri antichi Padri, che con esso lui praticato haueuano, & in Roma, & in Napoli; e sì anco da diuerse lettere, che si conseruano nel nostro Archiuio; e da molte altre scritture inuiategli di Roma dal P. Gio: Matteo Ancina doppiamente fratello del seruo di Dio, e per la congiuntione del sangue, e per l'insigne bontà della vita ornata di tutte le virtù, come ne fa fede l'opinione, che di se hà lasciato dopo la morte. E posto il tutto in forma d'Historia, la mandò al medesimo Padre in Roma, acciocche la riuedesse, & emendasse, conforme la più certa, e maggior notitia, che n'haueua. Fecelo più che uolentieri il P. Gio: Matteo, e rimandolla in dietro postillata di sua mano, approuata; & anco emendata in quel che faceua di bisogno. Ma quando pensaua il P. Bernardino dar l'ultima mano all'opera, per mandarla alle stampe, preuenuto dalla morte, n'andò à godere nel Cielo, come ci danno à credere le sue virtù, della felice compagnia di quegli, le cui gloriose attioni designaua manifestare in terra. Riposarono per un pezzo questi scritti in compagnia dell'Autore; finattanto, che rescuita negli anni la diuotione, che hò sempre hauuta verso di questo benedetto Seruo di Dio; e spronato da chi poteua comandarlo; pensai, seruendomi in gran parte della già preparata materia, de-

descriuere in brieve, nella forma, che quì leggerai, la vita, e le
virtuose attioni di GIOVENALE; giudicando in tal modo se-
condare il pio desiderio del primiero Compilatore: sodisfare alle
replicate istanze di molti diuoti; e render questo douuto osse-
quio all' antica diuotione, da me professata al Seruo di Dio. Go-
diti adunque benigno Lettore per tuo spiritual profitto la pre-
sente Historia; e riconoscendo in quella le fatiche di chi prima
la raccolse, compatisci cortesemente alla semplicità dello stile,
con cui te la descriuo; essendo stato il mio principale intento im-
primerti nel cuore le virtù di GIOVENALE, per ispronarti
all' imitatione di quelle, che è quanto si pretende, dopo la gloria
di Dio, nel racconto delle vite de' Serui suoi. E ricordati di me
nelle tue orationi.

Cum Sanctiss. Dominus noster Urbanus Papa VIII.
die 13. Martij, anno 1625. in Sacra Congregatione
S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit;
idemq; confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhi-
buit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu marty-
rij fama celebres & vita migrauerunt: gesta, miracula, vel
reuelationes, siue quæcumq; beneficia tamquam eorum
intercessionibus à Deo accepta continentes, sine reco-
gnitione, atq; approbatione Ordinarij; & quæ hactenus
sine ea impressa sunt, nullo modo vult, censeri approba-
ta. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita expli-
cauerit; vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel
Beati absolute, & quæ cadunt super personam; bene ta-
men ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum
protestatione in principio quod ijs nulla adsit autoritas
ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctore.
Huic decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi, ob-
seruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor,
me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero accipe-
re, aut accipi ab vlllo velle; quam quo ea solent, quæ hu-
mana dumtaxat autoritate, non autem diuina Catholi-
cæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ ni-
tuntur; ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta
Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo
adscriptit.

A P P R O B A T I O.

IN Congregatione habita sub die 2. Iulij 1655. coram
Eminentiss. & Reuerendis. Dom. Cardin. Philamarino
Archiepiscop. Neap. fuit dictum quod Reuer. Parochus
Bottilierius reuideat, & in scriptis referat eidē Congreg.

Greg. Peccer. Vic. Gen.

D. Ioseph de Ianuario S. T. D. & Conf. S. Off.

REVERENDISSIME DOMINE.

QVanta semper vitæ bonitate, præclara doctrina, ac
bonis moribus præfulsit Illustrissima Congrega-
tio Patrum Oratorij S. Philippi Nerij omnia uo celebra-
di, priora, nouissimaq; tempora indicant, & inter plures
illius Alumnos sua tempestate emicuit Pater **IUVENA-**
LIS ANCINA, qui sui tanti Patris dilectissimus filius
adeo illius vestigia fuit sectatus, vt merito dignitatem
Episcopalem proprio motu felicitis memoria Clementis
VIII. fuerit adeptus, & inter maiora fuisset collocatus, si
atra mors non præuenisset. Plura de tanto Antistite de-
scriberem, sed præsens liber locum arripuit, in quo adeo
piè, præclaroq; ordine R. P. Carolus Lombardus eiusdem
Congregationis meritissimus Alumnus illius facta de-
scripsit, vt merito ad omnium vtilitatem typis mandari
dignissimum existimem, si modo Reuerendis. vestre Do-
minationi placuerit, hac die 5. Augusti 1655.

D. Thomas Bottilierius S. T. D. Parochus S. Eligij
Maioris Deputatus.

In Congregatione habita sub die 24. Septembris 1655.
coram Eminentiss. & Reuerendis. Domino Cardin. Phi-
lamarino Archiep. Neap. fuit dictum quod stante supra-
dicta relatione Domini Reuiforis, potest imprimi.

Impr. Greg. Peccer. Vic. Gen.

D. Ioseph de Ianuario S. T. D. & Conf. S. Off.

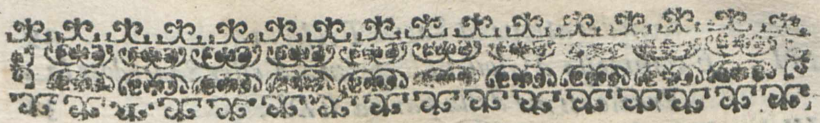


TAVOLA DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

Delle attioni di Giouenale dalla sua nascita,
infinsche entrò nella Congregatione.

Cap. I.	N Ascimento e fanciullezza di Giouenale.	I
II	Studia Giouenale Gramatica, Filosofia, e Medicina.	3
III	Prende il grado del Dottorato in Medicina, & è fatto di questa publico Lettore in Torino.	8
IV	Vocatione di Giouenale, dopo la quale con buona occa- sione si trasferisce à Roma.	12
V	Attioni di Giouenale in Roma, doue prende amicitia, col P. Cesare Baronio della Congregatione dell' Ora- torio, e per mezzo di lui con S. Filippo Neri Fonda- tore di quella.	16
VI	E accettato Giouenale col suo fratello Gio: Matteo nel- la Congregatione dell' Oratorio da S. Filippo.	20

LIBRO SECONDO.

Nel quale si trattano le attioni di Giouenale
nel tempo, che dimorò nella Congre-
gatione in Roma, & in Napoli.

Cap. I.	P Rime attioni di Giouenale in Congregatione.	24
	Viene impiegato Giouenale à leggere a' Padri di b Con.	

	Congregatione la Sacra Teologia.	29
III	E commessa à Giouenale prima d'esser Sacerdote la Predicatione della parola di Dio.	32
IV	Prende per vbbidienza il Sacerdotio, & attende con maggior seruire all'opere dello Spirito.	38
V	Giouenale parte da Roma per Napoli, mandato in aiuto della nuoua Congregatione iui fondata.	41
VI	Esercitiij di Giouenale mentre dimoraua nella Congregatione di Napoli.	47
VII	Con quanto frutto s'occupasse Giouenale in Napoli nel sermoneggiare, e confessare.	53
VIII	Quanto bene operasse Giouenale nell'esercitio della Musica in aiuto dell'Anime.	59
IX	S'inferma Giouenale grauemente in Napoli; e d'alcune sue attioni dopo risanato.	64
X	Parte Giouenale da Napoli per Roma, doue desidera di farsi Religioso; ma da Clemente VIII. è persuaso à restarsene in Congregatione.	70

LIBRO TERZO.

Di quello, che oprò Giouenale fatto Vescouo, fin' alla morte.

Cap. I.	E Proposto Giouenale per diuersi Vescouadi, & ei se ne fugge di Roma.	77
II	Ritorna Giouenale in Roma, doue nominato da Clemente VIII. al Vescouado del Mondouì, è costretto per vbbidienza ad accettarlo.	82
III	Rinuntiato il Vescouado del Mondouì è prouisto à sua istanza, e consagrato Vescouo di Saluzzo, Chiesa più pouera, e pericolosa.	87
IV	Parte per Saluzzo, ma per certo impedimeto si trattiene in Fossano sua Patria; e di quanto iui operasse.	91
	Pren-	

- V Prende il possesso della sua Chiesa; e si descrive lo Stato nel quale la ritrouò. 99
- VI Detta la prima Messa Pontificale; comincia col buon esempio della vita, e della sua Famiglia à rimediare a' mali della sua Chiesa. 104
- VII Visita personalmente la sua Diocesi. 112
- VIII Il Duca di Sauoia, & altri si congratulano per lettere con Giouenale del frutto da lui fatto nella Visita: E quanto di più egli operasse contro gli Heretici. 121
- IX Inuitato dal Duca di Sauoia alla Festa della Santa Sindone, va à Torino; Donde ritornato celebra il Sinodo, & instituisce il Seminario nella sua Città di Saluzzo. 124
- X Non potendo ottenere da Clemente VIII. l'accettazione della Rinuntia del Vescouado; muore alla fine santamente di ueleno datogli da un sacrilego; per hauergli fatta la correctione. 128
- XI Di quanto occorse di prodigioso nella morte di Giouenale. E della sua sepoltura. 134
- XII E trasferito il Corpo di Giouenale in luogo più honoreuole; e di quanto occorresse di prodigioso in questa traslatione. 139
- XIII Della Fama, che fecero di Giouenale diuerse persone illustri, così in vita, come dopo la sua morte. 146

LIBRO QVARTO.

Nel quale si raccontano le sue Virtù.

- Cap. I. **D**ella Carità di Giouenale verso Dio, e della Fama delle cose appartenenti al diuino honore. 152
- II Dell' oratione, & unione con Dio. 157
- III Giouenale è diuotissimo della B. Vergine. E quanta fosse la sua riuerenza, e diuotione a' Santi. 161
- IV Della Carità grande di Giouenale verso i prossimi; e quan-

	quanto fosse zelante della salute dell' Anima.	107
V	Quanto fosse Giouenale misericordioso verso i Poveri; e delle limosine, che loro faceva.	175
VI	Dell' Humiltà di Giouenale.	186
VII	Della Pouertà, e staccamento di Giouenale; e dell' Vb- bidienza a' suoi Superiori.	190
VIII	Della Purità Verginale del seruo di Dio.	195
IX	Della pazienza, mortificatione, & altre virtù di Gicue- nale.	200

LIBRO QUINTO,

Nel quale si tratta de' Doni concedutigli da
Dio.

Cap. I.	DI alcune Predittioni di Giouenale.	209
II	Di alcune cose marauigliose operate dal Signore per mezzo del suo seruo Giouenale ancor uiuen- te.	119
III	Di altre cose marauigliose operate da Dio per mezzo dell' inuocatione del suo seruo dopo la morte.	225



DELLA VITA
DI
GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio,
e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO PRIMO

Dell'attioni di Giouenale dalla sua nascita
infìnche entrò nella Congregatione.

Nascimento, e Fanciullezza di Giouenale

Cap. I.

QUel seruo di Dio Giouenale Ancina fu dato
dal Signore al Monda per giouamento
vniuersale l'anno di nostra salute 1545.
il 19. d'Ottobre sù lo spuntar dell'aurora
sotto il Pontificato di Paolo Terzo.
E' la sua Patria Fossano, Città nel Pie-
mon-te, l dominio del Serenissimo Duca
di Sauiola, per il sito amena, per gli edifi-
cij nobile, per il numero de' Cittadini popolata, per li sacri Tem-
pij e Monasterij molto religiosa; ma sopra tutto degna di lode
per lo zelo della cattolica fede, e per l'vbbidienza alla Sede Apo-
stolica.

Suo Padre si chiamò Durando Ancina, originario delle
Spagne, donde già uscirono gli Antecessori suoi, cognominati de
las Enzinas; essendo perciò rimasto nella sua casa il cognome co-

2 *BELLAVITA DI GIOVENALE ANCINA*

munemente detto, di Antina; douendosi più propriamente dire, de Enzina, per maggior conformità della voce spagnuola, e della primiera origine donde discese. Fù la sua famiglia molto honorata, non essendo mai mancati in essa huomini nelle lettere, nell'arme, ne' gouerni publici, e nel timor di Dio, di gran fama, e valore. Ma quel che più rilucua è, che Durando fù huomo di timorata coscienza, e d'integrità christiana; prudente, & accorto ne' negotij, diligente ne' maneggi, doue fù più volte impiegato da' Principi suoi Padroni; ne quali tutti si portò santamente con Dio, e con sodisfazione de gli huomini. Fù molto benemerito della Patria, lontano da ogni interesse, e per vltimo amoreuole, & vficioso con ciascheduno di modo che per giouare, e souenir altrui in opere di carità, lasciò dopo sua morte molti debiti, e liti alla sua casa.

4 La Madre di Giouenale hebbe nome Lucia de gli Araudini, donna di non ordinaria diuotione verso Dio, e di singular carità verso i poveri, non potendo contenere le viscere della sua pietà ogni volta, che se gli presentasse l'altrui miseria; e tanto più riluceua la sua christiana pietà, quanto che, più largamente donaua à quelle persone, dalle quali hauesse riceuuto qualche dispiacere; onde essendo vna volta ripresa, perche hauesse souenuta vna persona poco amoreuole di sua casa, rispose: legatemi le mani, se non volete, ch'io doni.

5 Da sì pietosa Madre nacque il nostro Giouenale impastato anch'egli di carità, e pietà verso i poveri, come à suo luogo vedremo. Quale benchè comunemente fùse chiamato col solo nome di Giouenale, come anche noi sempre lo nomineremo, essendogli stato tal nome imposto per la diuotione, che Durando suo Padre hebbe à S. Giouenale Vescono, Protettore della Città di Fossino, & anco per memoria del Padre di lui, che similmente si chiamò con tal nome; gli fù nondimeno imposto nel battesimo anche il nome di Giouanni, per voto fatto dal medesimo suo Padre à S. Giouanni Battista, mentre il Bambino di fresco nato pericolaua della vita. Ma quantunque gli rimanesse l'affetto, e la diuotione verso S. Giouanni, di cui procurò imitare le virtù, e purità della vita; con tutto ciò per accomodarsi al gusto de gli altri, si contentò di chiamarsi col solo nome di Giouenale.

6 Fù dotato da Dio, che l'hauua eletto à cose grandi per l'uo scritto, d'vna ben disposta natura, inchinata all'bene, schietta, semplice, accurata, e prudente nelle cose sue, grane ne' gesti, nel mo-
to,

to, nel parlare, & in quanto operaua; e queste sue buone qualità naturali diedero poi il loro splendore nell'età matura; essendo state nella sua fanciullezza non bassi segni della diuina gratia, dalla quale fu preuenuta l'anima sua benedetta. Il che vien confermato cō vn attestazione fatta da Monsignor Anastasio Germonio Arcivescouo di Tarantasia, paesano, coetaneo, & amico, del nostro Giovenale; nella quale dice così: La vita di Giovenale fu di sorte in tutto il suo corso, che era vn lucido specchio di bontà, & vn vero esempio di santità; essendosi sempre gouernato, etiam d'io ne' primi anni in modo, che pareua vn prudentissimo vecchio.

7 Concorse à tutto ciò la cura, e diligenza, de' suoi Genitori, quali à tutto potere procurarono, che insieme con gli anni, crescesse il benedetto figliuolo nelle sante virtù; prouedendolo di quanto per li buoni costumi, & allieuo era necessario; al che egli corrispose sempre da huomo maturo, facendosi legge de' cenni de' suoi Padri; di modo che la riuerenza verso di loro, e l'vbbidienza à i loro detti era più tosto in Giovenale ammirata, che desiderata.

Studia Giovenale Gramatica, Filosofia, e Medicina. Cap. II.

DEsideroso Durando, che suo figlio Giovenale, nel quale scorgeua non bassi inditij di futura dottrina, e bontà, desse principio à quello, che alla prima età si conuiene; cominciò ad occuparlo ne' primi elementi, & indi à poco nella gramatica, & humane lettere di rettorica, e poesia, così latina, come volgare; prouedendolo in ciascuna facoltà di maestri eruditi, e timorati di Dio; e dando sempre al suo benedetto figliuolo buoni, e sãti ricordi, acciocche dalla pratica de' condiscipoli non apprendesse que' difetti, ne' quali è solita incorrere l'età giovanile. Non fù ciò difficile ad eseguirsi da lui; poiche era tanto l'amore dell'innocenza della vita in Giovenale, che non mai si scompagnò dal suo pensiero, e dalle sue operationi il bel candore dell'interna, & esterna purità, quale come gioia incastata dalla diuina Gratia rilusse sempre nell'anello d'oro della sua santa vita.

2 Era dotato da Dio di bellissimo ingegno, e sopra tutto
A 2 d'vna

d'vna tenacissima memoria; si che in breue riuscì erudito nella gramatica, & humane lettere; e si tenacemente apprese le prime eruditioni, che mantenne fin'à gli vltimi anni fermo, & inuariato l'istesso modo dello scriuere, nel principio insegnatogli; così puntuale nell'ortografie, che qualsiuoglia seuerò cenfore non trouerà gl'ama mai in tanti suoi scritti, vn punto, ò vna linea, che manchi, ò al suo luogo ben collocata non sia. L'istesso fù nello studio della gramatica, & dell' humane lettere, nel quale fece grandissimo profitto sopra gli altri suoi coetanei; si che francamente componeua, quasi che da libro traferiuessè, nella lingua volgare, e nella latina, in prosa, & in verso, con istile così sincero, corrente, molto sodo, e ben regolato, che da tutti desiderar si faceuano, & à tutti grate, e care le sue compositioni si rendeuano.

3 Ma acciocche Giovenale tra l'occupationi delle lettere, che apportano seco non sò che di grauezza alla natura, hauesse qualche allegro, & honesto sollauamento, & insieme occasione di fuggir l'otio: pensò suo Padre d'impiegarlo ad apprendere musica, sì di voce, come di strumenti; al che trouando il giouanetto pronto, inchinato, & habile, ce l'impiegò per qualche hora del giorno; nel qual'esercizio fece non mediocre profitto, come hoggi di ne fan testimonianza diuerse compositioni, e fatiche fatte da lui in sì virtuoso, e diletteuole trattenimento; quale gli fù sì caro, e dolce, che fin alla vecchiaia l'accompagnò, prendendo da esso il seruo di Dio occasione d'inalzarsi, e farsi piaceuole scala alle lodi di Dio benedetto, della Beatissima Vergine sua Madre, e de' Santi.

4 Tra questi continui exercitij, & occupationi de gli studij, mantenne sempre vna particolar diuotione alla gloriosa Vergine, della quale fù da' primi anni, e si mostrò così diuoto: che con affetto particolare procurò di sempre honorarla, e riuerirla, cosa propria di tutte quell'anime, che à qualche grado di perfettione, e santità sono state da Dio elette. Laonde essendo in Fossano, e suo contorno vn lodeuole costume di congregarsi ogni sabbato à sera il Popolo, ò nella Chiesa maggiore, ò ciascuno nella sua Parochia à salutare la Beatissima Vergine, cantandole la Salue Regina: era Giovenale tra i fanciulli suoi coetanei molto continuo, & assai diuoto; per lo che era da tutti, e per la sua puntualità nell'interuenirui ogni sabbato, e per la sua singolar diuotione, ammirato; mentre fuggendo ogni altra distrattione puerile, cantaua, & attendeua di tutto cuore à quella sacrata lode, accompagnando il can-

canto con la modestia; e fin dall' hora mostrando quanto dovesse esser poi di questa gran Signora per tutt' il corso di sua vita, imitatore, e diuoto.

5 E perche sapèua, quanto tra l'altre virtù piaccia alla Vergine, particolarmente ne' giouini la modestia, e la purità; perciò non solo abborriua le pratiche pericolose; ma ancor nel cantare, auuertìua di non imbrattarsi in qualche modo, e la lingua, e la voce, con canzoni, e componimenti profani, e poco honesti; procurando, che tutti quelli, che gli erano possi auanti per cantare, fossero casti, e modesti, & al più indifferenti, se non totalmente sacri; e questi sommamente gli piaceuano, acciocche non si scompagnasse in quell'atto il gusto, che seco porta il canto, dalla diuotione; il che dimostrò appresso l'amatore della purità, in ispiritalizzare, per così dire, tante arie, e canti profani, col comporui, & adattarui parole, e canzoni sacre, e spirituali. Da questo poi quanto frutto in aiuto dell' anime cauasse il Signore, lo vedremo a suo luogo.

6 Giunto Giouenale all'anno decimoquarto dell'età sua, e fatto già habile per gli studij maggiori, fù da suo Padre inuiato al famoso studio della Città di Mompolieri in Francia; doue sotto la guida di ottimi maestri attese allo studio della Filosofia; ma non dimenticatosi del suo proprio, e principale studio delle virtù, e diuotione, non praticaua, se non con persone di età graue, di senno mature, e di virtù riguardeuoli; tra le quali furono alcuni che si credeuano comunemente della famiglia, e parenti del glorioso S. Rocco; della cui pia, e modesta conuersatione gustaua grandemente il nostro diuoto giouane. Laonde tra' compagni dello studio, si come hauea molti nell'ingegno di se minori; così non haueua alcuno, che maggiore gli fosse nella bontà; che perciò era à tutti ammirabile, & amabile, scorgendosi in lui particolar diuotione verso Dio, fruttuosa frequenza de' Santissimi Sacramenti, affetto singolare alla Regina de' Cieli, modestia nell'attioni, grauità ne' costumi, assiduità nelle fatiche de' gli studij, tenacità nel ricordarsi le materie studiate, chiarezza nello spiegarli, efficacia nel discorrere, e finalmente discreto ritiramento dalle inutili conuersationi, e vani trattenimenti.

7 Or inuidiando il Demonio à tanto bene, e quasi presago del danno, che à suo tempo far gli douea Giouenale con la dottrina, e molto più con la santità della vita; oppose à si bei principij
delli-

destinati a gran progressi, impedimento tale, che pretese il maligno, o fare sì nobil preda, o almeno farlo partire di Mompalieri; mentre sè pullulare nella Francia tanti semi di maledette heresie, che tuttauia dilatandosi, il Serenissimo Duca di Sauoia Emanuello Filiberto amantissimo della fede Cattolica, per riparare, come doueua, acciocche la pestifera, e diabolica infettione non penetrasse ne' gli Stati suoi, sè subito publicare vn rigoroso editto, nel quale comandò a tutti gli studenti suoi sudditi, che fra lo spazio di due mesi douessero ritornare alle loro natie habitationi. Auuissato dunque di tal editto Giouenale, & insieme richiamato da suo Padre, vbbidì subito, e ritornò in Fossano nell'anno decimosesto dell'età sua; doue fu da' suoi Genitori, e da tutti i Cittadini con singolar allegrezza, e consolatione ricevuto.

8. Ma perche ardeua nell'animo suo l'amor delle lettere; intendendo, che nel Mondouiera stato dal Serenissimo Duca di Sauoia per ornamento de' suoi Stati, & utilità de' sudditi, eretto vn nououo studio, da lui proueduto d'ottimi maestri, & in tutte le scienze eminenti; Giouenale dopo brieve dimora fatta nella Patria, con licenza de' suoi vi si trasferì; e vago della varietà delle scienze, fece dalla Filosofia passaggio a' gli studij della Matematica, e da questi a' quei della Medicina, e dell' Anatomia; ne' quali tutti dimostrò l'esquisitezza del suo raro ingegno, sostenendo in quelle facoltà publiche conclusioni, con tanta animosità, e prontezza, che pareua contendesse co' maestri istessi nell'eccellenza del sapere; a' quali però, come buono, e virtuoso scolare, deferiuua sempre con ogni modestia, e riuerenza.

9. In questo tempo per addolcire in parte le fatiche de' gli studij, solleuaua la stanca mente col diletto delle Poesie heroiche latine; e benchè fosse di poca età, già tante compositioni hauca fatte, che furono bastevoli a comporne vn giusto volume. Stampollo adunque sotto il titolo: *Academia Subalpina*, dedicandolo all' Altezza Serenissima del Duca di Sauoia con molto gusto di quel Principe, al quale mostrò segno del suo amore; dando insieme faggio al Mondo della sua dottrina, & ingegno; e riportandone al pari titolo di fama, e di reputatione.

10. Mentre queste cose passauano nel Mondouì, infermosi grauemente in Fossano il Padre di Giouenale; di che auuissato, si trasferì di nououo alla Patria, doue attese con esquisita diligenza, come a tal figlio conueniua, alla cura dell'infermo; quale alla fine

armato de' Santissimi Sacramenti della Chiesa, e disposto pia, e prudentemente delle cose sue passò da questa à miglior vita a' 29. di Nouembre del 1563. Fu la sua morte con molto cordoglio sentita da tutta la Città, della quale era molto benemerito, e ritrouauasi in quell'anno Consolo, o Sindaco, come lui dicono.

11 Rimase il buon figlio tutto afflitto per la perdita del caro suo Padre; ma dopo d'hauer sodisfatto, come figlio, al debito della natura, procurò, come seruo di Dio, sodisfare al debito della gratia; rassegnato nel diuin volere, quado altri libero stimato si haurebbe, egli più che mai soggetto riconoscendosi, pensò di profeguire con più acceso seruire i cominciati studi; e ridarli à perfectione, per aintare con tal mezzo la casa sua, il peso della quale sopra le sue spalle, come primogenito, rimaneua. E perche vide di non potere in Fossano perfectionarsi nella Medicina, nella quale s'era molto auanzato; intendendo, che lo studio di Padoua nobilmente fioriuà in tutte le scienze, & in particolare nella Medicina; con licenza di Sua Altezza, verso quella Città s'inuolò; doue per opera di valente Maestro hebbe à pieno la cognitione, e pratica di tutte le materie medicinali, con molta sodisfatione insieme, e stupore di chi l'insegnaua; non mai scompagnando in questo tempo dalle lettere la Pietà; nè dall' esercizio de gli studi, quello delle virtù; nè dalle distrattioni de' circoli, la diuotione del Signore, e della sua Santissima Madre, le cui Chiese frequentemente visitaua, e taluolta ad alcuna anco lontana dalla Città, peregrinaua.

12 Sentendosi in Padoua la preparatione della sacra Lega. del Santo Pontefice Pio Quinto co' Principi Christiani contro de' Turchi; prese occasione Giouenale di comporre alcuni versi heroici sotto il titolo di *Naumachia Principum Christianorum*; e dedicòli al Serenissimo Geronimo Prioli Doge all' hora della Repubblica di Veneria; ne quali animaua tutti i Principi Christiani à sì gloriosa, e santa impresa; promettendo loro con felice successo, forse da diuino spirito illuminato, la vittoria nauale; come poi felicemente con gloria e con giubilo vniuersale di tutta la Sâta Chiesa, e con honore de' Principi Christiani, che à quella contennero, e principalmente del Santo Pontefice riuscì sotto la particolar protectione della sempre Vergine Madre di Dio Maria.

*Prende il grado del Dottorato in Medicina,
& è fatto di questa publico Lettore
in Torino. Cap. III.*

HAuendo Giouenale speso molti anni nelle fatiche de' gli studij, come si è detto; determinò di prendere il grado del Dottorato; non per fasto d'honor mondano, nè disegno di temporale interesse; ma acciocchè hauesse potuto in quello esercitar la carità verso il suo prossimo. Ritornò dunque da Padoua in Fossano sua patria, donde, dopo d'hauer consolata sua Madre, e gli altri suoi parenti, & amici, si trasferì in Torino; antica e nobil sede de' Signori Duchi di Savoia, oue poc'anzi era stato trasportato lo studio maggiore di tutta la Prouincia. In questa Città con maturo consiglio procurò l'ultimo honore del Dottorato in Medicina; nè fu difficile al suo eleuato ingegno di condurre felicemente al fine la cominciata impresa. Imperciocchè esposto all'esame & argomenti di quel sapientissimo Collegio; e conosciuta la sufficienza più che ordinaria di lui, accompagnata dalla grauità de' costumi, e candidezza della vita: fu determinato, che a parte, a parte, contra l'uso comune, gli fossero conferiti i soliti honori del Dottorato nella Filosofia, e Medicina.

2. Furon presenti a quest'atto molti Signori di titolo; tra quali fu l'Illustrissimo Nuntio del Papa, gli Ambasciatori di Venezia, e di Ferrara, & altri Personaggi principali, tirati dal merito della bontà, e dottrina del seruo di Dio; del quale haueuano formato tal concetto, che non fermandosi in quest'atto solo l'honor, che gli fecero; mostrarono poi in altre occasioni, di molto stimarlo, & honorarlo. Segui il suo Dottorato correndo l'anno della nostra salute 1568. e dell'età sua il 23. con suo grand'honore, & applauso vniuersale, sì che il Signor Presidente Antonino Tesaro volle singolarmente honorarlo, riceuendolo con molto affetto quel giorno; e sera nel suo proprio Palagio; significando in questo modo a tutti, quanto haueua concepito nell'animo suo di riverenza, e di stima verso Giouenale.

3. Tra tanti, e sì gloriosi honori, non si dimenticò il nostro benedetto giouane della sua modestia; seruendosi dell'applauso che

che da tutti gli veniu fatto, non per ale à volare in *mirabilibus super se*, come soleua egli dire; ma per grauissimo peso à discendere, al basso della sua propria cognitione, attribuendo il tutto al Donator d'ogni bene. Per lo che, richiesto, e stimolato da molti, cominciò à praticare la sua dottrina per aiuto de' corpi infermi; e riconoscendo Dio per autore di quanto e' possedeua, cercaua mostrarfegli grato ne' suoi poveri, seruendo à questi nelle loro infermità, non con altra mercede, che dell'amor di Dio. Entraua nelle loro casuccie con ogni prontezza; ritornaua più volte à visitarli; & in cambio di riceuer la mercede, che in tal atto suole, e deue darsi a' medici: egli stesso la daua à quelli, che conosceua bisognosi, souuenendoli con limosina, acciocche potessero aiutarli co' rimedij nelle loro infermità.

4 Era con gli altri senza interesse alcuno; laonde in brieve si cattiuò l'affettione di tutta la Città. Riusciuano molto marauigliose le cure; mercè, che non solamente con lo studio, accuratezza, e diligenza curaua i corpi infermi; ma come medico christiano, e spirituale l'aiutaua appresso Dio con l'oratione; sì che nella stima di ciascheduno si trouaua in gran concetto; qual poi dimostrauano nell'occorrenze, honorandolo, e parlandone sempre bene, come di eccellente medico, non tanto de' loro corpi, quanto dell'anime, che con la sua conuersatione, & ottimo esempio restauano marauigliosamente edificate.

5 Auuertiti di ciò, & accertati i Superiori; volendo con le dignità, debite alla virtù, ricompensar i meriti di sì grand'huomo, lo giudicarono degno d'esser esposto nello studio di Torino all'honorato carico di publico Lettore della facoltà della Medicina; acciocche quella lucerna ardente, e lucente non istesse più sotto il moggio; ma posta su' l'candeliere della cattedra, desse luce à tutti. Parue all'humil seruo di Dio soperchio, alla sua scienza appena nata, com'egli stimaua, tal colmo d'honore; si ritirò à dietro, si scusò assai, addusse molte ragioni contra se stesso; ma non fattegli buone, e non potendo più contradire, richiestone particolarmente dall'istesso Serenissimo Duca di Sauoia, e dalla Serenissima Duchessa Madama Margherita di Francia, a' quali s'era fatto ricorso da' principali della Città, per le gran ripugnanze, che ritrouauano in Giouenale; fu asretto à pigliare tal peso l'istesso primo anno del suo Dottorato. E perche era egli di scienza, & esperienza singolare, daua giornalmente quella sodisfattione, che da ciascuno s'as-

pettaua; aggiugnendo gloriosa fama alla sua dottrina, & ornamento singolare alla cattedra.

6 Procurò tratanto il mondo di farlo al tutto suo prigioniero, offerendogli partiti nobilissimi di matrimonio; cercando con tal mezzo il comun Inimico d'impedirgli il profitto, che poi doueua far Giouenale nello stato della vita ecclesiastica, in aiuto dell'anime. Ma perche non è consiglio alcuno contra il Signore, nè può sciogliersi il nodo della diuina predestinatione, diede lume tale al suo seruo, che gli fè chiaramente scorgere, quanto miglior partito fosse il viuere sciolto da questi legami, per quiete maggiore dell'anima sua, per poter meglio attèdere alla diuotione, & alle lettere, e per sempre star disposto a far tutto quello, che il Signore hauesse di lui disegnato. E perciò con bel modo scusatosi con ciascuno, e rifiutati tutti i partiti d'honorate parentele offerteglì, attendeua al suo vfcio, nel quale il Signore Iddio per all'hora l'hauueua posto.

7 Correua già l'anno della nostra salute 1569. e del Dottorato del seruo di Dio il secòdo, quando infermossi grauemēte in Fossano Lucia sua madre, la quale per gran tenerezza d'amore, ch'al suo benedetto figlio portaua solea chiamarlo, Il mio diletto Giacobbe. Si condusse dunque di nuouo Giouenale in Fossano, e durando per molti mesi il male di Lucia, che'l sopportò con gran pazienza, e mansuetudine; piacque finalmente al Signore di chiamarla a sè, hauendo ella riceuuti i Santissimi Sacramenti con atti di singolar affetto, e diuotione. Sodisfecce il pietoso figlio all'ultimo honore dell'esequie, alla madre douuto; eseguendo però la volontà di lei, che per affetto all'humiltà haueua nel testamento espressamente prohibita straordinaria pompa per la sua sepoltura; contenta solo di quell'honore, che lasciano dopo di loro i limosinieri, che sono i lamenti de' poveri, da essi mentre che vissero, souuenuti.

8 Sciolto Giouenale da' vincoli de' suoi Genitori, a' quali per debito di natura, & affetto di buon figlio, staua alquanto legato; con l'occorrenza delle solite vacanze de' gli studij publici, che quasi in quel tempo occorsero, allontanandosi dalla Città, si ritrasse in certi Castelli vicini, a temprar in parte il dolore della perdita madre, & a prender ristoro delle fatiche della sua professione, per poterle poi con maggior vigore proseguire. Mentre inì trattenenasi, lontano dall'occupationi di Marta; attendeua con Madda-

Maddalena ad vnirsi in ispirito, e verità col suo Signore, del quale era già vicina la chiamata, che poco appresso fece di quest'anima benedetta à perfectione maggiore. Occorsegli fra questo mentre d'entrare nell'amicitia, e seruitù del Conte Gian Federico Madrucci, nipote del Cardinal di Trento Christoforo, e fratello del Cardinal Lodouico Madrucci, e padre del Cardinal Carlo Madrucci; Signore di gran bontà, e sapere; che in que' suoi castelli haueua introdotte pietose vsanze, & attioni assai religiose. Con esso lui conuersò Giouenale hora in Torino, & hora ne' sudetti castelli, molto alle strette; passando frà di loro lunghi ragionamenti di pietà, e di dottrina.

9 Con tal occasione occorse à Giouenale di trattare con la Signora Isabella Madrucci sorella del Conte Gio: Federico, e del Cardinale già detti, e vidua d'vno de' più principali Baroni di Germania, di casa antichissima Vvolchenstain; fù questa Dama di singolar sapere, e bontà, e molto dedita all'opere virtuose, & all'esercitio dell'oratione; e per questo particolare, molto accetta alla Maestà diuina; del che fù chiaro segno l'essere stata liberata da vn euidente pericolo della vita; perche vdendo ella vna notte tornare, si leuò à far oratione, e mentre oraua cadde il fulmine sopra del letto, ou'era stata poco prima à giacere. Ma delle sue rare virtù, e della gran capacità nell'apprenderè l'humane scienze vdiamone il testimonio da Giouenale istesso, che, essendo andata questa Signora in Roma, scrisse di Napoli à S. Filippo in questa forma: L'Illustrissima Signora Lauinia della Rouere; desidererei molto, che con opportuna occasione conoscesse la Signora Isabella Madrucci sorella del Cardinale. Prima che venissi io à Roma hebbi occasione di conuersare con questa gran Dama in casa del fù Signor Ambasciadore dell'Imperadore, suo fratello (cioè il Conte Gio: Federico) di cui era io medico, per ispatio di circa tre anni seguiti; nel qual tēpo le lessi la logica, e la filosofia dei Piccolomini; e di più hauendola introdotta mediocremēte nella lingua latina, essendo ella di nobilissimo, e felice ingegno, l'esposi molti Salmi; e l'Ecclesiaste; e l'ottauo della fisica d'Aristotile; di più fece il corso delle Matematiche, Sferè, Theoriche de' Pianeti, sei primi libri d'Euclide, co' tre primi libri dell'Almagesto di Tolomeo, cosa difficilissima; e pur n'era fatta quasi padrona; al qual termine non sò se sia fin quì arriuata donna alcuna d'Italia, nè d'altroue. E quel, che più importa poi, Signora religiosissima, diuotissima, donna

l'oratione, amica di silentio, graue, e soda, affettionata al Cartu-
siano *de quatuor nouissimis*, & altri opuscoli suoi spirituali. Oltre à
ciò poi le lessi l'Heptaplo del Pico della Mirandola, molto ammi-
rato, e stimato da lei; le feci comprar la Somma di S. Tomaso, e cō-
tra Gent: commentato dal Ferrarese; le questioni fisiche, e metafisiche
del Giauello; & ogni giorno diceua il suo vfcio, corona, &c:
di maniera che soleua io spesso chiamarla Giuditta. Le lessi vn-
estate tutte le Meteore, fin al trattato difficile dell'Iride, qual'ella
intese benissimo; hauendo ancora di più penetrato fin dentro alla
più sottile prospettiva di Vitellione. Insomma era cosa più che
rara, già più di dodici anni passati; dal qual tempo in quà credo,
c'habbia atteso più a' libri sacri, che a' profani; ricreandosi più spesso
colla musici, di cui è assai bene intendente, e canta sicura la parte
sua gratiosamente. Il sopra più potrà intendersi da Gio: Matteo,
che la conosce benissimo (era questi suo fratello minore, di cui più
volte si farà mentione appresso) Da tutto questo si scorge la bōtà,
e'l sapere di questa gran Dama, e l'eruditione insieme di Gioe-
nale così ben fondato nelle scienze descritte, che potea franca-
mente leggerle, e farne capace vna donna.

io In quest'istesso tempo attese il seruo di Dio, mentre dimo-
rò in Torino, ad esercitarsi nello spirito in vna Congregatione di
fratelli secolari, detta dell'Annuntiata; nella quale insieme col suo
fratello, Gio: Matteo, diede negli esercitij di tutte le virtù
rari esempi di edificatione à tutti; e furono tali, che ritrouandosi
poi egli in Roma, fù con lettere da que' fratelli salutato, nelle
quali si scorge, quale stima facessero della virtù di Giovenale, do-
lendosi molto della perdita fatta di sì grand'huomo.

Vocatione di Giovenale, dopo la quale con buona occasione si trasferisce à Roma. Cap. IV.

Occorse, non senza diuina dispositione, che correndo l'an-
no della nostra salute 1572. e dell'età di Giovenale il 27.
si celebraua in Sauigliano, poco lungi da Torino, il Ca-
pitolo prouinciale de' Padri eremitani di S. Agostino.
Erano per tal effetto conuenuti in quella Città i primi Teologi
della Religione, & assai altri Religiosi illustri per bontà, e per sape-
re. Da questi si faceuano ogni mattina al Popolo dottissime, &
utili-

utilissime prediche; e'l dopo pranzo si teneuano in chiesa pubbliche dispute, come vfa farsi in simili occasioni. Tirato adunque Giouenale dal desiderio d'vdiere huomini insigni nelle lettere; e spinto dalle preghiere d'alcune persone nobili, se n'andò in Sauigliano, doue con indicibile suo gusto se la passaua godendo di sì nobile adunanza; hora assistendo alle dispute, hora disputando, hora discorrendo con que' Religiosi in ogni sorte di scienza; e taluolta anco ascoltando i diuini vfficioj. Et ecco, che vn giorno tra l'armonia delle musiche, solite vdirsi in tali occasioni, sente all'improviso risuonarsi all'orecchie que' versi, de' quali si serue la Chiesa nella sequenza della messa de' defunti: *Dies iræ, dies illa, soluet seclum in favilla, teste David cum Sybilla*, e quel che siegue. L'ascolta attentamente Giouenale, e per l'vdito penetrandogli al cuore, si sente da quelle voci, come da tante saette trafiggere, e tutto riempire di santo timore. Onde così stimolato, determina di attendere di tutto cuore all'opere di vero christiano, e di darsi tutto a Dio, per potere in quel giorno tremendo del giuditio finale, collocato alla destra del severo Giudice aspettar la sentenza a suo fauore. Racconta egli medesimo tutto ciò in vna prefazione latina, che fa in *Decades diuinarum obseruationum* (opuscolo da lui composto) della quale porremo qui alcune parole trasferite nella nostra volgare; accioche resti maggiormente confermato quanto si è detto. Dice egli dunque dopo d'hauer parlato dell'adunanze, e dispute dette di sopra.

2 Tra' varij, & armonici concenti, che in tal'occasione si vdiuano, stando io più che gli altri sopramodo attento a sentir cantare alcuni versi, del metro de' quali marauigliosamente mi dilettaua; ecco quasi all'improviso, ne sò come, sento intonarmi all'orecchie quelli: *Dies iræ, dies illa, &c.* li ripeto più volte tra me stesso, e con accuratezza li giro, e rigiro per la mia mente, ponderando il lor significato. Ah, che odo? (prorompo nel mio cuore) che cosa è questa? Dunque il Cielo, e la Terra si muoueranno, e l'homiciuolo nõ si muouerà? Mi sento all'improviso da nuouo, & insolito timore oppresso; e stimolato da gran desiderio di cercar più oltre, torno a casa: volgo, e riuolgo gli oracoli degli antichi Profeti Isaia, Geremia, Daniele, & Amos; e tutti ad vna voce, ma sopra gli altri, Sofonia mi dicono, *Iuxta est dies Domini: vox diei Domini amara*, & altre cose pronunciano terribili, e spauenteuoli di quel tremendo giorno dell'estremo giuditio, attrissime ad imprimer

14 DELLAVITA DIGIOVENALE ANCINA

mer timore ne' cuori humani, per duri, & ostinati che sieno. Lascio da parte molt'altre autorità del nuouo testamento, scritte nell'Apocalisse, nell'epistole di S. Paolo, e nel Sacratissimo Vangelo, quali le migliaia delle volte propone, e ripete la Santa Madre Chiesa, molto poco ponderate dalle menti humane, della propria salute trascurate; ma quei, che da doueronella bilancia della consideratione le pesano, son astretti ad entrare in gran timore, & a dire col Profeta: Dal tuo timore habbiamo ò Signore concepito, e partorito lo spirito della salute. Certo felice concetto; ma al sicuro più felice parto, donde si arriua alla sola, e vera felicità della vita eterna. Si trattengano dunque altri in diuerse scienze, nel contemplar i mori de' Cieli; nell'investigar il numero, e gl'influssi delle stelle; nel misurare l'ampiezza della Terra, e'l seno del Mare; sieno curiosi nell'andar dietro alla natura degli animali, dell'herbe, e delle pietre; che io mi contenterò da hora auanti di esercitarmi nel santo timor di Dio; e per le mie forze, tirar quanti potrò all'istesso. &c: fin qui Giouenale.

3 Da queste voci di Dio chiamato, e da giusto e sãto timore sospinto il seruo di Dio, andaua ogni dì più determinando di partorire lo spirito della salute, che haueua già concepito; e con opere di maggior perfettione corrispondere alla luce della diuina Gracia, per mezzo di cui lo chiamaua il Signore a più alto grado. Si sentiuua stimolar il cuore di porsi tutto, sciolto da ogni affetto, nelle mani diuine; e per ciò fare, allontanarsi da que' luoghi, che con gli honori, e col seguito deuiar lo poteuano da' suoi buoni, e santi proponimenti. Tornato dunque da Torino in Fossano nel tempo delle vacanze, comunicò seriamente il suo santo pensiero a Gio: Matteo suo fratello, qual diede grate orecchie, e piegò molto diuoto l'affetto alle parole di Giouenale; e facendosi ambedue in questo particolare, come sempre erano stati in ogni altra cosa, d'un cuore, e d'un anima, con matura deliberatione risolsero di ritirarsi vnitamente in vn medesimo chiostro, e nella vita religiosa attendere al seruitio del Signore, & in quello perfettionarsi con l'aiuto della diuina gratia, col maggior seruire, che potessero; & essere in questa guisa doppiamente fratelli, e nella carne, e nello spirito.

4 Era d'impedimento all'esecutione di quest'ortima resolutione vna lor sorella, che rimaneua nel secolo; ma non fù molto difficile ad anime risolte di darsi a Dio il disbrigarsi da tal impaccio,

paccio, maritandola nobilmente con honorato soggetto. Così sciolto Giouenale da tutti gl'impedimenti, determinò di trasferirsi col suo fratello nella Città di Roma, per mutar'ui in meglio, conditione di stato, e di vita.

5 Ma ecco, l'istess'anno della nostra salute 1572. fù chiamato da questa vita mortale il Santissimo Pontefice Pio Quinto, degno tra noi dell'immortalità della fama, com'è nel Cielo dell'eternità della gloria. Seguì la sua morte al primo di Maggio, dopo d'hauer gouernato santissimamēte per lo spatio di sei anni, e mesi la Santa Chiesa, e lasciato a' futuri Pontefici degnissimi esempi di somma integrità, e zelo. Con tal occasione attese Giouenale in alcuni pochi giorni, che gli auanzarono, à comporre vn molto nobil Poema, nella cui compositione occorse cosa degna di marauiglia; poiche honorando, e lodando co' versi il morto Pontefice, predisse, quasi che con lume profetico, che'l Papa à venire doueua nominarsi Gregorio, com'appunto succedette; poiche à 13. di Maggio dell'istess'anno fù eletto, e collocato nella Sede di Pietro Vgo Buoncompagno Cardinale di S. Sisto, che col nome di Gregorio XIII. fù chiamato. Mostrando in tal guisa Dio Signor nostro qual fosse nel suo cospetto il suo seruo, ancor nello stato di secolare, e quale esser douesse per l'auuenire.

6 Passata quest'occasione, s'accinse al viaggio di Roma Giouenale col suo fratello Gio: Matteo, per metter iui ad effetto il suo santo pensiero. Ma l'infalibile Prouidenza di Dio ordinò, che per più soauemente disporre le cose di casa sua, si trattenesse, fin'all'anno 1574. Quando uscì nuoua, che'l Duca di Sauoia haueua eletto il sopranominato Conte Gio: Federico Madrucci per Ambasciadore ordinario appresso la Santità di Gregorio XIII. nouellamente creato Pontefice. Fù al Conte sopra modo cara, quest'occasione, per condur seco Giouenale, col quale haueua contratta così stretta amicitia, come di sopra habbiamo detto, con honorato titolo di suo medico in Roma. Nè fù di minor consolatione à Giouenale, accinto vn pezzo fa à questo viaggio; tanto più per esser venuta in tempo così opportuno del prossimo anno Santo del 1575. benchè il fine del suo accompagnarli con questo Signore hauesse à molti potuto parere l'ambitione della Corte; cosa assai lontana da' suoi disegni. Il suo arriuo in Roma insieme col suo fratello fù nel 1574. à 10. di Nouembre.

7 Lasciò il seruo di Dio nel partirsi da Torino vn parte,
da

de' suoi libri ad vn libraio, acciocche vendutigli, ne gli rimettesse il prezzo in Roma; ma ritrouandosi colui in qualche bisogno, e sapendo la bontà di Giouenale, e la sua suscitata misericordia verso i poveri, si ritenne il prezzo de' libri, seruendosene in quello, che gli bisognaua. Risaputo ciò dall'huomo pieno di carità, come quegli, che già haueua determinato di ripartir quel dinaro tra' poveri di Christo: si contentò, & hebbe rato quanto il buon libraio haueua fatto, condonandogli per lettere il tutto per l'amor di Dio. Vn'altra parte de' suoi libri spettante alla sacra scrittura, e materie spirituali, diede egli in dono a' Padri Cappuccini, che all' hora haueuano preso luogo in Fossano; non riserbando per se altro libro, che'l nudo Crocefisso, qual disponea di seguire nudo, e spogliato d'ogni cosa terrena.

*Attioni di Giouenale in Roma, doue prende
amicitia col P. Cesare Baronio della Congre-
gatione dell' Oratorio, e per mezzo di lui
con S. Filippo Neri Fondatore
di quella. Cap. V.*

Ritrouandosi Giouenale in Roma nella Corte del già detto Conte Madrucci, si pose in cuore di non tralasciare in alcun tempo attione, che all'anima sua fosse di spiritual profitto, e di edificatione al prossimo, come puntualmente esegui; & ancorche viuesse in corte: volle non di meno insegnare ad altri, che la santità, e lo spirito può anco in quello stato esercitarsi. Habitaua all' hora l' Ambasciadore dell' Altezza, di Sauoia nel Palagio del Signor Ferratiuio nella piazza della Trinità de' Monti, donde non lungi era la casa del Dottor Martino Nauarro, huomo celebre al mondo per l'integrità della vita, e per la profondità della dottrina. Con questi cominciò Giouenale a conuersare, e poco à poco si strinse nell'amicitia, il che fù di non picciolo giouamento al suo desiderio, e di non ordinaria sodisfatione di quel grand'huomo; passando tra di loro molti discorsi, e spessi ragionamenti non solo in materie di lettere, ma molto più in

in quelle dello spirito, e dell'esercitio, e pratica delle virtù christianesche.

Ma non satio l'huomo desideroso di Dio, di quest'utile, e virtuoso trattenimento; per poter meglio intendere le materie Teologiche, dalle quali era più sollecitato al gusto della cognitione delle diuine perfettioni, & attributi: si diede con gran seruiore, al compimento degli studij della Sacra Teologia nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù; tra' quali hebbe particolar amicitia col P. Antonio Possuino, e poi con altri, che in quel tempo pubblicamente leggeuano in quello studio, e furono i Padri Giacomo Paez, Achille Gagliardi, Benedetto Pererio, e Roberto Bellarmino, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, tutti noti al mondo, per la profondità della dottrina, e per la santità della vita. Da questi era Giovenale singolarmente amato, e per l'esquisitezza del suo ingegno tenuto in gran concetto, e stima. Si aggiunse appresso la stretta amicitia presa col Mureto famoso dicitore in que' tempi; con Achille Statio huomo parimente insigne nelle lettere latine, e greche; finalmente col P. Francesco Toletò gran Predicatore, e molto dotto, e versato in ogni sorte di scienza. E per esser la sua conuersatione assai fruttuosa, modesta, e graue: era da' Signori gradita, da' Principi amata, e da tutti vniuersalmente stimata. Non s'insuperbiua egli punto; anzi più humilmente sentendo di se stesso, si portaua in modo tale nell'attioni sue, che gli applausi, el seguìto gli seruiuano nella corte di stimoli al ben oprare, & edificar tutti.

3 Fra questo mentre visitaua spesso le sette Chiese, andaua quasi del continuo alle stationi, frequentaua con gran sentimento, e segni di diuotione i Santissimi Sacramenti; & era tant'auido della parola di Dio, che pareua non si potesse veder satio d'vdirla; anzi ogni dì più cresceua in lui la fame, e la sete di quella. Et essendo in quel tempo, come s'è detto di sopra, occorso l'anno santo del 1575. sotto Gregorio XIII. mostrò all'hora più che mai Giovenale la sua religiosa diuotione, non tralasciando attione, con la quale potesse conseguire i tesori dell'Indulgenze, che Santa Chiesa pietosa madre suole in que' tempi largamente concedere. Laonde non mancando punro al suo debito col Conte, pareua tutto dato a Dio, & alla salute dell'anima propria; consumando con tutto ciò quel tempo, che gli auanzaua alle diuotioni, nell'esercitio delle sacre lettere.

4 Andaua intanto il Signor Iddio riducendo al suo termine la vocatione posta, e fissa nel cuore di Giouenale; acciocche quel picciolo seme crescendo si facesse arbore grande; e quella picciola lucerna si ponesse à vista di tutti sopra il candeliere della Congregatione dell'Oratorio, poco prima fondata in Roma dal Santo Padre Filippo Neri. Si ritrouaua Giouenale cò gran desio di vnirsi sempre più col suo Signore, lontano dalla Corte, e da gli strepiti del mondo, e grandemente stimolato ad eseguire quanto in Sauigliano Iddio gli haueua posto nel cuore. Lo spronaua ancor à questo il vedere, che alcuni da altre Corti, & in particolare da quella del Cardinal di Trento, che veramente chiamar si poteua Seminario di Religiosi, sotto diuersi Instituti si consecrauano al seruitio di sua diuina Maestà. Determinò alla fine di romperla alla scoperta col mondo, e darsi tutto à Dio. A questa santa determinatione lo spinse, & aiutò molto la morte quasi repentina nel più bel fiore degli anni, d'un suo caro amico, condiscipolo prima, e poi collega nella lettura nello Studio di Torino, huomo assai dotto, e che pur anco staua nell'istessa Corte, chiamato Pontio Rinaldo. Al che si aggiunse l'esempio d'un famoso Dottore, molto amato dal Serenissimo di Savoia, chiamato l'Albosco, quale con istupore di tutta la Corte, e del Senato di Torino, doue era tenuto in gran preggio, tocco dalla luce della diuina Gratia, volgendo le spalle alle vanità de gli honori, applausi, & aspettatiue del mondo, entrò nella stretta Religione de' Certosini; del che si è ritrouata tra le scritture di Giouenale la seguente memoria con queste parole. Il P. Albosco, al secolo de' più principali Dottori, & Auuocati famosi, honorato da tutti, e richiesto da sua Altezza à grandi vfficij, *Omnia caduca ritè deputans*, entrato ne' Certosini, per più d'un anno non fece altro mettiere, che di nettare sotto i Chiossi di Pauia le lucerne benissimo vnte, e le lanterne di 26. e più Monaci; *Ipse tamen in sententia persistit*. Così Giouenale.

Considerando dunque da vna parte la certezza del morire, con l'incertezza del quando; e dall'altra la vanità del mondo, e quel, che gli altri operauano per soprauiuere, anco nel mondo, dopo la morte, con gli esempi delle virtù, ch'in terra si lasciano; mandò il suo fratello Gio: Matteo, ch'ancor egli era infiammato dell'istesso desiderio, à Fossano lor Patria; acciocche meglio accomodate le cose familiari, potessero ambedue con maggior quiete, e senz'altro legame di pensiero di Mondo ritirarsi al diuino seruitio.

6 Profeguiva intanto Giouenale le sue antiche, e non mai intermesse diuotioni; anzi aggiugnendo ogni dì più delle nuoue, si condusse vn giorno alla Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, doue in quel tempo da' Padri della Congregatione dell'Oratorio si amministroua negli ordinarij esercitij del loro istituto con ischietto, e semplice stile la diuina parola. Gustò Giouenale di que' sermoni, & al palato ben disposto dell'anima sua parue sopra modo dolce quel miele nascosto dentro il fano di quella santa semplicità; sentendo nel suo cuore particolar compiacimento in quel santo esercizio. Per la qual cosa, hauendo ritrouato ottimo pascolo per lo spirito; determinò di più non lasciare quella scola di virtù, e di perfettione. Con quest'occasione di frequentare gli esercitij dell'Oratorio, entrò poco à poco nell'amicitia, & indi nella stretta familiarità di Cesare Baronio, all'hora vno de' Padri della sudetta Congregatione, e de' più cari figli di S. Filippo, e che più da presso imitaua le di lui virtù. Quale dopo la morte del Santo fu da Clemente Ottauo (conforme era stato predetto da Filippo) insieme col P. Francesco Maria Tarugi della medesima Congregatione, all'hora Arcivescovo d'Anagnone, in vn medesimo giorno, cioè à 5. di Giugno del 1596. creato Cardinale di Santa Chiesa; le cui lodi campeggiano nella compositione de' gli Annali Ecclesiastici; e le cui gloriose attioni, e santa vita sono state date ultimamente alle stampe.

7 Parue al Baronio di far conoscere al suo caro amico il Santo Padre Filippo, huomo frà le molte virtù, e gratie singolari dategli da Dio, stimato assai per il dono del consiglio, e della discretion degli spiriti; à cui, come à publico Oracolo di sicura verità da tutte le parti concoreua chiunque nell'esecutione della diuina chiamata, ò nelle dubietà dell'elettione dello stato desideraua di prendere sicuro porto. Gustò Giouenale il dolce della santità di Filippo, e se l'elese per indrizzo nella via dello spirito; e così nell'anno del Signore 1577. tutto si pose nelle mani del Santo, facendolo da lui vna confessione generale, e seguitando poi sempre à confessarsi dal medesimo. Gli comunicaua tutto il suo cuore, gli affetti, i pensieri, e quanto nella vita spirituale suoi occorrere; continuando à questo modo di frequentar gli esercitij, e di trattare col Santo Padre, che in quel tempo in S. Girolamo della Carità si tratteneua di stanza, per lo spatio d'vn'anno intero.

*E accettato Giovenale col suo fratello Gio:
Matteo nella Congregatione dell'Orato-
rio da S. Filippo Neri Fondatore
di quella . Cap. VI.*

NON sapena più Giovenale discostarsi dagli esercitij dell'Oratorio, nè intermettere del frequentarli ogni giorno; tanto era il gusto, che vi sentina l'anima sua, e tanta l'edificatione, che prendeuà dalla santa vita di que' religiosissimi Padri. Laonde ritrouandosi Gio: Matteo suo fratello in Fossano per accomodar'ui le cose familiari, come s'è detto di sopra, non mancana di sollecitarlo con lettere, acciocche presto spedito, se ne ritornasse quanto prima in Roma, doue insieme con essolui potesse godere della manna nascosta della diuina parola, negli esercitij dell'Oratorio. Tutto questo s'hà in alcuni frammenti di lettere da lui scritte à Gio: Matteo in Fossano, nelle quali dice le seguenti parole.

2 Quando hauete qualche buona viuanda in tauola, di gratia mettete da banda la parte mia, e mandatela à qualche pouerello in mio nome per amor di Dio; mandando insieme con tal viuanda l'altre cose conuenienti, che le gusterò io al doppio. (Doue si comprende quali fossero le viscere di pietà di quest'huomo di Dio verso de' pueri) seguita Giovenale: orsù carissimo mio fratello vada pure, e danari, e roba, & honore del Mondo, e reputatione, e sanità, e carne, e quanto vi sia: purchè non si offenda Iddio, *Et Christo frui liceat*. Vada il Mondo sottosopra: *in aduersis virtus*: benchè per goder Christo ci vengano cose contrarie, non curiamo punto di qual si sia; ma bisogna mostrar la virtù in ogni tempo. Affrettiammo i passi, il tempo è breue, i nostri giorni troppo son corti, e sempre via più inuecchiando diuentiamo peggiori. Ci aspetta il Signore, anzi ci stimola, & in mille modi ci chiama con beneficij continui: acciocche sciolti dalle mani de' nostri capitali nemici, senza timore seruiamo à lui in santità, e giustitia tutt'i giorni della vita nostra, nella presenza sua. Et io sempre facendo per tal effetto oratione dico à Dio: Signore, hò amato la bellezza della tua
cala,

casa, & il luogo, doue habita la tua gloria; questo solo cerchiamo, e cercheremo sempre, d'habitare nella tua casa tutt'i di nostri: perche veramente beati sono quelli, che in lei habitando, sempre ti lodano. O quanto sono da me amati i tuoi tabernacoli, ò Signore delle virtù: talmente li desidera l'anima mia, che in pensare a quelli vien meno. Il dopo pranzo à 20. hore me ne vò à S. Giouanni de' Fiorentini, oue si fanno belli discorsi spirituali, ogni dì tre, eccetto le feste; e tra gli altri vno discorre sopra l'istorie Ecclesiastiche, (era questi il sopranominato Cesare Baronio) altro di materia della pratica degli esercitij spirituali, altro delle vite de' Santi; che veramente fanno gran frutto, e porgono gran consolatione spirituale. All'ultimo si conchiude poi con bellissima musica à più voci, che rallegra mirabilmente gli spiriti nel Signore; così *Omnis spiritus laudat Dominum*. O quando ti sia concesso, che anco tu sij presente à sì santo esercizio: *mirificè delectaberis in Domino*. Fin qui Giouenale. Dalle quali parole, e suoi affetti si raccoglie, quanto gustasse il seruo di Dio de' sermoni dell'Oratorio; mercè, che'l Signore l'andaua in tal modo disponendo, e dolcemente adescando, per tirarlo indi à poco in quello, doue lo seruisse, come fece con ispirito veramente apostolico. E la lunga, e gran resistenza, che poi fece, per non esser Vescouo di Saluzzo, sì che vi fù bisogno del precepto Pontificio, com'à suo luogo diremo, dà chiara testimonianza della stima grande, che faceua dell'Oratorio, e di quanto gustaua degli esercitij di quello.

3 Occorse in questo tempo la vacanza della Prepositura di Cherasco, carico molto honorato, e desiderato nella Corte, essendoui annessa assai buona rendita. Il Datario Contarello ben informato delle qualità di Giouenale; date à dietro l'istanze degli altri pretendenti, voleua solamente, che da lui fosse impetrata; gli staua sempre a' fianchi, offerendogliela, e quasi che pregandolo, e forzandolo ad accettarla; di modo che non potendo più Giouenale sfuggire quest'istanze, fù costretto à dirgli, che vi penserebbe alquanto. Ricorse perciò all'orationi, e consiglio di S. Filippo suo confessore, il quale prefago di quanto era per succedere, & acciocchè non mostrasse di poco gradire l'affetto di quel Signore: dopo matura consideratione, lo consigliò, anzi costrinse ad accettarla. Cattiudò Giouenale il suo giuditio, & vbbidendo al comandamento di Filippo, accettò il beneficio; con ferma intentione però di seruirsene per vtilità di quella Chiesa, e per giouamento de' suoi

poueri

Pouerì . Ma poco durò il possèssò di quella Prepositura, poichè essédouì stata mossa vna lite: l'huomo pacifico, ch'abborriua il litigare, seruendosi del detto di S. Paolo : *Seruum Domini non oportet litigare* ; la rinunciò liberamente, e senza riserua di pensione alcuna ; prouando in tal fatto , per le sue ottime qualità, maggior fatica, nella rinuncia di tal dignità , che altri non suol durare per conseguirla.

4 Libero finalmente Giouenale dal sudetto impedimento; e ritornato già da Fossano Gio: Matteo suo fratello, cominciò a ponere l'ultimo pensiero ad effettuare la sua vocatione. Ma non parendogli sicuro il fare simile resolutione, senza il consiglio , e licenza del suo padre spirituale S. Filippo; qual sapeua per publica fama, hauer lume particolare da Dio nel discernere gli spiriti , & inuiar ciascuno, che à lui per tal effetto fosse ricorso , per quella via di salute , nella quale con profitto , e perseveranza seruir potesse al Signore ; andò da lui à conferirgli di nuouo tutt'il suo cuore, & ad aprirgli quest' ultimo segreto dell' anima sua. Gli manifestò parimente, come, essendo egli sommamente amatore del ritiro, e della solitudine: desideraua di ritirarsi in vna di quelle Religioni, che per questo suo spirito fosse più à proposito ; rimettendosi niente di meno à quanto Filippo hauesse disposto della sua persona . L'ascolta il Santo, approua la sua resolutione, e prendesi à carico di pregar instantemente il Signore, acciocche gli dia lume, di fargli prendere quella strada, che fosse per essere di maggior gloria di sua diuina Maestà, e di maggior profitto dell'anima sua.

5 Portaua Filippo tal negotio con quel seruire di spirito appresso Dio, che si conueniua, & al fatto , & alla gran carità dell' infiammato suo cuore. Alla fine, chiamato à se vn giorno Giouenale, sentendosi così illuminato dallo Spirito Santo, gli disse, la volontà di Dio essere, che egli nella nuoua Congregatione del suo Oratorio si ritirasse , come in vn istituto per lui più proportionato, più dolce , e più conforme alle sue forze ; e che gli sarebbe stato più profitteuole all' anima, & al prossimo più vtile . Sentì Giouenale à queste voci del Santo vn non sò che di primo moto di ripugnanza ; non perche l'Istituto, e gli esercitij dell' Oratorio non gli piacessero, essendogli quelli sommamente à cuore; ma perche si ritrouaua la Congregatione posta nel mezzo di Roma; ladoue egli amaua , e desideraua tanto la solitudine . Pure, sapendo quanto sia pericoloso il fidarsi del proprio parere, massime in vna
cosa

cosa di tanta importanza, quant'è la vocatione; e per contrario
quanto più sicuro, e meritorio sia l'acchetarsi all'altrui consiglio,
com'egli stesso in vna sua lettera aserisce; soggetto il suo intellet-
to alla Santa vbbidienza, e sottomise tutto se stesso alla diuina vo-
lontà, manifestatagli per mezzo del Santo. E così nell'anno della
nostra salute 1578. nell'istesso mese di Ottobre, nel quale
egli nacque al mondo, essendo di età d'anni trenta-
tre, entrò nella Congregatione dell' Oratorio in-
sieme con Gio:Matteo suo fratello, e segua-
ce nella santa risoluzione, riceuuti con
particolar affetto dal Santo
Padre Filippo.



DELLA VITA
D I
GIOVENALE ANCINA
Della Congregatione dell'Oratorio,
e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO SECONDO

Nel quale si trattano l'attioni di Giouenale,
nel tempo, che dimorò nella Congre-
gatione in Roma, & in Napoli.



Prime attioni di Giouenale in Congregatione.
Cap. I.



A generosa, e santa risoluzione fatta da Gio-
uenale, in ritirarsi dal Mondo, à seruir il Si-
gnore nella Congregatione dell' Oratorio,
diede à molti di coloro, che delle sue quali-
tà, e talenti erano consapeuoli, tal marauì-
glia, e stupore, che la chiamarono pazzia;
hauendo egli potuto, com' essi stimauano,
senza lasciar il mondo, seruir à Dio, con edi-
ficatione di tutti, conforme sin all'hora haueua fatto. Vno di que-
sti fu Francesco Ottanaio famoso Lettore nello Studio di Tori-
no; quale marauigliatosi grandemente della ritirata del seruo di
Dio, disse à Pierino Arezzi suo scolare queste formate parole;
la resolutione di Giouenale, da giouanili capricci è proceduta. Co-
si giudica la sapienza mondana i consigli del Cielo. Con tutto
ciò

ciò egli, che ben sapeua, la vera sapienza consistere in farsi stolto, per amor di Christo; non curando punto le dicerie del Mondo, nè le querèle, sopra di ciò fattegli da molti per lettere, attese à proseguire seruentemente quello, al che felicemente haueua dato principio.

2 Non mancarono però huomini savi, e prudenti, che giudicarono la resolutione di Giouenale fatta con somma sapienza; e preualse tanto questo lor parere appresso di molti, che accesi di santa emulatione, abbandonando il Mondo ad imitatione del seruo di Dio, entrarono in diuerse Religioni. Onde parue, che fosse egli stato com'vn granello di frumento, che messo à terra, e morto al Mondo, si moltiplicò poi con abbondante frutto nel giardino della santa Chiesa.

3 Entrato dunque Giouenale in Congregatione, si prefisse, con la mutatione dello stato, di mutar anco in meglio la vita, & attendere cō maggior seruire all'acquisto delle virtù, per le quali si peruiene alla christiana perfettione, che per suo fine proposta si haueua. Laonde si diede in tutto il tēpo del nouiziato ad vna esattissima osseruanza di quanto se gli proponeua. Nel fine di ciascuna settimana andaua dal Padre Prefetto de' giouani, & humilmente prostratosegli à piedi, accusauasi di qualunque, ancorche minima trasgressione fatta hauesse. Faceua quell'atto con tal sentimento, e dimostratione anco esterna, d'humiltà, e di mortificatione; che ben si scorgeua, prouenire da vn cuore veramente desideroso di piacere à Dio, e di santificarsi nel suo cospetto. Attendeua con particolare studio di diuotione alle cose di Dio, e del suo culto; & essendogli stato com'esso, come à molto vigilante, il seruitio della prima messa in Chiesa: fu così puntuale, & esatto, che non mai vi mancò per tutto il tempo, nel quale hebbe tal pensiero. Poneua gran diligenza in apparecchiarsi à riceuere i santissimi Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia, e con maggior diuotione, e compositione esterna li riceueua; traendo da quelle vne fontane dello spirito, quel profitto maggiore, che giornalmente à tutti manifestaua. Erà intanto per questo suo modo di viuere da tutti singolarmente amato: scorgendosi in lui principij così alti di perfettione; nella quale si auanzò tanto, che la doue à tutti i nouitij di Congregatione vien proibito il conuersar con altri, acciocche possano con maggior quiete d'animo attendere all'acquisto della diuotione; à Giouenale solo era conceduto dal Santo Padre di poter

ter conuersare, e parlare con qualunque si fosse; non volendo, che s'astenesse dal commercio de gli huomini quegli, che con l'esempio, e con la voce era stato da Dio destinato all'acquisto di tante anime, come nel progresso della vita vedrassi.

4 Ma perche desideraua d'impiegar tutto il suo talento nel seruitio della Congregatione, e nell'aiuto de' prossimi, senz'altra sollecitudine di sua casa, e de' suoi parenti; procurò, che da Fossano, fosse condotta in Roma vna sua Nipote, iui rimasta; acciocche hauendola appresso di se, potesse darle quel miglior ricapito, c'hauesse piaciuto al Signore. Venuta dunque la giouane, fù da lui collocata in casa d'honorata Matrona, solita di tenere per educatione alcune zitelle, doue stette circa sette anni, imparando à lauorare, leggere, e scriuere, e sopra tutto apprendendo i buoni costumi, & esercitandosi nell'oratione, e frequenza de' Sacramenti. Arriuata all'età conueniente à poter far electione di stato; senza che suo Zio, o altri l'hauesse di ciò richiesta, fece intendere à Giouenale, e Gio: Matteo suoi Zij, che desideraua farsi religiosa in vn certo Monasterio, fondato in molta osseruanza, sotto la regola di S. Domenico, dalla Signora Maddalena Orsina, donna di gran valore, e spirito; che si chiama al presente col titolo di S. Maria Maddalena, in Monte Cauallo; ispirata forse à ciò dal Signore per l'orationi di Giouenale, che sommamente il desideraua; e mossa dall'esempio d'alcun altre Zitelle, fatte monache nel medesimo Monasterio.

5 Senti Giouenale à quest'istanza gran consolatione, e gusto nel suo spirito; ma per far prona maggiore della vocatione della giouane, differì l'esecutione di quella per molti mesi, e forse anco per vn anno intiero, accompagnando trattanto il negotio colla continua oratione. Laonde mossi finalmente la diuota giouane dallo spirito del Signore: come hà poi dimostrato il buon progresso fatto da lei nel diuino seruitio; andò di persona à ritrouar i suoi Zij, & inginocchiatafi a' piedi loro, pregollì per amor di Dio à non farla più languire, com'ella diceua; ma à darle la lor benedictione, e buona licenza, per andarsene alla santa Religione, doue Dio la chiamaua. Da quest'atto illuminato Giouenale à conoscere, che questa era la diuina volontà, diede ordine à quanto era di bisogno; & aggiustato il tutto, fù accettata la figliola in detto Monasterio; se fattane prima, com'è solito, per alcuni mesi la proua, fece finalmente l'ingresso solenne con tanta allegrezza, che fù di stupore.

re à chiunque la vide; e Dio benedetto si compiacque fauorire, con honore straordinario, chi tanto allegramente andaua ad abbracciarfi colla sua Croce. Poiche Gionenale, che tutte le cose di Dio apprese sempre con istima, e concetto grande, come al suo luogo diremo, non volle si facesse quest'azione, senza quel decoro, e maestà, che si conueniuu; acciocche fosse maggiormente apprezzata, e stimata, così dalla giouane, come dagli altri. Volle dunque, che andasse la donzella da bianco velo tutta coperta, con vn Crocefisso nelle mani; dall'vna, e dall'altra banda della nouella Sposa di Giesù Christo, due giouanetti portauano vn candido giglio fra le mani per ciascheduno, che pareuano appunto due Angioli del Paradiso; seguivano appresso alcune diuote Signore; & in tal modo, con sì degna processione, s'inuiarono dalla casa, andando à piedi per Roma, sin'al Monasterio. Giunti al piano di Montecauuallo: ecco in quel medesimo punto uscìua dal Sacro Palazzo la Santità di N. S. Papa Gregorio XIV. quale nel vedere così degno spettacolo, richiese, che cosa quella si fosse; & informato del tutto, si rallegrò molto: e se ne compiacque tanto, che fece chiamare à se la Donzella co' collateralì; quale prostrata a' suoi santi piedi, gli chiese humilmente la beneditione; el Papa con viso giubilante, largamente glie la concesse. Con sì nobil principio entrò nel Monasterio questa pura verginella, e cominciò poi à suo tempo l'anno della probatione, che fù della salute il 1591.

6 Douendo poi detta sua nipote, che col nome di Suor Agata haueua dedicata se stessa alla Religione, far la solenne professione; ne diede auuiso à Gionenale, che in quel tempo dimoraua in Napoli, nella Congregatione iui fondata, come appresso diremo; e n'ebbe la seguente risposta. Alla discreta vergine Suor Agata Torte: Nipote mia, e benedetta in Christo figlia, sempre carissima. Teco sia la gratia del Signore sempre. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: obliuiscere populum tuum, quia concupiuit Rex speciem tuam.* Stà pur forte, e ben salda nel tuo buon proposito, per far la santa professione solenne, che farà appunto com'vn secondo battesimo. Spogliati in tutto di te stessa, e vestiti di Christo, caro, e diletto sposo dell'anima tua, vnico amatore, e zelantissimo dell'integrità verginale. Nuda, e pouera ti aspetta egli in croce; semplice, e perfetta vbbidienza da te richiede col suo diuino esempio. Fa dunque buon animo, e fa il tutto allegramente, con ogni più profonda humiltà, e maggior diuotione à te possibile. *Expecta Dominum, viri-*

littere age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Nostro Signore ti benedica, e faccia santa, e perfetta discepola del gran Patriarca S. Domenico, di Santa Caterina da Siena, della Maddalena, e di S. Agata gloriosa V. & M. il cui bel nome indegnamente porti. Hor restati in santa pace, e prega per me sempre, che di tutto cuore ti saluto, e resto per fine pregandoti più aumento, e copioso fervor di spirito, con buona perseveranza in finem. Di Napoli hoggi penultimo di Maggio 1592. Tuò Zio amoreuole, e qual Padre in Christo caralissimo. Giouenale Ancina.

7 Segui poi la detta professione alli 5. di Giugno dell'istess'anno 1592. e vi si ritrouò presente il Padre San Filippo, il P. Cesare, Baronio, el P. Angelo Velli, che l'era stato confessore prima d'entrar in Religione; qual disse, essergli parso di vedere lo Spirito Santo ridente nel viso di detta Verginella; qual dopo fatta la professione, ne diede auviso à suo Zio in Napoli, chiedendogli alcune orationi giaculatorie, colle quali potesse trattenerli nella vita spirituale. Le scrisse Giouenale vna lettera bellissima, tutta intessuta di parole della sacra Scrittura; inuiandole anco l'orationi giaculatorie, che desideraua, quali per diuotione di molte persone porremo qui.

Prima. *Giesù, Maria; Miseria, Misericordia; Miseria la mia, vostra la Misericordia.* Tre, quattro, o più volte le replicate immediatamente.

Seconda. *Amor mio, Giesù mio; chi sei tu, e chi son io; io son verme, e tu sei Dio.*

Terza. *Vieni dolce mio Signore; passa dentro del mio cuore; Giesù dolce, Giesù amore.*

Quarta. *Se io con Dio; e Dio con me; chi vuol esser contro me? Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Quinta. *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

Sesta. *Benedetto sia sempre il santo, e glorioso nome del nostro Signore Giesù Christo; Giesù dolce, Giesù amore.*

Settima. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Calorum. Far il bene, e patir male, e sin al fin perseverare; Quest'è la vita del vero Christiano.*

Ottava. *Quare tristis es anima mea? & quare conturbas mei? Spera in Deo, e questo dica per esortar se stessa, e consolarsi, e fortificarsi nelle tribulationi, tentationi, e tranagli di mente, e di corpo.*

No-

Nonna. Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo? Dominus protector vite mee; à quo trepidabo? In Deo meo transgrediar murum.

Decima. Si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo malum, quoniam tu mecum es. Si Deus pro nobis, quis contra nos?

*Viene impiegato Giouenale à leggere a' Padri
di Congregatione la Sacra Teologia.*

Cap. II.

COnoscendo i Padri la grande habilità di Giouenale; l'italento, ch'il Signor Iddio s'era degnato concedere à quell'anima benedetta, per altrui vtilità; sapendo anco per fama, con quanta sodisfattione hauesse esercitata la lettura della Medicina nel famoso Studio di Torino; fecero istanza al Santo Padre Filippo, che per aiuto dell'Oratorio, e per maggior decoro, e sicurezza nel predicar la diuina parola, restasse contento, che Giouenale, conosciuto da essi atrissimo ad ogni cosa, leggesse loro scolasticamente la Somma dell'Angelico Dottore S. Tomaso. Gradì il Santo l'istanza, & approuò il talento di Giouenale; al quale essendo suggerito quanto della sua persona, e sufficienza haueuano i Padri, col Santo disposto; egli, che ogni minimo cenno de' suoi Superiori tenne sempre per comandamento, con ogni modestia, & humiltà accettò il carico, e lo portò prontamente: dando à tutti grandissima sodisfattione, per l'habito acquistato nel leggere pubblicamente, come s'è detto; e molto più per lo merito della santa vbbidenza; sì che ridusse à felicissimo termine la lettura tutta.

Attendeva con molta premura ad instruire l'intelletto; ma con molto maggiore à muouere l'affetto nel trattare quelle sacre materie; nella cui lettura con quai sentimenti d'humiltà, & affetti di diuotione s'impiegasse, si può facilmente comprendere, dalle prefationi, che premetteua à ciascun trattato; alcune parole delle quali porremo qui trasferite nel nostro volgare. Dice dunque Giouenale in vna di quelle: In questo luogo mi occorre di proporre alcune cose, & à gli studenti, & al lettore, prese dall'autorità delle sacre lettere, e de' santi Padri; per le quali bisognerà, che,

che alla fine con humilissima, e profondissima deiectione, e propria esinanitione prostrato a' piedi di tutti, e Padri, e Fratelli, preghi ciascuno, che voglia instante, e continuamente ricordarsi di me, nelle sue orationi. A gli studenti ricordo, che la sacra Teologia, non fa il discepolo *iactantem*, *sed lachrymantem*; douendogli inserir nel cuore, per le dottrine celesti, ch' insegna, e per li misteri sacratissimi, che propone, nò già spirito di superbia, e di presutione, come à molti auuiene; ma sì bene di lagrime, e di compuntione; e cauargli da gli occhi pianto, e non dalla bocca parole di iattanza. Sappia chi studia la sacra Teologia, che nell'anima maleuola non entrerà giammai la sapienza; nè potrà habitare in colui, che è soggetto a' peccati. Adduco la sentenza memorabile di S. Basilio Magno: La cognitione, e l'humana scienza vien causata dalla continua speculatione, & esercizio; ma quella cognitione, che nasce dalla diuina Gratia, vien cagionata nella nostra mente dalla giustitia, mansuetudine, e misericordia; la prima vien appresa anco da quelli, che alle loro passioni stan soggettissimi; l'altra solo da quelli vien imparata, che da' proprij affetti stanno alieni per mezzo della santa mortificatione; e nel tempo del meditare hanno il cuore pieno, e risplendente della diuina luce. Sin qui S. Basilio citato da Giouenale.

3 Per il Maestro poi, o Lettore (soggiugne l'humil seruo di Dio) dirò, che si ricordi sempre, che vno è il maestro di tutti, Christo Giesù; e però non vogliamo farci più maestri, sapendo di certo, che ci sottomettiamo à maggior giuditio. Ma à me peccatore, dice Dio: perche racconti tu le mie giustitie, & ardisci proferire il mio testamento colla tua bocca? *quis non timebit? Domine miserere*, e queste due vltime parole erano la sua ordinaria oratione giaculatoria. E proseguendo questi suoi affetti d'humiltà in vn'altra prefatione, dice così: Vi priego per la vostra benignità ad ascoltar mi, & à scriuere attentamente quel tanto, che dirò, *non docendo, sed dicendo*, anzi *discendo*. E se pur direte, che sto nella cattedra per insegnare; risponderò, che qui mi trono assiso, come rozzo, & ignorante Teologo, molto poco, o niente versato nelle scuole; laonde mi conuiene più tosto imparare, che insegnare. Con l'aiuto dunque della diuina Gratia vi ministrerò quello, che dalla bontà del Signore mi sia concesso; ricordenole sempre di quello, che dice il P. S. Agostino: E debito della mia seruitù parlarà voi non come maestro, ma come ministro; non à discepoli, ma à condiscepoli; per-

che

che il maestro di tutti è Christo Signore, quale hà la terra per iscuola, e per cattedra il Cielo.

4 Da questi affetti d'humiltà non separaua quelli della diuotione; come si scorge particolarmente in vna prefatione della lettura della visione beatifica; doue con gran sentimento di desiderio di quel sommo, & eterno bene, che speriamo di godere nel Cielo, spiega gli affetti dell'anima sua, e conchiudendo col detto dell'Apostolo, dice: *Cupio dissolui, et esse cum Christo*, là sù glorioso, ma qui in terra crocefisso: via infallibile, e sicurissima, che conduce alla gloria. S. Tomaso prega per me; pietoso lettore prega per me. O tu chiunque sei, che leggendo godi di questa, qualunque ella è, fatica mia, prega per me Giouenale miserissimo peccatore; e ricordati de' tuoi nonissimi. Guai à me; poiche il mio stare in terra è troppo prolungato; o quanto sono dilette i tuoi tabernacoli, Signore delle virtù; tanto li desidera l'anima mia, che vien meno in pensarui. Quando verrò, Signore, e comparirò alla vostra presenza?

5. Questi sono gli affetti, questi i sentimenti, queste l'vnioni dello spirito, colle quali quell'anima benedetta andaua addolcendo l'asprezza, & irrigando l'aridità dello studio; facendo succchiare a' suoi discepoli il miele, e l'oglio della diuotione dalla pietra, e dal sasso durissimo della speculatione, e delle questioni scolastiche; tiràdo tutte le lettioni particolari allo spirito; e praticando ciò che haueua imparato dal suo Santo Padre Filippo, qual soleua dire, lo studio della Teologia è Scala della contemplatione.



E commessa à Giouenale prima d'esser Sacerdote la Predicatione della Parola di Dio.

Cap. III.

Essendo de' principali Instituti della Congregatione dell' Oratorio la cotidiana predicatione della diuina parola; e scorgendosi ogni dì maggiore il talento di Giouenale ne' suoi discorsi familiari, che per lo più erano di cose spirituali; parue al Santo Padre Filippo col consenso de' gli altri Padri di esporlo à' sermoneggiare in Chiesa; acciocche compartisse a' poneri di spirito le ricchezze dell' eterna sapienza, che del cuore di lui hauea già preso il possesso. Ricusò egli tal carico, al quale come humile, e basso nella sua stima, si giudicaua insufficiente; ma alla fine costretto da' Superiori per virtù di vbbidienza, della quale fu sempre esattissimo osseruatore, appena passato il primo anno del suo nouitiato, trouandosi nell'ordine Diaconale, mise il collo sotto il giogo dell'Euangelica predicatione.

2 Cominciò dunque con gran seruire il nuouo ministero impostogli, nel quale hebbe sempre per vltimo fine la gloria di Dio, e la salute dell' anime; che perciò i suoi sermoni erano per lo più indirizzati all' estirpatione de' vitij; il che manifestano i suoi scritti, doue in breue notaua i sermoni; nel principio de' quali soleua scriuere quelle parole d'Isaia nel cap. 27. *Iste omnis fructus, et auferatur peccatum.* Et ancorche non gli mancasse dottrina, e talento da discorrere sopra le materie de' gli Euangelij corrèti; nulla dimeno, sì per l'asietto, c'hauena all'humiltà; sì per mātenerne lo spirito di S. Filippo, qual voleua, che si proponessero al popolo gli esèpi, e vite de' Santi, per mouerlo maggiormente, & eccitarlo alla virtù, & allontanarlo da' vitij; cominciò à proporre ne' suoi discorsi all'vdienza i Dialogi di S. Gregorio Papa, con intertione di proseguirli sin alla fine. Ma conosciuto dal Santo Padre il suo talento maggiore, gli ordinò, che lasciando per altri quelle materie, cominciasse à discorrere sopra gli Euangelij, che successiuamente propone Santa Chiesa nelle Domeniche di tutto l'anno; il che prontamente fu da lui eseguito, con sodisfattione, e frutto vniuersale.

3 Voleua Giouenale in que' principij scriuere stesamente i suoi sermoni; e consigliandosene col Santo Padre, gli fù da quello espressamente proibito; & in particolare mentr'era in Napoli, doue per lettere gli fù suggerita dal Fratello l'istessa volontà del Santo; ond'egli, ch'vbbidientissimo era, gli rispose con queste parole: *Scribendorum sermonum hic finis esto, propter sanctæ obedientie expressam mentionem.* & in vn altra scriue à S. Filippo così: Io, che di durezza credo d'auanzar molti altri, per la mia poco vbbidenza, e manco rassegnatione, con vn bel niente di mortificatione interiore; per esser hoggi in me le passioni più viue che mai, e la rationale pur lauorante à tutti *transito*; con tutto ciò eccomi pronto à lasciar di scriuere più sermoni; poiche così intendo piaccia à V.R. ch'io faccia, per quanto mi viene scritto da mio fratello espressamente. Il che hò sin quì offeruato, interpretando sana, e piamente, l'intentione di lei esser questa: cioè di non iscriuere più sermoni, per non affaticarmi troppo il ceruello, e stancarmi la mano. Per lo che mi andaua riducendo à questo punto di non istendere più i sermoni con tanta esquisitezza, nè tanto, come prima, elaborati: ma solo per modo di breue schizzo, notando il tema della scrittura corrente, & alcuni luoghi più principali, col testimonio de' Padri antichi; per non perdere affatto tante vigilie, sudori, e fatiche, le quali conuiene durare, per dare sodisfattione à questo vditorio, che non si contenta così di qualunque cosa mediocre, trita, o dozzinale; oltre che potrà giouare à Gio: Matteo per sermoneggiare, & ad altri anco forse, che verranno; il che non mi farà punto graue, nè faticoso; auuenga che offeruando io il sopradetto modo, capirà vn sermone al più lungo, mezza facciata di carta; e molti altri ancora ristringerò in sostanza dentro à quattro, o cinque righe, & à meno. Ma tutto ciò non ostante, se pur tale è la mente di V. R. che in modo alcuno non iscriva sermoni: eccomi prontissimo ad vbbidirla semplicemente, senza seriuerne più vn minimo iota; le dico con S. Agostino: *Da Pater quod iubet, & iube quod vis, quia melior est obedientia quam victima,* &c: li 9. Febraro 1590. tutto questo Giouenale.

4 Ma perche ritornato che fù in Roma, essendo stato chiamato vna volta à far vn sermone nella Cappella Pōtifícia, gli parue bene di scriuerlo, essédouisi cō molto studio apparecchiato; Dio Signor nostro, forse p' approuare quāto Filippo comādato gli haueua, gli diede vna gran mortificatione, raccontata da lui in vna lettera, che

E

scriue

scriue al P. Antonio Talpa in Napoli del tenore, che siegue. Molto
 Reuerendo Padre. Domenica passata feci il sermone in Vaticano
coram Sanctissimo. & septem Cardinalibus Palatinis, Datario, Abbate
 Massa, Maestro del Sacro Palazzo, Prelati, Cubicularij, Scalchi,
 Caudatarij, *aliaque turba plurima*. Staua N. Signore dentro la
 Cappella à man destra; i Cardinali di rincontro à mano manca;
 & io fuori presso alla porta, sedente sopra vn banchetto assai co-
 modo, e coperto, di rimpetto à Sua Beatitudine in prospettina. Si
 cominciò il sermone presso ad vn hora di notte; presi la benedi-
 tione *post pedum osculum*. Durò il sermone tre quarti d' hora scarsi
 assignatimi da' Cardinali Baronio, & Antoniani. Fù l' auditorio
 quietissimo, stando tutti quei della sala in piedi, e scoperti, eccetto
 il Massa podagroso. Nel fine raccontai vn paio di scelti esempij,
 vno antico, & vno moderno, *noua, & vetera*; e dipoi diedi vn poco
 di asperges a' Corteggiani palatini, toccandoli, destramente però,
 al viuo, *de morum Aulicorum decentia, iuxta illud leu. x. Sanctificabor in
 ijs, qui appropinquant mihi*. Finito il sermone, tornai à baciar i piedi à
 N. S. il quale drizzato in piedi mi ribenedisse, e seggiunse alcune
 poche parole amoreuoli, con viso grato, e sereno: mostrando di
 approuare il sermone; forse per darmi vn poco d'animo dopo la
 battaglia, e nuoua impresa difficile, & ardua più, che non si crede;
 chi non lo proua non lo sa; che altro è la teorica, & altro la prati-
 ca. Ma la solenne mortificatione, che mi mandò il Signore, pro-
 prio conueniente per me in Domenica di Passione seguì in que-
 sto modo; che doppo d'hauer io ricusato, & iscusatomi di andar à
 Palazzo per più degni rispetti, che per breuità si lasciano; final-
 mente non potendo sfuggir la scola, nè l'inuito cortese del supe-
 riore, che mi poteua comandare; mi posi à studiare gagliardamen-
 te, preparandomi per tutta la settimana precedente, con tanto
 studio, e diligenza, quanto non mi ricordo mai in ispatio di venti
 anni, ch'io ragiono tra Napoli, e Roma hauer usata, *intensiuè, &
 extensiuè*. M'accomodai il bel sermone steso in buona parte con-
 trefittura bellissima di Scrittura, di Padri, e di vite de' Santi: al giu-
 ditio, e gusto mio pareua cosa degna d'esser intesa. Amor proprio, e
 buona Philantia, e compiacenza non mancana. Che fece Dio per
 abbassar la cresta di questo gallo, il volo di quest'aquila, le corna di
 questo bufalo, l'orgoglio di questo serpente; e per confonder la su-
 perbia di questo leone, il fremito di questo toro, e la vanità di que-
 sto pauone nel mirarsi, e vagheggiar se stesso nella propria ruota

mi fè scordar in cella, non auuertendo, il bel sermone registrato ne' scartafacci; di maniera che gionto à Palazzo, e ritiratomi per vn hora in vn camerino del Signor Cardinal' Antoniani, per ridurmi à memoria il tutto, e star raccolto, e ben preparato; ecco che mi trouai disarmato, e sprouisto di quanto hauua lauorato, e stentato in tanti giorni, e notti precedenti; e così in secco rimasi, cō marauiglia, e stupor tale, che nō potrei spiegarlo, e può V. R. da per se stessa immaginarsi. *Turbatus sum, & non sum loquutus; turbatus sum, sed non perturbatus.* Mi fèci subito portar la Bibbia, e riuoltene certe poche carte, mi riuolsi à Dio con vn poco di oratione giaculatoria, pigliando il tutto dalla sua santa mano per lo meglio dell'anima mia; interpretando questo caso, occorsomi per diuina sua volontà, ò permissione, per darmi ad intendere, che io douessi ragionare, e predicare quel tanto, che à lui piaceffe, e non à me; & anco per imparar maggiormente à rimettermi più, e confidar in lui semplicemente, che d'appoggiarmi, ò fondar in me stesso. E così preso buon animo, e rincoratomì, me ne scesi giù allegramente, e me n'andai arditamente à ragionare. Buon fù per me, che in quell' hora istessa si fece calda oratione per me; oltre che era stato poco dianzi vn'altr' hora in S. Pietro; che per altro farei stato spedito; e toccai con mano chiaramente il frutto dell'orationi. Di là poi fui condotto dal Mastro delle cerimonie alle stanze del Signor Cardinal Baronio, il quale si trattenne col Papa, e col Cardinal Bellarmino vn hora grossa; e tornato che fù, mi riferì, come era rimasto N. Signore fodisfatto del mio sermone; e che gli era stato di gran piacere, l'hauer'io toccato in quel modo i suoi Palarini, e massime della sua famiglia. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam* Benedetto Iddio, *qui non amouit misericordiam suam à me,* e di più mi diede lingua erudita, & sermonem benè sonantem in os meū, sì che trouai gratia in conspectu Principis. *Deo gratias semper, Deo gratias;* e che anco era generalmente piaciuto il sermone: *iterum Deo gratias.* Per comandamento del Cardinale fui costretto à pernottare in Palazzo à cena, & à dormire per maggior mia mortificatione dentro vn letto Pontificale, tutto guarnito di velluto rosso cremosino, qual dicono essere stato di Papa Paolo Quarto, e di Pio Quarto; doue non troppo bene mi riposai, nè molto quieto, per l'antipatia mirabile, ch'io tengo con simili letti morbidi, e guarniti superbamente; ricordandomi del capo 6. d'Amos Profeta: *Va qui dormitis in lectis eburneis.* massime dormendo il buon Signor

Cardinal Baronio in vna stanza contigua, dentro vn letto positissimo, guarnito di tauole, e di stuore. Tutto questo hò voluto quì riferire *ad perpetuam rei memoriam*, e per aiuto de' nostri Reuerendi Padri sermoneggianti; & anco per esemplo, e documento a' nostri fratelli Nouitij, che haueràno da sermoneggiare: che imparino alle mie spese, *spem suam non ponere in homine, sed in Domino*. E quì faisco, pregando à V.R. à tutta la casa, & à gli amici, e diuoti nostri di fuora la buona Pasqua felice. *Dominus vobiscum semper Amen*.
Gionenale Ancina Peccatore.

5 S'auanzò tant'oltre il seruo di Dio in quest'esercitio, nel quale poneua tutto lo sforzo del suo spirito, e seruuore per guadagnar anime à Dio; che non pochi indusse à lasciar il peccato, & à viuere christianamente; altri à darsi da donero alla vita spirituale sotto la sua guida, & indirizzo; & altri à far elezione di stato più perfetto, e ritirarsi in diuerse religioni, col suo consiglio, persenerando in esse con molto spirito, e consolatione dell'anime loro. Hortensio Celio Cappellano del Cardinal Giustiniani in vna sua ad vn Padre dell'Oratorio, dice così. Ritornato à Roma, rinacqui à Dio, per mezzo de' sermoni del dotto, e venerabil Padre Gionenale, che fù poi santo Pastore; da' quali mosso à mirar l'anima mia, tutto confuso, cercai confessore. &c. Et vn altro gentil'huomo conuertito per li sermoni del seruo di Dio, gli scrisse in tal modo. Gran forza sentij farmi nel cuore, e dall'aspetto vostro, e da' gesti graui; in modo che legato mi parue di restare dalla dolcezza delle vostre salutari parole, quali à guisa di torrente, mi tolfero gran parte delle mie cupidità, che mi teneuano (me meschino) allacciato, & in molte sceleraggini mi trasportauano; e da queste (non mi vergogno il dirlo) mi sentiua d'ogni parte circondato, & affogato. Sia sempre al Signor Iddio del tutto honore, lode, e gloria; qual per mezzo vostro, hà vsato verso di me indegno tanta misericordia.

6 Trouandosi in Roma vn gentil'huomo ispirato da Dio à farsi religioso: era trauagliato da molte tentationi di pusillanimità, che per fine l'haueuano indotto à risoluersi di rimanere nel secolo, e prender moglie, e già staua in procinto di ponerlo ad effetto. Or entrando costui vn giorno nella Chiesa di santa Maria in Vallicella (riferirò le sue proprie parole) Ecco (dice egli) sento ragionare il R. Gionenale Ancina sopra l'incostanza de' gli humani pensieri, e siccchezza delle prouidenze nostre; e per contrario della

magnanimità colla quale deuono eseguirsi le nostre sante risoluzioni; coll'appoggio della diuina Gratia; e sermoneggiarua con tanta peritia di sentenze della sacra Scrittura, e de'santi Padri, e con tanta grauità di dire: che mi pareua, le sue parole fossero vna potente mano, che strappaua dal mio cuore quella pigrizia; e come tante trombe sonore, che mi diedero tal'animo, e coraggio, vedendo quasi scoperto al viuo il mio stato, e quasi rinelatogli dal Signore; che subito finito il sermone mi accostai al Padre, che faceua oratione in vn'angolo della Chiesa, e tutto hesitante, & ansioso gli scopersi in breue l'animo mio. Non volle egli darmi per all'hora altra risposta, ma disse mi, che tornassi il giorno seguente, da lui, e tratanto si facesse oratione. Tornai, trattai col Padre più alla lunga: m'ascoltò con ogni carità, e piaceuolezza, e mi rispose queste parole: Però la diuina Prouidenza hà disposto, che nella santa Chiesa sieno varij ordini di Religiosi: acciocche à chi non dà l'animo, e le forze di seruire al Signore in vna austera, vadà à qualche altra più mite; e però vanne alla Congregatione de' Cherici regolari di S. Paolo, nella quale grandemente stà in vigore la disciplina regolare, accompagnata da molta soauità di vita. Pigliai il consiglio del seruo di Dio, e cominciai à trattare; nè mai cessò egli colla sua carità di animarmi, e star mi sopra con buoni consigli, finche mi vide entrato, & vnito à questa santa Religione; nella quale son vissuto molti anni con mia gran consolatione di spirito, e mi confesso generato à Christo per mezzo suo. Chiamossi questo buon Religioso D. Guglielmo. Cremonese Parigino, che di se stesso scrisse quanto di sopra si è detto, & inuiollo à Monsignor Francesco Sales. Vescouo di Geneua, che l'riserisce in vn'attestazione, che fa della vita di Gionenale, col quale haueua haunto stretta amicitia mentre che visse; e conchiude così: Da questi, & altri fatti si può ben congetturare, quanta fosse l'efficacia del dire del gran Gionenale Ancina: la sua prouidenza sagace nel consigliare: e la costante, e perfetta carità nell'aiutare i prossimi.

7 E quest'efficacia, & eccellenza del suo ragionare delle cose diuine era tale, che da alcuni Tuono, da altri Folgore fu chiamato; el Cardinal Baronio, l'otano da ogni adulatione, e sincero amatore della verità, come à tutti è notissimo, lo chiamaua vn altro San Basilio; e scriuendogli vna volta tra laltre, mentre Gionenale dimoraua nella Congregatione di Napoli, l'honorò cō queste parole: *Male, vine quo feliciter vir Dei, Apostolica norma sectator; peccatis meis*

ad scribo, quod te videre non merui, nec dignum os Christi exosculari. cioè : Stè sano, e viui felicemente, o huomo di Dio, imitatore della vita Apostolica : attribuisco a' miei peccati, ch'io non ti goda di presenza, nè mi sia concesso baciare cotesta degna bocca di Christo. Tale, e tanta era la sapienza, la diuotione, e lo spirito, che nel sermoneggiare di Giouenale scorgeua quel grand'huomo. Sì che divulgatosi per Roma, nel tempo, ch'iuì dimorò, il suo gran talento, era bene spesso in molti Oratorij, e luoghi più principali di quella Città, & anco nelle case de' Cardinali chiamato, acciocche frangendo à tutti il pane della diuina parola, restassero anco tutti partecipi della consolatione dello spirito, che per mezzo suo il Signore comunicaua; al che tutto compiuu Giouenale con ammiratione, e sodisfattione di chiunque l'vdiua.

Prende per vbbidienza il Sacerdotio; & attende con maggior seruuore all' opere dello spirito. Cap. IV.

S'Era per lo spatio di tre anni impiegato Giouenale nell' amministratione della diuina parola, nello stato di Diacono; accompagnando coll' esemplarità della vita la cōtinua oratione, gli esercitij di varie mortificationi, e tutto quello, che si desidera in vn huomo perfetto. Laonde, acciocche l'opere sue fossero di maggior merito appresso Dio, e di più efficacia co' prossimi, fù giudicato degno da S. Filippo d'esser promosso all'ordine Sacerdotale. Ricusò l'humil seruo di Dio, giudicandosi insufficiente per tal carico, & indegno di tal vfficio, tremendo à gli Angioli stessi del Paradiso; e sapendo molto bene quanta gran purità di vita, e perfettione di virtù si ricerchi in vn Sacerdote, faceua caldissime istanze in contrario; ma costretto alla fine dal Santo Padre: e vedendo egli, che non si predeua da se stesso tal'honore: ma come Aronera chiamato da Dio, per mezzo de' suoi Superiori, non osò più di cōtradire; e dall'istessa humiltà, che l'induceua à ripugnare, fù persuaso à sottomettersi all' vbbidienza; e così con grande apparecchio di diuotione, e sentimento di spirito, nel giorno festiuo de' Santi Primo, e Feliciano, che fù il Sabbatho de' quattro

tro tempi dopo la Pentecoste dell'anno 1582. fù ordinato Sacerdote nella basilica di S. Giouanni Laterano, quattro anni dopo il suo ingresso nella Congregatione.

2 Ordinato Sacerdote si diede con maggior affetto all'oratione, & all'esercizio di tutte le virtù: sapendo, ch'esser doueua, conforme al detto di Christo, sale della Terra, e luce del Mondo. S'apparecchiaua con gran diuotione ad offerire ogni mattina il sacrosanto Sacrificio della messa, quale non interromteua mai di celebrare, se da infermità non era impedito; seguendo in ciò l'indirizzo del Santo Padre, qual voleua, ch'ì suoi figliuoli spirituali celebrassero messa ogni giorno: cosa, ch' in que' tempi non poco trascurata si era. Attendeua à promouere, e confermare quanti poteua nella bontà della vita, e nella via della salute; e se prima del Sacerdotio fù indefesso nel predicare la diuina parola; con molto maggiore studio, e diligenza l'eseguiu dopo d'hauer preso quel grado, di cui è proprio insegnare a' popoli la legge di Dio.

3 E tanto era in Giouenale il desiderio di giouar' ad altri, che doue non potea giugnere colla voce, procuraua di arriuar colla penna; come fece particolarmente con Principi, e Signori grandi; quali, non potendo far loro vdire le cose di Dio da vicino, s'ingegnaua con diuerse compositioni piene di santi ricordi, e documenti spirituali eccitare alla diuotione, e santo timor di Dio; come più volte fece co'Serenissimi Duca, e Duchessa di Sauoia suoi naturali Signori. Ad altri inuiuaua qualche diuota Immagine, o qualche libretto spirituale, o altra cosa di grata memoria; accompagnandola con belle compositioni, come s'è detto; quali per lo più erano in versi, acciocche più volentieri fossero lette spargendo in quelle ottimi semi di christiana pietà, proportionati allo stato di ciascuno, ad imitatione di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Paolino, e d'altri Poeti christiani.

4 Mandò vna volta al Rè di Polonia Stefano Battorio, che successe in quella Corona dopo la partenza d'Errico Terzo Rè di Francia, vn bellissimo ritratto della Colonna Traiana, esplicata con vna graue elegia d'eruditi versi latini; ne quali dopo d'hauer al viuo descritta l'istessa Colonna, vā facendo diuerse allegorie, assomigliandola a' Santi Martiri, veramente colonne della santa Chiesa, che con tanta fortezza han riportata gloriosa vittoria de' carnefici, e de' Tiranni. Sopra tutti la paragona à Christo Crocifisso, colonna diuina, e pietra fondamentale dell'istessa Chiesa; ag-

giugnendo documenti tali, quali vscir poteuano da vn cuore ardente di zelo della diuina gloria, e dell'aiuto dell'anime. Con questo Principe prese conoscenza Giouenale mediante la persona di Andrea Battorio suo Nipote, dedicato à Dio nello stato Ecclesiastico, e mandato dal medesimo Rè in Roma per Ambasciadore, à Gregorio XIII. per grauiissimi negotij di quel Regno: che fù poi creato Cardinale dall'istesso Pontefice. Con Andrea entrò il seruo di Dio in grande amicitia, e stretta familiarità, e fù da quello singolarmente amato: e tanto stimato ne' consigli, che molto spesso si trouauano insieme in varij discorsi, e di spirito, e di negotij. Si valse di ciò Giouenale, sì per confermarlo, e perfettionarlo nello stato Ecclesiastico; del che si sono ritrouate due lettere scritte da San. Carlo à Giouenale, nelle quali si congratulaseco del profitto spirituale di questo Signore; sì perche potesse col mezzo suo procurare dal Rè suo Zio la foundatione d'un Collegio in Roma per li Polacchi: opra degna, e veramente necessaria per quella natione, e presa grandemente à cuore da Andrea; come si scorge da vna lettera scritta da lui al medesimo Giouenale, doue tra l'altre dice queste parole: Stò nella mia Residenza Mecchiauiense, aspettando la resolutione del Serenissimo Rè mio Zio, intorno al quando, & al modo di abboccarmi con lui; & afficuro Vostra Paternità, che portami occasione di presenza col Rè, non mancherò con la maggior caldezza, che saprò, sì di certificare Sua Maestà dell'affetto suo verso di me; come anco d'inculcargli la foundatione del Collegio in Roma per li Polacchi, tanto da Vostra Paternità à noi raccomandata; e procurerò appresso gli altri Vfficiali, e Prelati del Regno, che à tal opra degna porgano, e fauore, e mano. Attenda V. P. alla sua salute, e caramente saluti in mio nome tutti i Padri, & in particolare il P. Francesco Maria, P. Antonio, P. Cesare, P. Soto, e gli altri. Data nella nostra Prepositura Mecchiauiense li 4. di Nouembre 1587. Fratello in Christo. Andrea Cardinal Battorio.

Ma quantunque per la morte del Rè, che poco appresso seguì, non potesse hauer effetto la foundatione sudetta; non restò per tanto Giouenale priuo del merito di quest'opera, per la quale con tanta efficacia s'era adoperato.

Or essendo sparso da per tutto la fama delle virtù, e de' talenti del seruo di Dio: l'Arcuescono di Torino Girolamo della Rouere, che fù poi da Sisto Quinto fatto Cardinale di Santa Chiesa, à cui Giouenale era soggetto in quanto alla giurisdictione spiritua-

rituale, non essendo per all' hora honorata Fossano sua patria col titolo di Vescouado; si mosse efficacemente con letterè, e con mezzi potenti à chiamarlo in Torino, per aiuto della sua Diocesi; offerendogli la Prebenda Teologale di quella Chiesa. Si valse à questo effetto del Signor Antonio Maria Poletta suo Nipote, cameriero all' hora di Gregorio XIII. il quale conferitosi da Giouenale, e presentatogli le lettere del Zio, gli propose quanto da quello gli veniuà commesso. Ma hauendo Giouenale fatta gagliarda resistenza à questo primo incontro, e con ragioni euidentissime dimostrato al Poletta, che non poteua, nè doueua lasciare la sua Congregatione; replicò l' Arciuescouo, di ciò auuistato dal Nipote, altre caldissime letterè piene di efficaci motiui, e d' assai cortesi inuiti, e preghiere; alle quali resistè costantemente il seruo di Dio, che cò grà fiducia s' era per questo effetto raccomandato all' orationi del Santo Padre, à cui ricorreua per aiuto, e consiglio ne' suoi bisogni; onde chiarito alla fine l' Arciuescouo, non gli parue di far altra istanza, e prouidesi d' altro buon operaio per mezzo dell' istesso Giouenale.

6 Per questo fatto, temendo prudentemente S. Filippo, che vn giorno non gli fosse tolto Giouenale, da lui teneramente amato, e molto stimato: per isfuggire in gran parte somiglianti pericoli, dopo matura consideratione, determinò di cauarlo di Roma per qualche tempo, come fece, mandandolo in Napoli, coll' occasione del nuouo Oratorio, pochi mesi prima iui fondato, come dirassi nel seguente capitolo.

Giouenale parte da Roma per Napoli, mandato in aiuto della nuoua Congregatione, iui fondata. Cap. V.

GÌÀ la fama dell' apostolico Istituto della Congregatione dell' Oratorio, fondata da S. Filippo Neri nella Città di Roma capo del mondo, sparsa era per tutte le parti più principali di quello; & arriuata con sì forte grido nella Città di Napoli, che i suoi Cittadini, per se stessi inchinati all' opere di pietà christiana, mossi dal desiderio di godere de' gli esercitij di quel santo Istituto, consistente nella cotidiana predicatione della parola di Dio, nella frequente ministratione de' diuini Sacramenti, e nell' esercizio continuo della pubblica oratione, comu-

ne anco a' secolari; hebbero ricorso al Pastor loro, che era in quel tempo l'Illustrissimo Mario Carafa; quale trouandosi in Roma l'anno santo del 1575. e volendo sodisfare alle pie petitioni del suo gregge, in persona ne fece istanza a S. Filippo. Ma non essendo per all'hora disposto dalla diuina Prouidenza, non fù determinata cosa alcuna.

2 Nell'anno poi 1586. giunto il tempo dal Signore ordinato a compire il desiderio della Città di Napoli: per opera principalmente dell'Illustrissimo Anibale di Capoa Arcivescouo di quella, e diuotissimo dell'Instituto, seguito da diuerse persone così nobili, come del popolo, alle quali non poco giouò la diligenza, e l'affetto del M. R. P. D. Gio: Battista del Tuso de' Cherici Regolari, che fù poi Vescouo dell'Acerra, come partialissimo dell'Oratorio, e diuotissimo del santo Padre; si fè raccolta d'un elemosina di molte migliaia di scudi; e per più ageuolmente ottenere l'effetto desiderato, fù comprato vn Palagio di rincontro alla Chiesa Arcivescouale, sito assai nobile, e frequentato, e perciò comodissimo a gli esercitij dell'Oratorio; e di quello fù fatta donazione per publico strumento alla Congregatione dell'Oratorio di Roma, governata anco in quel tempo dal Santo; con conditione però, che douessero que Padri mandare a fondarui quel loro santo Instituto; come in effetto seguì con somma sodisfattione, e contento di tutti; Perciocche fatta copia autentica di tal donazione, e loro inuiata fin a Roma per due persone a questo fine elette, quali furono il Signor D. Francesco de Bellis, Canonico poi, e Penitenziere maggiore della Cattedrale, & il Signor Giulio Ram; furono subito deputate le persone atte, e necessarie a tale impresa.

3 Il primo a ciò eletto fù il P. Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, figliuolo nello spirito di S. Filippo, e da lui teneramente amato; che lasciata la corte Romana, e datosi tutto nelle mani del Santo, diuenne huomo così seruuente, che di lui si seruì poi per l'acquisto di moltissime anime; Perche fù dotato da Dio di talèti assai rari, e particolarmente di vna grãde efficacia nel sermoneggiare; onde dal nostro Eminētissimo Baronio ne' suoi annali fù chiamato *Dux uerbi*, cioè a dire Condottiere della Parola di Dio. Questi venuto in Napoli, come appresso diremo, & inui dimorato nella Cōgregatione per lo spatio di sei anni, fù da Clemēte VIII. richiamato a Roma; e cō sua grãdissima ripugnāza, e spargimento di lagrime, in virtù d'vbbidienza costretto ad accettare l'Arcie-

scouado d'Anignone in Francia; e poi dall'istesso Pōtesfice fu creato Cardinale di santa Chiesa in vn medesimo giorno col P. Cesare Baronio, come di sopra si è detto, & appresso trasferito all'Arciue-
scouado di Siena. Finalmente dopo d'hauer esercitato in quelle Chiese, opere degne delle sue virtù, peruenuto all'ultima vecchiaia, ritirossi di nuouo nella Congregatione di Roma, doue passato poco più d'vn anno, colmo di meriti rese santissimamente lo spirito al Signore agli 11. di Giugno dell'anno 1608. le cui gloriose azioni, e vita esemplare si aspetta, che da penna più erudita siano date alle stampe.

4. Al P. Francesco Maria fù aggiunto per compagno il P. Antonio Talpa, da Sanseuerino nella Marca; huomo dotato da Dio di tanta prudenza christiana; che de' suoi consigli si valse S. Carlo Borromeo in alcuni negotij spirituali della sua Chiesa di Milano; e'l Cardinal Baronio in molte occorrenze nella compositione degli Annali; quale per la stima grande, che di lui faceua, lo volle per suo monitore, dopo la morte di S. Filippo, come apparisce da molte sue lettere; e scriueagli di Roma, che desideraua di viuere sotto la sua disciplina; e ricominciare vn più seruēte nouitiato; e com'ei diceua cō grā sentimēto d'humiltà. Fù in oltre il P. Antonio deputato dal S. Padre p cōfessore del P. Camillo de Lellis, al quale diede nō poco aiuto nella fondatione della sua fruttuosa Religione de' Ministri de' gl'Infermi. E fù huomo di animo così grande, e di tãta cōfidenza in Dio; che imitando S. Filippo, il quale cō soli trecento scudi hauena cominciata la nuoua Chiesa della Vallicella di Roma, come si legge nella Vita di lui; egli sol con dugento ducati imprese la fabbrica della nostra magnifica Chiesa di Napoli, alla quale se ne sono spesi pressò à centocinquantamila; e ridussela felicemente à perfettione, come hoggi si vede. Finalmente dopo d'hauer gouernato la medesima Congregatione per molti anni con somma edificatione, & esempio d'austerità di vita, con esser il primo à tutti gli esercitij comuni; riceuē la corona (come speriamo) delle sue gloriose fatiche a' 14. di Gennaio dell'anno 1624. essendo quasi nonagenario.

5. Con questi due Padri furono mandati altri quattro Chierici; cioè Antonio Carli, Tomaso Galletti, Francesco Bozzio, e Giuseppe Prati; e due laici, Michel' Angelo Tozzi, & vn'altro per nome Lorenzo. Quali tutti, presa la benedittione del Santo, partirono per Napoli; doue giunti, furono riceuuti con sommo contento, &

alloggiati come ospiti nelle stanze de' Signori Governatori di S. Maria del Popolo. In questo luogo ritrovarono il P. Alessandro Borla Piacentino; il quale essendo figliuolo di S. Filippo fin dall'anno 1567. era stato da lui conceduto all'Illustrissimo D. Paolo d'Arezzo fatto Arcivescovo di Piacenza da Pio V. nel 1568. e poi Cardinale di santa Chiesa, & Arcivescovo di Napoli da Gregorio XIII. nel 1576. acciocche si valesse dell'opera sua nel governo, e maneggi di quelle Chiese; il che fece Alessandro con somma soddisfazione di quel degnissimo Prelato, e con edificazione vniuersale di que' Popoli. Morto poi il Cardinale in Napoli, & essendo perciò Alessandro richiamato nella sua Congregazione; pregò il santo Padre per lettere, che si contentasse farlo trattenere nella medesima Città per qualche tempo; acciocche ritornando à Roma, non fosse costretto à seruir ad altr'huomo; essendo per li suoi talenti rarissimi richiesto da molti Signori, e Prelati principali. Contentossi Filippo; ma venuta la presente occasione, lo aggiunse a' Padri sopranominati; acciocche impiegasse i suoi talenti nella nouella vigna della Congregazione, che si piantaua in Napoli; della quale fu questo benedetto Padre operaio indefesso; e così dedicato all'opere di carità, e souuenimento de' bisognosi, che tirò à se l'affetto di tutti i Cittadini. Fondò vn Conseruatorio per le zitelle orfane, detto di S. Maria del Rifugio; e per opera sua particolarmente furono introdotti in detta Città i Padri Ministri de gl'Infermi nell'anno 1588. e finalmente accompagnando à quest'opere di pietà le continue orationi, vigilie, digiuni, & altre asprezze di vita; consumato nelle fatiche, e nelle sante virtù, con dolore vniuersale passò da questa vita a' 13 di Marzo del 1592.

Il 6. Si trattennero dunque tutti questi Padri nelle stanze sopra dette per lo spatio di quattro mesi, finattanto, che posta in ordine la nuova Casa, vi andarono ad habitare a' 24. di Luglio del medesimo anno 1586. giorno della vigilia di S. Giacomo Apostolo. Ma perche non haueuano per all'hora Chiesa propria, cominciarono gli esercitij dell'Oratorio nella Chiesa Arcivescouale, doue concorsero vna numerosa, e nobile vdienza; godendo ciascuno del rinouato modo Apostolico di ministrare la divina parola. Accomodate poi una picciola Chiesa nella propria habitatione, vi si trasferirono al primo del seguente mese di Nouembre gli esercitij, continuandoli in quella assai numerosa vdienza; quale tutto che auerza ad vdir la parola di Dio detta con stile modesto, &

ornato sì pulpiri; accomodò nòdimenò con rsta sodisfattione il gusto dell'anima al sèplici,e familiar modo di predicare de'nostri Padri;che à piena bocca còmendauano tutti l'Instituto,nò satiadosi giammai di benedirne l'Autore. Questo còcorso senza inuiti, ò artificij di forte alcuna si è mantenuto sempre, & accresciuto, come hoggidi si vedè; e vi sono stati moltissimi, che per lo spatio di venti,e trenta,e più anni continui sono interuenuti ogni giorno a' soliti sermoni,& à gli altri esercitij, con grandissimo profitto dell'anime loro.

7 Dal concorso a' sermoni,e dal frutto, che da quelli si cauaua,nacque la frequenza de' santissimi Sacramenti, e la radunanza de' secolari all'oratione mentale comune dopo i sermoni ogni giorno, & alla disciplina tre volte la settimana, nell'oratorio à questi esercitij deputato; con tanta edificazione,e consolatione di tutta la Città;che giuntene le nouelle alla Congregatione di Roma,non è credibile l'allegrezza,che ne sentirono tutti;e desiderosi di hauere giornalmente le nuoue de' progressi maggiori da' Padri istessi di Napoli;fù loro incaricato à continuarne gli auuisi per lettere; à segno, che hauendo tralasciato il P. Francesco Maria di scriuere non sò che volta, per le molte occupationi, che hauera, gli fù scritto dal Padre Cesare Baronio, con queste parole: Si seguiti il filo di scriuere ogni settimana;che se non seruissè ad altro, seruirà almeno à collegare la carità, & amoreuolezza di queste due membra; si come vn medesimo santo Spirito rauuiua l'vna,e l'altra casa;& vn medesimo Padre coll'oratione sua ci refocilla,&c.

8 Or perche, come si è detto di sopra, diuulgata si la fama delle virtù,e de' talèti del seruo di Dio Giouenale;hauera l'Arcivescouo di Torino con efficacissime lettere,e mezzi molto potèti,procurato d'hauerlo appresso di se,per aiuto della sua Chiesa; e si temea giornalmète di simili istanze; il Santo Padre, tutto che teneramente l'amassè,e desiderassè tenerlo seco,per aiuto dell'Oratorio di Roma; nondimeno per isfuggire qualche sinistra occasione, che potessè perturbare la pace di Giouenale, e toglierlo dalla Congregatione,tanto da lui stimata, e preferita à qualsiuoglia honore,e dignità, come appresso vedremo; risolsè mandarlo alla Congregatione di Napoli come fece; preuedendo insieme di quanto aiuto fosse per essere à questa Casa su'que' principij la persona di lui. Significara dunque à Giouenale dal Santo questa sua volontà,non è credibile quanto duro gli paresse questo taglio,e
e quan-

e quanto malageuole giudicasse l'hauerfi à dilungare da Filippo sotto la cui guida caminaua sicuro à passi stesi nella via della perfezzione; e nelle cui parole ritrouaua per l'anima sua abbondanti pascoli di vita eterna; niente dimeno per sottrarsi à gli accennati pericoli, e perche si professaua figliuolo d'vbbidièza, riceuuta la benedittione dal Sâto, ancorche non senza grâ tenerezza, si mise in viaggio per la volta di Napoli, doue giunse a' 29. d'Ottobre dell'anno medesimo 1586.

9 Fù con indicibile allegrezza riceuto dal P. Francesco Maria, e da gli altri Padri, quali ben conosceuano, & haueuano praticato in Roma le sue rare virtù. Nè fù minore la consolatione di Giouenale, che teneramente amaua questa Casa; la cui fondatione, mentre ancor dimoraua in Roma, haueua per lettere raccomandata all'orationi del Santo Cardinale Carlo Borromeo, & haueuane riceuta da lui questa risposta. Non m'achero di ricordarmi nell'orationi mie, qual'esse si siano, del nouo Oratorio di questa Congregatione in Napoli; acciocche il Signore vi faccia quel profitto, che sia conueniente alla gran messe, che ella dice, che vi è. Confida in lui, che darà anco abbondanza d'operai, &c. L'originale di questa lettera come pretioso tesoro si conserua tra l'altre reliquie de' Santi nella nostra Chiesa di Napoli. Or ritrouandosi egli di presente fra gli operai di quella, cominciò à tutto potere à coltiuare la vigna del Signore, dando colla santità della vita rari esempi di perfezzione, & eccitando à questa gli animi cō parole infocate ne' suoi sermoni pieni dello spirito di Dio.

10 Volle il P. Francesco Maria, che Giouenale cominciasse à sermoneggiare nella Chiesa Catedrale, doue in que' principij, come si è detto, si faceuano gli esercitij, & egli prontamente vbbidì cō soddisfazione, e mouimēto vniuersale de' gli vditori. E cō tal feruore s'addossò le fatiche per giouamēto de' prossimi; che temendo i Padri, non mancasse sotto la carica, n'auuissarono in Roma S. Filippo; acciocche comandasse à Giouenale, che douesse hauerfi alquanto di riguardo, per non ammalarsi, & impedire il maggior frutto, che col mezzo suo si speraua. Lo fece il Santo; & in suo nome fù scritto ciò à Giouenale: & egli come prontissimo all'vbbidire, si moderò in parte; quantunque far non potesse l'ardente suo zelo di nō portare auantaggiato il peso sopra de' gli altri; come quello, che ben vedeua il gran bisogno, e la molta messe in quella nobilissima, e popolatissima Città; come poco appresso vedremo.

*Esercitij di Giouenale mentre dimoraua nella
Congregatione di Napoli. Cap. VI.*

FV da Dio fatta degna la nostra Congregatione, e la Città di Napoli di goderſi per lo ſpatio di diece anni cōtinni la persona di Giouenale; d'eſſer illuſtrata con gli eſempi delle ſue virtù; eccitata, & infiammata coll'infocate ſue parole; ſolleuata co' conſigli, e con gli ammaeſtramenti ſpirituali guidata. Non iſtette otioſo il fedel ſeruo del Signore in queſto tempo; ma con ſomma prudenza negotiò indefeſſamente i talenti, concedutigli da Dio à maggior profitto dell'anima ſua, e beneficio de' ſuoi proſſimi. Erano perciò tãte le ſue occupationi, che ſpeſſo ſi doleua di m̃acargli il tempo. Quattro volte la ſettimana ſermoneggiava in Chieſa, & vn'altra nel Monasterio delle Monache di Santo Andrea. Aſſiſteua quattro mattine alle repetitioni di Teologia de' noſtri nouitij ſtudenti; e la mattina del ſabbato alle diſpute; oltre la cotidiana, e continua aſſiſtenza al confeſſionario. Tutto ciò racconta egli medeſimo in vna ſua al fratello in Roma, qual ſi doleua di non riceuere ſue lettere; e ſoggiugne: non vi penſate, ch'io perda tempo in far viſite, ſe non rariffime, e ciò in caſo d'infermi, e de' più amici, & intimi della Congregatione, per biſogno di neceſſità, e mero vſcio di carità: *mi mage cella placet*. Et in vn'altra dice: Hò il tempo tanto ſcarſo, che à gran pena il barbiere può il ſabbato trouarmi vacuo: per farmi la cherica.

2. Et vn'altra volta, repilogando tutti gli eſercitij ſuoi del giorno, dice: Hò tanto ſcarſo il tempo, che appena poſſo respirare: tutto il giorno tra le confeſſioni; all'Oratorio; al viſitar infermi graui, e moribondi; aſſiſterui, confeſſarli, e confortarli; chiamato in più parti della Città da Nobili, e Principali, a' quali non ſi può negare (il tutto però con l'vbbidienza) celebrare, dir l'vſcio, ſir oratione, la ſera nell'Oratorio piccolo. *Cetera cogitã*. Di modo che tutto il giorno ſtaua il ſeruo di Dio aſſiſgendoli, e conſumando ſe ſteſſo come candela acceſa, nell'amor di Dio, e del Proſſimo.

3. Ma tutto che foſſe occupato in queſti eſteriori eſercitij, era nondimeno tanto aſſiſico del ritiramento; che tutto il tẽpo, che gli auanzaua dalle ſudette occupationi, & vſcij di carità, lo ſpendeva

in Chiesa, o in camera à far oratione, e prepararsi alla morte; mantenendo sempre quel santo timore, concepito dalla memoria di quella nel principio della sua vocatione; che perciò in moltissime sue lettere si leggono queste parole: *morrem cogita*; esortando gli altri al pensiero della morte, donde lui traheua viui affetti di sàto timore. Teneua in camera vn tefchio di morto, sopra del quale haueua fatta questa inscrizione: Io fui già come sei tu: Tu farai come son io; Penfa à questo, e va con Dio: Et vna volta scriuèdo al Sommo Pontefice Clemente VIII. in occasione di certo negotio grane di carità, gli vā dicendo, come si haueua fatto vn preparatorio alla morte; e desideraua assai luogo solitario per pensarui bene, & apparecchiarfi à quella. Ma non vi fū lasciato dimorare; poiche il medesimo Pontefice, cauandolo di cella, doue s'hauea fatto il preparatorio, lo fè Vescono di Saluzzo, come si dirà à suo luogo. Et in vn'altra, che scriue al Cardinal Baronio, che l'innitaua ad andar presto in Roma, per poter godere della sua presenza, e spiritual conuersatione, e più volte abbracciarlo, risponde così: A me certamente è vn gran carcere la Città, e la solitudine vn Paradiso, oue pensando frequentemente alla morte, sente l'anima mia giocondissima dilettatione; e la continua meditatione delle cose diuine è à me soauissima; ingrassandomisi la mente di abbondanti pascoli; & ebria l'anima mia de gli eterni fonti delle celesti dolcezze, rapita in alto, si sente solleuata fin sopra il Cielo. Fin qui egli.

4 Non bastauano al seruente cuore di Giouenale questi esercizi; perche hauendo il P. Francesco Maria, che nella scuola di S. Filippo l'haueua appreso in Roma, cominciato ad introdurre qui in Napoli le visite dell'Ospedale de gl'Incurabili: luogo quāto bisognoso, tanto abborrito; il seruo di Dio prese così à cuore l'aiuto di que' poveri infermi; che andandoui spesso in persona, e menandoui seco de' suoi penitenti, e figliuoli spirituali; cominciò pian piano ad introdurni le visite, e poi anche qualche sorte di seruitio; solleuando que' poverelli ne' corpi, e nelle anime colle parole spirituali, & esortandoli alla paziente tolleranza delle loro penose infermità. Haueua tra gli altri il Padre vn penitète per nome Gio: Paolo; cieco negli occhi del corpo, ma illuminato molto in quelli dell'anima; di questo particolarmente volle egli seruirsi per illuminar gli altri, & aprir la strada à quest'opera di carità. Era questo cieco persona molto diuota; e dotata da Dio, sì per lo spirito, che
gli

gli hauea comunicato; sì per la pratica da lui acquistata nell'vdir continuamente i sermoni dell'Oratorio; di talento assai raro nel parlar delle cose di Dio con grande affetto, & efficacia. Di questo dunque cominciò à seruirsi Giotenale; e lo mandaua, guidato da vn altro suo penitente à consolare con parole spirituali que' poveri ammalati. Appresso v'innuò de' gli altri suoi figliuoli; e questi tirando gli altri; e sopra tutto concorrendo il Signore coll'inter-na consolatione, ch'alle lor'anime comunicaua in opera tanto à se grata; visto dal Padre il diuin fauore, e'l seruire de' confluenti; cominciò à farli seruire à que' poverelli mentre mangiauano, e non poteano affatto, ò pur comodamente cibarsi colle proprie mani; a' quali andaua innanzi il seruo di Dio con indicibil carità, esortando i suoi figliuoli à seruir à Christo nella persona di que' poveri infermi.

Da questi principij riconosce quel santo luogo il solleuamento, e seruitio, che riceue da' Fratelli secolari delle Congregationi erette nel nostro Oratorio di Napoli, e gouernate da' nostri Padri; quattro delle quali, con edificatione di tutta la Città s'impiegano ne' seguenti esercitij di carità verso gl'infermi di quella Casa. La Congregatione de' Gentil'huomini sotto il titolo della Visitatione della B. Vergine, ogni Domenica à sera somministra vn sontuoso pasto à proprie spese à gl'infermi della Corsia di fuora; rifacendo prima i letti con vero affetto di pietà christiana; e poi seruendoli à mensa con bell'ordine, coll'assistenza del Padre Prefetto, e d'altri nostri Padri; anzi con eccesso di carità, e santa emulatione alcuni d'essi più seruenti insieme vniti, ritornano più volte la settimana à visitarli, accomodando di nouo i letti, e pietosamente prouedendo ad altri loro bisogni; e per chiudere il cerchio della settimana, vi ritornano il Sabbatho (qual giornata era solamente rimasta vacua; essendo stati occupati à lor esemplo, con pietose gare tutti gli altri giorni da diuerse persone d'altre Congregationi) e portando seco delle ciambelle di zucchero, confetture, vuc passè, & altre cose simili, van rinfrescando, e consolando tutti que' poveri infermi dell'vna, e l'altra corsia di dentro, e di fuora; e per questa colectioncina si è fatta tra di loro cassa particolare, che già ascende à somma notabile d'annua entrata. Oltre di ciò la medesima Congregatione mantiene à proprie spese dodici letti nella sudetta corsia di fuora; con tutti i fornimenti necessarij di più mute di materasse, lenzuola, e camicie; hauendo an-

che fatti alle lettiere di ferro diuersi cortinaggi proportionati alla varietà delle stagioni. La spesa di tutta quest'opera ascenderà alla somma di ducati cinquecento ogni anno; quali peruengono dalle contributioni de' fratelli, e da diuersi legati, à questo fine lasciati alla medesima Congregatione.

6. Quella de' gli Studenti, frequentata ancò da buon numero di Sacerdoti, sotto il titolo della Purificatione della Vergine, con affetto non più vdiato di carità assiste perpetuamente ogni mattina co' suoi fratelli vicendeuolmente al seruitio de' poveri infermi nè letti perciati, come dicono, della corsia di dentro, inhabili à potersi da per loro medesimi aiutare; porgendo loro colle proprie mani il cibo, e seruendoli in tutto quanto fa loro di bisogno; somministrando anche à gl'istessi pouerelli qualche cosa dolce, ò frutti, ò altra cosa somigliante, conforme richiede la necessità di ciascheduno. E di più vno de' fratelli hà lasciato vn annuo legato, accioche si mantengano del continuo per sua particolar diuotione le velli di tela bianca a' capezzali, doue poggia la testa, e la faccia di detti infermi.

7. La Cōgregatione de' Mercati sotto l'inuocatione di S. Maria, e tutti i Santi, e di S. Filippo nostro Padre, ogni Domenica à sera s'omministra à sue spese il pasto, nò solamēte à gl'Infermi della corsia di dētro, seruēdoli à mēsa coll'assistēza, e guida de' nostri Padri; spazzando prima d'intorno a' letti, e poi rifacendoli, e pulizzando colle proprie mani l'altre loro immonditie; ma di più dà il mangiare a' matti, & a' tignosi. In oltre mantiene à suo costo quaranta letti co' fornimēti necessarij; sopra de' quali hà fatto voltare de' gli archi di fabbrica, che poggiano sopra vn bel colonnato di bianco marmo, quali han dato non picciolo ornamento, e comodità à quel luogo, & esēpio ad altri di far il simile. Di più vna volta l'anno, cioè il giorno della festa di tutt' i Santi, parano solennemente con ricchi drappi di seta, e d'oro tutto l'Ospedale, & apprestano à tutti gl'infermi di quello vn sontuosissimo conuito, con nobilissimo apparecchio di credenze fornite di ricchi vasi d'argento. Et in questa occasione si fa la nuoua prouista di tutto ciò che bisogna per seruitio de' loro letti, e delle persone de' gl'infermi; cioè di materasse, lenzuola, camicie, coperte di lana, e tutte altre cose necessarie; quali, per accendere gli animi all'imitatione della carità verso quel luogo, sono portate l'istessa mattina della festa come in processione, colle trombe auanti per la Città, da vn luogo particolare.

lare fin'all'Ospedale, con grandissima edificatione de gli spettatori sono queste cose, in tanta quantità, che arriuano à caricarsene, sopra cētū quarāta facchini. Cōcorre poi à questa festa quasi tutta la Città, e particolarmente l'Eccellentissimo Signor Vicerè, quale si degna visitar quel luogo, e vedere minutamente con sua gran consolatione sì pietoso ossequio, che si fa à Christo Salvatore nella persona di que' poveri infermi. La spesa, che fa questa Cōgregatione in tutto, ciò, che si è detto, sarà di ducati mille p' ciascun'anno.

8 Finalmente quella de gli Artisti, sotto il titolo dell' Assunzione della Madonna, anch'essa concorre coll'opera de' suoi fratelli; quali han pensiero d'apparecchiar le mense con diuersi ornamenti di fiori, e di lauar i piatti; e la mattina delle domeniche vicendeuolmente accorrono à somministrare à que' poveri bisognosi diuerse sorti di rinfreschi, come di frutti, d'vua passa, di mandorle, e somiglianti. Di maniera che al presente quella santa Casa non sembra Ospedale d'Infermi, ma luogo di recreatione; anzi per la carità, che vi si esercita, e per la melodia de' Salmi, & Inni, e canzoncine spirituali, che vi si cantano tra'l seruitio de gl'infermi, può sicuramente chiamarsi vn Paradiso di delitie. Tutti questi auanzi nella pietà, e carità verso que' pouerelli, riconoscono l'origine dall'industrie del nostro Giouenale, che col suo indrizzo, & esempio, non solamente eccitò ne' fratelli delle nostre Congregationi questo spirito di carità; ma fu causa, che appresso habbiano fatto ricorso di pietà nel medesimo luogo altri Religiosi co' fratelli delle loro Congregationi, & altri Signori, e persone pie, che in diuersi giorni à gara cōcorrono à souenire quegl'Infermi, così nel vitto, come ne' letti, & in ogn'altro, che loro bisogna. Sì che quel luogo così abbomineuole è reso hoggi vno de gli ogetti degni d'ammirazione a' forestieri, che concorrono da varie parti del módo ad essere spettatori delle gràdezze della nostra città di Nap.

9 Nè solamente l'industria, & esempio di Giouenale spinse gli huomini à seruire à Christo Giesù nella persona de gl'infermi dell'Ospedale; ma giunse l'ardente sua carità à muouere anche il cuore delle donne, da per se stesse inchineuoli alla pietà; ma però schiue di simili esercitij; ad usare il medesimo vfcio di misericordia verso delle pouere donne inferme, che nell'istessa santa Casa in luogo separato da gli huomini son ricettate. Per lo che arriuata la fama di quest'opera all'orecchio dell'Eccellentissima Signora Contessa di Miranda all'hora Viceregina in questa Città, e Regno,

come diuota, e pia Signora, volle abboccarfi con *Giovenale*, dal quale à pieno informata, restò similmente dalle di lui esortationi efficacemente persuasa à frequentar quel luogo; e colla sua autorità, & esempio tirar altre Signore à far il medesimo. Vi andò dunque più volte la diuota Contessa, conducendo seco molt'altre Dame titolate, e principali della Città, spingendole col suo buon esempio à seruir quell'inferme: componendo i loro letti, e cibandole colle proprie mani: rinfrescandole in varie guise nel corpo, e confortandole colla carità, e parole amareuoli nello spirito. Interueniuà allo spesso il seruo di Dio à questa funtione, per indirizzare, & aiutare cosipie operarie; & assodarle, e rincorarle à proseguire opra sì degna. E furono tali questi principij, e così sodi questi fondamenti posti dal Padre, colla gratia del Signore, che sopra di quelli si stabilì la Congregatione delle Signore Donne, che il martedì à sera frequentano quel luogo, per esercitare gli vci di carità, che detti habbiamo: concorrendoui diuerse persone principali. Questa Congregatione mantiene tutt'i letti dell'Ospedale delle femmine, al numero di centotrenta, e più; prouedendoli di tutta la biancheria necessaria, così per li letti, come per le persone dell'inferme; & oltre di ciò conuengono molte di dette Signore ogni martedì à sera, come si è detto, nel qual giorno somministrano anche il pasto à spese della Congregatione alle medesime ammalate; seruendole à mensa, portando le viuande, e porgendo i cibi à quelle pouerelle, coll'interuento, & assistenza d'vno de' nostri Padri, con grandissimo profitto, e spiritual consolatione dell'anime loro. Per la spesa di quest'opera si è fatto vn grosso cumulo d'annue entrate, peruenute da diuerse tasse tra di loro fatte, e da altri legati à questo effetto lasciati.

10 Il buon esempio della pia Contessa di *Miranda* imitò à nostri tempi l'Eccellentissima Signora Contessa di *Monterey* Vicerregina in questo Regno, donna ornata di virtù singolari, e di non ordinaria bontà di vita. Questa Signora veniuà ogni martedì à sera all'Ospedale, menando seco molt'altre Dame; & in quel giorno faceua apparecchiar il pasto à sue spese; oltre gli altri regali, che spesso mandaua. Poi con singolar esempio d'humiltà postosi il senale, seruiuà à mensa coll'altre; e non bastando quest'vficio alla sua gran carità, n'aggiugneua vn altro, cioè, che hauendosi eletta vna di quelle inferme la più schisa, e bisognosa, chiamata *Caterina*: la pia Signora inginocchiatafele d'auanti, così ginocchio-
ne.

ne la seruiua, porgendole di propria mano il cibo; e perche colei patiua nella bocca, nè potea bene aprirla: s'hauea fatto fare vn picciolo cucchiarino d'argento, col quale à poco à poco le somministraua la viuanda fin'all'ultimo boccone, stando ella sempre inginocchiata: attione veramente degna di Signora christiana; e che cauaua da gli occhi de' risguardanti lacrime di diuotione, e tenerezza. Seguitò questa pia Contessa di far il medesimo ogni settimana, mentreche stette il Conte suo marito nel gouerno di questa Città, e Regno.

II Dopo lei fù imitatrice del suo buon esemplo l'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Principessa di Stigliano, moglie dell'Eccellentissimo Signor Duca di Medina de las Torres Vicerè di questo Regno; venendo anch'ella spesse volte all'Ospedale, insieme coll'Eccellentissima Signora D. Elena Aldobrandina Duchessa di Mondragone sua madre; e regalando quasi del continuo quelle pouere inferme, nel modo, che alla lor magnificenza si conueniua; anzi la medesima Signora Duchessa per molti anni continuò di mandare vna volta il mese il pasto à dette inferme. Tantoche quest'opera instituita da Giouenale, profeguita, & accresciuta dal nostro P. Donat' Antonio Martucci, huomo assai noto per la bontà della vita, e per l'opere di misericordia; e fauorita da queste, & altre Signore illustri per pietà, e per sangue, si mantiene fin al presente, con molta edificatione della Città; promouendola i nostri Padri, guidandola, e seruendola in tutto quello vi fa di mestiere.

*Con quanto frutto s'occupasse Giouenale in
Napoli nel Sermoneggiare, e Confessare.*

Cap. VII.

HAueua già il seruo di Dio Giouenale, appena giunto in Napoli, cominciato à sermoneggiare nella Chiesa Arcivescouale, come si disse di sopra; nò hauèdo per all'hora i Padri Chiesa propria. Ma accomodata si poi nelle proprie case vna chiesetta, nell'anno medesimo 1586. vi si trasferirono gli esercitij, al primo giorno di Nouèbre, cōsecrato alla memoria della Beatissima Vergine, e di tutt'i Santi: sotto il qual titolo fù poi dedicata la noua Chiesa. In questo medesimo giorno fù deputato Giouenale

54 DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

nale à far il sermone; e d'indi in poi seguitò à ragionare in Chiesa quattro volte la settimana, come si è detto nel precedente capitolo.

2 Erano i suoi sermoni digeriti con lunga oratione, & assai bene studiati; perche, diceua egli in vna sua al fratello: vogliono questi Napoletani cose molto esquisite, e di gran sostanza; non seruono quì cose ordinarie, che fin' a' calzolari fanno comporre prediche, e ne fan professione; sì che bisogna stare molto in ceruello; Et in vn'altra: sono i Napoletani nasutissimi, e di difficile tastatura; e vogliono cose molto sostantiali, &c. al che corrispondendo egli colla diligenza, e collo studio; e molto più colla natural gratia, e talento donatogli dal Signore; daua non ordinaria sodisfattione à gli vditori. Confessa ciò sinceramente egli medesimo, scriuendo al fratello con queste parole: Sappiate, che la bontà del Signore mi corrisponde copiosamente per gratia sua; forse per il bisogno di questo vditorio; e poi soggiugne: *Ora, vt sim concha, & non canalis;* desiderando il fedel operario, che fruttificasse prima nell'anima sua quel seme della diuina parola, che seminaua ne' cuori altrui; e che à guisa di conca ritenesse seco l'acque della celeste dottrina; temendo di non esser canale, che comunicandole ad altri in abbondanza, rimanesse poi di quelle arido, e sitibondo.

3 Haueua tanta energia nel sermoneggiare; e diceua con tanta grauità, & autorità: adattando a' suoi detti i testi della sacra Scrittura, e le sentenze de' Padri, con tanta opportunità, prudenza, e gratia; che non mancò chi esaggerando lo chiamasse vn altro S. Paolo, vn altro S. Basilio; e'l Cardinal Baronio, come si disse, chiamò la sua bocca, bocca di Christo. Laonde il Castiglione in vna sua operetta, che intitolò *De sanctis Congregationis Oratorij Institutis*, composta in versi latini; facendo particolar mentione di Giouenale, dice così:

Ancina quem non permouet?

Euerfor urbis Daemonum,

Tonans, coruscans, fulminans.

4 Con ragione ancora l'Arcidiacono, e poi anche Vicario Cameracense Valeriano Flossio, chiamò la voce di Giouenale nel sermoneggiare, voce infiammata dell'amor di Dio; & vn altro con publico encomio l'appellò: *Iuuenalis potens sermone*; e Carlo de Tapia Regente del Consiglio Collaterale in Napoli, e Marchese di Belmonte, che più volte sentì Giouenale nel sermoneggiare: scriuèdo

sopra

sopra l'Autentica *Ingressi, C. de Sacrosanctis Ecclesijs*, al cap. I. I. ne fa questa testimonianza. *Iuuenalis Ancina scientiarum omnium cognitione, & declamandi munere prestantissimus*. E finalmente ben dichiarò la santa memoria di Clemente VIII. nelle bolle spedite del Vesconuado di Saluzzo in persona di Giouenale, qual concetto di lui hauesse in questo particolare, chiamandolo: *verbi Dei predicationibus assidue versatum, & ad docendum alios idoneum*. Et in vero fù di tanta efficacia il suo sermoneggiare; e di sorte appagaua l'intelletto, e muoueuà l'affetto degli vditori, che mai nò si satiauano d'udirlo; restando in ciascheduno de' suoi sermoni sempre più desiderosi d'udirlo presto vn'altra volta.

5 Benche poi non mancasse al seruo di Dio eruditione; tuttauia attèdeua più, com'egli soleua dire, al ponto, & al chiodo dello spirito, e della diuotione; acciocche si muouessero le volontà degli vditori all'abborrimento del peccato, all'amore della virtù, & al sentimento delle cose di Dio. E per fruttificare prima in se stesso, conforme al suo desiderio: benche fosse così insigne maestro nello spirito; deferuua però sempre a' suoi maggiori, e riputauasi discepolo di tutti; com'egli medesimo còfessa scriuendo al fratello con queste parole: Io mi sforzo di attendere alla breuità quanto più posso, per dar più largo campo al P. Francesco Maria poi di dauorare in agro Domini; me gli rendo vbbidente con ogni mio studio *pro viribus*; come se fosse la persona istessa del Molto Reuerendo Padre nostro Filippo; à cui forse non sarà di scaro intendere parte di ciò, ch'io vi scriuo. &c.

6 Nel confessare hebbe gran seguito, essendo egli di natura affai dolce, e molto affabile. Ascoltana le confessioni di tutti con somma pazienza; & era tanta la tranquillità dell'animo suo in quest'atto, che non fù mai visto turbato. Concorreuà à lui ogni forte di persone, particolarmente miserabili; alle quali teneua sempre aperte le viscere della sua carità; cercando con ogni studio d'aiutar tutte l'anime, ch'alle sue mani capitauano, non solo ne' bisogni spirituali, ma anco ne' temporali. Il che essendo à tutti noto, ricorreuano à Giouenale, come à Padre dell'anime loro; e come à rifugio, e solleuamento de' loro bisogni. Era tanto assiduo nel confessionario, che pareà, quello essere la sua cella, anzi la sua recreatione; perche vi dimoraua con tanto gusto, che per l'ordinario era l'ultimo à partirsene; e spesso era necessario mandarlo più volte à chiamare, e quasi à forza staccarnelo, per fargli prendere qual-

qualche ristoro di cibo; non sapendosi staccare dall'aiuto dell'anime; la salute delle quali, come pieno di carità, antiponeua à qual-si voglia suo proprio comodo. Hauena particolar pensiero di due poveri ciechi, e d'vna vecchia zoppa suoi penitenti: a quali attendeua con molta diligenza; & essendogli detto da alcuni, che meglio haurebbe fatto in attendere à persone grandi, che à tal gentarella bassa: rispose, che non istimaua meno l'anima di quella povera zoppa, dell'anima della Viceregina.

7 Non mancò il Signore di corrispondere colla sua diuina gratia al suo seruo, che con tanto desiderio di giouare all'anime, s'impiegaua in questi esercitij; laonde lo consolò, con fargli raccogliere i dolci frutti delle sue fatiche nelle conuerzioni di tant'anime, che guadagnò à Dio. Ne referiremo qui alcune, dalle quali si potrà comprendere quanto operasse ne' cuori de' gli vditori la diuina Gratia, che operaua per bocca di Giouenale, di cui comunemente diceuano: per la bocca di questo Padre predica lo Spirito

santo.

8 Sermoneggiava egli vn giorno nella nostra Chiesa di Napoli ad vna scelta, e numerosa vdienda; & ecco per diuina dispositione si trouaua inui presente vn gentil'huomo, condotto da vn suo amico ad vdire il sermone del Padre: ma vergognandosi quegli di star fra gli altri, per non sò che rispetto, si pose dietro ad vno de' pilastri della Chiesa. Quando nel maggior seruore del sermone, rompendo Giouenale il filo del dire, con grand'affetto, e sentimento disse à gli vditori: fate carità di pregar per vn anima, che hà gran bisogno; e poi riuolto al santissimo Sacramento disse: Signore, altro da te non voglio; ma fammi gratia darmi quest'anima; e ciò detto ripigliò il filo del sermone, spiegando quelle parole del Salmo 23. *Quis ascendet in montem Domini*; e giunto à quelle parole: *Qui non accepit in vano animam suam*, interrompendo di nuouo, disse: sono chimere di tal'anima: hà bisogno più tosto de' medicamenti d'Ipocrate, e di Galeno; e dietro ad vno di questi pilastri stà. Vdi ciò il gentil'huomo, e sentendosi toccare, non fece per all' hora altra dimostratione; ma la mattina seguente, facendo violenza à se stesso, ritornò in Chiesa; e perche titubaua alquanto, si sentì nell'entrare quasi spingere di dietro; & ecco al primo ingresso s'abbattè in Giouenale, che pareua à bello studio lo stesse inui aspettando. A quest'incontro mosso da Dio il gentil'huomo se gli prostrò a' piedi; ma il Padre fattolo leuare, lo prese per li capelli della

della fronte, dicendogli: acuto sei, ma trascurato; e conducendolo à quel modo nel confessionario, sentiuasi colui alleggerire da quell'assedio, & illusioni diaboliche, dalle quali era trauagliato; & il Padre soggiunse: se prima fossi venuto, prima saresti stato sano; & occorrendo passare per la fonte dell'acqua benedetta, gli disse con impeto di spirito: fermati; e preso dell'acqua, la pose all'orecchie del nuouo conuertito, dicendogli ben due volte: *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata*; sentendosi quegli in tal'atto maggiormente alleggerito dalle tentationi. Per lo che si confessò dal Padre con gran consolatione dell'anima sua; e seguitò poi sempre à confessarsi da lui con molto suo profitto, e soddisfazione.

9 Non fù minore il frutto, che fece in vn altro, qual procrastinando il confessarsi, nè sapendo risolverli, venne vn giorno nella nostra Chiesa, e fù il dì della festa de' santi Apostoli Simone, e Giuda, nell'anno 1590. Or ritrouando iui Gionenale, che sermoneggiava, fermossi ad vdirlo; quando sentè dire queste formate parole: sono alcuni, che nõ si sãno risolvere à confessarsi; se seguitando à discorrere sopra questo particolare; parue à colui, che appũto gli rappresentasse il seruo di Dio lo stato dell'anima sua; e toccato nel cuore da Dio, ritornò il dì seguente per confessarsi dal Padre; quale in vedèdolo, gli disse: chi t'hà fatto risolvere? e rispondendo colui: il sermone, che V.R. fece hieri: soggiunse egli: hauete forse alcuna di quelle febbri? ciò disse, perche sotto la metafora delle febbri haueua fatto il sermone; e così con molta carità lo riceuè, accarezzandolo, con tirargli i capelli della fronte. Laonde fattasi vna buona confessione, si diede tutto nelle sue mani; frequentando sempre l'Oratorio, e cauando gran frutto da' suoi sermoni; e tale, che alla fine chiamato à maggior perfettione, coll'aiuto, e consiglio suo entrò nella nostra Congregatione, doue è vissuto con molta edificatione di quanti l'han conosciuto.

10 Passaua vn giorno per d'auanti la porta della nostra antica Chiesa vn giouane, venuto à caso quanto à se; ma condotto però soauemente dalla diuina Prouidenza dalle parti di Palazzo; & ecco sentì risuonare la voce del Padre, che sermoneggiava; laonde venuto in curiosità di veder chi fosse, entrò in Chiesa; e ritrouò Gionenale, che faceua vn inuettina contro le persone vendicatiue, che vogliono co'l sangue del prossimo sgrauarsi dell'ingiurie riceute. Era questo meschino in istato, che hauea già fatto risoluzione

zione d'ammazzare vn suo nemico. S'arrestò nondimeno, e sentì tutto quanto il Padre disse; parendogli di vdir non voci d'huomo, ma tuoni del cielo; à quell'istesso punto mosso interiormente dallo Spirito santo, si determinò di perdonare; e finito il sermone andò subito da Giouenale, si confessò da lui, e dichiarò, essere stata gran ventura la sua, d'essere quel giorno capitato à sentir quel sermone, dal quale riconosceua tanto bene, quanto fù la sua conuersione.

II. Fù poi tanta la libertà del suo spirito nel riprendere, che non si rimaneua per alcun rispetto humano di eseguire l'ufficio suo, doue sentisse spingerfi dal Signore; & era tale il concetto, e la stima di lui nelle persone, anche più principali: che non ardiuano di contradirgli punto; approfittandosi delle sue correctioni, e paterne ammonitioni. Dirò vn fatto molto notabile per le circostanze di quello, occorsogli nella nostra Città di Napoli, preso da vna relatione dell'Illustrissimo D. Vincenzo Lantero Arcieuescouo di Ragusa, all' hora Prete della nostra Congregatione, e compagno di Giouenale in tal'atto; dice dunque così. L'anno 1596. andando il P. Giouenale nel Palagio della Signora D. Girolama Colonna per visitare il Signor Duca di Monteleone, suo figliuolo infermo; trouò nell'anticamera alcuni Cauallieri, e Signori, i quali nell' hora vicina al vespro stauano giucando à carte; il che non potendò partir di vedere, mosso da particolare spirito di Dio; pigliò da sopra la tauola le carte, quali stracciate in molti pezzi, buttò in terra. Poi assiso sopr'vna sedia alla presenza de' medesimi Signori, fece loro vn sermone sopra la perdita del tempo, e pretiosità di quello; che però nessuno doueua buttarlo con simili giuochi; ma che doueuanò attendere alla salute dell'anima propria. Fù il sermone, da tutti vdito con gusto, e diedero segno d'emendatione, poiche mai più non giucarono in detto luogo. Fece saper il tutto al Signor Duca, come anco alla Signora D. Girolama; alla presenza della quale fece cōgregare tutte le sue dōne, e damigelle, alle quali fece vn'altro sermone, ad esse, & alla lor Signora molto grato. Onde vedendo il frutto, che da ciò era seguito, proposè di fare vna Congregatione, intitolata, Oratorio de' Principi; quale hauesse particolar instituto d'andare dopo pranzo ne' Palagi de' Principi, & ui fare sermoni spirituali a' Signori, e Corteggiani, per impedirli, e ritirarli dal giuoco, con esortarli a' santi esercitij; e già hauea cominciato à congregar soggetti. Fin qui l'Arcieuescouo.

Quanto

Quanto bene operasse Gionenale nell'esercitio della Musica in aiuto dell'anime.

Cap. VIII.

Essendo, che la malinconia sia cosa molto pregiudiziale, allo spirito; quindi è, che l'Apostolo S. Paolo voleua, che i suoi mantenessero l'allegrezza spirituale, co' l'cātar Salmi, & Inni, e Cantici al Signore. Questa santa allegrezza lasciata per hereditaria successione dal P. S. Filippo a' suoi figliuoli, non mancò nel nostro Gionenale, che non mai fù visto, afflitto; nè malinconico per qualsiuoglia sinistro accidente, che occorso gli fosse; ma sempre con volto piaceuole, e dolce, e spiritualmente allegro, indice del cuore; che gustaua continuamente della presenza del suo Signore. Dilettuasi egli grandemente della musica, quale appresa da lui fin da' primi anni della sua giouentù, com'al suo luogo s'è detto, conseruò sempre, esercitandosi del continuo in quella, per quanto comportaua il suo stato. Che perciò quando vdiua, esser vscita qualche nuoua opera in musica, procuraua subito d'hauerla; sì che scrisse più volte a suo fratello in Roma, che gli mandasse alcuni Salmi, & Inni posti nuouamente in musica; e perche non poterono subito mandarsi, rescrisse più volte, sinattanto, che gli capitarono nelle mani.

2 Gustaua assai delle canzoni, che in Napoli si componeuano; ma quanto gusto gli recauano quell'arie allegre, e modo di comporre molto vago, e dilettenole; altrettanto, anzi maggior disgusto gli apportauano le parole di quelle, profane, & immonde, ch'imbattando l'orecchie, e penetrando a' cuori, muouono gli affetti de' gl' incauti; e tant'oltre passano, che alle volte giungono a rubare il pretioso tesoro della Purità, tanto cara a Gionenale, che di lei si mostrò sempre partialissimo difensore. Per lo che con somma diligenza si mise a far raccolta di simili compositioni profane; e quando le vdiua, ò haueua nuoua, che fossero state in qualche luogo cantate, con tutti i modi, & artifici possibili procuraua d'hauerle alle mani, & hauutele, subito le mutaua, battezzandole, com'ei diceua, colle parole sacre, e diuote, composte da lui, ò da altro de' nostri Padri, & in particolare dal P. Camillo Seuerino, che per te-

simonio di Giouenale, haueua in ciò talento raro; e con tal'industria sforzauasi il seruo di Dio inserire anco per mezzo della musica, la diuotione, e lo spirito ne' cuori di chi l'vdiua.

3 Con tal fine praticaua volentieri co' Musici, facendosi con essi loro per quanto gli era possibile, di dolce, & allegra conuersatione; laonde era da quelli grandemente amato, e riuerito; conoscendo eglino, ch'il seruo di Dio si faceua tutto à tutti, per guadagnarli al Signore; quale non lo fraudò punto del suo santo desiderio; seruendosi di tal mezzo per tirar molti di loro alla vita spirituale, & alla frequenza de' Sacramenti; & à lasciare di metter parole men che honeste nelle loro compositioni, e molto più di cantarle; ma in luogo di quelle ponerui, e cantare delle spirituali, o almeno indifferenti. Tra questi riluce molto l'esempio di quel celebre compositore chiamato Giouanni Macque Fiammingo, che fù poi Maestro della Regal Cappella di Napoli. Questi essendo penitente di Giouenale, riceuè di fresco dalla stampa di Vinegia due mute di Madrigali da se composti: del che datone auuiso al Padre, se le fece egli subito portar tutte in camera. Le vide il zelante difensore della Purità, e trouatele imbrattate da parole poco honeste, e che senz'altro hauerebbono apportato pregiudizio alla purità dell'incauta giouentù; mossò dallo spirito di Dio, prese le forbici, e tagliolle tutte in minuti pezzi; poi chiamatosi Giouanni in sua camera; in vece di lodare le compositioni, come quegli credeua; gli mostrò il nuouo sacrificio, che di quelle haueua fatto al suo Signore. Restò il buon huomo à tal vista arrossito, e scornato; ma entrando subito in se medesimo, e conoscendo con quale spirito fosse stato ciò fatto dal seruo di Dio, rasserenata la mente, e'l volto, rese molte gratie al suo Padre, approuando quanto haueua fatto; e promettendogli di non mai più comporre opere con simiglianti parole, come poi esegui puntualissimamente.

4 Simile à questo fù vn altro fatto, occorsogli pur in Napoli con vn altro musico Sacerdote, che lo riferisce con queste parole. Dal seguente fatto hò giudicatò, che il P. Giouenale fosse vn gran seruo di Dio. Si dilettaua egli di certe arie, e villanelle, quali poi traduceua in spirituali; or hauendo vna notte dalla sua stanza yditata vna musica in istrada, com'è costume in Napoli; essendo io capitato da lui, mi dimandò copia di quella villanella; procurai subito d'hauerla da chi n'era padrone, qual mi confidò l'istesso libro, nel quale, e quella cantata, & altre notate si trouauano. Lo

consegnai al Padre, quale tenuto lo appresso di se' alcuni giorni, me lo restitui alla fine tutto guasto, e cassate le parole profane. Restai molto mortificato in questo fatto, sì perche il libro non era mio; sì perche era d'un huomo discolo, scandaloso, & impertinente; & in tal caso hauerebbe hauuto ragione di farmi qualche affronto: come era stato solito di fare ad altri, con minor causa di questa. Mi lamentai co'l P. Giouenale, risentendomi di ciò con essolui. Ma egli con parole piaceuoli, e sempre ridendo mi andaua consolando, se bene in vano; apprendendo io il pericolo, qual di corto mi sopraftaua; il che egli vedendo, mi soggiunse: Non dubitare: l'amico non farà risentimento alcuno, nè sentirà disgusto; anzi più tosto gusto di quanto s'è fatto. Alla fine concepita fede alle parole di Giouenale, riportai il libro all'amico; e volendomi scusare con lui, acciocche non andasse in colera, non ne mostrò risentimento alcuno, ma quietamente riceuè il suo libro sì mal concio, e sorrise: ancor esso, come ridendo m'hauea detto il Padre, soggiugnèdomi: non importa niente. Il che tutto hò attribuito alla santità, e bontà di Giouenale, quale si come per zelo dell'honor di Dio hauena fatto quelle cassature; così anco operò questo buon effetto, e mutatione in quella persona, che per sua natura era tanto pericolosa, e terribile; cangiandola quasi da leone formidabile, in Agnello mansueto. Tutto questo il sopradetto musico. Sacerdote.

5 Ma fu di gran lunga maggiore il frutto, che il seruo di Dio fece in vna giouane musica Napoletana, che diède grande edificatione, e stupore à tutta la Città. Questo fatto non potrà meglio descriuerfi, che con addurre le medesime parole di Giouenale, in vna lettera, che scrisse al Maestro del Sacro Palazzo: dice dunque così. Credo si ricorderà facilmente V. P. Reuerendissima di quella Signora per nome Giouannella Sancia, detta comunemente la Sirena, che tre anni già decorssi vicino al lor conuento ad Echia, dolce, e leggiadramente cantando nel grauice mbalo, era potente ad incantare, e cattiuare insieme i cuori di chi sentir la poteua; e d'appresso, e da lungi adescare colle vane, e lusingheuoli canzoni profane, amatorie, e lasciuie; nell'italiana, e spagnuola lingua. Questa dopo alquanti giorni, da me praticata, mediante la diuina gratia, si ridusse à tal termine, che diède bando à tutte le vanità passate; e di voce, e di strumento; l'vna, e l'altre consecrando à sua diuina Maestà, & alla Beatissima Vergine; e di più si obligò con solenne voto in buona forma, dopo riceuta la sacra Comu-

nione nell' altare del glorioso Martire S. Gennaro, posto nel succorpo della Chiesa Arciuescouale dell' inclita, e Real Città di Napoli. Da indi in poi si studiò la benedetta giovane di offeruarlo inuiolabilmente fin alla morte; di maniera tale, che per tutto l'oro del mondo non l'haurebbe rotto; e per modo di dire, più tosto si sarebbe lasciata scorticar viua, e troncar la lingua, che trasgredirlo. Il che da questo si conobbe chiaro, che essendo stata ella più volte da Principesse, Titolati, Vfciali, e Ministri regij instantemente pregata à voler cantare qualche vezzosa canzonetta spagnuola; o romanza italiana; per molto, che la violentassero, non fù possibil mai, che asseguissero il loro intento; doue all'incontro in vece di quelle prime sue vanitadi, altro non cantaua, sonando, che diuote, e pie laudi spirituali volgari, e latine, con sì gentil maniera, con tanta leggiadria, e con tal dolcezza, che più tosto mi pareua vdirsi vna noua angioletta del Cielo, che humana creatura, e quel che siegue: fin qui Giouenale.

6 La formola del voto fatto dalla sudetta Giouanna Sancia, nelle mani di Giouenale suo confessore, fù da lui medesimo composta, come siegue. Io Giouannella Sancia dico, e prometto à Dio, di non hauere mai più per l'auuenire à cantare, nè sonare canzone alcuna spagnola, nè italiana vana, lasciaua, e profana; ma solo laudi, Salmi, & Inni, Mottetti, e Cantici spirituali, diuoti, & honesti, per laudare la suprema Maestà di Dio nostro Signore, la gloriosa Vergine, con gli Angioli, e Santi del Celeste Paradiso. Amen. E così sia: scritta, e sottoscritta il giorno proprio del glorioso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni mio Santo Protettore, in Napoli 6. Maggio 1596. Io Giouannella Sancia dopo l'essermi comunicata nel Succorpo Arciuescouale, nel Sacro Altare di S. Gennaro, per mano del R. P. Giouenale Ancina, mio Padre spirituale. *Deo gratias*. Furono presenti à quanto si è detto il Padre, e la Madre della figliuola; alla quale, fatto il voto, si accostò Giouenale, e premendole cō ambedue la mani la bocca, le disse queste parole. (Et io da parte di Dio, e di S. Gennaro ti ferro questa bocca, che mai più non la possi aprire à cantare canzoni, e parole profane.) Suggellandola per così dire in perpetuo, e chiudendola alle passate vanità, e togliendo insieme ogni speranza al Demonio di poter mai auualersi di quella bocca à danno dell'anime, come fin' all'hora fatto haueua.

7 L'istessa figliuola, fatta già Sirena del Paradiso, scrisse più vol-

volte al P. Giouenale, ritornato à Roma, manifestandogli l'obbligo che gli haueua; e confessandosi sua figliuola in Christo, e pregandolo à voler presto ritornar in Napoli. Ma non potè più in questa vita riuedere il suo benedetto Padre; perche dopo sedici mesi, grauemente infermata, e ridotta all'estremo, nominaua più volte il P. Giouenale, recandole gran consolatione il nome solo di lui; anzi non potendo prender cibo, pregata in nome di Giouenale, si sforzaua, e s'induceua a pigliarlo. Finalmente diede l'anima al Signore nella vigilia dell' Annuntiatione della Beata Vergine l'anno 1597. nelle mani d'un Padre Domenicano in quelle parole apunto: *Omnes Sancti Angeli, & Archangeli orate pro ea*, e fù sepolita nella sepoltura delle Vergini della Madre Suor Orsola. Come da vna lettera, che scrisse il medesimo Padre Domenicano al seruo di Dio in Roma, dandogli raguaglio della sua morte.

8 Per il medesimo fine di bandir dal mondo le canzoni lasciuie, compose il Tempio armonico, e consagrollò alla Beatissima Vergine, qual cõttiene vna raccolta di canzoni in lode della Madre di Dio, poste in musica da diuersi Cõpositori insigni. I fondameti della fabbrica di questo Tẽpio furono gittati da Giouenale nella Chiesa della Madonna di Monteuergine; quale essendo egli andata à visitare per sua diuotione, mentre iui assorto in dolcissima contemplatione se ne staua godendo, e vagheggiando quella miracolosa Immagine della Regina del Cielo, trasportata in quel Monte da Costantinopoli, come afferma l'historia, e s'hà per antica traditione; gli venne in pensiero quest'opera; il fine della quale manifestò egli alla Signora D. Girolama Colonna in vna lettera, che le scrisse, doue tra l'altre dice le seguenti parole: Ecc citato dalla dolcissima salmodia, & angelico concento di que' Reuerendi Padri, buoni serui di Dio, e cari figli del B. Guglielmo da Vercelli fondatore dell' Ordine, e compaesano mio; mi venne in cuore la fabbrica di questo nostro Tempio armonico da cõsagrarfi alla Beatissima Vergine, con ferma speranza, e dritta intentione, che sia per giouare alla riforma della musica, in gran parte deformata, e contaminata hoggi mai di tanta sporchitia, e lasciuia; che più non si può dire, & è cosa miserabile solo il pensarlo; di tal sorte, che non altro, che l'onnipotente mano di Christo vero medico dell'anime, e de' corpi, faria bastante à smorbare questa peste infernale; ma noi altri pouerelli, & infermi ci sforziamo di fare quanto si può co'l fauore della diuina Gratia, animandoci l'Apostolo con
dire:

dire: *Omnia possum in eo qui me confortat, &c.* Da quanto si è detto, si comprende il frutto grande che fece nell'anime il seruo di Dio nell'esercitio della musica; e quanto si adopro per purificarla affatto da qualsiuoglia sorte d'immonditia, che potesse macchiare, & offendere la purità de' cantori, e de gli ascoltanti.

*S'inferma Giouenale grauemente in Napoli;
e d'alcune sue attioni dopo risanato.*

Cap. IX.

Oppresso Giouenale dalle continue fatiche, sostenute per l'aiuto de' prossimi; e mancando il corpo sotto il peso dell'asprezza della vita, non mai per simiglianti occasioni intermessa: s'ammalò grauemente nell'anno 1589. giunse il male à quel termine, donde à pochi è conceduto il ritornare in dietro; di sorte che gli fu preparata l'estrema vntione. Riceuè il seruo di Dio con somma consolatione del suo spirito, e con gran costanza d'animo la visita del Signore: mostrando di preuedere, che per sua gratia gli haurebbe conceduta la pristina salute. Non fu mai visto in quest'infermità turbato, ò mesto; ma sempre co'l suo solito aspetto piaceuole, e sereno. Non chiese mai cosa alcuna, contentandosi di quello, che dall'infermiere gli era apparecchiato. Vbbidientissimo era à quanto da' Medici veniua ordinato; e nel prendere i medicamenti si scorgeua in lui la forza della virtù, colla quale vinceua l'impeto, e la ripugnanza dell'inferma natura; anzi bisognando prendere vna medicina, dimostrò quanto gli fosse familiare lo spirito della mortificatione; mentre non solo la beuè con intrepidezza, ma come se fosse stata vna dolce beuanda, colle dita, e colle labbra lambiua il bicchiere; dicendo a' circostanti, che ciò ammirauano: voi non sapete, che cose sono queste: sono tutte pretiose, & orientali; facendo mostra d'intendere de' semplici, che componeuano la medicina; ma applicando egli co'l suo pensiero, & affetto à cose più sublimi, e di più nobil peso.

2 Non può facilmente spiegarsi quanto l'infermità di Giouenale fosse sentita da' diuoti, e conoscenti dell'Oratorio, e dalla Città tutta, che delle sue sante fatiche, e singolari esempi di carità

ha-

hauea goduto fin'à quel punto; ma sopra tutti piangeuano i poveri la perdita, che temeuano di fare del comune lor Padre, dal quale in tutti i loro bisogni erano prodigamente souennuti. Si compiacque finalmente il Signore di consolarli; & inchinato all'orationi, che per lui vniuersalmente si faceuano, gli concedette la desiderata salute. Del che si è ritrouata scritta la seguente memoria. La Città di Napoli nell'infermità del nostro P. Giouenale, *uniuersa commota est; & non cessauit cum lachrymis exorare*; porgendosi per la sua sanità al Signore grandi orationi, e da' secolari, e da Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso; e per tal mezzo piacque al sommo Iddio render la bramata da tutti salute al Padre, da lui solo poco stimata, e molto meno desiderata.

3 Restituito il seruo di Dio alla primiera salute, s'ingegnò; come gratissimo a' beneficij diuini, di corrispondere assai più di prima al Signore nel suo santo seruitio; e di adoprarsi con maggior feruore nell'aiuto de' suoi prossimi; & habendo nella sua infermità conosciuto il grand'affetto della Città tutta verso la sua persona; procurò egli d'impiegarsi con maggior affetto di prima in servir-la, e procurare la salute spirituale di quella. Per lo che si diede più che mai all'oratione, per impetrarle dal Signore le celesti benedizioni; e ripigliò con più gran feruore, e zelo gli esercitij suoi soliti del predicare, assistere al confessionario, e visitare, e consolare gl'infermi. Laonde vedendo tutti, esser così cresciuti in Giouenale gli effetti della sua gran carità verso di loro; facenano del benedetto Padre gran capitale, sicuri d'hauerlo à ritrouare in qualsiuoglia occasione pronto, & efficace in lor seruitio; sì come non poche volte occorre; & altre fiate ancora, come Padre comune, fù adoperato in far intendere a' Principi, così secolari, come Ecclesiastici cose di molto rilieuo; com'anche egli stesso più volte haueua fatto co'l sommo Pontefice Clemente VIII. in diuerse occorrenze per aiuto dell'anime.

4 Quindi era, che haueua il seruo di Dio acquistato appresso tutti così alto concetto, e stima della sua persona; che non vi era forte d'honore, che à lui non si facesse. Era cosa ordinaria il prostrarsegli innanzi ogni sorte di gente, à chiedergli la benedizione: o fosse in Chiesa, o in altro luogo publico, o priuato; e'l Padre con humile autorità, & autoreuole humiltà consolaua ciascheduno. Fù chiamato vna volta di notte à cōfessare vna sua figliuola spirituale quasi moribonda; vi andò subito, e ritrououui il P. Biagio

de Oppertis, compagno del P. Camillo de Lellis di sopra nominato; il quale in veder Giouenale, gli andò all'incontro, & inginocchiato fegli auanti con ambe le ginocchia, gli chiese la benedittione, con dirgli *Benedicite Pater*; e'l seruo di Dio postegli tutte due le mani sopra del capo gli disse: sij benedetto, fegnandolo co'l segno della croce, com'era vsato di fare ogni volta, che benediceua alcuno; restando in dubbio, se fosse maggiore l'humiltà di quel venerando religioso, in chiedere à quel modo la benedittione da Giouenale, o l'autorità del seruo di Dio in dargliela.

5 Nè solamente appresso di quei, che conosceuano le sue virtù era Giouenale in istima, e riuerenza; ma anco appresso la gente ordinaria, e che poco, o nulla notitia haueua della sua persona, perciocche la sua sola presenza, la grauità, e lo spirito, che dalla sua faccia spiraua, erano sufficientissime à generarne in ciascuno vn concetto più ch'ordinario. Andaua egli vn giorno verso la Chiesa della Concettione de' Padri Capuccini, fuori le mura della Città di Napoli, e se gli accompagnò il sopranominato Giouanni Macque Maestro della Regal Cappella, suo penitente; & ecco, che mentre stauano alcuni sfacendati giucando à carte nel mezzo della publica strada; vno di essi, per non sò qual disgratia occorsa, gli nel giuoco, instigato dal Demonio, e dominato dalla passione, osò con sacrilega bocca proferire empia, & horrenda bestemmia contro la diuina Maestà. Ciò vndendo l'innamorato seruo di Dio, sentissi tal trafitta nel cuore, per empietà sì diabolica, che infiammato dal zelo dell'honore del suo Signore, accostatosi à quell'empio, gli diede vna ben gagliarda guanciata su'l viso, dicendogli con voce maestosa, & autoreuole: o empio, così bestemmi Dio? Cosa degna di marauiglia: tuttoche il sacrilego così percosso in publica strada si ritrouasse per la perdita adirato; per la bestemmia sotto la potestà del Demonio; & aggrauato dalla percossa paresse, che douea risentirsi, & insolentemente vendicarsi; nientedimeno toccò nel di dentro dalla diuina mano, per mezzo della guanciata esteriormente datagli dal suo seruo, si compunse talmente alla percossa, alla voce, & alla vista di Giouenale; che in vn subito da fiero lupo mutato in mansueto agnello, se gl'inginocchiò a' piedi chiedendo humilmente perdono del commesso fallo. L'accolse benignamente il Padre, e con parole, che uscivano da vn cuore pieno d'altissima stima della diuina Maestà, & acceso di carità verso il suo prossimo, gli esaggerò à lungo la grauezza del peccato del-

dell'iniqua bestemmia; e lasciandolo rauuisto dell'errore, & ammone-
niti gli altri compagni del giuoco, seguì il suo camino, riportan-
do gloriosa vittoria della peruersità del Demonio infligatore di
si enorme peccato.

6 Questa stima, e concetto, che comunemente si teneua di
Giouenale, furono accresciuti dal Signore, concorrendo à fauorire
il suo seruo in alcuni casi degni di ammiratione, occorsigli pur in
Napoli; delli quali ne porremo qui alcuni, lasciando di riferirne de
gli altri con opportuna occasione nel decòrso dell'istoria. Essèn-
dosi dunque dato principio alla fabbrica della nobilissima Chiesa
di quest'Oratorio; e douendosi ponere solennemente la prima
pietra, conforme la cerimonia ecclesiastica; fù conuitato per la fun-
tione da farsi nel giorno dell'Assuntione della B.V. a' 15. d'Agosto
dell'anno 1592. L'Illustrissimo Arciuescouo Anibale di Capoa,
deuotissimo dell'Instituto, come di sopra s'è detto. Accettò que-
sto buon Signore cortesemente l'iuuito; ancorche in quel giorno
s'hauesse à celebrare nella sua Chiesa Catedrale la medesima festa
dell'Assuntione, titolo di quella. Fù fatta dunque da questo degno
Prelato la cerimonia predetta, coll'assistenza del Capitolo, di molti
Vescouì, che si ritrouauano in Napoli, di Signori titolati, Vfciali,
di tutta la Nobiltà, e gran parte del Popolo; essendosi fatto vn ap-
parato tale nella maggior parte del sito della nuoua Chiesa da
fabbricarsi; che sin'all' hora non ci era memoria d'altro simile. Or
fatta la funtione nel detto giorno dell'Assuntione, che in quell'an-
no venne di Sabato; fù lasciato l'apparato per consolatione de'
diuoti nel giorno seguente della Domenica; nel quale essendo
concorra innumerabile moltitudine al vespro, solennemente can-
tato sotto vn ampia tenda di tela; mentre dopo quello si faceua,
dal P. Giouenale il sermone: ecco in vn subito turbarfi l'aria, e mi-
nacciando impetuosa pioggia, cominciarne già à calare abbon-
dantemente le gocce. S'intimorirono grandemente i Padri, e tut-
ta l'vdiencia, per la gran perdita, e rouina, che sarebbe seguita di
tanti, e così pretiosi drappi di seta, e d'oro, hauuti in presto da di-
uersi Signori: tanto più, che nel venerdì precedente alla funtione
era caduta grandissima pioggia per tutta la giornata. Già tumultuando
s'alzaua il popolo per salvarsi dalla cadente pioggia; quando Giouenale,
che staua su'l seruiore del suo sermone, mosso
dal Signore, e pieno di fiducia in Dio, disse co'l suo solito imperio
queste parole: Non si muoua nessuno, perche non piuera. Con-

tutto ciò ingrossando le stille, continuaua à tumultuar l'ydienza. Ma il seruo di Dio con sicurtà maggiore, disse di nuouo: Fermareui, non piovèrà, vi dico io, perche si ragiona della Madonna. Mirabil cosa! si fermò à queste voci la pioggia; e l'ydienza dando piena fede alle sue parole seguitò con gran quiete ad vdire il sermone; qual terminato felicemente, si diede subito dipiglio à sparare con gran fretta; e compito, e posto in saluo il tutto, calò giù tale, e tanta pioggia, che sembraua vn diluuio: di modo tale, che si riempì d'acqua tutto il fosso fatto per la prima pietra. Per lo che, ciascheduno ringratiò il Signore, che per auuerare le parole del suo seruo Giovenale, e per consolar i Padri, e tutto il popolo, tenne alle sue voci così mirabilmente sospesa nelle nuuole pioggia sì grande.

7 Andaua vn giorno per cert'opera di carità alla Chiesa della Conceptione della B.V. della Madre Suor Orsola Benincasa, sita sotto il Monasterio di S. Martino de' Padri Certosini di Napoli; & essendo tempo di estate, e molto caldo, ritrouandosi il Sole in Leone, sentiua il Padre co'l suo compagno vn eccessiuo calore. Quando dopo breue oratione da lui fatta al Signore, & alla sua Santissima Madre, dentro la Chiesa di Santa Maria d'ogni bene; nell'uscire di quella si voltò al compagno, e gli disse: Mira figliuol mio, quāt'è buono il Signore; s'è preso pietà di noi pouerelli, acciocche non ci arrostitiamo à questo Sole tanto cocente. Volgi gli occhi verso il Sole, e vedi quella nuuoletta, che gli stà d'auanti; il Signore l'hà mandata per noi, nè si partirà, finattanto, che nō siamo giunti; e così appunto seguì; perche quella nuuoletta si pose auanti del Sole, ombreggiandolo di maniera, che difese Giovenale, e'l compagno da' suoi raggi cocenti; nè si partì giammai, finche non furono giunti al destinato luogo; oue arriuati, voltossi il seruo di Dio verso l'ombrella preparatagli dal Signore, e fecegli il segno della croce, quasi licentiandola, e ringratiandola insieme della seruitù fattagli; quale in vn tratto disparue, hauendo già compito l'ufficio, imposto da Dio per seruitio del suo seruo Giovenale.

8 Fù conuitato vna volta à pranzo dal Signor Gentile Albertino suo penitente in vna Villa fuori di Napoli; y'andò Giovenale; & hauendo in adocchiata alcune cipolle: nel meglio del desinare, per esercitare nella mortificatione à similitudine del suo santo Padre, e s'è a' gli altri, domandò vna delle già viste cipolle; gli fu risposto, che erano quelle così aspre, e mordaci, che non solo

non si poteuano mangiare, ma nè pur mirare; contuttociò volle, che gli fosse portata; & hauutala nelle mani, la benedisse co'l segno della Croce; poi fatta in più pezzi, la distribuì a ciascuno de' conuitati, ordinando loro, che l'hauessero mangiata. Vbbidirono tutti; & ecco che la cipolla così mordace, assaggiata da ciascuno, fu ritrouata tanto dolce, e saporita, che fu di non poco lor gusto, & ammiratione; e ciò attribuirono alla croce fattaui sopra dal seruo di Dio, & al tatto delle sue benedette mani. Questo fatto raccontò egli stesso a' Padri della nostra Congregatione con buona occasione, & *in simplicitate cordis*, com'era suo solito.

9 Per questi, e simili casi, che accompagnauano la sua vita, esemplare, non può facilmente crederfi, quanto crescesse l'opinione, che s'hauera della santità di Giouenale; laonde ricorreuano da lui i suoi figliuoli spirituali, & altri molestati da varie tentationi; & in ponerli il seruo di Dio la mano su'l capo, sentiuansi affatto liberi da ogni trauaglio, e rasserenati nell'interno; di modo che feco stessi marauiglianansi dello stato, nel quale si ritrouauano dopo il tocco della sua mano, tanto diuerso da quello, in che poco innanzi ritrouati si erano. Questa gratia di eacciar via da gli altri le tentationi co'l tocco delle mani chiaramente si scorse in vn suo penitente moribondo in Napoli, oppresso da così graui tentationi del Demonio, che a' segni esteriori, & a' gli atti sconci che faceua, manifesto si conosceua, quanto nell'interno fosse trauagliato. Fu chiamato il Padre, & egli accorrendo colla solita sua carità, presa dell'acqua benedetta, segnò la fronte dell'Infermo, quale in vn tratto cessò di fare i soliti atti sconci; il che ritornando a far Giouenale, quando di nuouo lo vedea trauagliato, tornaua subito il paziente a rasserenarsi in viso: segno euidente della quiete dello spirito, che recuperaua al tocco delle sue mani. Finalmente inginocchiatosi con tutti i circostanti, con gran seruiore cominciò le litanie della Beata Vergine, quali proseguendo, e segnando spesso l'agonizante nel modo già detto, si vide colui per buono spatio di tempo tranquillato affatto; di maniera che placidissimamente, e con gran consolatione, & ammiratione de' circostanti rese nelle mani del suo benedetto Padre lo spirito al Signore.

Parte Giouenale da Napoli per Roma, doue desidera di farsi Religioso; ma da Clemente VIII. è persuaso à restarsene in Congregatione. Cap.X.

ERa Giouenale così degno, & vtile operario nella vigna della Congregatione; che quantunque il S. P. Filippo se ne fosse priuato, per mandarlo in aiuto della Casa di Napoli, come di sopra s'è detto; tentò nondimeno nel 1589 di rihauerlo in Roma appressò di se, come quegli, che teneramente l'amaua, e grandemente stimaua. Ma il P. Francesco Maria, che gouernaua questa Casa, vedendo il frutto grande che facena, e il gran cōcetto che' Napoletani haueuano della persona del seruo di Dio, e l'edificatione, che prēdeuano dalle sue virtuose attioni; scrisse al Santo Padre, pregandolo à contētarsi di lasciar Giouenale in Napoli per qualch'altro tempo. Si piegò il Santo à queste preghiere; sì per compiacere al Tarugi; sì perche gli erano molto à cuore gli auanzi di questa Congregatione. Ma assunto il detto Padre all'Arciuescouado d'Auignone nel 1592. tentò di nuouo Filippo nell'anno medesimo, che Giouenale ritornasse in Roma. Replicò di persona il P. Francesco Maria, che lui si ritrouaua, l'istanze appressò il Santo, acciocche non ammuouesse Giouenale di Napoli; rappresentandogli in oltre, quanto fosse quegli necessario in questa Casa, à tempo che mancua la sua persona, eletta già all'Arciuescouado predetto (il cui luogo in gran parte riempia assai bene il seruo di Dio.) E furono così efficaci queste ragioni, che acconsentì Filippo à quanto gli fù chiesto. Pur alla fine morto il Santo, e creato Cardinale il P. Cesare Baronio co'l soprannominato Tarugi vn anno dopo la morte di quello; mancando alla Casa di Roma soggetti sì degni; fù conchiuso da que' padri, ch'in tutt'i modi ritornasse Giouenale à Roma. Era egli dimorato in Napoli per lo spatio di diece anni continui, per lo che fatto nostro Cittadino, amaua teneramente questa Città, tanto di lui affettionata, e da lui con tanto amore pasciuta colla diuina parola, amministrazione de' Sacramenti, & altr'opere degnissime della sua gran carità: nien-

nientedimanco antepoñendo l'vbbidienza ad ogni altra sua consolatione, ancorche spirituale, partì finalmente per Roma, doue anco temea di ritornare, quasi presago di quanto iui douea auuenirgli intorno al Vescouado, tanto da lui fuggito, come si dirà nel libro seguente.

2 Non può così facilmente spiegarsi, con quanto dolore sentissero i Napolitani la perdita di Giouenale, e quai segni di mestitia ne mostrassero nel di fuori; poiche sparsa la voce del giorno della sua partenza, concorse la mattina nella nostra Casa, e Chiesa, gran moltitudine di persone qualificate, e particolarmente de' suoi figliuoli spirituali; e tutti con dirottissimi pianti si licentiano dal caro Padre, desiderando di riceuere la sua benedittione. S'inteneriu: Giouenale à tal vista; e consolandoli tutti al meglio, che potea, e lasciando loro gli vltimi ricordi, con essortarli alla perseveranza nella vita spirituale, & alla frequenza de' gli esercitij dell'Oratorio, si staccò finalmente da loro; molti de' quali per buono spatio di camìno fuori le porte della Città lo seguirono, accompagnandolo, come que'di Mileto fecero già con S. Paolo, colle lagrime à gli occhi, segni euidenti del grand' amore che gli portauano; quasi che dicesse loro il cuore di non hauerlo mai più à riuedere in questa vita, come segnì. Non minore fù il rammarico de' Padri di questa Casa, hauendo perduta la presenza d'un huomo sì degno, dalle cui virtù erano sì altamente edificati, e dalla dolcissima conuersatione consolati. Ma sopratutti inconsolabili furono i pianti de' pouerelli, che con Giouenale perdeuano la maggior parte del sostegno loro, e'l rifugio delle loro necessità.

3 Cosa assai lunga sarebbe riferire i sentimenti di dolore, espressi nelle lettere, mandategli in Roma da diuerse persone di consideratione. Dirò solo vn'affetto d'vna pouera donna sua penitente, quale trafitta dalla perdita del suo benedetto Padre, incontrossi per istrada con vn suo fratello, chiamato Michele; & in vedendolo, senza far menzione d'altro gli disse: Michele, come non pianzi? Rispose colui: e perche? Perche il nostro P. Giouenale è partito, soggiunse la donna, e senza dir altro, prorompendo in singulti grandi, se n'andò così dirottamente piangendo alla volta dell'Oratorio; & entrata in Chiesa, andò à buttarsi al confessionario del Padre, doue seguitando l'amaro pianto, sfogò l'afflittione del suo cuore, pregando la Madonna Santissima per il suo arriuo à Roma saluamento.

114. Gianto il seruo di Dio in Roma; & accolto da' Padri, da gli amici, & da' conoscenti cō quelle dimostrazioni d'affetto, che si douenano a' suoi meriti; se gli accrebbe il timore di quanto gli sopraflaua. Laonde cominciò di nuouo à rinolger il pensiero di mandar ad effetto quello, che stando in Napoli, gli era caduto nel cuore; cioè di fuggir affatto il commercio de gli huomini; e ritirato in vna strettissima Religione, attendere solamente à Dio, & a se stesso, e prepararsi alla morte, com'ei diceua; & anche per poter à questo modo più facilmente sottrarsi da qualche pericolo d'esser promosso à Prelature, il cui solo nome gli recaua terrore. Hauena egli comunicato per lettere questo suo sentimento, mentre che ancor era in Napoli co'l P. Cesare Baronio, poco dopo la morte di S. Filippo; e da quello ricenuta ne haueua à 5. d'Agosto del 1595. la seguente risposta in lingua latina, che porremo qui trasferita nel nostro idioma; acciocche da quella si conosca, quanta stima questo grand'huomo facesse della persona di Giouenale. Dice dunque così. E che cosa hai fatto, Giouenale? ti perdoni Iddio: quasi da improuiso tuono atterrito, tremai tutto da capo à piedi nel leggere le tue lettere. In tal modo adunque di te medesimo, e de' tuoi fratelli nel Signore scordato affatto, con pensiero tali nel tuo petto, che effettuati, à te dariano gran taccia di leggerezza, & à noi tutti di discredito? Cerchi tu la quiete: e chi te la nièga? non mancano cantoni, e remoti luoghi nella nostra Congregazione, ne quali la ritroui, e la goda. Non hà lasciato à noi altri esempio tale il nostro Santo Padre, che ti apparti dal combattimento, per giouar à te solo; poiche egli ancor ottogenario non visse mai à se stesso; ma s'ingegnò sempre, e giorno, e notte di faticare, & impiegarsi sempre per l'altrui salute, sin'all'vltim' hora di sua vita. E conueniente, ò Padre, che imitiamo tutti il nostro Padre; e questa sia la quiete nostra, e la nostra gloria, che possiam dire: *plus omnibus laboravi*; cosa non aliena, ma propria d'huomini apostolici, quali professiamo nel nostro Istituto. Si ricordi bene, che non gli alberi vecchi, che hanno ben profonde le radici, ma le piante nouelle, ch'appena son radicate in terra si traspiantano; e se pur di quelli vuol farsi mutatione alcuna, bisogna che li colti molto bene, che si tronchino di molte radici, che se li precidano molti rami, e che non poco tempo passi à rimetter le loro radici nella terra noua. Creda al mio sogno, che le racconto, esser lei in questo ingannata; e si ricordi, che ancor vn huomo tristo profetò vna volta, essendo

in quell'anno Pontefice; che essendo io Superiore, e Preposito della Congregatione, non è marauiglia, se profeto. Vuole V.R. vacare, dall'ascoltare le confessioni; ce lo concedo; ma pensi à que' poveri figliolini, che chiedendo il pane, non trouano, chi ce lo spezzi. Si ricordi del gran Padre di famiglia, con quanta seuerità rinfacciasse al seruo pigro il non hauer negotiato il talento datogli. Se si troua carità, se viscere di misericordia in V.R. la prego, e scongiuro, desistendo da tal pensiero, come da aperta tentatione, à consolarmi con vna sua; altrimenti oppresso da malinconia, me ne morirò. Tra tanto non si mancherà dall'orationi per lei; e speriamo nella beata Vergine, ch'essa lo confermerà, e stabilirà nella sua Casa. Viua dunque Giouenale felice, ma non à se solo; e si accinga per la sua venuta à Roma, oue con affetto lo starò aspettando, per godermi la sua conuersatione. Cesare Baronio, che molto l'ama, e riuerisce.

5 Hauera ancora notificato questo suo pensiero con vn'altra lettera al P. Francesco Maria, già Arciuescouo d'Auignone, domandando il suo parere sopra tal mutatione di stato, che pensaua di fare; e l'Arciuescouo gli rispose à lungo, persuadendogli con vnie, & efficaci ragioni à desistere da tal pensiero. E perche si veda quanto stimasse questo degnissimo Prelato lo stato della Congregatione, e la persona di Giouenale, co'l quale era lungo tempo vissuto, & in Roma, & in Napoli; riferirò qui parte della sua lettera, doue dice così. Perche la santa memoria del Reuerendo nostro Padre Filippo volena, se io soprauiuessi à lui, lasciarmi in suo luogo; credo, che m'impetrasse da Dio vn poco di spirito di saper discernere gli spiriti, tolto da lui, come quel di Mosè per comunicarlo a' settanta vecchi; mi pare dunque, che la Maestà di Dio habbia inspirata V.R. à rimettersi al mio giuditio, e sentenza, sopra della deliberatione, & esecutione di quello, che gli versa nell'animo, di trapassare à nuouo stile, e modo di viuere, per meglio prepararsi, come ella dice, alla morte. Padre mio, non poteua altro spirito, & altra volontà spuntare nell'animo di chi s'è tanto esercitato nel diuino seruitio, com'ha fatto V.R. Ma non credo, ch'ella consiglierebbe vn altro, che fosse in grado pari, à far mutatione; perche, in che vuol migliorare esteriormente vn seruo di Dio, più di quello, che hora esercita con tanto frutto V.R. ella, oltre al celebrare ogni giorno; cotidianamente amministrare la parola di Dio, co' Sacramenti della confessione, e comunione; hà credito con tutta la Città di Napoli, cominciando dal palazzo del Signor Vicerè;

e discendendo per Principi, e Principesse; e così procedendo di grado in grado, hà opinione di buono, e virtuoso da tutti gli stati di persone, e dentro, e fuori di Napoli: & è amato, e stimato giusta, e ragioneuolmente da tutta la Congregatione, nella quale hà vissuto tant'anni laudabilissimamente. E con che stato di vita esteriore potrà nell'età, che si troua acquistar quel tanto, che lascia in questa sua antica vocatione? Il pensare di goder vita più quieta, per attendere à se stesso, può così esser tentatione, come diuotione; perche, chi non ritroua, ritiratosi dentro del cuore, quella vera quiete, che dona lo Spirito santo alle buone coscienze, giammai luoghi, e persone la conferiranno; dico à coloro, che la possiedono, come fa lei. &c: e più à basso dice: Vero è, che nella Religione trouerete stato più perfetto, per ragion de' voti, e della professione; però misurando tutto quello, che la nostra Congregatione gode, e di spirito, e di pace, e di esercitij cotidiani fruttuosi; il suo stato è il più alto di quanti sieno nel seno di santa Chiesa; e l'amministrare ogni giorno la parola di Dio, preferisco ad ogni altro vtile esercizio, c'habbia qualsisia altra Religione; & io non cambierei questo stato cō qualsiuoglia altro. Ma che il Reuerendo P. Giouenale si parta hoggi dalla sua madre Congregatione, che l'hà alleuato, e lasci contristati tutti, e grandi, e piccioli, e dia poca riputatione à quelli, che restano, pigliando sempre il mondo la peggior parte; e che non s'accheti al consiglio de' Reuerendi Padri, e Fratelli; se questo seguisse, mi peserebbe più al cuore, che se cascasse la nostra Chiesa, rouinassero le case, e morissero tutti in un tratto, come i figli di Giob, quanti hora n'abbraccia la Congregatione nel suo seno. Onde se posso consigliare, se posso pregare, se hò nel pensiero, & animo di V. P. Reuerenda credito di saper discernere le tentationi dalle buone inspirationi, la supplico, e scongiuro à deporre cotesto suo pensiero; e creda assolutissimamente, ch'è tentatione; e tanto più gagliarda, quanto è coperta sotto colore di giustitia, e di maggior perfettione. Di gratia non mi affligga più co'l farmi sentire cose tali. Da Auignone li 21. Settembre, 1595. Di V. P. Seruitore che l'ama. L'Arcivescouo d'Auignone.

6 Per queste risposte, che riceuè Giouenale da huomini così insigni nelle lettere, e nella pietà christiana, sospese l'esecutione del suo pensiero; il che saputo dal P. Cesare Baronio, fatto già all'improuiso Protonotario da Clemente VIII. scrisse al seruo di Dio a' 9. di Decembre dell'istess'anno queste poche parole. Mi son rallegrato,

grato, che V.R. habbia preso spatio di tempo alla sua risoluzione. ò beata lei, che hau'hauuto tempo à risoluersi; ò infelice me, à chi nel precipitio non è stata concessa pur vn'hora di tempo; e per questo piango, e piangerò sempre; & habbia compassione di me, come d'vno destinato alla forza. &c: Veda il lettore qual destino riputasse il Baronio l'essere statto fatto Protonotario, e destinato alla dignità Cardinalitia! Questo conto han fatto gli huomini illuminati da Dio delle grandezze supreme, e delle Prelature; come appresso vedrassi ancora nella persona del nostro Giouenale.

7 Ma giunto, come s'è detto in Roma: soprapreso da nuouo timore di non perder la sua pace interiore, ritornò à pensare alla mutatione del suo stato. Laonde fatte fare à questo fine molte orationi, fù inspirato dal Signore, e consigliato da persone prudenti, à comunicare questo suo pensiero co'l Papa, che all'hora era la santa memoria di Clemente VIII. e co'l suo parere guidarsi, per non errare. Procurò dunque, & ottenne vdiienza particolare dal Sommo Pontefice, al quale apri tutt'il suo cuore, manifestandogli il suo sentimento, & aspettando da lui, come da oracolo diuino la chiarezza di quanto far doueua, che fosse per essere di maggior gloria di Dio, e sicurezza maggiore della sua salute. Intese benignamente il Papa quanto dal seruo di Dio gli fù proposto; ma non approuàdo la mutatione di stato, che pensaua di fare: sapèdo molto bene il gran frutto, che faceua nell'anime nello stato di vita, in cui si ritrouaua; gli comandò, che non douesse mutare, nè l'habito, nè le conditioni del suo primiero Instituto, del quale il santissimo Pontefice s'era dimostrato sempre affectionatissimo, così in vita, come dopo la morte di S. Filippo, tanto à se caro, e da cui mentre egli era Cardinale, e suo figliuolo spirituale, gli era stato predetto il Papato.

8 A questo precetto del Vicario di Christo si sentì Giouenale tutto rasserenato nella mente; e con tanta pace, e tranquillità d'animo, che per maggiormente stabilirsi nella sua vocatione, confermatagli dal supremo Pastore dell'anime, fece voto di perfeueranza nella Congregatione sin'alla morte; com'egli stesso confidò al P. Gio: Matteo suo fratello, che di ciò diede auuiso in Napoli al P. Antonio Talpa in vna sua de'li 5. di Settembre 1597. & ei medesimo scriuendo pur in Napoli quanto gli era occorso co'l Papa, dice così: *Renuit Sanctissimus, Ego vero obmutui, & silui à bonis.* e poi

soggiugne: *Dominus est; quod bonum est in oculis suis faciat; quoniam ipse Summus Pastor, & Dominus noster, nos autem Populus eius, & oves pascue eius. &c.* E così Giouenale se ne rimase nella sua Congregatione, doue con maggior seruire di prima attese ad auanzarsi nella perfettione; rendendosi infaticabile nell'aiuto de' prossimi; finattanto, che dal Signore fù disposto altrimenti della sua persona, come nel seguente libro diremo.



DELLA VITA
D I
GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio,
e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO TERZO

Di quello, ch'oprò Giouenale fatto Vescouo,
fin'alla Morte.



*E proposto Giouenale per diuersi Vescouadi,
Et ei se ne fugge di Roma. Cap. I.*

ERA appena dimorato il seruo di Dio Gio-
uenale per lo spatio d'un anno nella Città di
Roma, dopo il ritorno da Napoli; e certifi-
cato già del diuin volere, mediante l'Oraco-
lo del Vicario di Christo; attendeua à tutta
sua possa à negotiar i talenti, abbondate-
mente concedutigli da Dio, in seruitio de'
suoi prossimi, ne gli esercitij dell' Oratorio;
nè perciò dimenticatosi di se stesso, intermetteua punto il tenor
della vita, che per l'addietro menata haueua; anzi crescèdo ogni di
più nell'vnione con Dio, per mezzo della continua oratione, & al-
tri esercitij spirituali; godeua nell'interno dell' anima sua quella
pace, che suole il Signore concedere à chi di cuore lo serue. Cre-
sceua al pari delle sue virtù, la stima, e l'opinione, che di lui si te-
neua nella Corte di Roma, quale ammiraua in quest'huomo, ve-

ramente mirabile, lo staccamento, anzi la fuga de' gli honori, anche nel mezzo de' gli honori istessi, & applausi, che veniuano fatti alle sue virtuose attioni. Quando ecco, che succeduta la vacanza de' Vescouadi delle Città di Nizza, e di Vercelli; si sparge voce per Roma, che Giouenale sarebbe stato per vna di queste Chiese facilmente prouisto.

2 Giunto il tuono di queste voci all'orecchio dell'humil seruo di Dio, fu causa in lui di non picciola turbatione; e pensando al pericolo, in cui si ritrouaua, diedesi prima d'ogni altra cosa, con maggior seruuore all'oratione, & alla contemplatione della propria bassezza, e della vanità de' gli honori, e dignità ter porali; facendo a quest'effetto vna raccolta di varie sentenze di Santi Padri, intorno alla fuga dell'ambitione di Prelature, & altre simili dignità. Tra questomentre vacò ancora nel Piemonte la Chiesa di Saluzzo, posta nello Stato del Duca di Savoia; e da persona degna di fede fu detto al P. Gio: Matteo, che Giouenale suo fratello sarebbe stato senz'altro promosso a quel Vescouado. E'l Padre che ben sapea la mente di Giouenale, gli rispose, che chiunque hauesse procurato, o parlato di cosa tale, si sarebbe dimostrato scopertamente nemico di quello.

3 Ma non poté l'abborrimento, ch'ei dimostraua a simili promotioni impedire la buona inclinatione del Sommo Pontefice, ben informato delle sue virtù; nè diuertire l'Altezza di Savoia, che non facesse istanza per la sua persona. Perciocche douendosi prouedere la Chiesa di Saluzzo Città dello stato del Duca, posta ne' confini della Francia; e per tal causa tenuta da lui in gran gelosia, che fosse prouista d'huomo suo confidente; fu portata dal suo Ambasciadore al Papa vna lista, doue eran notati alcuni soggetti, che desideraua sua Altezza al gouerno di quella Chiesa. Letti dal Papa i nominati, disse all'Ambasciadore: E perche il Duca non si auuale della persona del P. Giouenale Ancina, soggetto sì degno? gli fu risposto, che comandando così la Santità sua, ne sarebbe consapevole Sua Altezza, a chi non haurebbe potuto non esser gratissima tal proposta. Hauuta l'Ambasciadore questa licenza dal Papa, & auuistone il Duca, gli comandò quel signore, che deferisse il P. Giouenale nel capo della lista; perche era di somma sua sodisfattione vn tal soggetto, al quale con ogni sicurtà haurebbe confidato; nè di miglior persona potea prouederli quella Chiesa; e così appunto fu eseguito. Si compiacque molto sua Santità di

di questa prontezza del Duca; e rispose à chi facea l'istanza; che, conoscendo egli molto bene i meriti, e le qualità di Giouenale, d'af-
fai buona voglia haurebbe alla sua persona conferito il Vescouado
di Saluzzo.

4 Così passauano queste cose: quando vscito il seruo di Dio
vna mattina per tempo (e fù la vigilia dell'Apostolo S. Andrea, del
1597.) per visitare le sette Chiese; nè molto dilungatosi dalle por-
te di Roma; giunse in casa vn gentil'huomo del Cardinal San Gior-
gio Nipote del Papa, che da parte di sua Beatitudine chiamaua
Giouenale; ma non hauendolo ritrouato, fù per vn huomo à posta
mandato destramente ad auuiscere di quanto passaua. S'arrestò
Giouenale à questa nuoua; & andatogli subito il pensiero, che tal
chiamata esser non potea per altro, che per conto del Vescouado,
di che s'era susurrato, non volle tornar'à casa, nè di nuouo entrar
in Roma; ma per non esser facilmente ritrouato, vscendo dalla via
ordinaria colui, che caminaua per la via battuta dell'humiltà; tan-
to aggrossi, finche stanco dal camino, e dal timore oppresso, si ri-
dusse finalmente al Monasterio di S. Paolo, done da que' Padri di
S. Benedetto fù per quella notte con molta carità ritenuto. Indi
appigliandosi à miglior consiglio, partì la mattina assai per tem-
po, & entrò nascostamente in Roma; per hauer più certa informa-
tione di quello, si trattaua per la sua persona: acciocche trouando
esser vero qualche temea, fatta prouista del necessario, potesse affat-
to appartarsi, e fuggire di Roma.

5 Andossene dunque di lungo al Conuento de' Padri Certo-
fini alle Terme, da' quali fù con molto affetto ricenuto, e segreta-
mente custodito il nouello fuggitiuo. Ma certificato da persona
ben informata, di quanto passaua, tutt'intento à sfuggir il perico-
lo, fatta picciola prouisione per lo viaggio, sù lo spuntar dell'alba,
del seguente giorno, con vn solo compagno si pose generosamente
in camino, per doue il Signore, come vn altro Abramo l'inuiaua:
non sapendo egli medesimo don'andar si douesse: Attione vera-
mente degna d'eterna memoria, della quale con buona occasione
hebbe à dire vn gran Prelato: Non si trouano così facilmente i
Giouenali al mondo, che possano dire co'l Profeta David: *Ecce
elongaui fugiens, & mansi in solitudine*; per non esser promossi ad ho-
nori, e dignità.) Nè dee qui tacerfi, come prima di partire fece per
atto publico libera donatione *inter vivos* di tutti i suoi beni al P.
Gio: Matteo suo fratello; come appare d'gli atti del Notaro de'
me-

medesimi Padri Certosini; e questo à fine di poter liberamente dire, in caso che hauesse ad esser costretto ad accettar il Vescouado, d'essere totalmente pouero, e di non poter pagare le bolle, nè compire all'altre cose necessarie per detto effetto; non volèdo trasfasciar cosa, che gli paresse atta à poner impedimento à quel, che tanto abborriua.

6 Questa fuga di Giouenale accese nel Papa maggior voglia di farlo Vescouo. Laonde cōmise al Cardinal suo Nipote, che s'informasse del luogo doue si ritrouaua, e procurasse di farlo ritornare. Si conferì subito il Cardinale alla Chiesa nuoua, e fatto chiamare il P. Pietro Peracchione all' hora Vicepreposto, gli domandò da parte di sua Santità, doue fosse Giouenale. Rispose il Padre, che nè egli, nè altri di casa lo sapeua; perciocche il seruo di Dio preuedendo questo, che il Papa douea fare, non volle consultar la sua fuga co' Padri; anzi hauea preso il camino, non sapendo egli medesimo doue andar si douesse. Nientedimeno ordinò il Cardinale, ch' in ogni modo si procurasse quanto prima il suo ritorno; E benchè si supplicasse con molte ragioni, à voler diuertire il Papa da tal pensiero, stante la necessit à, che la Congregatione hauea di simili soggetti; tãto più per esserle stati tolti que' due gran lumi, cioè il Tarugi, e' l' Baronio, promossi da Sua Beatitudine al Cardinalato; rispose il Cardinale, che questo era già stato suggerito al Papa da' medesimi Tarugi, e Baronio, e che non hanendo essi fatta cosa alcuna, non occorreua far altra replica alla volontà di Dio, manifestata per mezzo del suo Vicario, à chi doueua vbbidirsi, nè darsi occasione di disgusto.

7 L'istesso vficio fù fatto co' l' Conte di Verrua Ambasciadore del Duca, e fù instantemente pregato à soprafedere alquanto l'istanza appressò sua Santità; e tratanto ponere in consideratione, à quel Signore il bisogno, che la Congregatione hauea di Giouenale, e suggerirgli altri soggetti più qualificati. Rispose il Conte: esser egli esecutore de' gli ordini del suo Principe, e non Consigliere; e douer vbbidire a' suoi comandamenti, e non consultare. Furon dati similmente diuersi memoriali al Papa, & à più Cardinali, così in nome di Giouenale, come della Congregatione, doue si supplicaua à diuertir' il negotio ad altri degni soggetti, che si metteuano in consideratione; ma preualsero le qualità d'vn solo a' talenti di molti; e sua Santità si mostrò sempre inchinato à compiacere, al Duca; nè altra risposta poterono hauere i Signori Cardinali Tarugi,

rugì, e Baronio, che patrocinauano il negotio à fauor della Congregatione, se non che, si procurasse in qualche modo, che l'Ambasciadore non facesse istanza per Giouenale.

8 Ma ritorniamo al fuggitiuo; il quale uscito di Roma, dopo d'hauer girato vn pezzo, ritirossi finalmente in vn luogo assai solitario, e rimoto dal commercio de gli huomini, doue attendeua à raccomandarsi instantemente al Signore, acciocche lo liberasse da quel pericolo, nel quale altri forse desidererebbe d'incorrere. Ma, dispose la diuina Prouidenza, che dopo alquanti giorni fosse scoperto da alcuni, e da essi auuistato, come per esser egli fuggito, s'era riuolto il negotio del Vescouado in altro soggetto; però la cosa non passaua come costoro falsamente credeuano. Rallegrossi molto à questa nuoua il Padre; ma per l'horrore, che sentiuà al solo nome del Vescouado, non volle assicurarsi di ritornare in Roma. Partissi dunque di quel luogo, & andossene in Sanseuerino Città nella Marca d'Ancona, doue i Padri haueano comoda Casa, & vna nobile Chiesa per l'Oratorio, sotto il titolo della Madonna de' Lumi. Iui Giouenale amoreuolmente accolto, non volle stare otioso; ma per mercede dell'hospitio, spendeua il suo talento in sermoneggiare al Popolo; quale con tanto gusto l'vdiua, che gli fù necessario andar à sermoneggiare nel Duomo le Domeniche della Quaresima, ad istanza del Vescouo di quella Città.

9 Concorrea tanta vdiencia à questi sermoni, che vn Predicatore, religioso d'vna molto qualificata Religione, che nel medesimo tempo predicaua in vn'altra Chiesa, vedendosi mancato il concorso de gli vditori, quali tutti correuano ad ascoltar Giouenale; andossene molto rammaricato à ritrouarlo: & instantemente pregollo ad hauer mira all'honor suo, e della sua Religione. Ciò vdeno s'afflisse il benedetto Padre; e per non esser causa (ancorché inuolontaria) di disturbo al suo fratello, partì subito da Sanseuerino, & andossene à Cingoli; rimanendò quel Popolo assai mortificato, in vedersi defraudato de' suoi diuoti, e fruttuosi ragionamenti; molto più edificato per sì virtuosa attione dell'humil seruo di Dio; qual poi di Cingoli trasferitosi à Fermo; finalmente per diuotione della Madre di Dio visitò con gran consolatione dell'anima sua la santa Casa di Loreto, donde ritornò di nuouo à Sanseuerino; lasciando per donunque passaua desiderio della sua persona, & ottimo odore della sua santa conuersatione.

*Ritorna Giovenale in Roma, doue nominato da
Clemente VIII. al Vesconado del Mon-
douì, è costretto per vbbidienza ad
accettarlo. Cap. II.*

CElebrauasi in Roma il Capitolo generale de' Padri Capuccini, nel quale ritrouandosi tra gli altri vocali il P. Frà Valeriano Berna da Pinarolo, Commissario delle missioni nelle Valli del Piemonte; occorsegli vn giorno per tal causa di trattare colla Santità di Clemente VIII. e raccontandole tra l'altre cose, lo stato miserabile della Chiesa di Saluzzo; nella quale per la morte del Vescono, e per l'infestatione degli heretici, erano di sorte corrotti i costumi di que' popoli, che non poco si ritrouaua macchiata la purità della santa Fede; disse il Papa queste parole: Voleuamo prouedere questa Chiesa d'un buon Pastore; ch'era Giovenale Ancina prete della Chiesa nuoua; ma è fuggito di Roma, nè possiamo sapere doue si troui. Rispose il Capuccino, saper egli doue fosse Giovenale, cioè nella Città di Sanseuerino della Marca; del che mostrando il Papa gran gusto; soggiunse il Padre, che volendo sua Santità fare questo beneficio à quella pouera Chiesa, hauerebbe potuto facilmente hauerlo alle mani; & hauutolo, comandargli con precetto pontificio l'accettazione della carica; il che farebbe stato di gran gloria di Dio, & aiuto di quelle pouere anime allacciate dal Demonio.

Si sparse dunque per Roma vna voce, ch'il Papa, saputo già doue si ritrouasse Giovenale, l'hauerebbe tosto fatto venire; per conferirgli il Vesconado di Saluzzo. Ma penetrata ancora per segreto, e fedelissimo all'orecchio del seruo di Dio; temendo egli di qualche espresso comandamento del Pontefice, volena nella più horrida stagione dell'anno fuggirsene altroue, per sottrarsi al nuouo periculo. Però, trattenuto con giuste persuasioni da' Padri, fù dal Signore per altra strada consolato, per quel che spettaua al suo desiderio; ma riservato ad altro tempo, dal diuino volere determinato. Perche essendo occorsa fraquesto mentre l'andata di Clemente à Ferrara, s'intepidi alquanto la caldezza del trattato; e

così

còsì da' Padri fù richiamato in Roma, doue finalmente fece ritorno dal suo esilio, tanto più honorato, quanto volontariamente affunto per fuggire gli honori.

3 Per questo singolar esemplo di dispregio del mondo, s'accrebbe maggiormente nel Popolo romano la stima della bontà grande di Giouenale; tanto che per il credito, che appresso tutti haueua, era chiamato a diuerse conferenze spirituali, che si faceuano nelle case d'alcuni Signori Cardinali, doue interueniuano molti Prelati, & altre persone insigni nella bontà, e nelle lettere. In queste si faceua principal conto della sua persona, che coll'efficacia del dire, e con parole dettategli dallo Spirito santo in que' familiari discorsi era di non ordinaria consolatione a gli vditori, con profitto grande dell'anime loro.

4 In quello tempo giunse nuoua, ch'il Piemonte era crudelmente trauagliato dalla peste; per lo che superando l'huomo di Dio l'affetto del dolore, con quello della diuotione, ricorse subito al rimedio efficacissimo dell'oratione; e per placare l'ira diuina, procurò, che s'esponesse pubblicamente il santissimo Sacramento dell'Altare nell'Oratorio del Sudario, dou'egli sermoneggiò con molta diuotione; e poi coll'interuento del nuouo Ambasciadore di Sauoia, e di tutti que' della natione, si fece vna publica processione alle sette Chiese, cantandosi per istrada alcune diuote litanie, da lui composte, quali furono poi da diuerse parti cò lettere richieste; onde cella gratia del Signore, e co'l mezzo di queste diuotioni, e dell'orationi del suo seruo cessò la peste.

5 Or mentre Giouenale, respirando dal timore del Vescauado, attendeua con gran seruire a questi, & a gli altri soliti suoi esercitij, fù la sua tenerissima coscienza assalita da qualche scrupolo, d'hauere con tanta resistenza, e co'l fuggire, impedito quel bene, ch'il Signore hauerebbe potuto operare co'l mezzo della sua persona nelle parti del Piemonte, in difesa della christiana Religione, e propagatione della sãta Fede, contro gli heretici, che a tutto potere l'oppugnauano. A questo s'aggiunsero i detti di molte persone insigni nella prudenza christiana, e nella pratica dello spirito; quali non approuauano l'hauer egli preferito la sua priuata quiete, che godeua nella Congregatione, all'aiuto dell'anime, al quale era stato altroue da Dio chiamato. Contuttociò non pentendosi di quel, che fatto haueua, procurò di compensare in altro modo quello, nel che dubitaua hauer forse mancato. E così nell'anno

santo del 1600. sotto il Pontificato dell'istesso Clemente VIII. quando ciascuno nella Città di Roma s'impiegaua in opere di carità, & edificatione, imprese Giouenale gagliardamente la conuerfione de' gli heretici; e per questo effetto chiamato ad vna Congregatione, che all'hora s'instituua nella Chiesa de' SS. Apostoli Simone, e Giuda in Monte Giordano; nella quale il sabbato di ciascuna settimana si fermoneggiaua, e catechizzauansi quelli, che di nuouo veniuano al grembo della santa Chiesa; vi andò più che volentieri, porgendo à quest'opera non picciolo aiuto co' suoi diuoti, e dotti sermoni; & auualendosi quel della Congregatione del suo valore, e consiglio, abbracciò l'impresa con estraordinario feruore, e diligenza; & à loro istanza formò le regole insieme co' P. Frà Cherubino da Moriana Capuccino, per il buon gouerno, e mantenimento dell'opera, con somma sodisfazione di tutti.

6 Nè contento di questo, souueniua con larghe limosine quei, che tornauano alla santa Fede; ma molto più gli arricchìua co' tesori spirituali, de' quali abbondaua il suo spirito; sì che da tutti era chiamato, il rifugio de' conuertiti. E sparsa questa fama da per tutto, gli erano da lontani paesi inuiate; e raccomandate diuerse persone; ò perche colle sue efficaci persuasioni le riducesse alla Fede; ò perche le confermasse in quella. A costoro daua il seruo di Dio grandi aiuti, e spirituali, e temporali; non solo mentre dimorauano in Roma, ma anco quando di Roma partiuano per li loro paesi instrutti già, e ben fondati nella christiana Religione; perciocche scriueua loro di proprio pugno gl'itinerarij; e ne' luoghi, doue haueuano à posare in ciascuna giornata, raccomandauali con sue lettere à diuerse persone; quali sentiuansi perciò grandemente da lui honorate, & eseguiuano pùtualmète il suo desiderio nelle persone de' Neofiti da esso raccomandateli; dando à quelli cōpito albergo, e facèdo loro tutte quelle amorevolezze, che fatte hauerebbono alla sua propria persona; del che rendono chiara testimonianza molte lettere, mandategli poi da questi tali, che lo ringrauiano della carità riceuuta per mezzo suo.

7 Parimente s'adoprouò assai nell'institutione della Congregatione contro gli heretici, fondata nella Città di Tonone, incontro la Città di Geneua, nella diuota Casa della Madonna, detta della Compassione. & anco s'impiegò molto nel promouere la missione de' Padri Capuccini contro gl'istessi heretici; sì che appo molti

Sac-

s'acquistò meritamente il nome di nouello Elia, nel zelo del diuin honore, e della propagatione della santa Fede.

8 Ma conciosiosiccome il Duca di Sauoia s'era lamentato di Giouenale, per causa, che essendo stato richiesto à nome di sua Altezza per la Chiesa di Saluzzo, era fuggito da Roma, nè hauea voluto acconsentire à così honorata dimanda; à tempo che doueua hauer riguardo, che la sua casa era nello stato di Sauoia, & à lui soggetta; scrisse egli all'Arcivescovo di Torino, acciocche in suo nome rappresentasse al Duca le giuste scuse, che portaua in sua difesa. Però quest'vfficio fatto dall'Arcivescovo appresso sua Altezza non seruì ad altro, che à maggiormente accendere in lei il desiderio di hauer Giouenale per Vescovo di quella Chiesa, la quale ancora non era stata prouista, e per sì lunga vacanza patiuà molti danni, così nello spirituale, come nel temporale. Laonde scrisse di nuouo al suo Ambasciadore in Roma, che facesse vn'altra volta l'istanza appresso la Santità di Clemente VIII. per hauer in tutti i modi Giouenale Vescovo di Saluzzo.

9 Però quanto s'auanzaua nel Duca la voglia d'honorare il seruo di Dio; tanto cresceua in lui l'abborrimento verso gli honori, e dignità terrene; di maniera che, sì come egli medesimo testifica in vna sua, scritta ad vn Prelato, fuggiua anche di passare per auanti i Palagi de' Cardinali, & d'altri Signori grandi; anzi nō voleua nè pur da lontano mirarli; e molto più fuggo (sono parole sue) di conuersare, & abboccarmi con Cardinali, e Prelati; douendo io più tosto desiderare d'essere totalmente cancellato dalla memoria de' Grandi, co' quali non voglio più intricarmi, e così giudico esser meglio, e più espediente, sì per la salute dell'anima, come per la quiete, e dell'anima, e del corpo.

10 Or perche Giouenale era da Dio chiamato al Vescouado, non potè sfuggire l'ordinatione diuina, che così disponeua; gli fu dunque aperta la strada all'abborrita dignità Vescouale nella seguente maniera. Hauena Papa Clemente instituito nelle sue stanze del Vaticano vn'Oratorio per la riforma, e spiritual profitto della Corte; in questo erano chiamati à predicare diuerse persone insigni, che con molto spirito cōpiuano all'vfficio loro, sodisfacendo all'apostolico zelo, che nel petto d'vn tanto Pontefice ardeua. Con tal occasione essendo stato riferito al Papa il talento grande del P. Giouenale nel sermoneggiare nella Chiesa noua, & in altri Oratorij publici, e priuati; volle, che fosse inuitato à far vn sermone
nella

nella Cappella Pontificia . Vbbidi il seruo di Dio , non potendo sfuggir l'inuito, e fece il sermone, nel quale gli occorse quello, che di sopra habbiamo in altra occasione riferito . Diede somma soddisfazione a' Signori Cardinali, & à gli altri della Corte; ma particolarmente al Papa, nel quale s'accrebbe il concetto, c'hauca della persona sua : e tanto più, essendosi ricordato della fuga fatta per isfuggire la dignità Vescouale; Per lo che si pose di nuouo nel pensiero d'annalersi della sua persona per vno de' Vescouadi, ch'in quel tempo vacauano. Si sparse intanto vn'altra volta la voce per Roma, che per detto del Papa, sarebbe stato Giouenale premosso al Vescouado di Saluzzo, o del Mondouì, che vacauano, e non erano ancora stati prouisti, per essersi aspettato il totale rasfettamento delle cose di Ferrara.

11 Rinouaronsi à queste voci gli antichi timori di Giouenale; per vscir libero da sì gran pericolo, ricorse subito, com'era solito all'orationi, facendosi in ciò aiutare da altri serui di Dio . E perche la prima volta gli era riuscito bene il rimedio della fuga; pensò di nuouo appartarsi segretamente di Roma, & in luogo lontano, e rimoto viuere sconosciuto da tutti, noto solamente à Dio . Fù inuitato con grandi istanze à ritirarsi in Napoli, sì da' Padri, come da altri suoi diuoti di quella Città, doue già si era sparsa la voce del suo nuouo pericolo; ma non volle egli acconsentirui, e modestamente scusossi; perche iui non hauerebbe ottenuto il suo intento di starsene sconosciuto; e per tal fine meditaua la fuga in parti lontane, & ignote; e l'hauerebbe eseguito, se da' Padri non gli fosse stata negata la licenza; quali per degni rispetti; & acciocche il Papa non hauesse potuto meritamente lamentarsi della Congregatione, vollero, ch'in tutti i modi si fermasse in Roma, rimettendo la cosa alla dispositione della diuina Prouidenza . Intanto Giouenale diede conto per lettere di quanto passaua al Cardinal Tarugi, Arcivescouo di Siena, co'l cui consiglio, e prudenza si guidaua nelle cose sue, come altre volte s'è detto; e n'ebbe risposta, che douesse in ogni modo fermarsi in Roma; sì che non volendo egli sapere più de' gli altri, nè abbondare ostinatamente nel proprio senso, si fermò in Roma, pregando fraquesto mentre il Signore, che si degnasse volgere in bene cotanti moltri; e più volte fu vdito dire gemendo, e sospirando: *Tribulatio proxima est, & non est qui adiunet*. Tal è il conto, c'han fatto i serui di Dio della propria esaltatione.

12 Era fratanto dall' Ambasciadore di Sauoia portata con gra caldezza appresso il Papa la persona del P. Giouenale per la Chiesa del Mondouì, e non più per quella di Saluzzo; perche essendo il Vescouado del Mondouì di maggior honore, e di più rendita: voleua il Duca tanto più honorare il seruo di Dio, quanto più haueua fuggito l'honore da lui fattogli. Per lo che concorrendo con quest'istanze l'efficace volontà, che tenena il Pontefice d'auualersi della sua persona; fu à quella dignità finalmente nominato Giouenale da Papa Clemente, quale fè dichiarargli la sua volontà dal Cardinale Aldobrandino suo Nipote; facendogli dire, che vbbidisse in tutt'i modi al suo precetto. Ma ritirandosi egli pure, e ripugnando, gli disse il Cardinale: bisogna, ò Padre, vbbidire al Papa, che vuole così. Còtuttociò fece di nuouo istanza appressò sua Sātità, rappresentàdogli l'insufficiēza, & inhabilità sua; il voto fatto di perseverare nella Cōgregatione; & altri impedimēti, per li quali ei diceua, nō potere esser eletto per quella carica; ma gli fè rispòdere il Papa, che essendo egli Sōmo Pōtesice, dispensaua ad ogni cosa, e cōtētaua si della sua sola persona, qual'ella si fosse; e che per ciò vbbidisse in ogni modo, perche tale era la sua deliberatione, & il benelacito di Dio; e però eseguisse l'vna, e temesse ripugnare all'altro. Laonde Giouenale vedendo, che vbbidiua al precetto del Sommo Pastore, e capo vniuersale della santa Chiesa; e per consequenza era certo d'adempire il voler diuino; non hebbe ardire di far altra replica; ma, chiamato da Dio, come Aronne, sottomise, per vbbidire, il collo al soaue giogo del suo Signore.

Rinunciato il Vescouado del Mondouì è prouisto, à sua istanza, e consagrato Vescouo di Saluzzo, Chiesa più pouera, e pericolosa. Cap. III.

Grinta in Saluzzo la nuoua, che Giouenale era stato nominato Vescouo del Mondouì, non può facilmente spiegarsi l'afflittione, che sentì la Città, e Diocesi tutta, vedendosi priue della sua persona, e mancate le speranze concepite, d'hauer ad essere solleuate da tante miserie spiritua-

li, in cui si ritrouauano. Pure non perdendosi d'animo, lo supplicarono con lettere del Vicario, & dell' Arcidiacono, che stando il negotio nella sola nomina, volesse hauer di loro compassione; & in vna d'esse si dice così: Dopo vna lunghissima aspettatione, e vna speme di vederci vna volta consolati qui della presenza sua; e retti, e gouernati da sì ottimo Pastore: è uscita vna voce, che molto ci affligge: cioè, che V. P. sia promossa ad altra Chiesa, con tanto pregiudizio di questa. A noi preme assai la perdita generale della nostra Diocesi, la quale ne sente infinita passione; pure in questa comune afflittione ci gioua sperare, che la diuina, e misericordiosa Prouidenza del celeste Padre non ci debba abbandonare, per l'orationi, che si vanno continuando con molto calore; e mi par duro à credere, che voglia permettere il Signore Iddio, che sia leuato à questa Chiesa Giovenale, & il sussidio, che aspetta dall'opera, e gouerno suo; fin qui si dice nella lettera.

2 Non andarono à vuoto l'orationi della Città, e Diocesi di Saluzzo; perciocche mentre dall'altra parte non mancava il Mondoui di congratularsi co'l seruo di Dio della nomina hauuta, & inuitaualo all'andata: e di già s'era preparata l'oratione per il suo solenne Ingresso; fù per altra via raguagliato Giovenale del pericoloso stato della Chiesa, e Diocesi di Saluzzo, già molti anni priua di Pastore; & entrando in qualche scrupolo di coscienza, che per causa sua si ritrouasse in quelle miserie, per esser egli fuggito la prima volta; stimolato anco dal zelo della christiana Religione, che gli era tanto à cuore; non ostante, che il Vescouado del Mondoui fosse di maggior nome, autorità, e rendita; cercando egli in questa carica, *bonum opus, & non bonas opes*; e per far conoscere al Mondo, che non affettaua dignità, e grandezza; ma che il suo pensiero in tal negotio era stato solamente d'obbedire à sua Santità, e giouare alle smarrite pecorelle del Signore; si risolse alla fine di rinunciare la Chiesa del Mondoui, à cui era stato nominato, e di far istanza con efficaci mezzi d'esser prouisto di quella di Saluzzo, ponera, faticosa, e molto pericolosa, per la malignità de gli heretici, che come rabbiosi cani l'infestauano, profanando le Chiese, dilapidando i beni di quelle, cacciandone via i ministri, e trattandogli così male, che arriuarono fin' al dare ad vno d'essi la morte.

3 Questo santo pensiero fù confermato, & affodato dal consiglio, sopra di ciò datogli dal Cardinal Federigo Borromeo Arcivesco-

uescono di Milano, con sue lettere, procurate, come si crede, dalla Città di Saluzzo, consapeuole quanto Giouenale stimasse i consigli, & esortationi di quel gran Prelato, suo grande affectionato, & intrinseco. Si che procurò egli per mezzo del Cardinal Baronio, che si contentasse sua Santità, accettata la rinuntia, ch'ei faceua, della nomina del Mondouì, nominarlo per la Chiesa di Saluzzo, per le ragioni, che gli fece significare. Intese il Papa i motiui di tal dimanda, fondata nella vera, e soda virtù del seruo di Dio, qual vedeua muouerfi dal puro zelo del diuino honore; dallo spirito di carità verso il suo prossimo; e da sentimento di profonda humiltà; e restando anco di ciò contento l'Ambasciadore del Duca, qual voleua per il suo Stato la persona di Giouenale, in qualunque Chiesa si fosse: fù alla fine nominato per la Chiesa di Saluzzo, doue maggiore del dominio era la fatica, e colla pouertà contendea il pericolo.

4 Fatta questa nomina, fù assegnato il giorno per l'esame, che furono gli vndici del mese di Luglio dell' anno 1602. nel qual di presentato Giouenale auanti il Papa, gli disse sua Santità con volto allegro, e ridente: or sì Padre Giouenale che non potrete più fuggire: alle quali parole rispose egli colla debita riuerenza. Fù già tempo, Padre Santo, che per non sapere Io chiaramente la volontà della Beatitudine vostra, potea fuggire; ma dopo riceuuto il suo espresso comandamento, Dio mi guardi, che sia mai per voler altro di quel, che vuole, e comanda sua Santità. Indi si procedette all'esame; e si portò Giouenale nelle risposte sì pronta, & eccellentemente; che riferì vn gran Prelato, hauer vdito dal Cardinal di Fiorenza, (che fatto Papa si chiamò Leone XI.) trouatosi presente al detto esame; che sin'all'hora, in tutto il Pontificato di Clemente VIII. non haueua egli vdito soggetto alcuno eletto per seruitio di Chiesa, che hauesse risposto nella sacra Theologia, nè più dotta, nè più distintamente, di Giouenale.

5 Auuisato di queste cose il Serenissimo Duca di Sauoia, ne sentì tanto piacere, che scrisse subito à Giouenale con queste parole. Reuerendo nostro carissimo. La cognitione, c'habbiamo delli molti meriti vostri; & il desiderio nostro di vederui proueduto in maniera meglio corrispondente alle vostre qualità, volentieri ci astrarono à mandar ordine al nostro Ambasciadore di nominarui, e presentarui per la Chiesa vacante di Saluzzo; tanto più, hauendo scoperto in nostro Signore tanta inclinatione di mandare quì la

persona vostra; il che, sento tanto maggior contento hauer fatto, intendendo la molta sodisfattione, che con gran lode vostra haueete dato à nostro Signore nell'esame. Io spero, che l'istesso s'haurà sèpre dall'attioni vostre per seruitio di Dio; e perciò voglio anco assicurarui della molta stima, che farò della persona vostra; sì come nelle occasioni conoscerete da gli effetti. e Dio di mal vi guardi. Torino li 15. Settèbre 1602. Il Duca di Sauoia Carlo Emanuele:

6 Volle anco il Papa honorare singolarmente Gionenale, conoscendo benissimo i suoi meriti. E però fattolo à se venire a' 28. d'Agosto dell'istess'anno, ch'era giorno dedicato al gran Dottore della Chiesa S. Agostino; mentre colle sue proprie mani lo vestiuà del Rocchetto; volendo alludere alla sua fuga, gli disse molto à proposito le parole, dette già da Christo à S. Pietro: *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas ubi volebas; cum autem senuisti (essendo Gionenale all'hora quasi sessagenario) alius cinget te, & ducet, quò tu non vis.* significando con queste voci apertamente il precetto fattogli, per il quale era forzato ad accettare, ancorche non volesse, la dignità Vescouale. E con queste vltime parole, sì come Christo prenuntiaua à S. Pietro, che doueua essergli compagno nella morte di Croce; così parue, che'l Vicario di Christo prenuntiasse à Gionenale la morte violenta, che douea sostenere per la salute del gregge commessogli, come à suo luogo diremo.

7 Si fè l'apparecchio per la Consagratione nella Chiesa noua; & al primo di Settembre, che in dett'anno venne in giorno di Domenica, fù da Camillo Cardinal Borghese, che poi assunto al Sommo Pontificato si chiamò Paolo Quinto, colle solite cerimonie consagrato Vescouo; nella qual'attione prouò il seruo di Dio non ordinarij sentimenti di diuotione; essendoui concorso gran numero di persone scelte, e di popolo, che pareua giubilassero per sì degna, e meriteuole elettione.

8 Si compiacque poi Papa Clemente mostrarfi veramente clemente col nouello Vescouo; perche hauendo intesa la pauerà di Gionenale, in cui s'era volontariamente posto, quando fuggendo il Vescouado, per rendersi più inhabile à quello stato, e dignità, hauea fatto donatione *inter viuos* di quanto haueua al suo fratello; gli piacque tanto quest'atto di spropriatione, per fuggir gli honorie tanta edificatione ne prese; che ordinò, gli fossero spedito le Bolle del Vescouado gratiosamente, senza che si pagasse cosa alcuna, come fù eseguito. Di più gli donò tutti i frutti di quel-

quell'anno corrente; e con atto di maggior liberalità gli se donò di dugento scudi d'oro, per le spese del viaggio. Gli furono anche fatti altri donatiui da diuersi; tra' quali il Signor Cardinal baronio suo particolarissimo affettionato gli donò la Cappa pontificale; Monsignor Romolo Cesi, vn bellissimo Rocchetto; e diede ordine al suo Agente, che lo prouedesse d'vn'altr'habito di saietta di Milano pauonazza; e d'vna Cimarra di ciambellotto nero. Vn Signore Napoletano gl'inuiò vna pezza di ciambellotto pauonazzo, & vna cinta di seta à rete. Vn'altro pur Napoletano, vna Pianeta d'oro, & argento. Il Signor Nero del Nero Fiorentino, tela d'oro ricchissima per vna Mitra, & altri molti donatiui gli furono mandati da diuersi, per segno dell'amore, e diuotione, che gli portauano.

9 Assai lungo farei, se volessi quì riferire la moltitudine delle lettere, mandategli da diuersi personaggi illustri per santità, nobiltà, e dottrina; nelle quali si congratulauano con essolui della riceuuta dignità Vescouale: chiamando beata, e felicissima la sua Chiesa, e l'anime alla sua cura commesse; e lodando, & approuando insieme l'electione della sua persona, fatta da Clemente; e finalmente restando con grande aspettatiua di vedere il felice, e ben auuenturato successo di tal promotione.

*Parte per Saluzzo, ma per certo impedimento
si trattiene in Fossano sua Patria; e di
quanto iui operasse. Cap. IV,*

Consagrato già Vescouo il nostro Giouenale, pensò di conferirsi subito alla sua Chiesa; e lasciata la Corte, e quanto in Roma si ritrouaua, accostarsi alla sua Sposa, à cui vnito potesse dare à Dio quel frutto nell'aiuto dell'anime, che da' Vescoui si richiede. Era in quell'ano la stagione assai calda; & à giuditio di tutti, molto pericoloso alla salute il mettersi all'hora in viaggio; nientedimanco il feruente Pastore, postponendo la sua corporale, alla spiritual salute dell'amate Pecorelle, che tanti danni patiuano da gli Heretici, & altri huomini di mala vita; si mettea tuttauia all'ordine per il viaggio. Fù di ciò auui-

fatto il Papa, e comè clementissimo Padre, che teneramente amaua Giouenale, da lui eletto à giouare la Città, e Diocesi di Saluzzo; gli fece intendere, che era bene trattenerfi alquanto, finche rimessi i caldi, potesse più sicuramente partire. Ma il seruo di Dio con efficaci ragioni fè pregare sua Santità à concedergli buona licenza; e tanto adoperossi, che'l Papa vedendo il zelo dell'honor di Dio, che gli ardeua nel petto, gli diede finalmente la sua benedittione.

2 E non bastando à Clemente l'hauer fatto à Giouenale molti fauori temporali, come si disse nel precedente capitolo, volle ancora mandarnelo carico di tesori spirituali, concedendogli Indulgenze particolari per tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro sesso, che confessati, e comunicati si fossero trouati presenti alla sua prima Messa Pontificale. Oltre di ciò gli diede facoltà d'assoluere da tutte le censure Ecclesiastiche; e di riceuere nel grembo di santa Chiesa qualsiuoglia heretico, che pentito, e detestata l'heresia, tornasse alla verità della Fede cattolica; & anco di poter assoluere tutti quelli, che scientemente hauessero letto, ò tenuto appresso di se libri d'heretici; e più di potere in alcuni casi dispensare nell'irregolarità. Si che licentiatosi da' Signori Cardinali, e dal rimanente della Corte; e con grandissima tenerezza da' Padri, e Fratelli della sua diletta Congregatione, partì da Roma per la sua Chiesa a' due d'Ottobre dell'istess'anno 1602. E con quanto dolore hauesse lasciata co'l corpo la Congregatione, e l'amata cella, e quantissima ne facesse, testimonio ne fù l'hauerli ritenuta appresso di se la chiauue della sua stanza, portandola sempre in dosso mentre che visse, per memoria di quella.

3 In questo viaggio, ancorche lungo, e faticoso, massimamēte ad vn vecchio quasi senlagenario, estenuato, e debilitato da' continui digiuni, & altre penitenze, e fatiche corporali, non mancò mai di celebrare ogni giorno con gran diuotione la santa Messa. In qualunque Città arriuaua, prima d'ogni altro andaua à visitare la Chiesa maggiore; e poi il Vescouo di quella, se iui si ritrouaua. Giunse finalmente a' 17. d'Ottobre in Torino, per far indi passaggio in Saluzzo, fatto prima quel che douea col Duca di Sauoia.

4 Ma quando credea ciò fare senz'alcuno impedimento: gli fù dato auuiso, che, conforme era iui costume, dar douea il giuramento di assecuratione, ò fedeltà, prima di prendere il possesso della Chiesa di Saluzzo: per essere quella Città, fortezza assai gelosa dello Stato del Duca. Rimase alquato sopra pensiero à tal'istā-

za Giouenale, e dopo matura consideratione, non parendogli bene dar questo giuramento, in pregiudizio dell'autorità, e dignità Vesconale, diede la seguente risposta, veramente degna d'un petto Apostolico, e d'eterna memoria: Io, disse, come Giouenale. Ancina sono suddito, e vassallo dell'Altezza di Sauoia; ma come Vescono, *Ego Dominus*; e per ciò tal giuramento non darò mai. Pure, non volendo in tutto credere al suo proprio parere in vna cosa di tanta importanza; ne diede parte al Papa; raguagliandolo di quanto era seguito; con esibirsi pronto a fare quel tanto, che alla santa Sede fosse paruto d'ordinare. Gli fè rispondere il Papa, che non desse il giuramento richiesto; e trouando difficoltà nell'hauere il pacifico possesso della sua Chiesa, ò andando le cose troppo alla lunga, se ne ritornasse a Roma.

5 Pareva, che questa resistenza di Giouenale in non voler dare il giuramento, douesse causare qualche turbatione nel Duca; ma hauendo questi gran concetto della virtù del seruo di Dio, e stimandolo assai, prese il tutto in bene, e ne scrisse anch'egli al suo Ambasciadore in Roma; e mentre n'attendeva la risposta, mandò vna lettera a Giouenale, che in Fossano si tratteneua, come hora diremo, in queste parole. Molto-Reuerendo, nostro carissimo. Noi desideriamo, che quanto prima, andiate a pigliar il possesso della vostra Chiesa di Saluzzo, per la vostra quiete, e per il frutto, che ne speriamo in honor di Dio, e seruitio di quei nostri popoli. Habbiamo sopra ciò scritto a Roma, & aspettiamo la resolutione, per mandaruela, come faremo, giunta che sia. Et in tanto pregamo Dio, che vi dia salute. Torino, li 29. di Nouembre 1602.

6 Or benchè Giouenale stando in Torino hauesse riceuuta la già detta risposta dal Papa; & in virtù dell'ordine datogli hauesse potuto imprendere il negotio con qualche maggior calore, e procedere subito al pigliar della possessione; e trouando resistenza, per non voler dare il giuramento preteso, ritornarsene a Roma; nientedimanco, per non dare sù'l principio nelle rotte, e per procedere con soauità di Padre, si contentò d'aspettare alquanto; acciocchè maturato il negotio, riuscisse con quiete, e soddisfazione di tutti. Intanto, per non perder tempo in Torino, auualendosi di quest'opportuna occasione, pensò di riueder Fossano sua Patria indi poco distante. Si pose dunque in viaggio, nel quale, come fuisceratissimo diuoto della B. Vergine, volle visitare la Madonna santissima di Vico, nella Diocesi del Mondouì, Immagine assai diuota,

uota, e miracolosa. Et in questo gli occorre cosa, nella quale chiaramente riluce la protezione, che la Vergine teneua del suo diletto seruo: saluandolo da vn pericolo, orditogli dal Demonio, che grandemente teneua la sua persona, per il danno, che far gli douea nell'acquisto dell'anime, da se possedute. Fatte dunque le sue diuotioni auanti quella sâtissima Immagine, si ritirò la notte seguète à riposare in vna casetta contigua alla detta Chiesa; & ecco la mattina per tēpo nel partir Giovenale, cascò di subito il tauolato superiore della camera, nella quale hauea riposato il seruo di Dio, sopra cui era gran quâtità di pietre, e mattoni; parendo, che l'hauesse sostenuto la Vergine, finattanto, che n'uscì il suo diuoto. Questo caso depongono persone, che si ritrouarono presenti, e tutti vnitamente con Giovenale ringratiarono il Signore, e la sua santissima Madre, che si erano degnati di camparlo da sì euidente pericolo.

7 Intefasi in Fossano la venuta di Giovenale, gli uscirono all'incontro per buona pezza di strada molti di quei Signori, e Cittadini, che con straordinarij segni d'amore l'accompagnarono, e seruirono sin alla Città; doue giunto, con singolar esemplo di staccamento, non volle in conto alcuno alloggiar in casa de' suoi Parenti, nè di quei Signori suoi amoreuoli, & in particolare del Signor Commendatore di S. Antonio; ancorche da ciascuno di loro gli fosse fatta di ciò grandissima istanza, e con molte preghiere ce lo chiedessero in gratia. Ma ringratiati tutti della cortese offerta, ritirossi in vn Conuento di Religiosi di S. Francesco, per poter anco più liberamente attendere alle sue solite diuotioni; e da que' Padri fù accolto con molta carità, & alloggiato per tutto il tempo, che si trattenne in Fossano.

8 Non volle il seruo di Dio starsene quiui otioso; ma procurò di pagare a' suoi Cittadini con moneta spirituale l'hospitio; onde, inuitato da que' Signori Canonici, fece diuerse funtioni Vescouali, non hauendouì ancora il nouo Vescouo preso il possesso. Introducte nella Chiesa Catedrale per quel tempo, ch'ui dimorò, l'esercitio del nostro Oratorio, con interuento della miglior musica, che fosse nella Città. Faceua egli medesimo i sermoni con grandissimo concorso, e frutto di quel Popolo; e particolarmente nel tempo del Carneuale; leuando via con questo mezzo gli abusi, e pazzi giuochi, di que' giorni soliti farsi in Fossano Città popolata, e per lo più otiosa. Vdiuano con tanto diletto la diuina parola dalla bocca di Giovenale, che ciascuno lasciaua qualsiuoglia tratte-

nimento, per diletteuole, che si fosse, quando era l' hora di trouarsi al suo sermone, procurando ogni vno di preuenire per hauer luogo. Si che vn giorno ritrouandosi in piazza vn salt' in banco assai faceto, e gratiofo, circondato da grandissimo numero d'vditori; al primo tocco della campana, solito segno dell' Oratorio, partironsi tutti senza dimora, lasciandolo solo con suo gran rossore; il che, essendogli succeduto più d'vna volta, fù costretto alla fine partirsi, & andarsene altroue; dicendo: In Fossano non è guadagno, per esserui vn altro salt' in Pergamo.

9 Autenticò il Signor Iddio, e la sua sâtissima Madre i sermoni di Giouenale; mentre predicando egli vn giorno nella Chiesa della Madonna, & inoltrandosi con grand' affetto, e diuotione nelle sue lodi; vn huomo assai diuoto, e timorato di Dio, chiamato Filiberto Vasco, gli vide il capo circondato da vna corona, o diadema di risplendenti raggi, del che corse publica fama; anzi si disse di più, che da vn altra persona di gran purità fù visto per tre volte il benedetto Prelato nel suo sermone restar coperto di bianchissima nuuola, sopra la quale era assisa la Beatissima Vergine, co' l' suo santo Bambino nelle braccia. Ma finito il ragionamento, essendo notificato questo fatto al seruo di Dio; egli come humilissimo di cuore, attribuendolo alla benignità della Regina del Cielo, che con questa apparitione hauea voluto insinuar loro la protectione, che teneua di quella Città, & eccitarli alla sua diuotione; comandò, che viuente lui non si diuolgasse cosa alcuna di quanto haueua il Signore, colla sua Madre santissima operato.

10 Nella medesima Chiesa di S. Francesco dou' egli habitaua, e nell' Oratorio de' disciplinanti della santissima Trinità diede principio ad vn diuoto esercizio, a cui impose nome la Compun-
tiua; nel quale si procedeuà in questo modo. Facea premettere vna lettione di qualche libro, che trattasse della Passione del Signore, dalla quale prendendo egli occasione, e materia di discorrere, faceua vn affettuosissimo sermone; seguiva poi vn poco d' oratione mentale, e terminauasi colla disciplina, che duraua mentre si diceua l' Inno *Sabat mater dolorosa*, con cert' altre particolari orationi. Quest' esercizio si faceua il Venerdì in memoria della Passione del Saluatore, e de' dolori in quella sentiti dalla Beatissima Vergine, per eccitare in tal modo la diuotione nel cuore de' fedeli, & indurla a fare qualche penitenza de' loro peccati.

11 S'adoproua con molta efficacia in far rappacificare inimici capi-

capitalissimi, tra' quali per diuerse cause di non poco momento si tenea per impossibile potersi conchiudere la pace; come felicissimamente succedette tra' Signori Dionigij, e Musij, che per lo spatio di cinquant'anni hauean tenuta crudelissima inimicitia, colla morte di personaggi di cōsideratione dall'vna, e dall'altra parte. Ma Giouenale coll'authorità della sua persona, colla prudenza nel trattare, coll'efficaci esortationi, e molto più coll'aiuto dell'oratione, la conchiuse felicemente, con grand'allegrezza della Città tutta, e con singolar contento dell'Altezza di Sauoia, quale con lettere se ne congratulò co'l seruo di Dio; e parue, che l'impedimento hauuto nel prender il possèso della sua Chiesa, fosse stato da Dio disposto, & ordinato à tanto bene, ch'ei fece nella Città di Fossano.

12 Andaua in persona con singolar esempio d'humiltà, per le publiche piazze della Città, insegnando la dottrina christiana alle persone ignoranti, alle quali insegnaua anco à cantare delle laudi spirituali. Visitaua spesso i poveri infermi dell'Ospedale, seruendoli, e consolandoli, e facendo loro larghe limosine. Riteneua appresso di se i poveri pellegrini, e particolarmente gli Oltramontani, e gli honoraua sin'al tenerli seco à mensa; e se non hauesse potuto tal' hora supplire a' loro bisogni, procuraua, che da altri fosse loro somministrato soccorso di carità; e rimandandoli a' loro paesi, li raccomandaua à diuerse persone per tutti i luoghi del lor viaggio.

13 Non mancò il Signore d'honorarlo con euidenti segni nella sua Patria, concorrendo colla carità di Giouenale à beneficio de' suoi compatrioti: poiche per li meriti di lui concedette la gratia della salute, poco men che disperata, al Reu. Gio: Lorenzo Cunto, & al Signor Giorgio Magliano, ambedue grauissimamente infermi. Ma degno di maggior marauiglia fù quello, che gli successe co'l Signor Tomaso Baua, che fù poi Prefetto di quella Prouincia, & appresso Presidente del Senato di Torino. Questi ritrovandosi aspramente tormentato dalla chiragra nella mano sinistra, andò vn giorno à visitar Giouenale; e'l seruo di Dio in vedendolo gli andò all'incontro, e senza premetter altro gli disse; Signor Tomaso, la vostra gotta vi tormenta; il nostro Reuerendo Padre Filippo la guarirua co'l toccarla: & in questo gli prese la mano inferma con ambe le sue; la ritirò Tomaso con gran fretta, dubitâdo, non se gli accrescesse maggiormente la doglia; all' hora Mōsignore facen-

facendogli animo, disse: Non dubitare, e di nuouo gli pose le mani sopra la sua, e replicò l'istesse parole, dicendo: Così guari il P. Filippo la chiragra à Papa Clemente Ottano. Ciò detto, il gentilhuomo non sentì più dolore, mosse le dita, strinse il pugno, e da quel punto in poi non fù mai più molestato da questo male.

14 In quest'istesso tempo, che dimorò in Fossano, come testifica la moglie del medesimo Signor Tomaso Baua per nome Isabella, e Monsignor Reuerendissimo Federigo, Vescouo di detta Città, ritrouandosi Barbara Magliana grauemente inferma, e quasi disperata della salute, fù visitata da Monsignor Giouenale, qual dettale sopra vn'oratione, restò l'inferma incontanente libera, d'ogni male, del che si sparse subito publica voce per tutta la Città.

15 Tra questi fauori, ch'il Signore gli faceua nella sua Patria, e tra gli honori, che riceueua da' suoi Concittadini, non si dimenticò il seruo di Dio della sua cara Sposa, cioè della Chiesa di Saluzzo, e de' diletti suoi figliuoli; a' quali, non potendogli esser presente, per l'impedimento già detto, per dimostrar l'affetto, che loro portaua, inuiò vna cordial'epistola, del tenor, che siegue.

Giouenale Ancina, per la Gratia di Dio, e della santa Sede Apostolica Vescouo di Saluzzo. A' diletti nostri Clero, e Popolo della Città, e Diocesi, salute, e pace nel Signore.

Essendo così piaciuto alla diuina Maestà, per l'altissima sua Prouidenza infallibile, & occulti giuditij inscrutabili, ordinare, che fuori, e sopra ogni merito nostro fossimo assunti al gouerno della Chiesa di Saluzzo, peso inuero grauissimo: non à gli huomini solo, ma etiamdio à gli Angeli stessi formidabile; che tale viene stimato da' sacri Concilij, e santi Dottori. Nè hauendo sin'hora per alcuni impedimenti, potuto venire alla personal residenza; per non mancare intutto al debito del nuouo vicio nostro Pastorale; e per corrispondere almeno in parte all'obbligo nostro; come anco à maggior sodisfattione della nostra coscienza: eccouì, diletti, e cari

N

figliuo-

figliuoli, vna breue lettera, scrittami coll'intimo affetto del cuore, per chiaro testimonio, e pegno del sincero amore, che vi portiamo, come di Padre a' figli, e di Pastore al suo ben caro, & amato gregge. Primieramente dunque, se vorremo Noi ben considerare la debolezza del soggetto; ò per dir meglio, la fiacchezza delle debolissime forze nostre, anzi pur del nostro niente, che per tali ci reputiamo; non v'hà dubio alcuno, che cessar debba ogni pretesa diligenza, industria, ò valore; nè capir vi potrà qualunque, benchè piccola speranza di frutto veruno. Ma poi dall'altra parte, riuolto l'occhio della consideratione alla diuina Onnipotenza, & à quella suprema Bontà immensa, che non hà modo, nè fine; al sicuro potremo concepire ferma speranza, mediante il suo potente, & efficace aiuto, d'hauer à produrre qualche buon frutto à suo tempo, per maggior gloria della maestà di Christo Signor nostro, vero Pastore, e salute dell'anime redente co'l suo pretiosissimo sangue. Il che stante, per discendere hor mai più da presso a' particolari: vi diciamo nel nome del Signore, che piacendo à sua diuina Bontà di condurne à saluamento indetta Chiesa: giunti che saremo, vi si porrà quanto prima solennemente l'oratione delle quarant'hore; precedendoui innanzi vna general processione, per implorare diuotamente il diuino aiuto, e soccorso, tanto à Noi necessario in questa sì ardua, e faticosa impresa. Vi si publicherà vna nuoua Indulgenza Papale, da conseguirsi nella prima Messa nostra Pontificale; onde sarà di bisogno prepararsi à riceverla degnamente, con vna buona Confessione, e santa Comunione; & il simile pur anco procurerassi di fare nelle Collegiate, e Parocchiali, sparse per la Diocesi; e doue ciò non potrà per giuste cause, e legittimi impedimenti eseguirsi; come parimente nelle Chiese Rurali, e Campestri: diranvisi le litanie in comune dopo la Messa grande, ò piccola, che si sia; ò almeno qualche corona, ò rosario della Madonna santissima, nelle Chiese istesse, ouero per le case da chi non possa con gli altri comunemente interuenire. Dopo questo, colla Gratia del Signore, prouisto che si sia a' bisogni della Catedrale, e della Città, come più principali, faremo visita della Diocesi compitamente; e terremo i Sinodi. Procureremo di visitare gl'Infermi, consolar gli afflitti, e sollenar i bisogni de' poveri, secondo le deboli forze nostre. Saranno l'vdienze facili, e pronte, senza accettazione alcuna di persone. Si ministrerà buona Giustitia nel tribunale del foro ecclesiastico; temperandosi però il rigore coll'equità, e dolcezza; per quanto

quanto si vedrà essere più espediente di ciò fare. E per promouere maggiormente il culto diuino, e la salute dell'anime: hauendo Noi dalla santa Sede Apostolica priuilegio d'assoluere dall'heresie, e da altri casi graui: si tirerà innanzi la frequenza de' santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione. Correrà abbondantemēte la parola di Dio in varij modi, colla diuota oratione, da praticarsi a' suoi determinati tempi; imperocche, oltre al predicarsi la matina nell'Auuento, e nella sacra Quaresima; vi si porrà le Domeniche dopo il pranzo l'esercitio fruttuosissimo della dottrina christiana. Tutte le feste di precetto vi sarà lettione di sacra Scrittura, immediatamente dopo il Vespro. S'introdurrà anco l'Oratorio, conforme al modo, & vsato stile di Roma, di Napoli, e d'altre principali, e riguardenoli Città d'Italia. E per fine ci forzeremo di procurar loro ogni spiritual'aiuto, e vero bene dalla Maestà dell'onnipotente Dio, a cui, vi preghiamo a raccomandar la debolezza del nostro spirito, acciocche lo faccia feruente, e forte; per potere, come detta l'amore della paterna carità, non solo venir' a vedere gli amati figliuoli; ma ancora con esso uoi viuere, e morire; e che, ne siate occasione di corona, e gloria nell'altra vita; e non per nostra colpa, materia di castigo. Così, dilettissimi, il Signore vi benedica, e Noi vi benediciamo. Da Fossano li 10. di Gennaio 1603.

*Prende il possesso della sua Chiesa; e si descrive
lo stato, nel quale la ritrouò. Cap. V.*

ANcorche hauesse potuto Monsignor Giouenale, in executione della volontà del Papa, imprendere allaagliarda il negotio del possesso della sua Chiesa, senza dare il giuramento richiesto; volle nondimeno procedere soauemente, e trattenedosi in Fossano, dar luogo al Duca di fare le sue diligenze nella Corte di Roma. Intanto sua Altezza inuiò al suo Ambasciadore tutti i suoi Priuilegi, acciocche li rimettesse a' piedi del sommo Pontefice, con espresa protesta in suo nome, ch'egli non haurebbe fatto altrimenti da quello, che a sua Santità fosse paruto ordinare: sentimento in vero degno, e nobil protesta di Principe Christiano. Fraquestomente fù consigliato il Duca a dar il possesso a Giouenale, ancorche non volesse dare il

giuramento; e sua Altezza, che molto ben conosceua la virtù, e l'insigne bontà del seruo di Dio, accettò volentieri la consulta; & ordinò, che fosse spedito il *Placet* nella forma consueta, & intuioglielo in Fossino.

2. Era solito per la speditione di questo beneplacito pagare vn non sò che; & essendogli auuifato, che per termine almeno di compimento, era bene pagarlo, hauendolo per auuentura anche fatto i suoi Predecessori; egli, che zelantissimo era dell'immunità, e giurisdittione Ecclesiastica: e per non commettere, com' a lui pareua, qualche sorte d'indegnità; tutto che fosse di natura liberalissimo, determinò fermamente di non pagar cosa alcuna; il che fù da Dio approuato, disponendo, ch' il Duca gli mandasse il *Placet*, con ordine espresso, che non si fosse pagato niente, scriuendoui di suo pugno: *Gratis in totum*. Il simile hauea fatto, quando essendogli scritto da Torino, che bisognaua inuiare vna supplica di propria mano a sua Altezza, in virtù della quale douea poi spedirsi il *Placet*; non volle mandarla, se prima non fosse stata vista, & approuata dal Nuntio del Papa; dal quale hebbe risposta, che potea mandarla, essendo questo l'ordinario stile, co'l quale non pregiudicaua punto alla giurisdittione, & immunità della Chiesa.

3. Posto dunque fine al negotio con sodisfattione vnuerfale, così del Papa, e della Corte Romana, come del Duca, si pose in viaggio il benedetto Prelato da Fossano, doue era dimorato da quattro mesi, per la volta di Saluzzo. Si fermò la prima sera nella Manta, doue da Monsù Michel' Antonio Saluzzo Signor di quel luogo, Cauallier dell'ordine di sua Altezza, e Luogotenente generale del Marchesato di Saluzzo, e suo affettionatissimo, fu con tutt' i suoi splendidamente alloggiato. Indi partito la mattina seguente, dopo caminate alcune poche miglia, fù da gran numero di persone, à quest' effetto uscite da Saluzzo à cavallo, & à piedi à grande allegrezza incontrato. Giunto alla Chiesa di S. Bernardino da Siena, posta fuori della Città, iui, com' è costume, vestissi dell'habito Pontificale, e presa la via verso la porta di quella, fece solennemente il suo ingresso a' 6. di Marzo del 1603. con tanto applauso così de' Diocesani, come d' altri della Prouincia concorsuizze con tanti segni di giubilo, & allegrezza vnuerfale, che diceuano tutti, non ricordarsi, che per il passato, nell' arriuo di qualsuoglia Principe fosse iui stato, ò potesse essere maggior concorso di gente, nè dimostrazione di maggior allegrezza, quale, e quanta si vedeuà nell' arriuo di Monsignor Giovenale.

4 Però quanta fu l'allegrezza di que' Popoli, per hauer ottenuto così buon Pastore; altrettanta fu l'afflittione di Gionenale per lo stato miserabile, nel quale ritrouò la sua Chiesa, e Diocesi di Saluzzo; doue per la lunga vacanza del Vescouo, i costumi erano in tutto corrotti, gli abusi grandemente cresciuti, le superstitioni teneansi per cerimonie sacre, e la diuotione affatto sbandita. Il Sacramento della Penitenza rarissime volte si frequentaua, il Pane de gli Angioli haueasi non a desiderio, ma in abominio; e si teneua nelle Chiese con pochissima riuerenza; di modo che la luce della Fede era poco men che oscurata dalle tenebre dell'infedeltà; percioche vi hauean preso tanto piede gli heretici, che già pubblicamente vi predicauano le loro nefande dottrine; onde si trouarono scritte di mano di Gionenale queste parole: Furia d'heretici arrabbiati; *Domine misereere*, oratione giaculatoria à lui familiare.

5 Quante, e quali poi fossero le miserie, che per causa di questi mostri infernali patiuua Saluzzo, e que' contorni, si può raccogliere da alcune lettere, scrittegli da diuersi. In vna delle quali dice l'Arcivescouo di Torino queste parole. Mi trouo in Pragellato; e posso dire, che mi trouo nella Babilonia; non essendouì pure vn Cattolico, che ardisca di scoprirsi, per timore d'essere ammazzato; e cesserebbe tal timore, se si concedesse la libertà della coscienza, la quale vogliono à lor modo questi heretici. Appena hò potuto hauere vn alloggiamento nudo del tutto; & haueano proibito di darmi roba per il vitto, e per l'vso di casa, nè con denari, nè senza; se non che l'autorità de' Signori Deputati hà fatto, che mi si desse il necessario: saluo per il seruitio della santa Messa; non hauendo pure per quella voluto somministrarmi vn che; onde mi è bisognato mandar à pigliare il tutto in terra di Cattolici. E benchè molti heretici mi habbiano minacciato nella vita, non per questo mi ritirerò. V. S. Reuerendissima mi aiuti colle sue diuote orationi, e santi sacrificij, &c: così scriue questo buon Arcivescouo da Pragellato della sua Diocesi di Torino, confinante con quella di Saluzzo, doue è da credere, che facessero progressi maggiori l'incurioni de gli heretici, trouandola senza gli aiuti del suo Pastore.

6 Si conferma ciò da quello, ch'il Segretario del Duca hauea scritto prima al seruo di Dio, così dicendo: Spiacemi l'occasione, ch'ho d'anisare à V. S. che le cose del Marchesato di Saluzzo vanno tanto male (colpa de' peccati nostri) che in Saluzzo, e Centallogia

gli heretici hanno cominciato à predicare, e seminare la loro zizania pubblicamente; e sua Altezza vi hà spinto caualleria, e fanteria, per cacciar l'Anselmo, e dal Castello della Città, e da Centallo, oue s'era fortificato, con intentione d'introdurui Vgonotti. Habbiamo da pregar Dio per la conseruatione di questo nostro Serenissimo Padrone; poiche per la conseruatione della santa Fede non isparagna nè fatica, nè spesa. Dio faccia succedere il meglio, e ci aiuti per sua clemenza, &c. E Monsignor Boschetti in vna sua congratulatoria à Giovenale, per l'elettione della sua persona al Vescouado di Saluzzo, dice così: Degna elezione, e certo al proposito; perche nella Diocesi, e Vescouado di Saluzzo sono molti heretici, & han bisogno d'un par suo. &c.

7 Passaua tant'oltre la rabbia di questi cani, che non bastando loro il volere con gli abbomineuoli errori porre à terra la christiana Religione, si sforzauano anco di distruggere i sacri Tempi al diuino culto dedicati; come occorse miserabilmente nella valle di Varaita Diocesi di Saluzzo; poiche vniti sessanta heretici à cauallo, per prendere l'Abbate di Moretta, iui andato in visita; e delusi de' loro disegni, mentre l'Abbate di ciò auuisato s'era posto in saluo: vennero in tal'eccesso di sdegno, che posero à distruttione la Chiesa della terra di S. Pietro; rubando poscia, & assassinando mezza la valle. Quali cose deplorando vn Dicitore in vn'oratione fatta auanti il seruo di Dio, mentre staua in visita in detta terra, disse tra l'altre queste parole. Dopo sì intolerabili pressure nell'honestà, e nella vita; e tanti errori seminati per tanti anni da nemici, e persecutori della santa Romana Chiesa; *Quis arbitratur tales videre dies?* Veramente felici giorni per noi, che al presente godiamo, ne quali ci si scuopre il nostro Padre, e Pastore. Già il culto diuino è annullato; la fede di molti in tal modo è mutata, che molti già quasi cambiati in bestie, hanno solo forma, ma non costumi di creature ragioneuoli; anco il Tempio materiale al diuino culto già prima dedicato, da gl'infedeli, & heretici pur si vede profanato, e distrutto. E però, ò Padre, congrega il tuo gregge già disperso. &c. In oltre, il temporale delle Chiese, così della Catedrale, come dell'altre, era ridotto à tal pouertà, che appena hauean coloro, che ne teneuano cura, il necessario mantenimento; e Curati da diuerse parti scriuenano à Giovenale, esplicandogli le miserie loro, e chiedendogli aiuto, e soccorso, perche mancava loro il necessario da viuere.

8 Conchiudo con vna del Preuosto di Dronero Diocesi di Saluzzo, in queste parole: Lodato sia Nostro Signore: poiche hoggi cō tanto giubilo festeggiamo, per l'ottenuto Vescono, e Pastore nella persona di V. S. molto Illustre, e Reuerendiss. per comandamento fattole da sua Beatitudine. E non solo à me, ma à tutto il Clero ha recato giubilo, e contento, & à tutta la Diocesi, considerando il bisogno di personaggio tale, che tutti habbiamo; credendo, sarà quello, che darà fine all'heresie, e metterà silentio à tanti cani, che fin'hora han latrato contro Dio, e santa Chiesa, e ministri di quella Et essendo lei sì religiosa, e riformata, non solo riformerà noi Ecclesiastici, ma anco tutto il suo gregge. E la faccia del Signore, da horrida, per li nostri demeriti, per mezzo delle sue orationi conuertirassi in benigna, e pietosa verso noi. E stante l'ordine di sua Altezza, che tutti gli heretici debbano essere cattolizzati, affretti con ogni caldezza la sua venuta; poiche ne speriamo l'ultimo estermínio dell'heresie, la salute di tante pecorelle smarrite, e'l compimento d'ogni nostro bene. Starò pregando Christo benedetto, che ce la conceda presto felicemente, per douer esser lei lo scudo di santa Chiesa in queste nostre parti.

9 Tal'era lo stato della Chiesa di Saluzzo, nella quale entrò Gionenale come in vna selua horribile, per il fremito di tante bestie crudeli; & in vn campo abbondante di lappole, e di spine. Onde gli fù bisogno colle continue fatiche, orationi, vigilie, e penitenze, prima stradicare, e toglier via tutto il cattiuo; e poi colla semenza dell'esempio, e della diuina parola, inaffiata da' suoi continui sudori, e lagrime, renderlo fruttifero, e fecondo; mettendo in fuga co'l ruggito della feruente Predicatione i maledetti heretici. E ciò fece, aiutato dalla diuina Gratia, ch'in lui operaua, nello spatìo d'vn anno, e mezzo, che soprauissè, come vedremo ne' seguenti capitoli.



*Detta la prima Messa Pontificale, comincia
co'l buon' esempio della vita, e della sua
famiglia à rimediare a' mali della
sua Chiesa. Cap. VI.*

PReso il possesso della sua Chiesa à 6. di Marzo del 1603, come s'è detto: la seguente Domenica che fù la quarta di Quaresima, detta *Latare*, celebrò nel Duomo la prima Messa Pontificale; alla quale concorse tanto Popolo, che la Chiesa, benchè molto grande, non potè capirne la moltitudine; poiche non solo dalla Diocesi, ma da altre Terre conuicine ancora accorse in tanto numero la gente; che piena tutta la naue, ancorche grandissima, fù di bisogno, che molti salissero sù le finestre, e sù' corridori, che nel mezzo dell' altezza della Chiesa si sporgono in fuori per d'intorno la naue, e croce di essa, per godere, tutto che da lontano, e da quell' altezza, la vista del lor bramato Pastore. Tra le solennità della Messa, salì Giovenale Pontificalmente parato sù'l pulpito, e pubblicò l' Indulgenza particolare, concessuta dal Papa, à tutti coloro, che si ritronauano presenti à quell' attione; e poi con mirabile attentione di tutto il Popolo, quale staua così pendente dalla sua bocca, che non si vdiua nè pur vn minimo. Srepido, fece vn diuoto sermone; pigliando per tema le parole dell' Introito della Messa di quel giorno; *Latate Ierusalem, & conuentum facite omnes, qui diligitis eam; gaudete cum letitia, qui in tristitia fuistis; &c.* parole molto al proposito, per la lunga vacanza di molti anni in quella Chiesa; alla quale, già fauorita da Dio, e prouista del suo Pastore, si proponeua allegrezza, satietà, e consolatione grande; quali cose poteuano sperarsi dalla vigilanza, protettione, e carità del Padre, e Pastor loro.

2 Fece poi solenne processione per la Città, e pose l' oratione delle Quarant' hore, per impetrar gratie da Dio, & aiuto per il buò gouerno di quell' anime, alla sua cura pastorale commesse. Qual' oratione poi successiuamente fece ponere nell' altre Chiese di Saluzzo, per l' istesso fine. Et acciocche quell' attione si facesse colla debita diuotione, e rinerenza; scrisse egli medesimo alcune istruzioni del

del modo, che si douea tenere; dell'orationi, e meditationi da farsi; e di quello, che si haueua à pregare, e dimandare à Dio nostro Signore; & il tutto seguì con somma, & vniuersal diuotione; e se ne vide il frutto nel profitto dell'anime, e nel buon indrizzo, e felici progressi del suo gouerno.

3 Ma perche ben sapea Giouenale, non esser cosa, che muoua più i sudditi à riformare i lor costumi, quanto il buon esemplo del Capo; che Christo Principe de' Pastori prima cominciò co' fatti, e poi soggiunse le parole; pose se stesso innanzi à gli occhi delle sue pecorelle, come vn viuo esemplare d'ogni virtù; e la riforma, che desideraua nel suo Popolo, l'additò prima nella sua persona, benchè in quella nõ fosse, che riformare; praticando in se ciò, che fù detto di Teodosio Imperadore: *Ne quis se pati iniuriam putaret, à te voluisti incipere censuram*. Si elesse dunque nel Palagio Vescouale le peggiori stanze, che vi fossero; & ancorche persuaso, anzi importunato da molti à mutarle, non lo volle perciò mai fare. Non permise mai, che si vestissero le mura di quelle cõ drappi di seta, o cõ altre tapezierie, bastandogli l'ornamento di semplici figure di carta, nelle quali erano immagini de' Santi; e d'altri fogli in istampa, che cõteneano diuersi ricordi, e detti sacri: solamente nella camera, doue dormiua teneua vn solo quadro della Madonna santissima. Tutta la sua argenteria era vn sol cucchiarino, & vna forcina d'argento, e questi più per honore della dignità, che per vso proprio; e diceua hauer letto, di tanta appunto essersi contentato S. Agostino. Teneua per decoro del suo grado il letto decentemente acconcio, però dormiua sopra d'vn semplice pagliericcio, vestito co'l cilicio, e cinto del cordone di S. Francesco, coll'habitello in dosso di nostra Signora del Carmine. Vestiua nel di fuori colla debita decenza; ma le vesti di sotto erano puerissime, e' panni lini erano sì ruuidi, e grossi, che seruiuano di continue punture al suo corpo: quale affliggeua con asprissime discipline, le liuidure delle quali furono viste, & osseruate dopo sua morte nel lauarsi il suo benedetto cadauero. Alla mensa prendeua molto parcamente il cibo; e per lo più vna sola volta il giorno, mangiando rare volte carne, cioè quando fosse stato di bisogno per dar buon'animo a' Peregrini suoi commensali. Mangiua in comune con tutti della sua famiglia, co' quali hebbe anche sempre comure, e la vita, e'l cibo: mostrandosi capital nimico di viuande particolari, e compiacendosi di quello, che per gli altri si apparecchiua. Nel mangiare vedeasi tutto intento

ad vdir la lettione de' libri sacri, e diuoti, che facea leggere per tutto lo spatio di tempo, che duraua la mensa. Doraua pochissimo, & al più quattr'hore: tenendo sempre in camera il lume acceso, per seruirsene, senza disturbar gli altri, quando si destaua per recitar l'vficio, e per la lettione de' sacri libri; dopo la quale consumaua ordinariamente ogni mattina due hore nell'oratione mentale, inginocchiato sù la nuda terra; offerendo à Christo Giesù calde preghiere, per impetrar gratie, & aiuti al suo Popolo ne' suoi bisogni; nel qual esercizio con tanto affetto si trattenea, che ben se ne vedeua il frutto in quelli, che si raccomandauano alle sue orationi, & andauano poi à ringratiarlo per le gratie riceute. Il dopo pranzo volea, che tutti di sua famiglia si ritirassero à riposare alquanto; e ritirandosi ancor esso, facea dar voce, che riposaua; ma in effetto il suo riposo era, che giunto in camera, vedendosi libero dalla frequenza, e tumulto de' negotij, in quella quiete si daua con maggior feruore di spirito al suo bramato riposo della santa oratione, come in quel tempo fù più volte da' suoi domestici offeruato.

4 Il venerdì à sera di ciascuna settimana calaua con tutta la sua famiglia in vna Chiesa contigua al Duomo; & iui facendo prima leggere qualche diuota meditatione della passione del Salvatore, della quale era suisceratamente diuoto: presa occasione dalla materia datagli dal libro, faceua vn affettuosissimo sermone sopra l'istessa passione di Giesù Christo. Seguiva poi l'esercizio dell'oratione in comune, dopo la quale aggiugnensi la disciplina, con alcun'altre particolari diuotioni. Qual santo esercizio saputo per la Città, vi concorrea molta gente; e non solo i Cittadini di Saluzzo, ma quelli ancora d'altre Terre conuicine molto frequentemente, e con gran frutto dell'anime loro veniuano à godere di sì pia, e santa attione.

5 Era poi degno di grande edificazione il vedere questo benedetto Prelato starsene lungo tempo in Chiesa assiso nel suo confessionario, ad ascoltare le confessioni de' confluenti, di qualunque conditione si fossero; quali con ogni affetto di carità accoglieua, e consolaua; e con quello spirito di pazienza, e compassione, ch'è proprio de' serui di Dio, ascoltauà i loro peccati; dando à ciascuno quell'aiuto, e consiglio, che gli facea di bisogno; laonde si partiuano tutti sopramodo sodistatti, & edificati, e per così dire santificati.

6 Fù anche ammirabile nel seruo di Dio Giouenale la prontezza dell'vdienda, non volendo, che si tenesse portiera à qualunque forte di persona, per ordinaria, che fosse; anzi non riservando per se tempo alcuno, trouauasi ad ogni hora, & à tutti esposto; perche diceua, hanter letto di S. Ambrogio, ch'era sì pronto nel dar l'vdienda, che *Non vetabatur quisquam ingredi*. E perche dal ben intendere l'informationi, nascono i buoni espedienti ne' negotij, e la sodisfattione nel Popolo; perciò era nell'vdienda non sol pronto, ma anche attentissimo; e con tal pazienza si portaua, che non fù mai, in qualsiuoglia occasione, vdiata vscire dalla sua bocca parola turbata, ò fastidita; conseruando sempre con tutti l'istesso volto sereno, e'l tratto affabile, & amoreuole.

7 Aggiunse à questo il mostrarsi alienissimo da ogni sorte d'interesse; e perciò potendo applicare per li suoi bisogni, come Vescouo pouero, le penè pecuniarie, che proueniua dal suo Tribunale; non lo volle mai fare; ma, hauendo eletto vno de' suoi Canonici prudente, e fedele, applicauale per mezzo di quello à diuerse opere pie, & à beneficio de' poveri. Per il medesimo fine non volle mai affittare la Cancelleria del suo Vescouado, ancorche, ne' tempi à dietro fosse stata solita affittarsi. Anzi era così alieno dal denaro, che fù osseruato da persona, che tenea particolar mira alle attioni di lui, per edificarsi della sua virtù, ch'egli mai non maneggiava denari; al che era anco aiutato da' suoi Ministri, quali al più delle volte lo diuertiuano da tal maneggio, sapendo per esperienza in altri casi occorsi, c'hauendo egli il denaro alle mani, non potea contenersi di non dispensarlo a' poveri. Presentato da' Parenti, ò da altri Signori della Città, mādaua quasi tutti i donatiui a' Monasteri, Ospedali, & ad altri poveri, e bisognosi. Se bene fù osseruato più volte, che appena Giouenale hauea mandato ad altri, come s'è detto, il ricenuto presente; che gli erano subito mandati de' gli altri, quasi duplicati frutti della sua carità.

8 Visitaua spesso gl'infermi dell'Ospedale, consolandoli spiritualmente colla sua presenza, e dolci parole; & esortando efficacemente, quali alla penitenza, e dolore de' peccati, quali alla pazienza ne' tranagli dell'infermità; quali ad apparecchiarsi alla morte, e tutti finalmente al santo timor di Dio. Quando si portaua il santissimo Viatico à qualche infermo, egli medesimo con raro esempio di religione, e con edificatione del popolo accompagnaua il diuino Sacramento: e ciò particolarmente facea quando gl'infer-

mi erano poveri; e dopo la comunione esortaua i circostanti à dar qualche limosina al poveretto infermo, essendo egli il primo à farla, per darne loro buon'esempio. Ma quanto fosse grande la sua carità verso i poveri, ci riseruiamo à parlarne al proprio luogo. Dirò solamente qui, che pareua nato Giouenale per giouare i bisognosi; e'l suo Palagio potea chiamarsi albergo de' poverelli, a' quali era tutto intento, qual pietosa Madre verso i suoi figli, anzi suoi piccioli, e teneri bambini; perche incontrandoli per la Città, con grande affetto gli accoglieua, & accarezzaua, e co'l suo proprio fazzoletto nettaua loro la bocca, e la faccia, & asciugaua gli occhi; e poi seco li conduceua al suo Palagio, per ristorarli co'l cibo; nè si fermaua solamente la sua carità in solleuarli da quella temporal miseria; ma rendendoseli in tal modo amoreuoli, gli obligaua ad vdirle, le sue instruttioni, che daua loro per aiuto dell'anima, & vbidire alle sue sante esortazioni; essendo pur vero ciò, che disse S. Gregorio *Manus beneficientis aperit aurem audientis.*

9 In qual modo poi Giouenale istituì la sua famiglia; basterebbe dire, che fù la sua casa chiamata Casa di Religiosi; perche fù egli puntualissimo esecutore di quel detto del Profeta Dauid: *Non habitabit in medio domus mea qui facit superbiam;* intendendo per la superbia origine d'ogni male, qualunque sorte di peccato. Colle quali parole rispose al P. Maestro Frà Gio: Francesco Cicala dell'ordine de' Predicatori, Inquisitor generale nella Città, e Marchesato di Saluzzo, mentre questi gli parlaua; intercedendo per vna persona nobile di sua famiglia, già licenziata, per essere alquanto inquieta. Non teneua persone superchie al suo seruitio, ma solamente le necessarie; e queste non ammetteua, se non approuate, e di buoni, e modesti costumi, diuote, e timorate di Dio; tra le quali non volle ammettere, nè anche per vn poco di tempo, vn giouinetto, figlio d'vn suo parente, che gliene fece istanza, acciocche lo seruìsse nell'vficio di Cameriere, ma con buoni termini l'escluse, prouedendo quell'vficio di persona più matura.

10 Voleua, che tutti in leuarsi la mattina di letto facessero la loro oratione mentale; e che ogni giorno ascoltassero la santa Messa; e tutti quei, che non erano Sacerdoti (perche questi ad esempio del loro benedetto Pastore celebravano ogni giorno il diuin Sacrificio) volea, che almeno ogni prima Domenica di mese si confessassero, e comunicassero; tenea di ciò particolar pen-
ro,

ro, volendo ad ogni modo, che da tutti si eseguisse, comunicandosi di sua propria mano. Mangiava, come s'è detto, con essi loro all'istess'hora, & nell'istessa mensa, nella quale vno d'essi à vicenda leggeua la lettione de' libri spirituali, premettendo quella della sacra Scrittura. Proibì ogni lautezza, & esquisito apparecchio, e volea, che si contentassero tutti, com'egli medesimo si compiaceua, di cibi ordinarij; benchè egli molte volte non mangiasse, premea però, che si prouedesse alla famiglia, e non le mancasse cosa veruna.

II. Ogni giorno dopo pranso, in quell'hore appunto, nelle quali suole il Demonio meridiano con più gagliardi assalti infestar l'anime de' fedeli, procuraua, che ciascuno si trattenesse in qualche occupatione virtuosa; volèdo ch'à tutt'i modi si fuggisse l'otio, suo capital nimico. La sera, auanti d'andar à letto facea radunare col segno d'vna campanella tutta la famiglia nella sua anticamera, & iui giuntamente fatto l'esame della coscienza per alquanto spatio di tempo, proponeua egli le Litanie della B. Vergine, ò quelle de' Santi, rispondendo gli altri; dopo le quali, recitate alcune orationi, e baciata la terra, s'alzaua in piedi Monsignor Giouenale, & aspergeua tutti coll'acqua benedetta, dicendo l'oratione, *Visita quasumus Domine habitationem istam*. Indi à guisa di religiosi ritirauansi tutti à riposare con grandissimo silenzio; al quale anche tra'l giorno haueua assegnate, e compartite le sue hore; e faceua osservarlo con tanto rigore, ch'vna volta, in presenza del P. Frà Gio: Battista Scalenghe Capuccino, ch'era Guardiano nel Conuento di Torino, e ciò depone; hauendo due della sua famiglia parlato in tempo di silenzio con voce alquanto alta, li chiamò à se, e fatta loro vna seuera riprensione, perche non haueano osservato il silenzio da se ordinato, con disturbo de' gli altri da' loro esercitij, li penitentiò molto bene; & essi accettarono il tutto ginocchione, e con tanta humiltà, che forse maggiore non poteua aspettarsi da Religiosi.

13. Instituita in tal modo la sua vita, e della sua famiglia; vscì fuori la sua sollecitudine, e cura pastorale nel gouerno del suo gregge. Primieramente si fece chiamare tutti i Parochi, quali sapèua essere coadiutori de' Vescouj; & esortollì à tener conto particolare dell'anime, alla lor cura commesse; ordinando, che douesse ciascuno di loro tener vn libro, à cui si ponesse per titolo: Stato dell'anime, & in quello si determinessero tutte le persone, e lor professioni, conditioni.

ditioni, e bisogni, così spirituali, come temporali; e prendeuane poi da quelli egli medesimo minuto conto da tempo in tempo; seguitando in questo i vestigi di quel gran Prelato, e lume di santa Chiesa Carlo Borromeo, del qual viuente era stato egli amicissimo: anzi tanto da quello stimato, che il Santo in alcune lettere, che gli scriueua, raccomandauasi alle sue orationi. Da questo ammirabile Arcivescono di Milano prese esempio Giouenale nel gouerno della sua Chiesa, seruendosi dell' indrizzo dall' istesso Santo lasciato in quel libro, ch' intitolò *Acta Mediolanensis Ecclesie*. Il che osseruato da vn insigne Predicatore, disse, che Giouenale era vno de' più vigilantissimi Pastori, che fossero in terra.

13 Promoueuua alla cura dell' anime solamente huomini degni per la bontà, e riguardeuoli per la dottrina. Nel prouedere le Chiese di Predicatori, ferraua gli occhi a' fauori, distribuendole a' migliori, & a' quelli, da chi potea sperarne maggior frutto nell' anime: e non solo nell' Auuento, e Quaresima, ma anche frà l' anno uolea, che nelle Chiese ordinarie si predicasse la diuina parola. Facea spesse esortationi a' suoi Canonici, facendoli radunare nella Sacrestia del Duomo, doue con efficacissimi sermoni gli eccitaua a far opere degne dello stato loro, & a dar quell' edificatione, ch' alle loro persone si conueniuu. Mostrossi sempre prontissimo ad honorar tutti, e nelle solennità di quei Santi, a' quali erano dedicate Chiese o Altari, andaua con molta prontezza, e diuotione a celebrarui la Messa, & a farui il sermone.

14 E perche tra gli altri vficij del Vescouo, vno è il predicare la diuina parola: egli, che, come si disse nel precedente libro, fù dotato da Dio di talento sì raro nel dire, l' adoperò con grande efficacia, e senza intermissione; predicando due, e tre volte il giorno in diuerse occorrenze. Dichiaraua con molta chiarezza la dottrina di Christo a' gl' idioti; e come che fosse d' animo schietto, e sincero, così liberamente, e senza humani rispetti riprendeua ogni sorte di vitio. Hauea gratia particolare dal Signore in far i sermoni, presa l' occasione da qualche materia, che se gli parasse d' auanti all' improuiso. Onde vna volta passandogli per d' auanti vna processione, domandò egli, di che Santo fosse lo stendardo, che precedeua; & essendogli risposto, essere di S. Antonio Abbate: sopra preso dallo spirito di Dio, cominciò a gridare al popolo auanti di se congregato, in tal modo. Sant' Antonio della gran freddura; San Lorenzo della gran caldura; l' vna, e l' altra poco dura; & alzando più

più la voce, soggiunse: Nell'Inferno gran freddura: nell'Inferno gran caldura: l'vna, e l'altra sempre dura; e seguitò il suo ragionamento sopra l'eternità delle pene infernali con tanta vehemenza, di spirito, che rimasero tutti atterriti.

15 Si sparse dunque per tutto il Piemonte la fama delle singolari virtù del Vescouo di Saluzzo, e del frutto, che coll'esempio della sua vita illibata, e colla sollecitudine d'un ottimo Pastore, giornalmente operaua nel suo gregge, e si speraua maggiormente nell'auuenire; e prima d'ogni altro arriuata all'orecchio del Serenissimo Duca di Sauoia, assai ben'informato dell'insigne bontà del seruo di Dio, anche prima che fosse Vescouo; douendo inuiare alla Corte di Spagna i Serenissimi Principi Filippo Emanuele, maggiore, e Vittorio minore suoi figliuoli; determinò di condurli prima seco in Saluzzo, acciocche riceuessero la benedittione da Monsignor Giouenale; sperando, che coll'aiuto delle sue orationi, non potesse à quelli riuscire, se non prospera, e felicemente il viaggio, e tutto il rimanente de' suoi pensieri.

16 Postosi pertanto in camino alla volta di Saluzzo; e giunto- ui il sabbato precedente la Domenica delle Palme, la mattina seguente si conseri nel Duomo; doue co' figliuoli, e con tutta la Corte riceuè la palma dalle mani di Giouenale, & accompagnò la solita processione. Volle poi assistere alla Messa grande, & al *Passio* solennemente cantato; prendendo somma edificatione dal vedere la grauità, modestia, & esattezza, colla quale il benedetto Prelato, com'era sempre solito, fece quella funtione. Il dopo pranzo ritornò in Chiesa, tuttoche molto distante dal suo Palagio; & vdì la predica del P. Fra Gregorio Tolosa Capuccino, che nel Piemonte in quel giorno vsa farsi prima del Vespro; al quale assistè ancora il religiosissimo Principe; e circa il fine di quello fece significare à Monsignore, che desideraua sommamente vdire quattro parole spirituali dalla sua bocca, dopo le quali desse la benedittione con qualche buon ricordo a' Principi suoi figliuoli, c'haueano à partire per la Corte di Spagna. Non fu difficile cosa al seruo di Dio, ancorche all'improuiso, corrispondere al pio desiderio di sua Altezza; onde finito il Vespro salì in pulpito, e fece auanti di quei Signori, e di tutta la Città concorsauì vn diuotissimo, e gratiosissimo sermone; vdendolo il Duca, e la sua Corte con gusto indicibile, per il sermone di spirito, co'l quale ragionaua. Conchiuse poi con benedire i Serenissimi Principi, dando loro alcuni ricordi, à ciascuno d'essi
pre-

proportionati. Dopo il sermone si parti il Duca assai sodisfatto, & edificato, per hauer praticato coll'esperienza quello, che del seruo di Dio Giouenale gli haneua riferito la fama; cō tāta fiducia nell'orationi di lui, e nella benedittione data a' suoi figliuoli; che hauute poi di loro buone nuoue di Spagna; riconoscēdo il tutto da Dio Signor nostro, per l'intercessione particolarmente del suo seruo, ne gli diede anniso cō sua lettera, rendēdogliene gratie, e pregandolo a continuarle. Quanto poi fosse cresciuta in questo Signore la stima di Giouenale, occorrerà parlarne in altro luogo.

Visita personalmente la sua Diocesi.

Cap. VII.

P Rincipaliſſima ſuntione del Veſcouo è vedere personalmente quanto occorre nella ſua Chieſa, e come vigilante Paſtore prouedere a' biſogنی del ſuo gregge; perciò il noſtro Giouenale, a cui niere più ſtata in cuore, di queſto: hauendo prima intimata la Viſita, vi diede ſubito principio, e terminolla compiriffimamente. Non farà facile a ſpiegare le fatiche ſoſtenute, e' ſudori ſparſi da queſto ſeruo di Dio in sì penoſa attione; perciocche gli ſu' biſogno ſalir ſu' monti, paſſar in luoghi inacceſſibili, e precipitroſi, e cacciariſi in altri quaſi deſerti horribili; facendoli alle volte portar a braccia per montagne alpeſtri, e ricoperte di neui, doue non poteua aſcendere a cauallo, nè per la ſua graue età da per ſe ſteſſo aiutarſi. Volle il benedetto Paſtore riconoſcere in perſona tutte le petcorelle della ſua Diocesi, quanto grande, altrettanto faticoſa, e piena di pericoli; eccetto quelle d'vno, o due luoghietti di poche caſe, a' quali, non hauendo potuto in alcun modo andare, prouide per altro mezzo. Menò ſeco pochiffima compagnia, cioè ſolamente quelli, ch'erano neceſſarij; per non grauar di ſopercchia ſpeſa quei, che doueuanو albergarlo; licentian-do molti, c'hanean fatto iſtanza d'accompagnarlo, e ſeruirlo, per godere della ſua dolce, e ſanta conuerſatione. In qualunque luogo arriuaua, ancorche ſtanco, e bagnato di ſudore, andaua ſubito alla Chieſa ſenza ripoſarſi prima, o prender ſtato; ſlimando ſuo ripoſo l'inſtruire, e catechizzare quell'ignorante, e pouera gente, congregata in gran numero, per deſiderio di vedere il ſuo Paſtore.

2 Cominciò la Visita dalla Città, nella quale però poco gli rimaneua che fare, essendosi in quella adoperato colla sua presenza, e coll'esempio sin dal primo giorno dell'ingresso. Dirò solamente quello, ch'occorse di marauiglioso nel visitare vn Monasterio di Monache dell'ordine di S. Chiara; nel cui cortile era piantato vn albero di mandorle quasi secco, e che per il passato hauea sempre prodotto i frutti amari; che perciò gli staua già preparata la scure. Vide, & intese ciò Giouenale, e quasi compatendo à quell'arido legno destinato al taglio, & al fuoco, se gli accostò, e con gran tenerezza abbracciollo, e fatto questo gli diede la benedittione. Fù perdonato il taglio per quell'anno al Mandorlo, per riuerenza del seruo di Dio, che tocco, e benedetto l'haueua; ma l'anno seguente appressò, non senza gran marauiglia, germogliò à suo tempo le frondi, sbucciò i fiori, e produsse i frutti, non già, come per il passato amari, ma dolci, e soauì, seguitando à far il medesimo negli anni seguenti. Per lo che tenuta la pianta dall'hora in poi come cosa miracolosa, donauano de' suoi frutti a' febbricitanti, & ad altre sorti d'infermi, che mangiandoli restauano sani, come testifica il Reuerendo D. Francesco della Torte della stessa Città di Saluzzo.

3 Dopo la Città, il primo luogo, che visitasse fù Carmagnòla, Terra molto grande, e popolata, e piena di molte Chiese, e Monasteri. In questa gli occorse, che andando à visitare Giouanni Cortino Canonico della Collegiata di detta Terra, liberollo da vna febbre ardente, che grandemente lo trauagliaua, co'l mettergli solamente la mano in capo: Ma nell'andare in camera dell'infermo, passò per vna stanza, doue stauano accomodati alcuni vermi da far la seta; si fermò Monsignore à rimirarli; & ammirando in essi la diuina Sapienza, che da sì vili animalucci fa cauar fuori materia sì nobile, alla fine li benedisse, facendo all'incontro di loro il segno della croce. Mirabil cosa! essendo stati que' vermi in semenza non più, che due oncie, fruttificarono tanto, che resero ventidue libre di seta filata, & acconcia; cosa, che fù tenuta degna di gran marauiglia; perche tanta quantità non ne resero tutti gli altri, che in maggior peso di semenza erano stati posti da diuerse persone in detta Terra; e tennero per certo, essere ciò stato effetto della benedittione del seruo di Dio Giouenale.

4 Con questa occasione riferirò quel, che testifica Margherita Guetia; cioè, ch'auendo ella in Saluzzo posto di detti vermi di se-

ta; nel tempo, che quelli cominciavano à montare, gran parte ne divenne di color turchino, altri moriuano, & altri si perdeuano. Ciò visto la donna, si mise fortemente à piangere, dipendendo da quelli il suo mantenimento; ma ricordatafi di Monsignor Giovenale, inginocchiòssi, e lagrimando raccomandogli i suoi bigatti. Indi à poco ritornata nella stanza oue stauano, li trouò tutti mutati, e ritornati al loro natural colore; e quel, ch'è più, ancorche gli altri suoi vicini haueßero co' loro vermi fatta pochissima seta; quelli di Margherita fruttificarono tanto, che fecero sedici rubbi di cocconi (com'ella parla) & attribuì tal aumento all'inuocatione del seruo di Dio Giovenale.

5 E degno di raccontarsi in questo luogo vn'altro fatto, che testifica D. Francesco Bernardino Ruffo Abbate di S. Medardo, e religioso di S. Paolo primo eremita; e fu, che mentre andaua Monsignore à Carmagnola, di cui stiamo parlando, gli occorse passare per la Terra di Scanarissò, doue essendo morta ad vna certa Signora la sorella, ritrouauasi così oppressa dal dolore, & in tanta amarezza d'animo, che non potea riceuere consolatione, ò solleuamento alcuno. Intese ciò Giovenale, e mosso à compassione di colei, volle visitarla; e dettele molte parole di consolatione, le promise, per tre giorni continui far'oratione per l'anima di sua sorella. Passati i tre giorni apparue la defunta all'afflitta Signora, e dissele, come per l'orationi, e mortificationi fatte da Monsignor Giovenale per l'anima sua, era già stata liberata dalle pene del Purgatorio; per la qual nuoua restò colei grandemente consolata, e ripiena d'indicibile allegrezza. Ma saputoßi ciò dal seruo di Dio, pregò detta Signora, à non palesar il fatto à persona alcuna, promettendole per ricompensa, ricordarsi di lei nelle sue orationi.

6 Da Carmagnola passò alla visita di Valsenara; donde partito, cominciò à cader dal Cielo assai folta la pioggia; ma orando il benedetto Prelato, nè egli, nè alcuno di quei, che seco andauano restò punto offeso, ò in parte alcuna bagnato, con marauiglia di tutti. Il che occorse altra volta in simile occasione, nella quale pregato dal suo Segretario à ricourarsi alquanto dalla cadente pioggia, rispose egli: no, no, andiamo: non piouerà, nè ci bagneremo; e così appunto auuenne: mentre finattanto, che giunsero ad vn'altra Terra, piouè sempre per l'intorno; senza però, che à loro s'auicinasse mai l'acqua.

7 Appresso passò alle Langhe; e nel principal luogo di quelle,
chia7

chiamato Dogliano pose l'oratione delle Quarant'hore; alla quale concorse tanta gente, che non solamente di giorno, ma tutta la notte vedeansi le strade piene di lumi, & vdiuasi cantar Inni, e Salmi alla Maestà diuina da que', che processionalmente veniuano ad adorare il santissimo Sacramento, & à vedere il lor Pastore, & vdire le parole di vita eterna, che dalla bocca gli uscivano. Le persone concorse in questa Terra giunsero al numero di quarantamila, diuise in diuerse compagnie; alle quali, per comodità maggiore, s'era ripartito il tempo, nel quale ciascuna d'esse, per lo spartio d'vn'hora, douea fare la sua oratione; qual faceuano con tanti sentimenti di diuotione, eccitati dall'infocate parole del seruo di Dio; che finita l'hora, bisognaua à forza di braccia far appartar quelli, che hauean fatta l'oratione, per dar luogo à gli altri; non bastando loro l'animo di staccarsi dalla presenza del benedetto Pastore; quale in ciaschedun'hora, per consolar tutti, si lina su'l pulpito, e d'indi chiedendo, che compagnia fosse quella, che facea l'oratione, dalla risposta, che se gli daua, prendeua la materia del suo ragionamento. Come per esempio, essendogli stato risposto ad vna di queste dimande, che quella era la compagnia di Belvedere; egli, come testifica il P. Frà Filippo Riboti da Pancalieri Capuccino, che si trouò presente: à guisa di Serafino, tutto infiammato, ripigliò con l' spirito grande, e risuonante voce, dicendo: o fratelli, o sorelle, che cosa pensate voi, sia il Belvedere? forse il vedere vn Milano tanto popolato, e mercantile? no; forse vna Vinegia fondata in mare? forse Napoli con tanti Cauallieri? no; no. Sapete, che cosa sia il Belvedere? Il veder Iddio da faccia à faccia; il vedere l'humanità di Christo Redentore colle piaghe nelle mani, piedi; e costato, sofferte con tanta carità per amor nostro; il vedere la santissima Vergine sua Madre, e Signora nostra con tanta gloria, e maestà alla destra del Figlio; il vedere tanti Angioli, e Santi, e Beati in Paradiso; questo, anime mie, è il belvedere: à questo dobbiamo aspirar tutti co'l pigliare i debiti mezzi, che sono la confessione, e penitenza de' peccati fatti, e l'osservanza della diuina legge; non lo volete far voi? e tutti ad vna voce gridauano: Mon signor sì; e benedicendoli, se n'usciano piangendo insieme, e cantando lodi à Dio.

8 Volse poi il cammino verso Dronero Terra molto principale della sua Diocesi, ma nido d'heretici, che perciò forse chiamosi Dronero, cioè Drago nero, & in latino *Dragonerium*. Però fu notata

per cosa marauigliosa la riuerenza, colla quale fù incontrato, e riceuuto Monsignor Giouenale da quel Popolo tutto, e nobile, e plebeo; tuttoche in altri tempi mostrato si fosse poco riuerente, anzi ribelle a' suoi Prelati. Iui celebrato ch'egli hebbe il diuin Sacrificio della Messa, portò processionalmente per tutte le piazze il santissimo Sacramento; trionfando così con Christo, e confondendo gli heretici. Dopo la processione pose l'oratione delle Quarant'hore, alla quale assistè egli quasi sempre, facendo molti sermoni. Concorseui tanto numero di processioni, e compagnie di disciplinanti, da vicine, e da lontane parti venuti a partecipare il frutto di quel santo esercizio; che, come di cosa non più seguita ne' tempi à dietro, se ne màtiene fin'ad hoggi in quei paesi viuà ne' posteri la rimembranza.

9 Vicino à questa Terra istessa era vna Chiesa campestre, dedicata all'Apostolo S. Giacomo, doue nel giorno della sua festa era concorsa molta gente otiosa, meretrici, & altre persone scandalose; in modo che vi si vedea vn diabolico baccanale, con balli, e giuochi, e dissolutioni tali; che pareà quella, non radunanza di fedeli, ma vn conuento di gentili. Vi accorse il zelante Pastore, per ouviare à tanti scandali, & acciocche passasse quel sacro giorno in sante occupationi. Celebrò iui la Messa, e poi ne fece cantar vn'altra con musica; dopo la quale fece vn diuotissimo sermone; e dal suo feruore, con cui parlò, fù tirata di modo quella gente, che non potea vederfi satia di mirare, & vdir Giouenale; qual soggiunse nel fine: Non son io venuto quì per impedir le vltre recreationi, ma per daruene assai maggiori; quali parole affettionarono maggiormente gli animi di quelle genti verso di lui; di sorte che, temendo di non digustarlo, vennero dopo pranzo à chiedergli licenza di ballar alquanto, in segno dell'allegrezza festiua. Contentossi il seruo di Dio; e fecero quell'attione modestissimamente; alla quale, per santificarla, volle egli medesimo, dopo alquanto spatio di tempo, interuenire; e con bel modo introdusse fra quelle secolari allegrezze l'esercitio della dottrina christiana, con intermezzi d'alcune canzoncine spirituali in musica, conchiudendo il tutto con vn altro sermone; e cattiuando in modo l'vdiènza colle sue dolci, ma efficaci parole, che stauano tutti con silentio grande, & indicibil gusto pendenti dalla sua bocca. Diede poi ordine, che si cantasse il Vesprio, al quale volle, che tutti assistessero: & in tal modo quella radunanza profana, e scandalosa fù da Giouenale santificata;

cata; mandandone finalmente tutti alle case loro colla sua benedittione, di somma consolatione ripieni.

10 Visitando la Terra di S. Pietro, chiamata iui San Peyre, di sopra nominata, vltimo villaggio della Valle detta la Varaita, pericoloso per li confini della Francia, e per le scorrerie de gli Vgonotti, banditi per ordine di sua Altezza dal Marchesato di Saluzzo: ritrouò iui vn heretico di Castel Delfino, chiamato Spirito Marèris Notaio; questi come strumento del Demonio seminaua in quel luogo molti errori, ingannando quella pouera gente. Se lo fè chiamare Giouenale, e di santo zelo ripieno, con senero ciglio interrogollo, che cosa iui facesse; rispose l'heretico, che per alcuni suoi affari si ritrouaua in quella Terra. Guardati bene, soggiunse Monsignore, di non far mal'vficio contro la Fede; e poi rasserenato in viso, con benigno aspetto, e dolci parole cominciò ad esortarlo, che lasciati i suoi perniciosi errori, ritornasse al grembo della santa Chiesa; e nò di scordasse dalla Fede del suo Rè Christianissimo. Ma rispondendo colui, com'è vso di tal sorte di gente, che stimaua esser Cattolico: Giouenale, e con ragioni, e con argomenti lo conuinse, ch'era vn peruerso heretico; prenuntiandogli il diuino castigo, se conuertito non si fosse alla verità della cattolica Fede. Contuttociò stette quegli con gran pertinacia imperuersato, e dicendo sempre, ch'era Cattolico, si partì via. Come poi il Signore verificasse, & adempisse la perdittione del suo seruo, lo diremo al suo luogo.

11 Giunse appresso ad vna Terra detta Paysana, donde poco lungi era vna montagna ripiena d'heretici, chiamata Prauiglielmo: pensò subito di conferirui, ma essendogli porta buona occasione, scrisse prima, e mandò loro la seguente lettera. La gratia del Signore sia con voi sempre. Trouandomi io per gratia di Dio, e non per mio merito alcuno, co'l carico del Vescouado di Saluzzo; & essendo perciò obligato di esercitar l'vficio di buono, e vero Pastore; debbo star vigilante, e sollecito in prouedere alle pecorelle del gregge, commessomi da Dio, e da' nostri Superiori, delle cose necessarie per comun beneficio, e salute loro. E per esser voi habitatori di cotesto luogo, non hò voluto mancare di salutarui, e darui auuiso, che desidero venirui à vedere; onde mi gioua sperare, che siate per restarne tutti consolati, e pienamente sodisfatti, e contenti. Assicurandoui benignamente, che prouerete in me, per gratia del Signore soauità, e dolcezza di carità, e paterno amore.

cer.

certificandoui di più, che mi trouerete in tutte l'occorrenze, e bisogni vostri spirituali, e temporali buon Padre, & amoreuole Protettore; e come buon Pastore non fuggirò, nè ricuserò mai qualunque fatica, fin à spenderui la vita, e spandere il proprio sangue; hoggi dunque dopo desinare mi trouerò così con essouoi: fin qui la lettera. Qual riceuuta da quegli infelici, fecero trà di loro consiglio, & acciecati dal Demonio lor capo, determinarono di non accettare la sua venuta; anzi nè anche diedero risposta alla lettera.

12 Non per questo si sdegnò l'amoreuol Padre, e zelante Pastore; anzi viè più ardendo di carità verso il suo prossimo, deliberò d'andare per aiuto di quelle pouere anime, doue l'impeto del suo spirito lo portaua; dicendo: purchè guadagni vna sol anima à Dio, non mi curo della propria vita. Celebrata dunque la Messa, e speso buono spatio di tempo in altri esercitij spirituali, e nell'instruire i poveri ignoranti nelle cose della Fede, s'auuiò verso quella montagna, non curando la molta fatica, nè stimando i pericoli: quali superaua il suo generoso cuore colla speranza di togliere que' melchini dalla potestà del Demonio. Fù nondimeno accompagnato da molta gente di quella Terra; perche temevano i suoi di qualche affalto, & impertinente incontro di quegli heretici: egli però armato del zelo del diuin' honore, e della purità della santa Fede, faceasi forte in Dio, e di nulla temendo, giunse finalmente dopo molti sudori, e stenti al luogo dell'habitatione; doue altro non ritrouò, che vn sol pouero vecchio, quale aggrauato da gli anni non hauea potuto fuggir con gli altri, & alcune donnicciuole. Si trattenne vn pezzo Giouenale aspettando, se venisse qualch'vno; ma in vano; onde auuiossi verso la Chiesa, quale ritrouò sì ben ferrata, e così fortificato l'ingresso, che fù necessario mandare vn de' suoi, che entrato per vna finestra, aperse à viua forza la porta. Sembrava quella Chiesa più spelonca di ladri, che casa di Dio. Staua posto in vn cantone vn pergamo, nel quale s'hebbe raguaglio, ch'era solito predicare le sue heresie vn maledetto ministro di Satanasso, che venia quìui dalla Valle di Angrogna, luogo pieno d'heretici; donde mai non haueano potuto estirparsi, per molte guerre, che loro hauesse fatte il Duca di Sauoia. Fù anco iui trouato vn pezzo di tauolaccia fucida, nella quale si dicea esser soliti gli heretici fare le loro cene.

13 Qui pensi ciascheduno, qual animo facesse il benedetto Pastore;

fiore; quali fossero le trafitte del suo zelate cuore; e quali l'angustie del suo petto innamorato, nel vedere così conculcato l'honore della Maestà diuina; e così ingannate tante pouere anime, che nelle tenebre, & ombre della morte se ne giaceano sepolte; e quel, ch'era peggio, talmente ostinate, che fuggiuano dalla faccia del lor Pastore, che con tanti stenti veniua ad apportar loro la luce della cattolica Verità. Sospiraua Giouenale, e piangeua la miseria di que' meschini, e pur aspettaua, nè gli bastaua l'animo di partirsi, attendendo se pur alcuno di loro fatto hauesse ritorno; ma in dar- no fù la dimora; onde alla fine si riuolse à quel misero vecchio, & à quelle poche donne, e cominciò ad interrogarle intorno alle cose della Fede; risposero errori tali, e con tanto ardire, e sfacciataggine si forzauiano difenderli, che ben si conobbe essere state instrutte nella scuola di Satanasso. Fece contuttociò il suo debito pastore in auuertirle, e chiarirle della verità cattolica. Et alla fine affittissimo del poco frutto iui fatto, se ne ritornò à Payfana luogo principale nelle Valli del Pò, à compire la Visita di quella terra.

14 In vn altro Castello della sua Diocesi gli occorse quello, che testifica il P. Frà Gio: Francesco Cicala dell' Ordine de Predicatori Inquisitor generale del Marchesato di Saluzzo; cioè, ch'essendogli riferito, che era iui vn gentil'huomo principale, il cui nome per modestia si tace, qual menaua vna vita assai sporca, tenendo in casa diuerse donne di mal'affare, con publico scandalo di tutta quella terra; procurò Monsignore di parlargli, e fecegli vna paterna correttione, efortandolo à lasciar que' peccati, & à mutar vita. Il gentil'huomo in vece d'accettarla correttione, rispose, che non potea stare senza questa pratica di donne. All' hora Giouenale à guisa d'vn Elia infiammato del zelo di Dio, acceso in volto, e con mordaci parole, gli disse: adunque Dio comanda cose impossibili? e poi soggiunse: Io anderò da Sua Altezza, e gli farò sapere la vostra vita indegna, e scandalosa, acciocche vi prenda gli opportuni rimedij; à queste voci il buon huomo se gli gittò a' piedi, e così ginocchione dimandogli perdono del suo errore, promettendo di correggere, & emendare la sua vita licentiosa.

15 Finalmente andato à Reuello, capo della Valle del Pò, per le molte fatiche sostenute, grauemente ammalossi; ma per gratia del Signore, coll'aiuto di que'della Terra, e particolarmente de' Signori Porporati, dopo alquanti giorni si rihebbe; e ristoratosi vn poco
s'ac-

s'accinse al viaggio, e ritornossene in Saluzzo; oue giunto compita già la Visita, volle il Signor Iddio approuare, & honorare le sue gloriose fatiche, e sudori sparsi, dando marauigliosamente la salute ad vn gentil'huomo Sauoiardo, detto Monsù del Chiatellar. Staua costui grauemente infermo, e quasi moribondo; & essendo la sua casa vicino alla porta della Città, per diuina dispositione vdi il calpestio de'caualli di que', ch'vsciti ad incontrar Monsignor se ne veniuano con essolui. Domandò l'infermo che cosa fosse il rumore, & inteso, che ritornaua Monsignor Giouenale dalla Visita, mosso internamente da Dio, concepì gran fiducia, che riceuendo la sua benedittione, farebbe sano. Fece dunque istanza d'esser condotto alla finestra; e que'di casa per non defraudar la sua diuotione, e speranza, al meglio che si potè, vi lo condussero; doue giunto, & affacciato, fece chiedere in suo nome à Giouenale che lo benedicesse. Si fermò il seruo di Dio alla pietosa dimanda, e riuoltosi all'infermo, si mosse à compassione di lui, e lo benedisse. Cosa in vero mirabile! nell'istesso punto cominciò à migliorare, e fra pochi giorni uscì di casa libero, e sano. Co'l qual successo si accrebbe maggiormente in tutti la diuotione, e la riuerenza verso il benedetto Pastore; e con maggior fiducia ricorreuano ad esso in tutti i loro bisogni; e Giouenale con paterno amore consolaua, & aiutaua ciascuno, come vero Padre dell'anime loro.



Il Duca di Savoia, & altri si congratulano per lettere con Giouenale, del frutto da lui fatto nella Visita: E quanto di più egli operasse contro gli heretici.

Cap. VIII.

Diuulgatosi per tutto lo Stato di Savoia il frutto grande, che Monsignor Giouenale hauea riportato dalla Visita fatta, in riformar i costumi, in togliere gli abusi, nel mettere in concetto, e stima le cose al diuino culto spettanti, e nel confondere per quanto gli era stato possibile i maledetti heretici. Giuntene anco le nuoue all'orecchio del Duca, volse, come Signor pio, e desideroso della salute de' suoi popoli, congratularsene con esso lui, scriuendogli la seguente lettera: dalla quale anco appare, che Giouenale trattaua con Sua Altezza di fare cacciar via gli heretici dal suo Stato; dice dunque così la lettera. Molto Reuerendo Orator nostro carissimo. Hò inteso la Visita, c'hà fatto in cotesta sua Diocesi, e mi son consolato intendere, che vi sia miglioramento; e spero al Signore, che aiuterà la sua buona intentione, e'l desiderio mio. Quanto al cacciar via gli heretici, stimo, che questo negotio bisogna prenderlo più tosto con dolcezza, che con rigore; e sotto così buon Pastore, com'è V. S. non diffido, che le cose piglieranno qualche buon camino. Hò anco sentito consolatione grande d'intendere i progressi, che si sono fatti in Dogliano per aumento del culto diuino; e non li spero minori in Carmagnola. Il Signore conceda all'Autore il merito di così buon opra, e vi conferui in sua Gratia. Da Torino li 17. di Nouembre 1603. Il Duca di Savoia Carlo Emanuele.

2 A questa lettera del Duca se n'aggiunse vn'altra di Monsignor Nuntio, qual dice così. Il Padre Inquisitore di costà viuamente m'ha riferito il frutto, che s'è fatto nella sua Visita, e di quello, che si spera nell'auenire; e sì come non posso à pieno lodare la somma diligenza, e vigilanza di V. S. Reuerendissima: così dirò almeno di conoscerla, e farne fede doue bisognerà, per non defraudarla punto del suo merito, e del mio debito. Della sollecitudine,

Q

ch el-

ch'ella mi promette in fare eseguire costì gli ordini miei intorno a' Regolari, Io era molto ben sicuro, perche sapendo, quanto ella preme nel seruitio di Dio benedetto, mi faceua anco credere, che non haurebbe negato in ciò di corrispondere alla sua fama, & al suo valore. Sin qui Monsignor Nuntio, il cui Auditore in un'altra d'ice le seguenti parole.

3. Hò gustato sommamente in ragionare co' l'istuo Segretario, mentre habbiamo trattato insieme delle sue saluberrime attioni, e buon progresso della Visita. Veramete è grandissimo seruitio di Dio, e beneficio indicibile dell'anime commesse alla sua cura, le quali con ragione possono dire: *Visitatio tua custodit spiritum meum*. Il Signore, *qui dat velles & perficere*, le conceda gratia di conseruar la sua salute, à finche le sia lecito di perfettionare quest'opera, ad honore della Meestà sua, e ristoratione della disciplina Ecclesiastica in coteffa sua Diocesi: tutto questo l'Auditore.

4. Andaua poi sempre più crescendo il frutto della Visita, per la sua continua vigilanza; insistendo egli sempre per mezzo d'ottimi ministri, co' quali hauea buona intelligenza, perche premossero all'osservanza di quanto in quella hauea disposto. Et acciocche più facilmente potesse il tutto hauer effetto, applicò l'animo, eriuolse tutto il suo pensiero in perseguitare gli heretici, non dando loro nè tempo, nè luogo sicuro, e quieto. E per tal fine procurò la confirmatione d'alcuni ordini fatti dal Duca contra di loro, auualendosi di tutti i mezzi possibili, per ridurre à fine così santa impresa. Laonde ritrouandosi in Torino Monsù della Manta Governadore del Marchesato di Saluzzo, gli scrisse Giovenale la seguente lettera, doue si vede quello che stiamo dicendo: seruiue dunque così. Mentre si troua costì V. E. alla fontana, beua largamente, trattando con sua Altezza Serenissima di negotij più importanti, e graui; tra' quali al presente parmi esser principalissimo quello dell'estirpatione dell'heresie da questo pouero Marchesato, per gloria di Dio, e propagatione della santa Fede cattolica; & in particolare dal miserabile Prauiglielmo, e da S. Peyre, per cui scrissi già ultimamente à sua Altezza, & hora di nuouo torno à replicare, pregandola, resti seruira farui sopra, e matura, e buona consideratione, per poter poi venire quanto prima alla pronta, & espedita executione, da commetterli al forte braccio di V. E. &c.

5. Fece anco istanza à sua Altezza, come si vede ancora nella riferita lettera, che gli mandasse aiuto contro gli heretici; e quel
cat-

cattolico Principe consolatissimo di hauere nel suo Stato vn tal Pastore, glielo promise, e glielo diede, con altri bandi, & ordini, commessi a detto Monsù Governadore. In tanto che non mancò chi chiamasse Giouenale *Malleum hereticorum*; tale, e tanto era il suo ardore, e zelo, co'l quale li perseguitaua. Et il Signor Priore di Belicuali in vna sua de' 30 di Maggio 1604. scrisse a Giouenale queste parole. Prego la Maestà di Dio, che me la faccia godere gloriosamente coronata in Cielo, sì come meritamente aspettano le tante fatiche, che dura per la santa Chiesa. Et vn altro Religioso scrisse in tal modo: Spero che si sentirà vn giorno dire: *Deus pro cuius Ecclesia gloriosus Pontifex Iuuenalis gladijs impiorum occubuit*. Parole, delle quali si seruì la santa Chiesa nell'oratione de' Santi Vescouì, e Martiri Tomaso di Conturbia, e Stanislao di Cracouia, vccisi dagli empi per difesa dell'Immunità delle loro Chiese; predicando forse a Giouenale, tutto intento a difender la sua contra gli heretici, che difficilmente haurebbe potuto campare dallo sdegno loro. Ma quello che non fecero gli heretici, fu fatto al seruo di Dio per altra mano, come poco appresso vedremo.

6 S'auualse ancora Giouenale per aiuto di questa impresa della carità, e zelo de' RR. Padri Capuccini, e particolarmente del P. Frà Filippo Riboto da Pancalieri, capo della Missione contra gli heretici; per mezzo di cui si tolsero anche molti abusi di balli, e canti impudichi, & altre diaboliche superstitioni, solite farsi di notte da huomini, e donne insieme radunati in alcune Chiese, e particolarmente nella Chiesa del Beze nella festa della Nascita della Beatissima Vergine; quali nefande cose furono tolte via, & estirpate affatto colla grazia del Signore, e co'l zelo, e vigilanza del benedetto Pastore; quale di più hauendo inteso, che vn altro Padre Capuccino per nome Frà Maurizio della Morra, vno della Missione sudetta contra gli heretici, particolarmente Geneurini, componeua vn catechismo in difesa della cattolica Fede cōtra gli stessi; volle cooperarui ancor esso, affrettando la compositione, e poi riuedendolo, e facendoui egli medesimo l'indice, con procurare si desse presto alle stampe per aiuto di tal negotio.

7 Questa vigilanza, e gloriose fatiche di Giouenale non furono senza frutto; poiche conuertì molti heretici alla santa Fede, riducendoli all'vbbidienza de' Prelati della Chiesa; altri spontaneamente veniuano a' piedi suoi, mossi dalla bontà, e santa vita di lui, e dalla luce della sua dottrina; altri poi eran presi a forza di suo or-

dine, e costretti ad abiurare i loro errori. Di modo che la sua Diocesi, in quel poco tempo, che meritò d'hauerlo per Pastore, che fu vn sol'anno e mezzo, trouossi nella sua morte assai quieta, e libera da questa maledetta peste. Ondè con molta ragione Anastasio Germanio Vescouo di Tarantasia scrisse così di lui. Giouenale è stato vn nouo Apostolo della Città, e Diocesi di Saluzzo; e da lupi ch'erano quelle genti, l'hà fatte agnelli; e molti infetti d'heresia caluianiana ha restituiti alla vera Fede cattolica, e l'hà fatti diuenticare inimici capitali de gli heretici; tra quali i più duri, & ostinati, non potendo i Padri della Missione farci altro, per la loro pertinacia, erano serbati alla molta gratia, & efficacia di Giouenale, &c. Il che similmete di lui scrisse il nominato F. Filippo. I Cattolizzati poi stauano, molto in ceruello, & vbbidiuano esattamete à gli ordini, e costumi ecclesiastici; laonde si andaua sempre più auanzando profperamente la causa della Fede. Il tutto però molto poco pareua, alla fiamma della carità, ch'ardeua nel petto del vigilante Pastore.

*Inuitato dal Duca di Sauoia alla festa della
Santa Sindone, vò à Torino; donde
ritornato celebra il Sinodo, & in-
stituisce il Seminario nella
sua Città di Saluzzo.*

Cap. IX.

DOuendosi a 4. di Maggio dell'anno 1604. celebrare in Torino, com'è solito, solennissimamente la festa della Santa Sindone; Il Serenissimo Duca di Sauoia, che facea non ordinario conto della persona di Monsignor Giouenale, da lui tenuto in concetto di Santo: volle, che fosse inuitato per vno de' Vescou, che sogliono interuenire alla funzione. Mandò dunque ad inuitarlo; e'l seruo di Dio, che niente più teneua à cuore delle cose concernenti allo spirito, & alla diuotione, accettò prontamente l'inuito, & à suo tempo inuiossi à Torino; doue desiderando di star più quieto, e raccolto, per cauare da quella solennità il frutto, che pretendeva per l'anima sua; hauea

pro-

procurato, & ottenuto l'hospitio nel Cōuento de' Padri di S. Francesco; e di già staua il tutto preparato. Quando saputosi ciò da sua Altezza, non lo volle in conto alcuno permettere; ma diede ordine, che fosse alloggiato, & à suo nome nobilissimamente spesato in casa del Signor Protomedico Vacca; e fù bisogno, che Giouenale, condescendesse all'amorevolezza di quel Signore.

2. Giunto in Torino, fù subito visitato dal Gran Cācelliere, da' Presidenti, e Senatori collegialmente vniti, e colla mazza innanzi, d'ordine, com'è si crede, di sua Altezza; essendo questo honor grande, e non solito farsi, se non à poche persone, di grande autorità, e molto di rado. Il giorno poi della festa, ad istanza del Duca fece vn diuoto sermone nel Duomo di Torino, sopra il misterio della sacratissima Sindone; quale poco dopo fù con solennissima pompa processionalmente portata sopra d'vn palco fatto in vna gran piazza, per dar comodità alla diuotione di molte migliaia di fedeli cōcorsi à venerarla. Sua Altezza vestita dell'habito di Gran Mastro de' Cavalieri di S. Mauritio staua all'ingresso del palco, per doue haueano da passare i Vescoui; e nel passar che fece Monsignor Giouenale, disse con alta voce, vdita da' circostanti: questo Vescouo è vn Santo: tal'era la stima, che, com'altre volte si è detto, di lui concepito hauea.

3. Questa stima ch'il Duca fece del seruo di Dio era tale, che operaua in lui cose degne di memoria; poiche tenea sì cara la persona di Giouenale, e tanto gli premea la salute di lui; che essendosi infermato, come à dietro si disse, per le fatiche della Visita: hauutane notitia sua Altezza, ancorche dopo rihauutosi dall'indispositione, gli mandò subito il suo Protomedico Vacca con alcune cose pretiose, e con sue lettere in questa forma. Giuliano Santo ci diede sua lettera, che ci fù di molta consolatione, hauendo inteso quello, ch'esso ci disse à bocca da parte sua; ma particolarmente, per la recuperata salute, che l'auguramo di bene in meglio: e per conseruarla le mando per lo Protomedico Vacca del Bizzoar, Alchermes, & Vnicorno, che mi pare molto al proposito per lo stato, nel quale si ritroua: e se al suo ritorno giudicherà, ch'io habbia altro, che possa giouarle, glie lo manderò molto volentieri: e raccomandandomi alle sue orationi, priego nostro Signore, che di male la guardi. Da Torino 2. Ottobre 1603. Il Duca di Savoia.

4. Anzi l'istesso Duca teneua in tanto pregio la sua persona, che temea quasi di darle vn minimo disgusto; sì che hauendo vna volta.

volta la Santità di Clemente Ottauo conceduto all'Altezza sua alcune decime sopra i beni ecclesiastici, per non sò quale occasione; disse il Duca, e pubblicò da per tutto, che da Monsignor di Saluzzo non solamente volea, che non si esigessero le concedute decime, ma che voleva di più aiutarlo, e dargli anche del suo proprio; sapendo egli benissimo quanto vtilmente impiegaua Giovenale, quel poco, che possedeva, in seruitio di nostro Signore, ornamento della sua Chiesa, & aiuto de' poveri, e pellegrini.

5 Non si rimase fra questi termini la stima, ch' il Duca fece di Giovenale, ma si spinse più oltre; poiche douendo nominare alla Santità del medesimo Clemente Ottauo alcune persone per la dignità Cardinalitia: fra quattro, che ne nominò, vno fu Monsignor Giovenale; parendo à quel Signore, dover fare quest' ufficio, e proporre vn personaggio tale à quella dignità, che giudicaua debita all'insigne virtù, e rari talenti di quello: ma come, che da Dio fosse stato ad altra porpora destinato, non permise, ch' il trattato passasse auanti; non volendo togliere, nè meno per quel poco di tempo, che gli restò di vita, alla pouera Chiesa di Saluzzo gli aiuti d'vntanto Pastore. Ma ritorniamo à Giovenale.

6 Finita, che fù la festa della santa Sindone, e fatti i debiti complimenti con sua Altezza, se ne ritornò in Saluzzo; doue giunto, diede subito ordine alla celebratione del Sinodo Diocesano. Indisfelo dunque prima; e diedegli poi principio a' due di Giugno dell'anno medesimo 1604. Fece in quello efficacissimi sermoni à tutto il suo Clero, cui congregato, & esortollo ad inuocare con ferventi preghiere lo Spirito santo, per impetrare la sua diuina assistenza in attione di tanto rilieuo, acciocche si disponessero cose risultanti à gloria di Dio, e riforma della sua Chiesa; e' corrotti costumi di quel popolo si riducessero alla purità della christiana Religione; e sopra tutto si fradicasse l' infernal germoglio dell' heresia, prouedendosi anche di rimedij opportuni, acciocche per l'auuenire non haneessero à pullulare.

7 Dato compimento al Sinodo, pubblicò le Constitutioni in quello fatte; inuigilando all' osservanza de' gli ordini stabiliti; sollecitando gli assenti alla residenza; e col suo buon esempio, accompagnato dall' infocate parole, altri esortando à correggere la vita, & altri à camminare per la via delle sante virtù, e christiana perfectione, conforme lo stato di ciascheduno richiedeva. Era stato solito a' Vescou i suoi predecessori in occasione de' Sinodi domandare al

Clero

Clero il sussidio caritativo; ma Giouenale, tutto che fosse Vescouo povero, non volle però chiedere cosa alcuna; perche, come ottimo Pastore, e Padre amoreuolissimo, compatiua il suo anche povero Clero, e voleua, che non fosse grauatato in conto veruno; anzi procuraua di solleuarlo ne' bisogni; adoprandosi ancora per seruitio di ciascheduno con lettere di fauore, & altri mezzi à lui possibili appresso de' Cardinali, Prelati, & altri Signori.

8 E perche la buona vita de' Popoli dipende in gran parte dal buon esempio de' gli Ecclesiastici; si pose in pensiero Giouenale d'istituire nella sua Chiesa di Saluzzo il Seminario; nel quale alleuandosi bene i giouani, così nel santo timor di Dio, come negli esercitij delle lettere; uscissero indi poi soggetti tali, che potessero con decoro seruir quella Chiesa, & edificar il prossimo colla professione delle virtù christiane. Non fù difficile al seruo di Dio mandar ad effetto quanto nella sua buona mente concepito hauea; e perche ne' nascondigli della santa Pouertà stan racchiusi i tesori della diuina Prouidenza; Giouenale; appoggiato solamente à gli aiuti del Cielo, diede subito principio al Seminario. Andò quasi à momenti crescendo l'opera, & in breuissimo tempo fece progressi tali; che da diuerse parti gli erano inuiate lettere congratulatorie; e particolarmente da Rossano gli scrisse vn suo amico, che la Città era posta in gelosia per il suo Seminario instituito in Saluzzo; e desiderando anch'ella, per quanto era à lei possibile, imitare in parte opra sì degna: hauea determinato di stipendiare vn buon Maestro per istruzione de' suoi Cherici. E ben vero, che per la pouertà della Chiesa di Saluzzo, morto che fù il benedetto Pastore; mancò insieme colla sua vita quest'opera così degna, e necessaria.

Z. BIBLIOTHEKI
SEMINARIUM
SANIERNIENSIS



*Non potendo ottenere da Clemente Ottauo
l'accettazione della rinuntia del Vescoua-
do; muore alla fine santamente di ve-
leno, datogli da vn Sacrilego,
per hauergli fatta la cor-
rettione . Cap. X.*

E Cosa propria d'anime pure, e timorate di Dio il dubitare, e temere di colpa doue non è colpa; che perciò non so-
disfacendosi il seruo di Dio Giouenale dell'esquisite di-
ligenze, della continua vigilanza, e dell'indessio sudio,
che poneua nel gouerno del suo gregge; e vedendo di non poter
fare quanto hauerebbe voluto, e quanto richiedea il bisogno
grande della sua Chiesa; perche dubitaua, ch'il mancamento na-
scesse, non dall'impotenza, ma da qualche suo positiuo difetto; qual
però non sapeua egli in se medesimo conoscere: deliberò per es-
oneratione della sua coscienza, d'inuiare, come in effetto fece, al
sommo Pontefice Clemente Ottauo vn minuto raguaglio di tut-
to lo stato della sua Chiesa. Insieme con questo mandò anche
libera rinuntia del Vescouado nelle mani di sua Santità, supplican-
dola instantissimamente ad accettarla; perche haueua in animo di
ritirarsi in luogo, doue attendendo à se solo, potesse meglio appa-
recchiarsi alla morte (e pure la sua vita altro non era, che vn con-
tinuo prepararsi à quella) ò pure, non approuando il Papa questo
suo pensiero, gli concedesse almeno licenza, conforme il suo antico
desiderio, di andar' à predicare à gli heretici in Geneua; doue ha-
uea concepito speranza di poter vn giorno dar la vita per Christo,
spargendo il sangue per difesa della cattolica Verità.

2 Ma il Pontefice, che già haueua inteso, & era benissimo in-
formato del frutto, ch'in sì poco tempo s'era fatto; e del maggio-
re, che tuttauia si speraua douesse farsi nella Chiesa di Saluzzo, col-
l'aiuto della diuina Gratia, per le mani d'vn tal Pastore; che perciò
gli hauea poco prima inuiato vn amoreuolissimo Breue; non ap-
prouò il suo sentimento, nè volle in conto alcuno accettar la ri-

nuntia, nè concedergli la desiderata licenza. Laonde Giouenale, altro non faceva indi in poi, che lagnarsi di non hauer potuto ottenere questa gratia; e dall'altra parte dolersi di non hauer forza tale, nè braccio sì potente, che valesse estirpare affatto que' pochi heretici rimasti nella sua Diocesi. Sì che sospirando del continuo al suo Signore, & alzando gli occhi al Cielo, era offeruato spesso ripetere, colle mani giunte, la sua solita giaculatoria: *Domine miserere.* Ma quello, che dal Vicario di Christo in terra non hauea potuto ottenere, permise il Signor Iddio, che per altra via conceduto gli fosse, chiamandolo finalmente à se da questa misera, e fragil vita, alla felice, & immortale. Il che succedette nella seguente maniera.

3 Tra l'altre virtù, che questo seruo di Dio hebbe sempre à cuore, vna fù il pretioso tesoro della Castità, della quale fù in tutta la sua vita zelantissimo custode, così nella propria persona, come nell'altrui; ma sopra tutto nelle Spose di Giesù Christo, e nelle persone alla Maestà sua consagrate ne' sacri Chioftri. Era dunque in Saluzzo vn huomo d'habito, e di professione, ma non già di costumi, Religioso, la cui Religione per riuerenza si tace: questi per la pratica troppo licentiosa, che tenea in vn Monasterio di Monache nella medesima Città, e per altri suoi eccessi, era di publico scandalo à tutti; nè poteuano i suoi Superiori (essendo egli molto intolente, & inquieto, e da alcune persone di consideratione difeso, e protetto) rimediare, come desiderato hauerebbono à questo scandalo. Giunto ciò alla notitia di Giouenale, s'interpose colla sua autorità, e zelo, conforme l'obbligo del suo pastoral vfficio richiedeuà, per dar rimedio al fatto, e prouedere alla salute di quel meschino. Laonde fattolo à se chiamare, fece prima con paterni auuertimenti, e dolci maniere la douuta correptione al Religioso priuatamente, per conuincerlo colla sua carità. Ma vedendo, che niente operarono le sue parole: perche colui imperuersato tuttauia ne' suoi cattini disegni, non desisteua punto dall'attioni sue scandalose; vna mattina fattolo di nuouo chiamare, pieno di santo zelo, come che publico fosse lo scandalo, che daua, così publicamente gli fece vn'asprissima correptione, soggiugnendogli in fine: ch'auuertisse di lasciar la pratica de' Monasteri; altrimenti l'hauerebbe fatto castigare, e cacciar fuori di tutto il Marchesato.

4 Vedendosi il peruerso huomo così aspra, ancorche giustamente punto, & in presenza di molti corretto, & in quel modo minacciato; à guisa di ferito serpente, ricorse all'armi del veleno; po-

seglì dunque in cuore il Demonio, com'ad vn nouo Giuda, l'auuelenare il benedetto Pastore: e qual frenetico, torse via d'auanti il pietoso medico, che colla medicina della paterna correzione, cercaua di guarire la sua putrida piaga, e restituirlo à quella salute, ch'il suo religioso stato richiedeuà. Cercò intanto il maligno, occasione di metter ad affetto il suo diabolico pensiero, e se gli rappresentò nella seguente maniera.

5 Nel giorno della festa di S. Bernardo a' 20. d'Agosto, fù inuitato Monsignor Giouenale dal Monaci del suo ordine à visitar la sua Chiesa, e rimanersi con essi loro à pranzo quella mattina. Accettò egli volentieri per la prima parte l'inuito, com'era solito fare in tutti i giorni festiui de'Santi, honorando le loro Chiese colla sua presenza, e con dirui la Messa. Alla seconda parte rispose; che essendo il Vescouado assai distante da quella Chiesa, si contentaua rimanervi à desinare; ma che il suo Mastro di casa hauerebbe portata la sua pietanza; & auuertissèro à non apparecchiare altra cosa di più. Venuto il giorno della festa, andò l'innocente Pastore, anzi il mansueto Agnello à darsi nella bocca del lupo, che lo staua aspettando per diuorarlo. Dissè con molta diuotione la Messa, e fù l'ultima, che celebrassè in questa vita. Venuta poi l'horà del desinare, si ritirò sopra le stanze del conuento; & ecco quel sacrilego Religioso si fa innanzi al Superiore del luogo, occupato nel preparar la mensa, per dare pouera rifettione all'inuitato Pastore, e se gli offerisce di seruir à tauola, dicendogli, che s'intendeuà molto bene delle qualità de' vini, e che perciò gli desse pensiero della persona di Monsignore. Fù gradita la cortese offerta da chi non potea penetrar l'animo maligno: e gli furon consegnati due lombi, ò vogliam dire fiaschi di pretiosi vini, hauuti da vn'amico diuoto di que' buoni Padri. Seduti à mensa, vide Giouenale precinto al seruitio quel Religioso, e à tal incontro di ede segno di molto marauigliarsi; contuttociò non volle dir altro; di là à poco chiese da bere, e'l nouello Giuda per dar nelle mani della morte il buon Pastore, s'auuicina, e porge à Giouenale l'auuelenata beuanda con mortal veleno, da se poco prima destramente posto in vn di que' fiaschi. Beucil sant'huomo non già l'iniquità di quell'empio, ma la propria morte, che hauea da recargli in brieve l'eterna vita; e dopo beuuto l'offeruano quei, che gli sedeano all'incontro, tutto cambiato in viso; egli però non applicando ad altro, dissè, ò che pretioso licore, ò che buon vino: datene di gratia vn poco al P. Inquisitore,

re, ch'era commensale con alcuni a' tri: ma il perfido, cambiato il lombo, ne portò dell'altro, nè fù trouato il vino di quell'esquisitezza, che detto hauea Monsignore, contuttociò si tacque. Intanto il Sacrilego ruppe segretamente quel fiasco auelenato, in certo luogo, doue dopo alquanti giorni fù ritrouato rotto, e riconosciuto essere l'istesso, dal quale era stato porto da bere a Monsignore: sì che non potè restituirsi al Padrone, se non vno, de' due lombi mandati. Si seguìtò il pranzo senz'altro pensiero, qual finito, e rese le douute gratie al Signore; si ritirò Giouenale per ripolarsi alquanto, e prepararsi per il sermone, che far douea dopo il Vespro; ordinando, che fraquestomente si andasse da gli altri in Chiesa, per insegnar la dottrina christiana à que', che venivano alla diuotione del Santo.

6 Ma quel Sacrilego traditore, dopo compito il suo diabolico vficio, chiese licenza al P. Superiore del Conuento, e partissi via; e nel licentiarfi, testificò poi l'istesso Padre, che lo vide molto turbato in volto, indice della sua sacrilega coscienza; ma non fù per all' hora osseruata veruna cosa; non potendosi alcuno immaginare vn tradimento tale da persona religiosa; quale pensando di meglio ricoprire il suo delitto, partì di Saluzzo, & andossene in pellegrinaggio alla Madonna di Sauona; & incontratosi per istrada in vn suo conoscente, gli disse: Non sai? quel buon huomo di Monsignore è stato il giorno di S. Bernardo alla Chiesa, e Conuento del Santo, & iui hà pransato: anzi otto giorni dopo la morte di Giouenale, ritornato il nouello Caino dal finto pellegrinaggio fù visto in Saluzzo, doue ragionandosi con dolore vniuersale della morte del santo Vescouo, disse egli ad alcuni con faccia allegra: di modo che è morto il buon huomo, eh? quali cose tutte furono poi stimare euidenti inditij del tradimento fatto, e veleno dato al benedetto Pastore. Ma torniamo à Giouenale.

7 Giunta l' hora del Vespro, volle egli assisterui, e dopo quello fece vn molto diuoto sermone in lode di S. Bernardo, e compita à questo modo la solennità giunse l' hora di ritornare à casa. Sentiuasi il seruo di Dio vn' insolita fiacchezza per tutta la vita, quale, ancorche si forzasse, non potendo superare, fù bisogno alla fine, che s'appoggiasse ad vn de' suoi: cosa, che per l'adietro non mai fatto hauea; essendo stato sempre d'ottima salute, e di buona disposizione corporale; di modo che essendo quasi sessagenario, caminaua per lo più à piedi, e così bene, che auanzaua di passo anco gl'istessi

giouani. Arriuato à casa si mise à letto, non potendo per l'insolita debolezza reggerfi più in piedi; e senza prender cibo di sorte alcuna, tentò più volte in quella notte di prender sonno, ma in vano. Il giorno seguente gli soprauenne il vomito di materia crassa, tenace, e liuida, e così amara, che sentiua si spesso dire: oh che tossico, oh che veleno; forse perche gli suggeriuà il cuore, ch'era stato auuenenato. Fece molta diligenza il seruo di Dio per impedire que' rinoltamenti di stomaco, per nō esser defraudato della sacra Comunione; quale non hauea mai lasciata, ò sano celebrando la santa Messa, ò infermo comunicandosi; ma niente potè, perche il vomito l'accompagnò sin' alla morte. Al quinto giorno gli sopraggiunse la febbre con singhiozzi, e trouossi raffreddato per tutta la vita, benchè fosse il mese di Agosto; sentiua grande arsura nelle labbra, quali si cominciarono à veder tinte, e liuide, com'anche l'estremità delle dita, e l'unghe. Tardi s'auidero i Medici di quello, ch'era, sì che volendo rimediarui, non poterono; perche già il veleno s'era impossessato del cuore, doue sin dal principio hauea sempre sentito dolore; & à tutto questo gli sopraggiunse ancora suppressione di vrina.

8 Trouandosi Gionenale in questo stato, e vedendo, ch'ogni hora più se gli aggrauaua il male, & auuicinauasi alla morte, come che viuendo fosse stato di quella continuo meditatore, & à guisa di S. Paolo, e di S. Filippo suo padre, sommamente desideroso; così vedendosela hora vicina, per maggiormente disporfi à quella, cercò con molta sua quiete, e tranquillità d'animo i santissimi Sacramenti. Venuto dunque il Confessore, volle fare, com'altre volte, era stato solito, vna general confessione di tutt'i suoi peccati; indi, perche non gli era permesso di riceuere sacramentalmente il santissimo Viatico, per li quasi continui vomiti; vnitosi colla volontà del suo Signore, lo riceuè spiritualmente co'l desiderio, e coll'affetto; chiese poi con animo costante l'estrema Vntione, per fortificarsi contra gli assalti del nemico: e gli fù subito portata, e la prese con singolar diuotione. Procurò poscia con esempio di profondissima humiltà, d'esser messo à giacere sopra la nuda terra; ma non essendogli permesso, soggiunse egli a' circostanti, ch'intorno al suo lettucciuolo stauano afflitti, e piangenti per la vicina morte del loro caro Padre, & amato Pastore: lasciate ò figliuoli, per quanto pregar vi posso, che per mio contento estremo io me ne muoia almeno per amor del mio Signore sopra la nuda paglia, mentr'ei per me...
volle

volle morire sopra la dura Croce; ma nè pur questo essendogli concesso; fece di nuouo istanza, e l'ottenne, che almeno dal suo letto si leuassero via le lenzuola, posteui in quell'infermità: essendo per l'adietro stato solito di dormire sopra d'un semplice, e nudo pagliericcio; & in questo modo, raccolti tutti i suoi sentimenti, con grandissima pace se ne staua attendendo la venuta del suo Signore.

9 E perche dimostraua grandissimo desiderio di sciogliersi da' lacci del corpo, per vnirsi col suo Dio, che ardentemente amaua; e con affettuose parole chiamaua, & inuitaua la morte, che far douea quest'vficio; gli disse il P. Frà Gabriele da Moncalieri Capuccino, & all'hora Guardiano del Conuento di Saluzzo, che gli assisteu: Monsignore, non è tempo ancora di andar à riposare; ma bisogna faticar più lungo tempo per le sue pecorelle; e speriamo al Signore, che così succederà; rispose all'hora Giouenale. Deh lascia remi di gratia andare, ch'assai meglio starò in Paradiso. Fece poi chiamare nella sua camera tutt'i suoi Canonici; a quali fece, al meglio che potè, vn infocata esortatione alla bontà della vita, & à dare al popolo edificatione conueniente allo stato loro; e ciò fece con tanto sentimento d'affetto, che ben si vide, quanto quell'anima santa fosse piena di Dio, e del zelo della sua sãta Casa: & à tutti gli altri, ch'in quell'estremo veniuano à vederlo, daua santi ricordi; hauendo hauuta particolar gratia dal Signore di mantener viuaci i sensi sin alla fine.

10 Tra gli altri circostanti, ch'attorno al letto del seruo di Dio assisteuano al suo transito, era vn Sacerdote per nome Bernardo Borlo da Calizano Diocesi d'Alba: adoprato da lui col consenso del suo Prelato nella cura d'alcune anime; in vn luogo due miglia distante da Saluzzo, detto Falisetto; ma Gionenale, che fin all'ultimo fiato volle esser vigilante nella cura Pastorale, visto colui nel mezzo de gli altri; preponendo il seruitio del Signore, e la cura dell'anime, che patir poteano per l'assèza del lor Curato, à quell'ossequio, & vficio di carità, ch'alla sua persona si faceua; al meglio che potè, fece segno al Sacerdote, che se n'andasse alla sua Chiesa. Differiuu quegli di partirsi, non bastandogli l'animo di lasciar in quello stato il caro Pastore, temendo, come succedette, di non hauer à vederlo più viuo. Torna à far istàza Giouenale, e segno, che vada; onde fù di bisogno alla fine, che malvolentieri partisse, per non disgustar il moribondo, che con tanta premura inuigilaua alla salute dell'anime.

111. Annicinauasi già alla morte il seruo di Dio; e venuto il penultimo giorno d'Agosto del 1604. si veda tuttauia perder le forze corporali, ma non già quelle dello spirito; poiche vigoroso più che mai, con atti seruenti, e spesso replicati, dimostra gli affetti del suo cuore innamorato, verso il suo Dio; e con orationi giaculatorie, e co'l ricorso continuo alla santissima Vergine, di cui era stato in vita suiceratissimo diuoto, s'apparecchiava con gran desiderio alla vicina partita. Assistevano diuersi Religiosi, & altri Sacerdoti, orando del continuo intorno al suo letto, e raccomandando al Signore il suo felice passaggio; al quale annicinatosi circa le sett'hore di notte, cominciato già l'ultimo giorno di Agosto; replicando egli medesimo, come spesso hauea fatto in quell'estremo, quest'oratione giaculatoria da se composta: Giesù dolce con Maria, date pace all'anima mia; con grandissima quiete, e con volto quasi ridente, rese l'anima benedetta al suo Creatore. Essendo giunto all'anno cinquantesimo ortauo, mese decimo, e duodecimo giorno dell'età sua: al ventesimoquinto, e decimo mese dell'ingresso nella nostra Congregatione; & al secondo già compito del suo Vesouado.

Di quanto occorse di prodigioso nella morte di Giouenale. E della sua sepoltura. Cap. XI.

Volendo il Signor Iddio, *qui bonos Reges auferit in indignatione*, per suoi giusti giuditij priuare la Chiesa di Saluzzo di sì buon Pastore, dispole, che precedessero alcuni segni, che tal perdita manifestamēte additarono. Poiche il giorno della vigilia di S. Giacomo Apostolo, che furono i 24. di Luglio dell'istess'anno 1604. poco più d'un mese prima della sua morte, in vna gran turbatione d'aria cadde vn fulmine sù la Torre del Palagio della Comunità, gittando à terra nel mezzo della piazza la palla, e la bandiera. Indi ad altri pochi giorni in vna Chiesetta di S. Sebastiano vicino alla maggiore, dou'egli spessissime volte solea celebrare, suonandosi la campana per chiamar il popolo alla Messa di Monsignore, cadde quella à terra; e rottasi di maniera, che non potè più seruire, presaggi, che quella esser douea l'ultima Messa, che iui celebrato haurebbe il benedetto Vesouo, e così appunto auuenne.

2 Ma questi prodigij, che furono segni lugubri per la Chiesa di

di Saluzzo; in vn medesimo tempo furono al feno di Dio premin-
tij di quella felicità, che staua apparecchiata alle sue gloriose firi-
che, quale volle il Signore manifestare in questo modo. Nell' istes-
s' hora, ch'ei spirò, staua in letto dormendo quel Sacerdote per no-
me Bernardo, di cui s'è fatta mentione nel precedente capitolo,
licenziato dal moribondo Pastore, acciocche fosse andato ad assi-
stere alla cura della sua Chiesa di Falisetto. Stando dunque costui
fra sonno, e veglia, paruegli di vedere quello, ch'ei medesimo de-
pone con queste parole. Io me ne staua a dormire nella mia Chie-
sa di S. Gior: Battista di Falisetto; e nell'alba (che fu appunto l' hora,
nella quale spirò il seruo di Dio) stado per leuarmi, per andar a ve-
dere Monsignor Giouenale; stado ancora mezzo sonnolento, mi ap-
parue detto Monsignore tutto risplendente con molti raggi, che
pareano di Sole; e conobbi, ch'era esso; e poi subito sparue, lascian-
domi tutto consolato; & io subito mi leuai, e vestitomi andai al
Vescouado, doue lo tronai morto; & interrogando a che hora era
spirato, mi fu risposto, ch'era morto poco prima; in modo che
conobbi, ch'era morto in quell' istesso punto, ch'era apparito a me.

3. Spirato dunque, che fu il benedetto Prelato, e dato il segno
co' l' suono lugubre delle campane della Chiesa maggiore, diedero
similmente il segno l'altre Chiese della Città; qual suono riempì
tutti d'inesplicabil dolore: lamentandosi ciascuno, e piangendo
vna sì gran perdita fatta del comun Padre, e Pastore, che con tan-
to studio inuigilaua alla salute dell'anime, e con tanta carità sou-
ueniua a' bisogni de' corpi loro; & in quella mattina tutti i Sacer-
doti, così secolari, come regolari, celebrarono nelle loro Chiese,
cantarono la Messa per l'anima del defunto Pastore, quale però
fermamente teneuano, che già godesse nel Cielo. Prima ch' il suo
benedetto Cadauero fosse delle sacre vesti parato, fu fatta istanza
a' Medici, che s'aprisse, acciocche euidentemente apparisse il veleno
datogli. Non acconsentirono essi a questa domanda; e richiesi
della causa della ripugnanza, risposero ad alcuni confidenti queste
formate parole: a che fine aprirlo per accertarsi del veleno: pur
troppo ve ne sono i segni, e molto euidenti; e potete ben sapere,
da chi sia venuto: Quegli è vn cattiuo, & è stato causa della morte
del santo Vescouo: la cosa è finita, nè vi è più rimedio: questo fa-
rebbe vn metter fossopra la Città tutta assertionatissima di Gio-
uenale. Restò nondimeno la publica fama in Saluzzo, e diuulgossi
per tutto il Piemonte, diffondendosi anche in Roma, & in Napoli,

& in altre parti ancora; e molti testimonij han deposto con giuramento di hauer inteso, & essere stata publica voce, che il seruo di Dio era morto di veleno, datogli per la correctione fatta ad vn cattiuo Religioso.

4. Dopo questo fù parato quel sacro Cadauero con gli habiti Pontificali, e portato prima alla sudetta Chiesa di S. Sebastiano contigua al Vescouado, doue lo portarono poi con grandissimo concorso di popolo. Stette quarant'hore sopra terra, nel qual tempo non è credibile quanta gente concorresse, e dalla Città, e dalle Terre conuicine, à vedere, e riuerire il lor morto Pastore. Piangeano tutti dirottamente la sua morte, hauendo perduto l'amato Padre, à cui ricorreato in tutt'i loro bisogni: ma in particolare, causaua gran tenerezza il vedere attorno à quel cataletto i poveri tutti, che inconsolabilmente, con amare lagrime piangano la loro desolatione, nella perdita fatta di quell'huomo limosiniero, vnico rifugio delle loro miserie, qual sempre haueua trouato benigno, nel compatirli, e pronto nel souenirli. Con gran calca s'accostauano i confluenti à bacciar quelle sacre mani, e venerandi piedi; toccando sopra il suo morto corpo le corone, e' rosarij, conforme al concetto di Santò, in che tutti l'hauerano.

5. Non è da passar in silentio quello, ch'occorse venti hore dopo la sua morte; poiche stando il suo benedetto Cadauero in Chiesa, sù'l cataletto, in vn tratto se gli aprirono gli occhi, quali stauano belli, e chiani, come d'huomo viuente; e per molta diligenza, che si fosse fatta, non si poterono più chiudere, ritornandosi sempre da per se stessi ad aprire; quasi che ancor defunto volesse vegliare, alla cura delle sue dilette pecorelle. Il suo corpo quale per la forza del veleno staua tutto annegrito, diuenne bianchissimo; e le membra tutte si resero così trattabili, che molti gli prendeano la mano, e la moueano insieme co'l braccio in sù, & in giù, come voleuano. Le mani, che prima erano magre, oltrè la bianchezza, e morbidezza, se gli videro piene, come se acquistata haueffero noua carne. Tutto questo afferma Matteo Aurelio, medico di Saluzzo, che ne fù osseruatore oculato; e ne diede relatione al Vescouo di Nouara in vna sua a' 16. d'Aprile 1605. Ma degno di maggior maraniglia è quello, che con giuramento depone il suo Maestro di Camera Stefano di Iacopo Francese da Montelimerio nel Delfinato; cioè, che stando il suo morto corpo così circondato da popolo innumerabile, e particolarmente da' pouerelli, che fattagli in-

torno vna corona, piangeuano il proueditore delle loro necessit , f  visto il defunto Pastore alzar la testa, & allargar il braccio destro, che tenea s l petto, quasi volesse mirando consolarli; & ancor morto aprir a' loro bisogni quella mano, che viuendo hauea sempre tenuta aperta per souuenirli. Per la qual cosa, alle voci del popolo, che ci  vide, si sparse in vn tratto per la Citt  vna voce, che Monsignore era risuscitato. Si suon  la campana per conuocar il Popolo; e bench  fossero da quattr'hore di notte, vi concorse tanta gente, che piena la Chiesa, dur  cos  per tutta la notte, e fino alla sepoltura, andando, e venendo sempre la gente, e parlandosi con istupore di tutti di quanto era occorso.

6 Finalmente dopo le solite cerimonie dalla Chiesa ordinate, e dato   quel sacro Cadauero l'ultimo honore solito darsi a' defunti Prelati; fece vn diuoto sermone in sua lode il Reuerendissimo P. Maestro Gio: Francesco Cicada Inquisitor Generale del Marchesato di Saluzzo; dopo il quale, non senza gran difficult , per la moltitudine, e calca del Popolo concorso, gli f  data honoreuole sepoltura nella medesima Chiesa Catedrale.

7 Furono fatti diuersi Epitafij, de' quali ne porremo vno qui, fatto dall' Abbate Giacomo Crescentio con queste parole.

IVVENALI ANCINAE Episcopo Saluciarum.

*Eruditione, Integritate, ac Pietate
Singulari.*

Atque haud minore Constantiae laude,

Ob recusatos Cathedrae honores

Claro;

Qu m ob eiusdem res praeclare administratas,

Vigilantiae, ac sollicitudinis.

Nisi gloriosos conatus Mors nimis

Immatura fregisset.

Vixit in Episcopatu annos duos.

Obijt anno 1604. Prid. Kal. Septembr.

Aetatis suae anno LIX.

Omnibus aequ  admirabili opinione

Sanctitatis.

Ac tristi sui desiderio relictis.

S

Or

8 Or si come il Signore hauea con manifesti segni antecedentemente dimostrata la morte del suo seruo; così volle dopo di quella palefare, quanto valessero appresso la Maestà sua l'intercessione, e meriti del benedetto Pastore mentre viuea. Poiche essendo i Paesi del Piemonte, e particolarmente la Città di Saluzzo, e suoi contorni, per esser più vicini a' monti, molto sottoposti alla grandine, conforme per la serie di molti anni à dietro s'era sperimentato, con grandissimo danno delle biade, e de' frutti; in tutto il tempo che Giouenale vide in quelle parti nel gouerno della sua Chiesa, che furono quasi due anni; non vi fu vista grandine, di sorte alcuna; di modo che diceuano pubblicamente que' Popoli: Il nostro buon Monsignore ci difende dalla grandine; anzi nell'istesso tempo fu la raccolta assai copiosa, & abbondante. Ma pochi giorni dopo la sua morte, venne con tant' impeto, & abbondanza la pioggia, che sembrauan diluuij d'acque; di sorte che si marcirono tutte l'vue; e la grandine comparso di nuouo fece gran danni in certi luoghi della Diocesi; parendo ch' il Cielo istesso piangesse la morte di sì degno Pastore.

9 Questi danni però furono i minori; perche l'anno medesimo morì il Principe Filippo Emanuele Primogenito del Duca di Sauoia; perdita di non picciola consideratione per quello Stato, per l'emimente riuscita, che s'aspettaua dalle rare virtù, qualità, e talenti di quel Principe. Oltre di ciò rimase la pouera Chiesa di Saluzzo vedoua, e desolata per lo spatio d'anni quattro, piangendosi sempre la perdita d'vn tant'huomo. Et in questo tempo cominciò di nuouo l'inimico infernale à seminare la zizania de' gli errori, e la corrottela de' costumi, sopra la buona semenza, sparsa da Giouenale, per due anni continui, contante sue fatiche, vigilanze, sudori, orationi, e penitenze. Di modo che il sopranominato Inquisitore di Saluzzo, scrivendo ad vn suo amico in Roma, dice queste parole. Di questi paesi non scrino altro per hora, salvo che del continuo si piange l'assenza del Reuerendissimo passato Pastore di felice memoria; & hora, che ne siamo priui, conosciamo l'utilità, e' beni, che ci apportaua; ma i peccati nostri sono cagione di questo danno; fino qui l'Inquisitore. E tutte queste calamità pare, che fossero preuiste dal seruo di Dio poco prima della sua morte; essendosi trouata dopo di quella, nella sacca de' suoi calzoni, vna cartuccia con queste parole, scritte di sua mano: *Ira Dei, cum flagello, prope inminente, Domine miserere*. Et in vero così auuenne; poiche fo-

sopraggiunse l'ira del Signore, flagellando que' popoli colla sua morte, della quale pareva, che non potesse aspettarfi castigo maggiore; e con tutti gli altri mali, che fin' hora hauemo raccontati.

E trasferito il corpo di Giouenale in luogo più honoreuole; e di quanto occorresse di prodigioso in questa traslatione.

Cap. XII.

SI ritroua di parola obbligata la Maestà Diuina di glorificare, anche in terra, que', che viuendo furono promotori della sua gloria, e del suo diuin' honore; che perciò hauendo Giouenale, mentre che visse fra di noi, procurato à tutto suo sforzo, che da gli huomini tutti, & in particolare da que', che furono in diuersi tempi alla sua cura commessi, fosse glorificato il suo Dio; quindi è, che dopo sua morte volle il Signore con duplicato vantaggio rendergli la pariglia; dimostrando al Mondo, in qual pregio hauesse tenuto il suo seruo in vita, & à che premio inalzato l'hauesse dopo la morte. Erano dunque così continue le gratie, che sua diuina Maestà concedeuà à que', ch'à lei ricorreuano, inuocando i meriti, e l'intercessione del suo seruo Giouenale; e così grande la frequenza del Popolo, che per questa cagione concorreuà al sepolcro di quello; che mosse Monsignor Ottauio Vialio Vescono di Saluzzo suo successore, à pensare di trasferire, e collocare il suo benedetto Cadauero in luogo più decente, & honoreuole.

2 Diede l'ultima spinta all'esecutione del pensiero del Vescono la marauigliosa salute recuperata da vna pouera donna, stata quattro giorni in agonia; perche, come testifica Gio: Tomaso Sicaudo da Versollo Diocesi di Saluzzo, riuoltasi la madre dell'inferma ad inuocare il seruo di Dio Giouenale, di cui era grandemente diuota; ecco in vn subito comincia la moribonda à parlare, restando in breue marauigliosamente guarita. Del che sparsasi in vn tratto la voce per la Città, e luoghi conuicini, e crescendo per questa, & altre marauiglie la diuotione del Popolo verso del seruo di Dio, e'l concorso al suo sepolcro; chiamossi il Vescono alcuni suoi confidenti, e manifestato loro il suo pensiero di trasfe-

rire il Corpo di Giouenale, fù da essi comunemête applaudito; onde stabili Monsignore la giornata per la detta traslatione; quale conforme il raguaglio, che ne diede vna delle sudette persone, testimonio oculato del tutto, succedette nella seguente maniera.

3 Conuennero nel giorno determinato nella Chiesa Cattedrale il Vescouo, e quelle poche persone sue confidenti, come s'è detto; e fatto chiamare vn muratore, terminate già le Messe, e serrate tutte le porte, andarono al luogo doue staua sotterrato il sacro deposito; lui fatta prima da tutti per alquanto di tempo diuotamente oratione, si diede ordine al muratore, che cominciassè à scalcinare, e rimuouere la lapida della sepoltura, il che fatto, e scauato il rimanente della terra, fù trouata la Cassa; quale riuerentemête aperta, ritrouarono il Corpo del seruo di Dio, che nella faccia manteneua ancora la carne, ancorche il rimanente fosse già disfatto, e consumato. Si misero dunque à raccorre solamente l'ossa, collocandole in vna nuoua cassa di noce foderata di drappi di seta; e fù osseruato da tutti, che mentre si rinolgeano, e nettauano quelle sacre ossa dal putrido della terra; non solamente non fù sentito alcun mal'odore, ma pareua à tutti di ritrouarsi in vn giardino di odorosissimi fiori.

4 Ma quel che fù di marauiglia maggiore si è, che mentre ciò si faceua, riuolse Monsignor Vialio casualmente gli occhi per la Chiesa, e vide il Cappello Vescouale del defunto Pastore, che insieme con molti altri de' Vescoui predecessori staua sospeso alla volta di quella, da per se stesso muouersi in giro, e da quando in quando rare, senza che fosse, ò potesse all'hora esser toccato da alcuno; e per in Chiesa non s'vdiua spirar vento, stando le finestre, e porte chiuse; e gli altri cappelli de' Prelati defunti, ancor iui sospesi, non si muoueuano punto. Stupito il Vescouo à questa vista, e quasi fuori di se, gridò ad alta voce: Vedete, vedete, che moto fa il Cappello di Monsignor Giouenale: à questa volsero gli occhi i circostanti, e videro bene il tutto, e lodarono il Signore, ch'in tante guise manifestaua le glorie del suo seruo. Fù poi osseruato, hauer più volte fatto l'istessi moti il Cappello di Giouenale, nel cantarsi la Messa nell'Altar maggiore, oue stà sepolto il suo corpo.

5 Or mentre ciò si staua facendo, non sò come venne à notizia del Popolo; onde concorser subito in tanta moltitudine, che non è facile à credersi, ò spiegarfi. Fatta violenza alle porte della Chiesa, & impetuosamente apertele, entrò con tãta calca la gente, che,

che appena hebbe tempo il Vescouo con gli altri, che gli assisteano, prese al meglio che si potè quelle sacre ossa, di ritirarsi in Sacrestia, doue si rinchiusero, fortificando assai bene la porta dalla banda di dentro. Fù gran prouidenza del Signore, che rimanesse in Chiesa la cassa vecchia, ou'era stato il sacro Cadauero; perche credendosi la moltitudine, che iui fosse il Corpo di Gionenale, la circondò in guisa tale, che comprimendosi l'vn l'altro, corsero molti pericolo di soffogarsi. Ma accorti, che la cassa era vuota, riuolsero la loro diuotione verso di quella, e fattala in minutissimi pezzi, in breue spatio non ve ne restò nè pure vna minima particella, sforzandosi ciascheduno di prenderne la sua, per la gran diuotione, che portauano al benedetto Pastore; il che anche fecero delle vestimenta, per la fretta iui lasciate.

6 Finalmente dopo quattr'hore, nel qual tempo Monsignor Vescouo, con quegli altri rinchiusi in Sacrestia, poterono comodamente collocare quel sacro deposito nella nuoua cassa; cantato il Vespro, i Signori Canonici vestiti in habito, e tutti del Clero, con torchi accesi nelle mani, seguendoli Monsignore parato con piuiate, e mitra, processionalmente lo portarono dentro la Chiesa, cantando Salmi, & Inni; e collocaronlo nel monumento preparato auanti l'Altar maggiore, doue hoggidì si ritroua, con questa inscriptione sopra la pietra, che lo ricuopre.

Iuuenalis Ancina Fossanensis.

Episcopus Saluciarum.

Obijt ultima Augusti MDCIV. Aetatis LIX.

Episcopatus Secundo.

Ad Altare Dei Memento Mei.

7 Fatta questa pia functione, il P. Maestro Perotto Carmelitano, chiesta la benedictione dal Vescouo, salì in pulpito, & alla presenza di lui, e del Capitolo, e d'infinito numero di popolo, fece vn sermone in lode del seruo di Dio Gionenale, prendendo il tema dalle parole dell'Ecclesiastico *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.* Stauano tutti pendenti dalla bocca del Padre; e molli di lagrime, con dinoti sospiri accompagnauano le sue parole; godendo alla rimembranza di quelle virtù, che con gli occhi proprij hauean vedute, e colle proprie mani toccate nel defunto Pastore. Furono poi fatti diuersi altri sermoni in lode di Gionenale negli anni seguenti, il giorno anniuersario della sua morte; nel quale

quale da quello tēpo in poi, lasciandosi di celebrare la Messa de' Defunti, per causa della gran diuotione, e cōcorso del Popolo, e per le cose marauigliose, ch' il Signore giornalmente operaua al suo sepolcro; si cominciò a celebrare solēnemente la Messa dello Spirito santo; colla qual occasione s'accrebbe tanto la veneratione del seruo di Dio, ch' è cosa difficile a spiegarsi; confessandosi anche, e comunicandosi gran parte del Popolo, e mostrando altri segni di non ordinaria diuotione verso di lui; come testifica in vna sua lettera Horatio Paterio Canonico di Saluzzo.

8 In questo luogo non farò fuor di proposito registrare quel, che testifica Frà Francesco di S. Giovanni Euangelista laico professo dell'ordine di S. Bernardo, qual partitosi da Staffarda, oue dimoraua di stanza, giunse vna mattina prima di leuar il Sole in Saluzzo, oue ritrouata sossopra la Città tutta, dimandò della causa; e gli fù detto, che circa la mezza notte, i Preti, che dormiuano in alcune stanze sopra la Sacrestia del Duomo, haueano visto in Chiesa molti fuochi; e parendo loro, che tutta bruciasse, haueano sonato la campana all'arme, chiedendo aiuto da' Cittadini; laonde concorso in Duomo vn gran numero di popolo armato, non sapendo, che cosa si fosse; fatta diligenza da per tutto; nè trouando cosa alcuna; hauea detto loro vn pouero storpiato, solito dormire dentro detta Chiesa, d'hauer veduto in quell'istesso punto vn gran splendore, che uscito dalla sepoltura di Monsignor Ancina, e girato attorno attorno la Chiesa, era ritornato a morire dentro il medesimo sepolcro; e che haueua ciò visto molt'altre volte. A quest'istesso pouer'huomo, che più volte hauea chiesto gratia d'esser risanato, al sepolcro del seruo di Dio, apparue, com'ei disse, Giouenale, certificandolo, che non gli era espediente la salute; & esortandolo ad hauer pazienza, e rassegnarsi al diuin volere. E di più gl'impose, che fosse andato ad vn certo Cittadino, e gli hauesse detto da sua parte; che si rimanesse di più fare il Mercante di grano; ma che venduti i grani, c'hauena, facesse più larghe limosine a' poveri. E seguitò lo storpiato l'ordine commessogli in visione da Giouenale, e fatta l'imbasciata a quel tale, si rauuide colui, & emendossi; e la doue fin'à quel punto era stato solito far limosina a' poveri in due giorni della settimana; dall'hora in poi la fece ogni giorno, & in quantità maggiore, in virtù dell'auuiso inuiatogli da Giouenale, quale sì come in vita era stato tanto caritatiuo verso de' pouerelli; così dopo morte volle dimostrar sene ricordeuole, e per così dire Auuocato.

9 Con quest' occasione mi è paruto bene di ponere qui in nota due altri casi marauigliosi occorsi, vno in Roma, e l'altro in Napoli. Il primo de' quali occorso in Roma nell' anno 1612. lo testifica il P. Gio: Battista Cresconio Religioso de' Padri Ministri de' gl' infermi con queste parole. Nell' anno 1612. essendo io in Roma, a raccomandar l'anima alla Signora Maddalena Buoncompagni, che fù figlia spirituale del P. Giouenale, mentre si trouaua in Roma tra' Padri della Vallicella; la quale era stata visitata più volte da me per il corso d'vn anno; nel quale fù ella sì grauemente inferma, che si trouaua tutta piena di piaghe; ma con segnalata pazienza, e rassegnatione al diuino beneplacito; benchè in tutto quel tempo fosse sempre stata in letto, senza essersi potuta mai leuare; sì che alla fine era ridotta al termine di sua vita: e trouandosi in transito, afflitta da acerbissimi dolori, era io presente per raccomandarle l'anima. Ma occorse, ch'ella dopo d'hauer tranagliato vn pezzo, placidissimamente per vn quarto d'hora si riposò, e riuenuta in se, mi disse: Padre Gio: Battista, non hauete voi visto il Padre Giouenale? io dissi di no; & ella mi soggiunse: è stato qui infin' adesso; nè vi posso spiegare, quanto m'hà consolata colla sua presenza, e dolcissime parole: certo, ch'io mi sento tutta allegerita del male, e me ne vò contenta; e di là à poche hore morrò con molta quiete, & edificatione di tutti. E soggiugne il detto Padre queste parole: E veramente io hò sempre tenuto Giouenale per huomo Santo; e mi sono rallegtrato sempre dell' opere heroiche da lui fatte nel tempo, ch'è stato Vescouo, e della sua santa morte; e mi raccomandando humilmente alle sue orationi. fin qui il Padre Cresconio.

10 L'altro caso occorse in Napoli nell' anno 1625. ad vn Padre di nostra Congregatione; il quale essendo molestato per certa occasione da granissima tentatione di partirsi di Congregatione; raccomandossi di cuore alla Beata Vergine, al P. S. Filippo, & ad altri nostri Padri morti con opinione di gran bontà. Contuttociò, crescendo tuttauia la tentatione, hauea già deliberato di partire; e mentre andaua pensando al modo: ecco che vna notte dormendo (riserirò il rimanente colle parole sue) mi parue di dover dire la Messa, e sentiuar ripugnanza in me stesso, e nella coscienza, per que' amarichi, e turbolenze, che patiuà; laonde desiderando di reconciliarmi sacramentalmente; mi parue di vedere, che in vna camera, ò sala molto bella, dou'erano molti Angioli, si apparecchiati da due paggi vna sedia d'oro; il che fatto, subito comparue il Padre

P. Giovenale veltito da Vescouo, tutto lucido, con vna compositione molto diuota; e facendo rinerenza ad alcune sacre Immagini, ch'erano in quella camera, & in particolare con molta profondità ad vna della santa memoria di Pio Quinto, si pose à sedere, sopra l'istessa sedia riccamente preparata. Mi parue d'inginocchiarmi a' suoi piedi, con animo di raccontargli le mie tribolazioni; & egli stendendo la sua mano destra, mi fece vn segno di croce al cuore, dicendomi: *Fili, noli locum dare diabolo*; e mi esortò à leggere il libro del profitto spirituale; il che detto, si partirono da me tutti gli humori malinconici; & in quel punto svegliatomi, sentii vn'allegrezza indicibile, rendendo gratie al sudetto seruo di Dio; e dall'hora in poi non hò mai più sentito tentatione intorno la mia vocatione.

11 Vn'altra apparitione, per lasciarne molte simili, occorse à Bernardino Casetto, della Terra d'Arquata, vicino ad Ascoli, nella Marca d'Ancona. Questi ritrouandosi in viaggio, e douendo passare per certa strada, atterrito da diuersi fantasmi, era costretto à fermarsi; nè poteva, benchè più volte si sforzasse, passar auanti. Or trouandosi in tal' angustia per buono spatio di tempo, venne gli in mente il seruo di Dio Giovenale; onde diuotamente implorò il suo aiuto. & ecco gli parue subito di vederse lo d'auanti veltito de gli habiti Pontificali, e che co'l suo bacolo Pastorale facea segno di cacciar via que' fantasmi, che gl'impediuaano il camino; dalla qual visione incoraggiato, senz'altro impedimento proseguì felicemente il suo viaggio, rendendo molte gratie al suo benedetto liberatore; e tanto basti per hora di cose tali.

12 Aggiugnerò solamente, che tanto grande fù la diuotione concepita dal Popolo di Saluzzo, e di que' contorni al seruo di Dio Giovenale, qual chiamauano co'l titolo di Beato; che non sarebbe così facile à spiegarsi; anzi il R. D. Gio: Battista Vacca mandato in Roma nell'anno 1622. dal Vescouo di Saluzzo à visitare in suo nome i sacri liminari, disse al P. Gio: Matteo Ancina, che essendo i Saluciani comunemente non facili à pigliar diuotioni; essi medesimi si marauigliauano, come fosse entrata ne' loro petti tanta diuotione à Monsignor Ancina. E ciò si conferma con vn'atto publico fatto in Saluzzo a' 16. di Febraio del 1624. l'anno primo del Pontificato della gloriosa memoria d'Vrbano Ottauo; quale hò voluto qui registrare colle medesime parole trasferite dal latino nel nostro volgare idioma: dice dunque così. A tutti in ogni
luo-

luogo sia noto, come hauendo il B. Giouenale Ancina Vescono di questa Città di Saluzzo, con ardentissimo affetto dell'animo suo, mentre visse tra di noi mortale, procurato, & promosso la salute nostra; e vedendo noi con gli occhi nostri ogni di più, piovère sopra di noi le gratie del Cielo, per li suoi meriti, & intercessione appresso Dio; hauendoci sopra di ciò comunemente supplicati tutta la Città; Noi del Governo con molta ragione habbiamo fatto perpetuo statuto, che appresso la Santità di Nostro Signore Urbano Ottauo, & altri futuri Pontefci, & Eminentissimi Signori Cardinali, & altri Potentati, per quanto sarà di bisogno, si faccia istanza continua per la sua canonizatione. E per questo effetto furono fatti Procuratori, così in nome della Città di Saluzzo, come del Capitolo, i Dottori Francesco Fererio, e Paolo Tonino, che si trouauano all'hora nella Città di Roma.

13 Conchiudo questo capitolo con vna lettera scritta al sopranominato P. Gio: Matteo dal Sign. Angelo Saluzzo della Mantua, Commendator di Fossano, a' 13. d' Agosto del 1626. nella quale dice così Questa mattina, giorno de' Santi Ipolito, e Cassiano, dopo hauer detta la Messa hò fatto lunghe, e risentite querele della tanta dilatione, che si dà intorno la speditione del Processò del seruo di Dio Monsignor Giouenale. Dall'altro canto il Signore n'hauerà cauato del bene; poiche in questo mentre da' contorni tutti del Piemonte sono concorsi moltissimi, e nobilissimi voti assai gradi di argento; e se bene per esecutione del decreto della Sacra Congregatione de' Riti siano state leuate via le cere, & altri voti dal pilastro della Chiesa, e riposti segretamente nella Sacrestia; tuttauolta non è cessata punto la diuotione tutto questo il Saluzzo. E da saper si finalmente, che così al nominato processò di Saluzzo, come à gli altri formati in Fossano, in Napoli, & in Roma, intorno alla santità della vita, virtù, e gloriose attioni del seruo di Dio, si è dato già felicissimo compimento; e quelli tutti presentati alla Santa Sede Apostolica, s'aspetta, che vn giorno si compiacia la Maestà diuina glorificare il suo seruo co' sommi honori in Terra, quali piamente crediamo, che stia godendo fra gli altri Santi nel Cielo.



*Della stima, che fecero di Giovenale diuerse
Persone illustri, così in vita, come dopo la
sua morte, Cap. XIII.*

S V'fondamenti Todì della vita santa, e delle segnalate virtù del seruo di Dio Giovenale, si solleuò l'altezza della stima, che di lui si fece, e del concetto, in cui fù da tutti tenuto, & in vita, e dopo la morte; del che hauendo noi ragionato in diuerse occasioni nel decorso dell'historia; ci rimane d'aggiugnere in questo proprio luogo qualche altra cosa di particolare. Primieramente dunque fù grande l'opinione, che del seruo di Dio hebbero i Sommi Pontefici. Sisto Quinto di gloriosa memoria, hauendogli Giovenale fatto presentare due Poemi latini, da se composti in verso heroico; nel primo de' quali congratulauasi con essolui della Promotione fatta d'alcuni degni Personaggi al Cardinalato; e nel secondo, del suo zelo in difendere, e propagare la santa Fede; si riceuè benignamente; e leggendoli con molto gusto, rimase gli così amoreuole, e tanto concetto formò della sua persona; che coll medesimo trattò poi alle strette il seruo di Dio della promotione di Girolamo della Ronere Arcuescouo di Torino alla dignità Cardinalitia; qual felicemente seguì, conforme richiedeuano i meriti di quel degno Prelato.

2. Clemente Ottauo, quanta stima facesse di Giovenale, si può comprendere da quel, che s'è detto in più luoghi di sopra: basterà qui replicare, che di proprio moto lo propose alla dignità Vescouale; e con precepto pontificio costui solo, ad accettarla; significandogli appresso con varie occasioni, e dimostrazioni, quanto l'amasse, e qual conto tenesse della sua persona. Il che peruenuto à notizia del Duca di Sauoia, operò, che trattando quell'Altezza vn negotio di grande importanza con Papa Clemente; e mostrandosi questi assai difficile in concedere quello, che si desideraua; scrisse il Duca vna lettera al seruo di Dio, pregandolo ad interporfi con sua Santità; dal quale (soggiugne) sarà molto stimata la sua approuatione.

3. Gregorio XV. prima d'esser Papa godea grandemente d'vedere i sermoni nella Chiesa nuoua; ma particolarmente quelli del Padre

dre Giouenale, per il frutto grande, che caua dalle sue parole, infocate, e per l'opinione, c'hauca della sua bontà; laonde affinto poscia al sommo Pontificato, & hauendo nell'anno 1622. riceuute lettere dal Vescouo di Saluzzo, nelle quali lo ragguagliaua della santità del seruo di Dio, e delle marauiglie, ch'il Signore operaua il suo sepolcro; mostrò sentime gran gusto, & inchinarsi molto alla di lui canonizatione.

4 Camillo Cardinal Borghese, che fatto Papa si chiamò Paolo Quinto, era così diuoto, & affettionato di Giouenale, che volle consagrarlo Vescouo, come à dietro si disse; e poi scriuendogli speso, significò colle sue lettere il conto, che di lui teneua, e l'affetto, che gli portaua.

5 Il nostro Cardinal Tarugi, che ben conosceale virtù di Giouenale, per la lunga pratica seco hauuta, & in Roma, e qui in Napoli, doue fù da lui grandemente aiutato ne' principij della fondatione di questa Casa; partito che fù di Napoli, e fatto Arcivescouo d'Auignone, e poi Cardinale, non potea soffrire, che Giouenale intermettesse di scriuergli; e che fosse breue nelle sue lettere, dalle quali riceuea somma consolatione, per la stima, che di lui faceua; & in vna di esse, lagnandosi di ciò, dice: Empite solo la prima facciata del foglio, e non passate, e siete inesorabile; scriuete come i Notari, lasciando dalle bande spatio largo; e le righe sono come le parole della musica sotto le linee. & in vn'altra dice così: Potete voi Padre mio santo, e dolcissimo dubitare del mio amore, e riuerenza verso voi, al quale hò con inchinatione naturale portato sempre affetto, e non mai me ne scorderò? e voi non v'intepidite con me; ma compatitemi, e nelle orationi, e sacrificij raccomandatemi al Signore: scriuetemi sempre, se non vna lettera, vn polizino; se non vn polizino, vn saluto. &c.

6 Del nostro Cardinal Baronio s'è detto à bastanza in più luoghi, quanta stima facesse della bontà, e de' talenti di Giouenale; aggiungerò qui solamente, che dopo la morte di S. Filippo volea, ch'il seruo di Dio l'ammonisse, e correggesse; chiedeuagli per lettere documenti spirituali, ringratiandolo dopo d'hauerli riceuuti; tal'era l'humiltà di questo santo Cardinale, e l'opinione c'hauca della virtù, e prudenza del seruo di Dio.

7 Federigo Cardinal Berromeo fù anch'egli grand'amatore di Giouenale; & in due lettere sue afferma d'hauerlo consigliato ad accettare il Vescouado di Saluzzo; sì per le molte virtù, che in lui

scorgeua, per le quali sarebbe stato per giouare grandemente à quella Chiesa, di cui esser douea degno Pastore; sì per suo proprio interesse; rallegrandosi di douerlo hauere con tal'occasione più d'2 vicino, e d'hauerli à godere più allo spesso della sua santa conuersatione.

8 Il Cardinal di Verona in tanto conto l'hauea; che di tutto cuore raccomandauasi per lettere alle sue orationi; offerendosi all'incòtro ad ogni cosa di suo seruitio; hauendo (com'ei soggiugne) sempre stimato la sua personae per la sua antica affettione, e per il concetto del suo merito.

9 Il Cardinal Bellarmino raccomandauasi anch'esso all'orationi di Giouenale; chiamandolo degno Pastore della sua Chiesa, e che però poteuano que' Popoli star consolati, per essere da lui procuduti. E di molt'altri Cardinali si potrebbe fare vn lungo Catalogo. Ma passiamo a' Prelati.

10 L'Arciuescouo d'Anignone Gio: Francesco Bordini lo stimaua tanto, che desideraua venir presto in Roma *ad limina*; acciocchè, passando à posta per Saluzzo, hauesse potuto abboccarsi con esso lui, & imparare dal suo esempio per se, e per il suo gregge, la via di giugnere alla vita sempiterna.

11 Anastasio Germonio Arciuescouo di Tarantasia chiama Giouenale lucido specchio di bontà, e vero esempio di santità; affermando, che sin da' primi anni gli parue vn prudentissimo vecchio; e nella relatione, che fa delle virtù del seruo di Dio, dice così: Fù egli vn Apostolo della Città di Saluzzo, e sua Diocesi; degno d'esser annumerato dalla santa Sede Apostolica nel Catalogo de' Santi.

12 Il Vescouo di Fossano tal'opinione hauea della christiana prudenza, e santità di Giouenale, che gli chiedea consigli, & auuertimenti spirituali per il buon gouerno della sua Chiesa; e grandemente doleasi di non hauerlo più da vicino, per poterli sempre consigliar seco, e godere della sua conuersatione.

13 Monsignor Ottinello Vescouo di Fano, e Nuntio in Sauonia, si congratulò colla Chiesa di Saluzzo, c'hauesse fatto acquisto d'vn tal Pastore; e soggiugne nella sua lettera: sapendo il gran bisogno, che hà cotesta Chiesa della bontà, integrità, e santa vita di Giouenale. E l' simile fece Monsignor Carretto Vescouo di Casale; dicendo di più: Mi confessò suo discepolo, e creatura nelle cose dello spirito.

14 S. Francesco di Sales Vescouo di Genoua, huomo ornato di virtù singolari, e di quella bontà di vita, ch'è nota al mondo; morto gli anni passati con grande opinione di santità; hauea tanto concetto della virtù del seruo di Dio, che andò a posta in Saluzzo a visitarlo; anzi diuertendo, & allungando il camino, volle anco visitare la Città di Fossano, e riconoscere que' luoghi, ne quali era nato, & alleuato il benedetto Pastore; quale, in vn Elogio, che di lui fece, appella il Gran Giouenale. Et hauendo intesa la sua morte, scriue di lui le seguenti parole. Monsignor Vescouo di Saluzzo mio intimo amico, & vno de' più grandi serui di Dio, e della Chiesa, che fosse al Mondo, è morto, con dolore incredibile del suo gregge. Hauendo io visto in Roma molti dotati di gran santità, e dottrina; tra tutti mi occupaua gli occhi, e'l cuore Giouenale Ancina. Stupiuu, nell'eruditione di tale, e tant'huomo, e nella varietà delle sue scienze, del gran dispregio di se stesso. Veramente huomo *Dilectus Deo, & hominibus*, che nè di Paolo, nè di Pietro, nè di Apollo, ma tutto era di Christo. Non si trouauano in lui, e nelle sue azioni quelle due fredde, e gelate parole, *Meum, & Tuum*; spendendo egli il tutto in Christo, e per Christo. Tengo viui gli esempi della sua perfetta carità; e mi riconosco dalle sue infocate lettere incitato gagliardamente all'amore delle christiane virtù. Questo grand'huomo, trasferito dall'Illustrissima Congregatione dell'Oratorio, al peso Vescouale, cominciò a far mostra maggiore delle sue rare virtù, come lucerna ardente, e lucente, che più luce sopra il candeliere collocata. Con vna parola conchiudo: Non mi ricordo hauer visto huomo, il quale fosse arricchito di quelle doti, quali ricerca l'Apostolo in vn Prelato, come ne era ornato in abbondanza Giouenale. Tutto questo Monsignor di Sales.

15 E per lasciarne molti altri. Gio: Tomaso Eustachio della nostra Congregatione, e poi promosso da Paolo Quinto al Vescouado di Larino, degno imitatore di Giouenale nella santità della vita, & in particolare nella fuga della dignità Vescouale, dopo d'hauer fatta vn'insigne testimonianza delle virtù del seruo di Dio, da lui praticato per più anni in questa Congregatione, soggiugne, che a quello si raccomanda priuatamente, come a gli altri Santi del Paradiso: tãto era il concetto, che di lui haueua. Questo Prelato riguardeuole, essendo ancor'egli fuggito di Roma, per non esser promosso al Vescouado; e costretto dal Papa con precetto pontificio ad accettarlo, dopo d'hauer gouernata santamente per lo
spatio

spatio di quattro anni la Chiesa di Larino, la resignò liberamente nelle mani del Pontefice, con dolore vniuersale di que' Popoli, che con gran sentimento piansero la perdita d'un tanto Pastore, quale ritornato à conuiuere fra di Noi, ottenne finalmente per singolar priuilegio dalla Santità di Urbano Ottauo, di poter lasciare, con raro esempio d'humiltà, anco le vesti della dignità Vescouale. Huomo illustre per l'esercitio di tutte le virtù, e specialmente per la continua oratione, & vnione con Dio; per la pratica della cōformità al suo diuino Volere; e per la tenera diuotione alla santissima Vergine. Morì con opinione di santità, com' à tutti è noto, al primo di Gennaio dell'anno 1644. Delle cui virtuose attrioni, e vita santa, si è già formato con autorità ordinaria il primo processo nella Città di Larino, e cominciato similmente in Napoli.

16 Da altre persone insigni per bontà, e per sapere fu anche grandemente stimato il seruo di Dio Giouenale; tra' quali riluce il testimonio del P. Maestro Gio: Antonio Perotta Carmelitano, Teologo del Serenissimo di Sauoia, insigne Predicatore, & intimo familiare del benedetto Prelato. Questi, chiamando in testimonio Dio, soggiugne le seguenti parole: Giouenale mi mandaua odore d'huomo santo, di Vescouo imbalsamato coll'unguento del Paradiso; e l'annumero fra gli antichi santi Padri della primitiua Chiesa.

17 Il Generale dell'ordine Cisterciense, concedendogli la participatione de' beni spirituali della sua Religione, lo chiama ornatissimo d'ogni virtù, e religione; grande operario per guadagnare anime à Christo colla predicatione della diuina parola, e segnalato in ogni vicio apostolico. Et Guardiano de' Padri Capuccini di Torino in vna sua lettera dice così: Ragionando spesso co' miei Religiosi della persona di Giouenale, parmi poter dire di lui quel, che disse Alessandro de' Ales del Serafico Dottore San Bonauentura: *Non videtur Adam peccasse in hoc homine.*

18 La Madre Suor Orsola Benincasa, che visse, e morì in Napoli con opinione di gran serua di Dio, il cui scritto fu approuato dal P. S. Filippo, si cōfessa in vna sua, obbligata à Giouenale; e viuua, e morta gli fa profondissima riuerenza, con tutto il Coro delle sue Vergini; chiede per se, e per loro la sua santa benedittione; & aspetta di vederlo, come vn altro S. Giouenale. Tal'era il concetto, che questa illuminata Vergine hauea della santità del seruo di Dio.

19 De' grandi nel secolo, e d'altre persone illustri potrebbesi fare vn lungo racconto, oltre à quello, ch' in varij luoghi se n'è detto;

to; basterà dunque far ricordanza d'un solo, cioè del Serenissimo Duca di Savoia. Questi, come altroue si disse, venne Giouenale in tanto concetto, che lo stimaua Santo; e questo conto di lui fece in tutte l'occorrenze, sino à farne publica testimonianza nella Città di Torino in presenza d'un Popolo innumerabile, concorso alla festa della Sacra Sindone; & era solito dire, che pregiamasi grandemente d'hauere nel suo Stato due Vescouì Santi; cioè Monsignor Francesco di Sales Vescouo di Gineua, e'l nostro Monsignor Giouenale Vescouo di Saluzzo.

20 Finalmente vi fù vn suo diuoto, che publicamente sù'l pulpito volle honorarlo colli seguenti encomij, corrispondenti all'opinione, che di lui haueua; chiamandolo Tromba dello Spirito santo, Martello de' gli heretici, Colonna di santa Chiesa, Lume del Mondo, Gloria de' Vescouì, Idea de' Prelati, Specchio de' Religiosi, Gemma de' Sacerdoti, Norma de' virtuosi, Sprone a' fianchi de' tardi, Freno de' precipitosi, Conuertitore de' Popoli, Distruttore de' viti, Epilogo d'ogni virtù, e Compendio d'ogni perfettione.

21 Diasi termine à questo capitolo, con dire, che dopo la morte del benedetto Prelato, dimostrò l'opinione della sua Santità il concorso continuo de' Popoli al suo sepolchro, doue orando diuotamente, implorauano il Diuin soccorso in tutti i loro bisogni, per l'intercessione, e meriti del seruo di Dio Giouenale, e secondo la lor fede otteneuano molte gratie dal Signore; il che manifestò faceano le tauolette, e voti d'argento, e di cera presentati in segno delle gratie ottenute. Furono di più stampate diuerse Immagini del seruo di Dio, e quelle ritenute, e venerate da' fedeli con grande affetto, e diuotione. E finalmente in testimonio dell'opinione, c'haueano della sua Santità, molti imponeuano a' loro figliuoli nel sacro Battesimo il nome di Giouenale, ponendoli con gran fiducia sotto la sua protectione. Et in diuerse altre guise manifestarono in ogni tempo il concetto, c'ebbero del benedetto Vescouo, e la molta diuotione, che gli portarono.



DELLA VITA
DI
GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio,
e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si raccontano le sue Virtù.



*Della Carità di Giouenale verso Dio. E della
stima delle cose appartenenti al diuin
honore. Cap. I.*



Scendofi ne'tre precedenti libri scorsa l'historia della vita del seruo di Dio Giouenale, ci rimane in questo luogo à trattare delle Virtù, che lo resero sì riguardeuole al Mondo. E come che la Carità sia la Regina fra quelle, e dal solo Amore tutte l'altre prèdano il peso; perciò da quello faremo principio al presente libro.

2 Era dunque così ardente l'amore di Giouenale verso il suo Dio, che partoriua in lui tutti gli effetti, che suole nell' anime innamorate. Poiche primieramente vedeasi del continuo acceso d'un focoso desiderio d' vnirsi co'l suo sommo Bene; del che rendono chiaro testimonio moltissime delle sue lettere, nelle quali replicaua spesso le parole dell' Apostolo, usurpate ancora dal suo Padre S. Filippo, quando ne gli amoresi suoi eccessi dicea: *Cupio;*

tacen-

facendo, per non esser inteso, il resto della sentenza; ma Giouenale dimostrandosi più alla scoperta desideroso di sciogliersi da' legami del corpo, scriuea per intero: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Donde si comprende, ch'il seruo di Dio tenea la vita presente in fastidio, & in desiderio la morte; qual sempre meditaua, com' à dietro si disse, non tanto per apparecchiarsi à quella; quanto per temprare colla memoria di lei, la brama ardente, ch'auca d'vnirsi con quegli, che tanto amaua; effetto primario, e principale del diuin'amore, qual sempre tira l'anima amate al suo Centro, & all'ultimo Fine chiaramente visto, & amorosamente goduto da' Beati nel Paradiso.

3 E perche, come disse S. Gregorio, altro refrigerio non ha l'anima amante negli amorosi deliquij, oue la spinge il desiderio di veder il suo Dio; che adottarsi in questa vita nel profitto spirituale del suo prossimo, e godere i dolci frutti delle sante operationi di quello; quindi è, che Giouenale, mentre che visse fra noi, s'impiegò tutto in seruitio dell'anime, ingegnandosi con sommo studio di comunicar loro la cognitione del suo Signore, e d'accender in esela fiamma dell'amor diuino, che gli ardeua nel cuore. E da questo nasceua il zelo grande, ch'egli hebbe di propagar la santa Fede; qual parmi à bastanza dimostrato nel racconto di quanto oprò, così mentre che visse in Congregatione, come quando fu Vescouo, nella sua Diocesi, per mandar à distruttione gli heretici, e sbarbicare l'infernal gramigna dell'heresia. Da questo zelo fu spinto più volte ad animare efficacemente l'Eminentissimo nostro Baronio, acciocche proseguisse la grand'opera de' gli Annali, vltimo estermínio de' nemici della santa Chiesa; anzi egli medesimo mentre staua nella Casa di Napoli, ancorche occupatissimo, somamente godea di riveder i fogli, ch'il medesimo Baronio à questo fine gli mandaua di Roma.

4 S'aggiunse à questo, il desiderio grãde, ch'egli hebbe di propagare la cattolica Verità fra gl'Infedeli; I aonde in vdir, che si facea qualche missione all'Indie, si vedea il seruo di Dio acceso d'vna santa emulatione; e querelandosi seco stesso del suo poco spirito, dicea con sentimento di vera humiltà, ch'il Signore non si fidaua di lui, e che per ciò non lo faceua degno di gratia tale; chiamandosi Pigmeo, Nano, e Zoppo nella via del Signore, e come tale, indegno d'vn tanto honore; quant'ei stimaua che fosse il propagar la santa Fede, e spargere il sangue per quella: impresa de-

gna, com'ei diceua, d'huomini apostolici, e di forti Giganti. E che quest'impresa aspirasse, & apparecchiato si fosse, lo dichiara vn trattato da lui composto, co'l titolo: *Pro Fide*, del quale si fa ricordanza in vna relatione d'alcune sue opere; ma però smarrito; e forse preso da qualche suo diuoto, desideroso d'hauer alcuna delle sue cose.

5 Ma come, che il Signore non si fosse compiaciuto d'adempire in questa maniera i suoi desiderij; egli niente dimanco cooperò, per quanto gli fu possibile nel suo stato, così in Congregatione, come quando fu Vescouo, alla cōuersione di molti peccatori, & ostinati heretici; tra quali vno ne fu, che si diceua, essere pronipote di Caluino; della cui venuta alla cognitione della cattolica Verità, per opra di Giouenale, e del progresso, che colla sua guida, & indirizzo fece nella via del Signore, se ne congratulò per lettere co'l seruo di Dio vn suo amico. Et in Roma essendosi conuertito alla nostra Fede dall'hebraismo Salomone Carcosio Rabino assai principale tra gli hebrei; fu per ordine di Gregorio XIII. raccomandato al P. S. Filippo; quale per assecondare a' desiderij di Giouenale, volle, che si prendesse cura di catechizzare, e ben confermare nella santa Fede il nouo conuertito. Non può facilmente spiegarfi, quanto gusto sentisse di ciò l'innamorato seruo di Dio; & hauendo ritrouato il pascolo dell'anima sua, si mise all'opra con grand'affetto, e diligenza; tanto che in breue lo stabilì di modo, che finalmente ricenè il santo battesimo, e fu chiamato dal nome del Pontefice Vgo Buoncompagno; e l' medesimo fece co'l figlio dell'istesso Salomone, che battezzato hebbe parimente il nome del Papa, chiamandosi Gregorio Buoncompagno.

6 Il secondo effetto dell'ardente carità di Giouenale fu la stima, e'l concetto, c'hauca delle cose di Dio, & appartenenti al suo culto diuino. Apparecchiauasi con lunga oratione, e con gran sentimento alla santa Messa; qual celebrava con tanta diuotione, che ne partecipauano anche gli astanti; quali vedendolo così diuotamente celebrare, concepivano in se stessi diuotione, e riuerenza singolare a quel tremendo Sacrificio; al qual volea, che s'assistesse con somma attentione, e silentio; nè potea soffrire qualsiuoglia minimo rumore; ch'in quel tempo si facesse. Laonde vna mattina, mentre si paraua per celebrare, vdì in Chiesa vn bambino, che gridando fortemente strepitaua; & egli per nō essere disturbato in quell'attione, cauatosi di sacca vn cartoccio pieno di confetti, lo diede

diede al Cherico, acciocche portatili al putto, si stasse cheto mentre ei diceua la Messa, come seguì: e desideroso quel Cherico di sapere, come così pronti trouati hauea que' confetti; gli fù risposto, ch'era solito portarne, per dispensarli a' poveri.

7 Recitava il diuino Vfficio all'hore proprie cō grande attenzione, e riuerenza, ritirandosi per lo più in luogo rimoto, e stando sempre in piedi, e co'l capo scoperto, anche in tempi di gran freddo. Et vna volta ritrouandosi nella Torre del Greco, Terra vicina a Napoli, in compagnia del P. Francesco Maria Tarugi, si misero a recitare insieme l'fficio. Spiraua vn vento assai freddo, cōtuttociò Gionenale se ne staua conforme al solito co'l capo scoperto; onde il Tarugi, non soffrendo di vederlo così patire, gli fè più d'vna volta istanza, che si coprisse; restando edificato insieme, e marauigliato, come potesse il seruo di Dio stare in vn tanto freddo così scoperto. Quando poi gli occorreua di dir l'fficio in compagnia d'altri, volea, che si leggesse puntualissimamente, e s'esprimessero bene le parole; e se si fosse fatto qualche errore, emendaua subito, senza guardare, chi si fosse il compagno. In alcuni versetti poi de' salmi, ne quali il Signore gli somministrava qualche particolar sentimento di diuotione, era solito fermarsi alquanto, con dire: *Verba Domini sunt.*

8 Ma chi potrà spiegare con quanta maestà, e decoro questo seruo di Dio esercitasse le funtioni sacre? era esattissimo nelle cerimonie ecclesiastiche; e difficilmente potea trouarsi altri, che così bene, & esattamente le praticasse; così nel tempo, che fù Vescouo, come quando visse in Congregatione; doue quando gli toccaua a celebrar il Vespro, era osseruato, che prima di calare in Sacrestia per pararsi delle vesti sacre, tutto si pulizzaua nella persona; e da chi potea saperlo, diceasi, che si mutaua ancor la camicia, e si lauaua sino a' piedi; poi prendeuà in bocca qualche cosa aromatica, per purgar la voce, e rendere odorifero il fiato; stimando, che mentre hauea da comparir sù l'Altare alla presenza del suo Dio in simile attione publica, esser douea tutto, e dentro, e fuori purgato, netto, & odoroso. Era poi tanta la compositione esteriore, e la grauità, che teneua in somiglianti attioni, che non mancò chi dicesse: Gionenale rassembra nel celebrare vn S. Basilio; altri vn S. Ambrogio; & altri vn Carlo Borromeo.

9 Quindi era, che grandemente affliggeasi quando fosse occorso qualche mancamento in queste sacre funtioni; & in tal caso

correggea quelli, che commesso l'haucano; esagerando loro il difetto, e riprendendoli più d'vna volta, come di cosa grauissima, per reiderli più accorti per l'auuenire. Occorsegli vna volta in Napoli, mentre celebrava il Véspro, che nell'incensar dell'Altare gli fu ministrato l'incensiere co'l foco quasi spento, di modo che non ben fumigaua nell'atto del turificare. Si rammaricò tanto di questa cosa, che non potè catarlo nel viso in tutto il tempo, che durò l'attione; e finito il Véspro, spogliatò, che fu delle sacre vesti, chiamò que' Cherici, c'haucan ministrato, e con parole graui e con gran sentimento disse loro: m'hauete fatto dare la burla a Dio: per purgar quest'errore non basterebbe vna galea; seguitando ad esagerar il difetto; e mostrando in questo, quanta fosse la stima, ch'ei faceva delle cose appartenenti al culto diuino.

io Questa stima non hà dubio, che nascesse in Giovenale dall'amor grande, che portaua al suo Dio; essendo proprio costume dell'amante, tener in molto pregio le cose dell'oggetto amato, ancorche minime sieno; e far gran conto di tutto ciò, ch'al di lui honore s'appartenga, o che in qualsiuoglia modo lo rappresenti. Per maggior proua di questo, racconterò vn fatto, che gli occorse in Napoli, donde chiaramente si scorgerà, e la stima, ch'ei faceua delle cose di Dio, quantunque picciole, e la tenera diuotione del suo cuore innamorato. Hauua il seruo di Dio vna sacra Immagine del Saluatore, impressa in semplice carta, a cui portaua grandissima diuotione; hor hauendola con sommo suo cordoglio sperduta, ricercolla più volte in diuersi luoghi; nè potendola ritrouare, se ne stava sopramodo afflitto, e sconsolato; pur alla fine dopo ansiosa diligenza hauendola vn giorno casualmente ritrouata, ne fè tanta festa, e così grande fù il giubilo del suo cuore, che farà bene sentirlo espresso colle sue proprie parole in vna lettera, scritta a posta al Padre Gio: Matteo suo fratello in Roma. Comincia dunque così: *Pax tibi frater mi dulcissime, Alleluia, Alleluia, Alleluia. Congratulamini mihi, quia quem quarebam apparuit mihi Saluator mundi*; anzi dirò meglio, e con maggior verità, non cercando io più, perche credea non poterlo più trouare, l'hò pur trouato, secondo quel detto d'Isaia: *Inuentus sum à non querentibus me*: e mi disse all'improuiso: *Ecce ego, Ecce ego*; e fuor d'ogni speranza trouai il mio caro tesoro, *Speciosum forma præ filiis hominum*; e notai, ch'appunto era riposto tra l'Euangelio di S. Giouanni, sopra quelle parole: *Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis*; che veramente mi liberò da tanta angoscia, e di-

e dispiacere, che s'è tito haueua, e tutta uia sentiuua di sì gran perdita: pensa qual' allegrezza hebbi poi per tal ritrouata. *Alleluia, Alleluia: Euge, Euge, Euge.*

11 Finalmente la stima, che Giouenale faceva di Dio, si stendeva anche in quelle persone, che lo rappresentauano, ò che dedicate erano al suo seruitio. Quindi è, che de' Prelati di santa Chiesa parlaua sempre con gran rispetto, dicendone bene, prendendo in buona parte l'attioni loro, e scusandoli, se alle volte vdiua riferirne qualche difetto. Quando nel sermoneggiare, ò in altra occasione, gli fosse occorso nominare il sommo Pontefice, si scopriua con gran riuerenza il capo, e così scoperto dicea: la Santità di nostro Signore. Honoraua grandemente tutt'i Religiosi, e trattando con essi loro con molta humiltà, baciaua i loro habiti, praticando il detto di Dauid: *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus*. E Monsignor Francesco di Sales Vescouo di Geneua, che con occhio particolare offeruò sempre gli andamenti di Giouenale, testifica, d'hauer offeruato in lui tanto rispetto a' Religiosi, che pareua, fosse degl' istessi loro Instituti; ne parlaua sempre bene, e non vdi mai uscir dalla sua bocca parola, che mostrasse verso qualsiuoglia di essi, ò mollezza, ò languidezza; ma sempre stima, e buon concerto. E quando talhora parlaua della sua Congregatione; da lui stimata, & amata cordialmente, non mostraua, nè pure vn tantino d'amor proprio; cosa al sicuro (soggiugne egli) che anco i perfetti suole alle volte inauuentamente ingannare. E da questa stima nacque l'hauer procurato d'esser ammessò alla participatione de' beni d'alcune Religioni. Il che tutto procedea dal riconoscere, & i Prelati, e le Religioni di santa Chiesa, come cose di Dio.

Dell'Oratione, & Vnione con Dio.

Cap. II.

CRedo, che non errasse punto colui, che chiamò Giouenale, Huomo di Dio; poiche era tanta l'vnione dell'anima sua benedetta co'l suo Signore, che pareua totalmente assorto, e trasformato in esso. Quest'vnione così grande acquistò egli per mezzo della continua oratione; perciocche oltre all'hore

all'hore determinate, che vi spendeua in camera, e nell'oratorio comune: tutt'il resto del tempo, che gli auanzaua da gli altri esercizi, lo spendeua in orare. Anche caminando per le strade faceua oratione, meditando qualche cosa diuota, o componendo qualche canzone spirituale, per istare nell'interno santamente occupato; che perciò si vedea sempre cogitabondo, & astratto. Quel poco di tempo, che daua al sonno la notte, se ne staua a giacere quasi vestito, acciocche più speditamente hauesse potuto leuarsi all'oratione. Era solito, quando dall'intemperie dell'aere non fosse stato impedito, salirsene nel silentio notturno, di cui sommamente godeua, sopra d'vna loggia della casa di Napoli; & iui, ad imitatione di S. Ignatio di Loiola, contemplaua il Cielo stellato, dalla cui vista parte ginocchione, e parte leggermente passeggiando s'inalzaua a sfogar l'affetto del suo cuore verso Dio, trattenendosi in questo esercizio sin alla mattina.

2 Godea grandemente d'offeruare diuerse impressioni meteorologiche, ammirando in quelle la Sapienza diuina; laonde alle volte di notte risuegliaua i Padri, inuitandoli, a vedere, e gustar seco dell'opere del Signore. Et vna notte occorrendo d'eclissarsi la Luna, il seruo di Dio svegliò vn Padre, acciocche vscisse a vederla; ma rispondendogli colui: non m'ene curo; soggiunse egli con vn gran sospiro, e con grauità di parlare: Come? s'eclissa la Luna, e tu non te ne curi? Dal che si vede, che quest'anima innamorata gustaua tanto di Dio nelle sue creature, che potea dire con David: *Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.* Nè si contentaua Giouenale di rogliere a gli occhi suoi molte hore della notte, e darle al Signore, per vnirsi con essolui nella santa oratione; ma più volte il giorno era offeruato in qualche luogo di Chiesa, o altroue starsene ritirato, e tutto assorto a meditare.

3 Cauaua gran consolatione di spirito dalla vista delle campagne, delle piante, e de' fiori, de' quali, quando si ritrouaua nella nostra villa, raccoglieua, passeggiando per quella, diuersi fascetti, e portandoli in mano li vagheggiua, lodando in essi il Fattore, e facendoui hor vna, hor altra diuota meditatione. Nel medesimo luogo incontroffi vn giorno caminando, in vn Pino assai grosso, & alto; dalla cui vista solleuato a contemplare l'immenza grandezza del Creatore, tutto acceso di diuotione, che gli risplendeua ancho nel volto, ad imitatione di S. Francesco d'Assisi, abbracciandolo, e fortemente stringendolo gridò ad alta voce, dicendo: o grandezza di

di Dio! Vn'altra volta ritrouandosi iui vna capra per seruitio d'vn infermo; il seruo di Dio, accostatoselo, prese que' due pezzetti di carne, che quasi due pendenti portano simili animali sotto del mento in verso la gola; e con tenera diuotione, parlando con quella: Vien quà, dicea, vien quà; chi t'hà fatto questi pendenti? e ri- uolto a' circostanti, soggiunse: o bontà grande di Dio! hà voluto dare à quest'animale il suo ornamento, per farlo in qualche parte parer bello; & in simili ragionamenti con varie occasioni scopriua i pensieri di Dio, e la diuotione, che verso di lui nel suo petto ascò- dea; manifestando quanto l'anima sua benedetta stesse vnita co'l suo Signore, per l'habito fatto nel continuo esercizio dell'oratio- ne.

4 Diuotissimo oltre modo fù del Santissimo Sacramento del- l'Altare, e riceuealo sempre, quando non hauesse potuto dir la Messa, quale, come à dietro si disse, non lasciò mai, se non per gran necessità. Et essendo Vescouo, quando nella sua Diocesi era inuita- to alle Chiese, doue staua publicamente esposto, per qualche gra- ue causa; v'andaua egli con gran diuotione, e dopo d'hauerui ce- lebrato il diuin Sacrificio, si poneua auanti di quello in oratione, nella quale perseveraua per lo spatio di sei hore continue, haue- do prima mandati à casa i suoi famigliari à reficiarsi, e prender ri- poso; restando egli solo in tutto quel tempo, à contemplare, e de- litiarsi co'l cibo de gli Angeli, nel qual trouaua la sua dolce rifet- tione, e'l suo riposo; com'anco dimostraua nel volto, e nell'esterna positura del corpo, qual vedeasi tutto composto, & immobile, se- gno dell'interna vnione dell'anima co'l suo creatore.

5 Più volte fù ritrouato nella sua camera in Saluzzo, mentre oraua, com'era suo solito, auanti vn Immagine della Beatissima Vergine, tutto assorto in Dio, e talmente fuori di se; che, come depone Flaminio Vacca Arcidiacono, e poi Vicario capitolare di Saluzzo, chiamato da se più volte ad alta voce, non vdi punto; stando à quel modo rapito il seruo di Dio, & assorto per vn quarto d'hora, da che Flaminio se n'era accorto, non potendo sapere, quanto tempo prima così stato fosse. Et aggiugne Tomaso Bur- garello suo Cappellano, che lo seruì per vn anno, e mezzo in quell' ufficio, che Giouenale ogni mattina spendea due hore in oratione auanti quella sacra Immagine, standouì con tanto feruor di spiri- to, che non vdiua di sorte alcuna quand'egli lo chiamaua; laonde era bisogno più, e più volte chiamarlo; che alle volte lo ritrouaua col-

colle braccia aperte, piagnendo; hauendo hauuto il seruo di Dio nelle sue orationi il dono delle lagrime; com'ei medesimo in certa occasione confessò, così scriuendo: Gli occhi pieni di lagrime sono stati soliti prorompere spesso in amari pianti mentre medito; e mentre scriuo, dan più pianto gli occhi, che inchiostro la penna.

6 Gli era così dolce l'esercitio dell'oratione, & hauea di forte fatto il buon habito à sempre orare; che depone il suo Segretario, che quasi ogni volta, ch'entraua in camera di Monsignor Giouenale, il che succedea spessissimo, per li negotij, che occorreuano; non mai lo ritronò à sedere, ò à riposo; ma sempre in atto d'orare, col ginocchio à terra, hor in vn cantone della sua pouera cameretta, hor dietro al letto, & hora d'ananti l'Immagine della sua diletta Signora; e che per hauerne vdiencia bisognaua chiamarlo tre, e quattro volte, tanto staua rapito in quel santo exercitio; nè mai s'alzaua, se non hauesse prima baciata la terra.

7 Vdiuasi alle volte far dolcissimi colloquij col suo Signore, ò colla Beatissima Vergine; e depone vn Canonico della Cattedrale di Saluzzo, che essendo andato vn giorno per parlare à Monsignore: vdì da fuori della portiera, che staua in camera discorrendo; ond'ei credèdo, che negotiasse con qualche persona, si partì; e ritornando dopo qualche spatio di tempo, lo ritrouò nell'istesso modo à discorrere; ma trattenutosi vn pezzo, e vedèdo, che tardaua molto, alla fine entrò in camera, e trouatolo solo, gli disse: è molto tempo che son qui fuori, & hauendola intesa parlare, non hò voluto entrare, temendo di non impedirla; rispose egli all'hora colla sua solita schiettezza, e semplicità di spirito: Ecco io ragionaua cò Christo, e colla Madonna Santissima.

8 Meditaua con abbondanti lagrime, e con gran sentimenti di tenerezza la Passione del Saluatore; e trasformandosi coll' affetto nel Crocifisso, prouaua nelle sue pene le delitie dello spirito; che perciò ad esprimere questa diuotione del seruo di Dio verso i dolori di Christo, si vede in molti suoi ritratti, & in diuerse figure di stampa la sua Immagine in atto di contemplare il Crocifisso. Corrispose il Signore à questo affetto di Giouenale, e fauorillo singolarmente, con farlo partecipe de' suoi dolori; poichè sentiuà alle volte nelle mani vn dolore di spasimo; facendolo in questa guisa assaggiare in qualche picciola particella de dolorose trafitte delle sue mani diuine. Così confidentemente egli medesimo disse à Domenico Antonio di Pace, suo carissimo figliuo-

lo spirituale; che con giuramento l'asserì in vna lettera, da lui scritta al P. Gio: Matteo, dopola morte del seruo di Dio.

*Giouenale è diuotissimo della Beata Vergine:
E quanta fosse la sua riuerenza, e diuotione
a Santi. Cap. III.*

Comeche la Beatissima Vergine sia chiamata da S. Bernardo Aque dotto, o Canale delle gratie diuine, che quã giu si comunicano all'anime fedeli; non potea Giouenale, che così ricco fù de' fauori del Cielo, non esserne stato fuisceratamente diuoto. Cominciò questa sua diuotione verso la Vergine sin da' primi anni dell'età sua; e riceuè tal aumento nel decorso di sua vita, che à lui pareua di non poterne riceuere maggiore, e di auanzar tutti gli altri in amarla; onde in vna canzoncina del suo Tempio armonico, parlando colla Vergine, dice di se medesimo queste parole:

All'hor, ch'io penso à voi, Vergine bella,

Nasce nel petto mio cotanta fiamma;

C'huomo non sò chi più di me s'infiamma.

2. Ment'era ancor fanciullo, e dimoraua in Fossano sua patria, come à suo luogo si disse, diede assai chiari segni de' gran progressi, che far douea nella diuotione di Maria; mentre non sol conueniua ogni Sabato à sera nella sua Parocchia, à salutar con gli altri la Vergine colla Salue, come iui si costumaua; ma d'auantaggio fattosi capo, e guida de' gli altri putti suoi coetanei, menauali seco alla Chiesa, per quest'effetto; doue assisteua con tanta compositione, e diuotione; ch'è trapassaua i limiti di quell'età così tenera.

3. Cresciuto poi negli anni, crebbe tanto nell'amore, e diuotione di questa Signora; che fattole donatiuo del cuore, non dubitò punto di dichiararsi alla scoperta innamorato delle sue bellezze; come si legge in vn'altra delle sue canzoni, doue dice così:

Vergine santa pigliati il Cor mio;

E non hauer per mal, ch'io t'ami tanto;

Che più bella di te mai non vidd'io: &c.

4. Questa diuotione cōsistette principalmente in essere perpetuo

imitatore delle sue virtù, cioè dell'ardete carità verso Dio; della sua scerata misericordia verso il prossimo; della sua profonda humiltà; e sopra tutto della sua purità verginale, da lui conseruata co'l favore dell'istessa Vergine, e custodita come pregiatissima gioia, da lei sommamente stimata.

5. A questo s'aggiunse l'esterno culto, e riuerenza verso di lei; perciocche ouunque hauesse veduta l'immagine della Madonna, la salutaua subito con qualche breue oratione giaculatoria. Tenea particolar cognitione delle Immagini di questa gran Signora dentro, e fuori la Città di Napoli, e d'altri luoghi, da pochi conosciute, e venerate; e compose ad honor di quelle, diuerse Canzonie fattele porre in musica da varij Compositori, mandolle alle stampe sotto questo titolo: Tempio armonico della Beatissima Vergine, fabbricatole per opera di Giouenale Ancina Prete della Cōgregatione dell'Oratorio; e questo fece particolarmente per accendere gli altri all'amor di lei, co'l canto di quelle sacre lodi.

6. Esortaua con grand'efficacia i suoi figliuoli spirituali alla diuotione di questa gran Regina; e quando con essi loro familiarmente ragionaua di lei; facealo con tanto sentimento, che ben mostraua il cordial'amore, che le portaua. Anzi fù osseruato più volte, come si depone con giuramēto, che in simili ragionamenti, e quando la nominaua, si leccaua le labbra; come se ancor sensibilmente gustasse la sua dolcezza, appunto come se mangiato hauesse vn saporosissimo cibo. Incontratosi vn giorno mentr'era in Napoli in alcuni Studenti, che veniuano alle nostre Case, coll'occasione d'vn'Academia di legge, che iui si faceua, per adescarli cō tal mezzo à frequentar gli esercitij dell'Oratorio; l'innamorato di Maria li fece tutti fermare, e richiamati ancor quelli, ch'erano passati auanti; scoperse loro vn'Immagine della B. Vergine, che seco haueua; & alzandola in alto, domandò loro, dicendo: Non è bella questa Immagine? risposero tutti: sì Padre; ed egli: hor pregatela, che vi scocchi faette d'amore; desiderando il seruo di Dio, che tutti fossero seco innamorati di questa gran Signora.

7. Nella contemplatione delle bellezze di lei spendeua l'hore intiere; & in vna delle sudette canzoni dice così: Contempla notte, e giorno Anima mia, Lo splendor di Maria; e come à dietro si disse, mentre ch'è stette nel suo Vescouado, ogni mattina spendeua due hore ginocchione auanti vn'immagine della B. Vergine, vnica supellettile della sua camera; non curandosi d'altri ornamenti; e

con

con ragione, mentre potea dire; *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Visitando vna volta la Madonna di Monteuergine vicino à Napoli; preso appena breuissimo riposo, se ne stette tutto il rimanente della notte in oratione auanti quella diuorissima Immacolata. E nel 1598. ritrouandosi nella santa Casa di Loreto a' diece d'Aprile, mentre fuggiua di Roma per non esser fatto Vescouo, fù di tanta consolatione ripieno; e di tal sorte rapito nella contemplatione delle bellezze di Maria, che acceso di seruente desiderio di vagheggiarla nel Cielo, sfogò il suo affetto in vna canzone à cui pose per titolo: Ardente desiderio di morire nella santa Casa di Loreto; e poi dice così:

Vergin, ben posso dire,
Che d'hauer vita il cor sol tanto sente,
Quanto à voi son presente;
Ma se non m'è concesso,
L'esserui ogni hor d'appresso:
Qui almen vorrei finire
Mia vita innanzi à voi;
Perche sia'n Ciel l'alma beata poi.

3 Ricorreua à questa Signora in tutti i suoi bisogni, come re-
nero Bambino alla sua cara Madre; & hauea tal fiducia in lei, che
non vi era gratia, che non si fidasse d'ottenere per mezzo suo. Cor-
rispose la Vergine à questa fiducia, e diuotione di Giouenale, e mo-
strogli in varie occasioni gli effetti della sua protettione, assecon-
dando benignamente a' desiderij di lui. Si disse à dietro, che nella
solennità della prima pietra, per l'edificio della nostra Chiesa di
Napoli nel giorno dell'Assuntione della Madonna; predicando il
seruo di Dio in honor di lei nel giorno seguente, che fù di Dome-
nica, turbossi l'aere, e cominciò à cader la pioggia, con gran distur-
bo dell'vdiencia, che si ritrouaua allo scoperto, e con pericolo di ro-
uinarfi il nobilissimo apparato fatto à questo effetto. Onde Gioue-
nale pieno di fiducia nella Vergine santissima disse, che nessuno si
fosse mosso, perche non haurebbe piovuto; ma non cessando la
pioggia, & tumultuando tuttauia l'vdiencia; replicò egli l'istesse
parole, & aggiunse la ragione, dicendo: Non piovierà vi dico;
perche si ragiona della Madonna: e così puntualmente auuenne
con ammiratione di tutti. Et vn'altra volta mentr'era Vescouo,
com'anco à suo luogo s'è detto, predicando in Fossano sua patria
in vna Chiesa della Madonna, in lode di lei, gli fù visto coronato di

raggi il capo; e per tre volte fù osseruato esser ricoperto da vna bi na nuuola, sopra la quale era affisa la Beatissima Vergine, co'l suo santo Bambino in braccio; quasi autenticando quant'ei diceua; e remunerandolo con tal mercede, mentr'ei s'affaticaua nel publicar le sue lodi, e nel manifestare le sue grandezze.

9 Oltre la diuotione della Vergine, portò grande affetto, e riuerenza a' Santi tutti; e procuraua co'l suo esempio d'imprimerla negli altri. Quando occorreua tal volta dar à gl'Infermi la manna dell'Apostolo S. Andrea, o più frequentemente quella di S. Nicolò di Bari, lo facea con tante cerimonie, atti di riuerenza, e diuotione, che faceua apprendere da' circostanti vna stima grande di que' Santi. Gli fù donata vna volta da vn suo amico vn'immagine di S. Diego dell'ordine de' Minori; ne ringratiò egli il donatore con molto affetto; e quel, che oprasse per eccesso di diuotione, verso quel Santo, sentiamolo colle sue proprie parole. L'immagine (dic'egli in vna sua) del glorioso S. Diego mi hà mirabilmente consolato, e consola sempre, ch'io la miro. Il giorno di S. Giacomo Apostolo, in pieno Oratorio frequētissimo, e nobilissimo la sfodrai con opportunissima occasione; fece stupire, e mosse ogni vno à gran diuotione. &c: Mentre fù Vescouo, in tutti i giorni festiui di que' Santi, e haueano Chiese a' lor nomi dedicate nella sua Città, e luoghi conuicini, andaua egli con gran comitina di gente à celebrarli la santa Messa; dopo la quale faceua vna predica in lode di quel Santo; spendendo iui tutt'il resto della giornata in diuersi esercitij spirituali; e dopo il Vespro faceua vn'altro sermone al Popolo; concorrendoui gran numero d'huomini, e di donne, ancorche quella non fosse festa di precetto; & iui trattenendosi tutto quel giorno, allettati dall'esortationi spirituali, e dalla santa presenza del lor benedetto Pastore.

10 Fù poi in particolare grandemente diuoto dell'Euangelista S. Luca, qual'haueua imitato nella professione della Medicina, e molto più nella diuotione della B. Vergine: tantoche per espressione di questo suo affetto verso il santo Euangelista; fù dopo sua morte stampata tra l'altre vna figura, nella quale si vede Giouenale ginocchione auanti vn'immagine di S. Luca, che gli addita la Beatissima Vergine co'l Santo Bambino in braccio.

11 Del glorioso Martire S. Gennaro, principal Protettore della Città, e Regno di Napoli, fù il nostro Giouenale amatissimo diuoto; che perciò visitaua assai spesso la sua Cappella, o Tesoro,

che.

che chiamano, dentro la Chiesa maggiore, vicina al nostro Oratorio; nella quale insieme colle reliquie de' gli altri santi Protettori della Città si conserva il venerando Capo del santo Martire, e l'anguine celebre per tutt' il Mondo. E quando nelle feste gli toccava a far il sermone in Chiesa nostra, nella fine di quello inculcava a tutti, che andassero a visitare la detta Cappella del Tesoro; e furono così efficaci le sue continue esortazioni; che dall' hora in poi cominciossi a più frequentare quel sato luogo, e si è continuata la frequenza sin' hoggi, che son quasi 70. anni, & accresciuta nel modo, che si vede; il che dee particolarmente riconoscersi dall' esortazioni del nostro Giouenale. Qual' era così ardente nell' affetto di questo Santo, che sermoneggiando vn giorno fra l'ottaua della sua festa nella sudetta Cappella, come spesso far solea; finito il sermone, in presenza di tutto il Popolo abbracciò strettamente la Statua del Santo, e baciandola con gran tenerezza, e con segni di non ordinario affetto, impressè in tutti i risguardanti grandissima diuotione, e riuerenza verso di quello. Et vn'altra volta ragionando nel medesimo luogo, con buona occasione cominciò ad esagerare l'angustie di quella Cappella; e seruendosi delle parole d'Isaia al 49. disse: *Velite quel, che dice S. Gennaro: *Angustus est mihi locus, fac spatium mihi, vt habitem*.* Quando aprirete le mani, o Napoletani a fabbricar vn Tesoro capace? non vedete, che qui non vi si cape? Et ecco, ch'è piaciuto al Signore di perdurre ad effetto il santo desiderio di Giouenale; poiche dodici anni dopo la sua partita di Napoli, e quattro dopo la sua morte; cioè a' 17. di Giugno del 1608. (in esecuzione d'vn voto fatto dalla Città di Napoli a' 13. di Gennaio del 1527. coll'occasione della peste inui scoperta nell'anno precedente; di spendere diecemila ducati nella fabbrica d'vna noua Cappella ad honor del Santo) si pose la prima pietra all'edificio d'vna nobilissima Cappella dentro il Duomo, a man destra dell'ingresso, sotto gli archi della naue; qual ridotta già all'ultima perfectione; per la ricchezza di finissimi marmi; per la vaghezza d'esquisitissime pitture; e per l'ornamento di bellissime statue di metallo, è vna delle più nobili, e pregiate d'Italia; essendosi spesi, non già diecemila ducati, conforme al voto fatto; ma dugentocinquantamila; spesa, che quanto doueasi ad vn tal Protettore; tanto dimostra la diuotione insieme, e la magnificenza de' Signori Napoletani. In questa Cappella furono trasferite le sacre Reliquie del Santo, e de' Compagni Protettori, con solennissima

pompa nell'anno 1646. a' 16. di Dicembre, essendo Arcivescouo di Napoli l'Eminentissimo Signor Cardinale Ascanio Filamarino.

12 In oltre, era tale l'affetto di questo seruo di Dio verso S. Gennaro, che dimorando in Napoli, facea toccare le sue Immagini al sacro Capo, e Sangue, e poi mandauale in Roma, acciocche in quella santa Città si spandesse ancora la sua diuotione. E per il medesimo effetto scriueua à diuersi Cardinali suoi amoreuoli del miracolo del viuo Sangue del Santo; come si scorge in vna sua, doue dice al fratello così: Scrino al Cardinale di Mondouì, Rouere, Verona, e Paleotto dello stupendo spettacolo del Sangue del glorioso Martire S. Gennaro; la cui solennissima traslatione si celebrò Domenica passata; e si mostra per *totam octauam*. Così sono ito, e vò ogni sera à vedere questa viua reliquia. *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Et era così noto à tutti l'affetto, ch'ei portaua al Santo Martire, che da Anibale di Capoa all'hora Arcivescouo, fù eletto à comporre l'vicio proprio del Santo; anzi scrisse lettera particolare di Roma al P. Francesco Maria, acciocche hauesse disoccupato Giovenale, per meglio poter attendere à questa compositione; onde, richiesto ancora à grand' istanza da' Signori Canonici, compose vn diuoto vicio di S. Gennaro, con gl'Inni, Antifone, Lettioni, Responsorij, & Oratione, e colla seguenza della Messa.

13 Partito poi di Napoli, mentreche dimoraua in Roma, continuamente ricordauasi del suo Santo, e scriuendo al P. Antonio Talpa a' 18. di Settebre 1599. nel fine della lettera dice così: E prego in carità mi si vada da vno de' Padri à dir vna Messa al glorioso S. Gennaro deuoto mio caro carissimo: *Deo gratias*. E nella data d'vn altra lettera scritta ad vn suo figliuolo spirituale in Napoli dice: di Roma li 26. di Settembre Ottaua del glorioso S. Gennaro 1598. donde si comprède la viua memoria, che tenea del suo amarissimo Santo. E finalmente esortaua alcuni suoi amici ad andar in Napoli à questo fine particolare, di riuerire il glorioso S. Gennaro, e vedere quel gran miracolo del suo Sangue; e soggiugnea quelle parole d'Isaia. *Videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum.*



Della Carità grande di Giouenale verso il prossimo, e quanto fosse Zelante della salute dell'anime. Cap. IV.

SE l'Amor de' fratelli, al parere dell'Apostolo S. Giouanni, è argomento conuincente per proua della Carità verso Dio: seruirà questo capitolo, e'l seguente ancora, per confirmatione maggiore di quãto sin'hora habbiamo detto. Fù dunque Giouenale amantissimo del suo prossimo, e zelantissimo dell'altrui salute; e s'ingegnò d'adoprarsi à prò di ciascheduno con tutti i mezzi à sè possibili; ciò è coll'oratione, colla predicatione della diuina parola, con opere di edificatione, e cō auuertire, e correggere chiunque ne hauesse haunto di bisogno. Che però ne' sermoni che facea, con quelle sue declamationi, ò inuettive contro qualche vitio, hauresti detto d'udirlo tuonare più tosto, che parlare. Si scaldaua nel dire, e vedeasgli la faccia rubiconda, & accesa; ingeminaua, e replicaua certe voci alte; parlaua con libertà grande; e con affetto straordinario deploraua la miseria de' poveri peccatori; & in questo feruore adducea sētenze della Scrittura, e de' Padri, non già dell'ordinarie, e comuni, ma delle più scelte, e recondite, nel che hauea del singolare; procurando con molta energia d'imprimerle ne' cuori de' gli ascoltanti, per far qualche guadagno à Christo; già che le sue parole infocate ad altro non batteano, che al punto della conuersione, e della mutatione della vita.

2 Non potea soffrire, che da tutti non fosse ascoltata la diuina parola; ma particolarmente da' personaggi grandi, a' quali hebbe sempre la mira: che perciò ardeua il buon Padre per il zelo dell'anime loro, e procuraua à tutt'i modi, che giugnessè alle lor orecchie il suono della diuina parola; ma vedendo, che gli era assai difficile il tirarli alla Chiesa, venne in resolutione, & haurebbela eseguita, se da' Padri gli fosse stato permesso, di andare alle proprie case di questi Signori, e fare che ad ogni modo gli si dessè luogo, e sentissero, quanto bisognaua per la loro salute; e disse vn giorno queste formate parole: Questi pesci grossi non escono dalla tana; bisogna pur andare à ritrouarli fin'à casa; e trouandoli à giuocare, dir loro: Signori, vn pò di luogo à Dio; si fermi il giuoco, e menando

do vna buona musica, far, che si canti vn poco, e dopo la ricreatione del canto, parlar loro al cuore, e cauarne qualche cosa per il bene dell'anime loro. E senz'altro à Giouenale sarebbe riuscito il negotio, ancorche in altra persona sarebbe stato pericoloso; perche l'autorità, che Dio gli daua nell'attioni sue era tale, che non fù mai huomo, che ò si scandalizzasse della sua libertà di spirito, ò gli resistesse; ma con humiltà, e riueranza se gli sottometteuano tutti; rilucendo nella sua persona, e nelle sue attioni vn non sò che di soprannaturale, e diuino.

3 In oltre, perche ben sapea, quanto per la riforma de' Popoli sia necessaria la santità, e buon'esempio de' Principi; cercaua il seruo di Dio d'insinuare in quelli lo spirito, e la diuotione, perche poi come da fonti si derivasse ne' sudditi; per lo che mandaua loro alle spesse varie cose di diuotione, come immagini, e libretti sacri, versi, e sonetti spirituali, & altri ricordi; quali per il concetto, che da tutti si haueua della sua persona, e santa vita, erano riceuuti, e tenuti con singolar affetto di diuotione; e particolarmente da' Serenissimi Signori Duca, e Duchessa, Principi, e Principesse di Sauoia, a' quali, sì per essere suoi naturali Signori, sì per le loro ottime qualità, e disposizioni, sentiuasi il seruo di Dio assai inchinato ad accendere in essi maggiormente l'affetto verso le cose diuine; & vna volta hauendo inuiate alcune diuote immagini al Principe Maurizio; vn Signor della Corte gli scrisse in questa guisa. Auanti di dar l'immagini al Serenissimo Principe, le feci vedere à Sua Altezza, quale le tolse per se, e pose nel suo vfcio; e gustò intendere de' libri, quali scrinue V. S. mandare alla Serenissima Principessa, &c. Il simile facea Giouenale co'l medesimo zelo con altri personaggi che per breuità si tralasciano.

4 Colle sue esortationi, e molto più coll'esempio della sua santa vita, indusse molti ad entrare in diuerse Religioni; & à coloro che scorgea desiderosi di quello stato, porgeua ogni aiuto, d'oratione, di consiglio, e di fauore. Co'l medesimo zelo di giouar à tutti procurò in Roma, come à suo luogo si disse, l'erettione d'vn Collegio per li Polacchi; e per mezzo del Cardinal Battorio ne trattò alle strette co'l Rè di Polonia suo zio; se bene per la morte di questo, non poté seguirne l'effetto. In Napoli fù vno de' promotori del Monasterio di S. Maria dello Splendore, e per tal fine s'adopò molto appresso l'Eminentissimo Cardinal Gesualdo all'hora Arcivescouo; e partendo poi egli per Roma, si fece di lui principal capita-

le,

le, e tanto operò, finche mediante il suo zelo, e fauore s'ottenne lo stabilimento dell'opera.

5 Desideraua ardentemente, che tutti uscissero dal peccato; e spesso ne' sermoni, alzando gli occhi al Cielo, prorompeua in queste parole: o Bontà di Dio, e com'è possibile, che l'huomo t'offenda! E quãdo gli veniuà detto, che alcuno si trouaua in malo stato, si vedeua il feruente amator del prossimo tutto acceso di zelo, per farlo rauedere; e tentaua ogni mezzo possibile, per ridurlo à Dio. Auuampando dell'istessa fiamma, volea, mentr'era in Napoli, andare in quelle contrade, doue habitano le publiche peccatrici, e nel mezzo della piazza predicar loro l'eterna salute; e disse vna volta queste parole: Predichiamo tutti facilmente nella Chiesa; si dourebbe pur andare alle volte à ritrouare quelle suenturate Donne, che stanno nel peccato: non sono anime quelle? han da star senza rimedio? e questo dicea con sentimento, e tenerezza grande; e persuadeasi, che'l non farfi, fosse mancamento di carità, douendo tutti aiutare il prossimo, ne' bisogni maggiori, come sono quelli dell'anima. Di quest'istesso zelo ardendo vide vn giorno vn de' nostri, che con maggior premura di quel, che porta l'Instituto dell'Oratorio attendeua allo studio delle lettere greche; ond'egli dal profondo del cuore sospirando, come riferì il nostro P. Col'Antonio Bellarmino, huomo di bontà conosciuta, gli disse: oh Dio, le anime vanno à laua all'Inferno, e tu mi stai tutt'il giorno coll'Epsilon Iota!

6 Già si disse nel precedente libro quello, ch'il zelante seruo di Dio operò nella sua Diocesi, in quel poco di tempo, che vi fù Vescouo, nel quale ridusse que' Popoli à segno tale, che fù detto di loro: le genti di Saluzzo da Lupi son fatti Agnelli. Aggiugnerò solamente in questo luogo, che s'adopò di sorte co'l suo zelo, che dispersi, e posti in fuga i ministri de' gli heretici, occupatori delle Chiese, e rendite ecclesiastiche, restitui per intiero tutt'i Religiosi nelle loro Chiese, e beni di quelle; e nella Valle di Vieghe fece edificare vna Chiesa, e Conuento di Padri Domenicani, per aiuto di quelle genti, prima quasi abbandonate. Et era tanto cresciuto il suo desiderio di giouar altrui, che spesso diceua: s'imo la mia vita vn niente, purchè potessi far guadagno di qualche anima al mio Saluatore; che perciò vedeasi sempre acceso, & infiammato nelle cose appartenenti all'honor di Dio, e salute dell'anime; come con queste medesime parole depone il Reuerendissimo P. Maestro Cicala Inquisitore nel Marchesato di Saluzzo.

7 Riprendea con apostolica libertà le vsure, e gli altri peccati publici, e scandalosi; & ouunque hauesse scorto il bisogno, porgea velocemente la mano. Benchè i Religiosi sieno esenti dalla giurisdittione Vescouale; niente dimanco, intendendo il zelante Pastore, che nella sua Città, e Diocesi alcuni di essi viueano poco religiosamente, e che andauano armati d'arme corte; con tal feruore, e zelo applicò l'animo al rimedio di questo disordine, che in brieve si tolsero via tali scandali; facendo il simile co' Preti della sua Chiesa, mal'auuezzì, per la lunga vacanza passata. Onde à molta ragione disse il suo Segretario Catelano Petito in vna depositione, che fa di lui: Se il Signore hauesse dato à Monsignor Ancina vita più lunga; in brieve hauria ridotto la sua Diocesi à tal termine, che più tosto sarebbe stata vn Monasterio di Monaci.

8 Per meglio attendere alla cura dell'anime à se commesse; fuggiua d'occuparsi in ciò che potesse distrarlo dal suo pastoral Vicio; onde da che pigliò il peso della Chiesa, si rimase da scriuor lettere di complimenti superchi; ancorchè molti con esso lui se ne querelassero: ma egli, niente curando quel che diceuero gli huomini, attendeua di tutto cuore alla sua vocatione, & à compir bene con Dio; e fatto più che mai auaro del tempo, spẽdealo tutto negli obblighi del suo vicio; primandosi anche di qualche lecita ricreatione, conueniente alle sue continue fatiche; stimando sua ricreatione dopo quelle, la santa oratione; nella quale raccomandando caldamente al Signore i bisogni della sua Chiesa, suppliua à quello, doue alle volte non potea giugnere coll'operare.

9 Premea con particolar pensiero, e zelo al gouerno de' Monasteri di Monache, facendo spesso chiamare à se quei, che ne teneano la cura, e dicendo loro con gran sentimento, & efficacia, acciocchè apprendessero quel che diceua: Auuertite, sono Vergini, Spose di Christo; conuiene conseruarle: fate opera, che regni Christo tra di loro; e non entri il Lupo; e se alcuna di esse à caso diuenisse infetta, procurate d'aiutarla quanto prima, acciocchè non danneggi l'altre. Fate che osservino puntualmente le regole, spendano bene il tempo, e leggano libri fruttuosi, che l'aiutino alla perfettione della vita religiosa, che professano.

10 E quanto fosse accelo in Giouenale questo zelo, che le persone dedicate à Dio operassero conforme richiedea lo stato loro, si scorderà chiaramente nel racconto d'vn caso occorsogli in Napoli, degno d'esser registrato in questo luogo. Essendo dunque vn
gior-

giorno andato à visitare vn Nouitio d'vna Religione, che per ogni rispetti si face; perche vdi in quel Conuento cosa, che gli dispiacque, come discordante dalla professione, e perfettione religiosa; il seruo di Dio, dopo vn mese, nel quale credo maturasse il negotio coll'oratione, volle sodisfare all'obbligo della carità fraterna, inuiando à que' buoni Religiosi vna lettera, che porremo qui, tratta *ad verbum* dal suo medesimo originale; & insieme con quella inuiò loro molte lettere à lui scritte da diuersi Cardinali, Vescouii, & altri Signori; acciocche dal vedersi il concerto, che questi personaggi di lui faceano, hauessero meglio colpito le sue parole, dice dunque così. Molto Reuerendi Padri miei osseruandissimi: *Gratia, & pax vobis à Domino.* Perche son certo, che questo mio così libero scriuere apporterà marauiglia alle RR. VV. essendo io à loro totalmente incognito, se bene non loro à me; pertanto mi è parso espediente (non già per lodarmi, *quod absit*, essendo che l'istessa lode nella bocca propria diuenta sordida; ma solo per iscusare in parte questa mia sciocca, non però, spero, temeraria libertà, & scemar in loro la marauiglia) inuiare, come fedeli precursori, gli acclusi testimonij di mia vita, Cardinalitij, Vescouali, Ducali, tutti grauissimi, benchè fuori, e sopra ogni mio merito, *Ego enim sum vermis, & non homo. opprobrium hominum, & abiectio plebis, purgamentum huius mundi. omnium peripsema usque adhuc;* e se tutti questi non bastano, *testis mihi sit Deus, in cuius conspectu ego sto hodie;* e s' il Signore, che non mentisco, come desidero tutti loro nelle viscere di Giesù Christo Crocifisso. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, qui iudicaturus est viuos, & mortuos,* che per altro non mi muouo, se non per gloria di Dio, e per salute di voi miei Reu. Padri, e Fratelli in Christo; *quos diligo in veritate, orans, vt spiritus vester saluus fiat in die Domini.* Hor per venire al punto principale del negotio; faranno le RR. VV. qualmente, hieri appunto fece vn mese compito, che la festa di S. Chiara verni costì nel sacro Monasterio vostro, per visitare Angelo Maria, all'hora nouitio, per animarlo maggiormente à far la santa professione: e mentre stoua alla porta aspettando la risposta del Maestro de' Nouitij, credo io per diuina prouidenza, mi venne auanti vno di loro, e cortesemente, da me richiesto, mi fè veder certi libri di musica, intitolati Spoglia amorosa à cinque voci; del che rimasi non poco ammirato; & aperto più oltre, trouai coralli, perle, rubini, & altre cosaccie lasciuiissime, che vanno in conseguenza alla vanità del dishonesto, e pestilente amor carnale, la-

sciuiſſimo, e nefando. Poco appreſſo nel ſalir ſù per le ſcale, da vn gran fineſtrone cancellato, ſentij per vn pezzo nel giardino cantar quell'iſteſſe canzoni laſciuiſſime, e peſtifere, piene di dolce ueleno contagioſiſſimo alle anime, & a corpi inſieme; auuenga che, come dice l'Apoſtolo ſanto: *Corrumpunt bonos mores colloquia praua.* E molto più chiare, e diſtinte poi l'intefi dalla fineſtra del dormitorio, e dal balcone, oue ſtetti buon pezzo co'l Nonitio ragionando di varie coſe ſpirituali. Onde rimafì in vero ſtupefatto, attonito, e molto ſcandalizzato, in ſentir da bocche à Dio conſagrate di reuerendi Religioſi clauſtrali uſcir canti sì laidi, impudichi, & impuri. Ah! ſtupore! ah! vergogna, e ſcorno! ah! confuſione del ſacro ordine Religioſo! ah! ah! graui peccati miei! *Quæ enim conuentio lucis ad tenebras, & Chriſti ad Belial?* dice l'Apoſtolo; e ſoggiugne il glorioſo Apoſtolo S. Giacomo: *In ipſa lingua benedicimus, & maledicimus; ex ipſo ore procedit maledictio, & benedictio; non oportet fratres mei hæc ita fieri; numquid fons de eodem foramine emanat aquam dulcem, & amaram?* S. Cipriano Martire dice coſì: *Vocem Deus homini dedit; & tamen non ſunt idcirco amatoria cantanda, nec turpia.* S. Gio: Grifoſtomo in più luoghi biaſima, e cōdanna ſimili canti, chiamandoli fornicatorij, meretricij, e ſatanici; coſì, ſcriuendo ſopra il Salmo 117 al verſ. 14. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus,* dice: *Hoc eſt mihi perpetuum canticum, vox perpetua, hymnus qui de Deo canitur, hoc eſt mihi perpetuum munus, ipſum laudare; audiant qui Sathanicis canticis remollescunt, & putreſcunt.* Hor di qual caſtigo non faranno rei, e qual perdono dar ſi potrà à coloro, quali conſagrati al diuino culto, inuolti pur ſi trouano in coſe tali? Si ricordino, che *vox exultationis, & ſalutis in tabernaculis Iuſtorum;* Et in vn altro luogo dice l'iſteſſo Santo: *Quemadmodum ſordes, & limus aures corporis obſtruere ſolent; ſic meretricij cantus aures mentis, & immundas facere; nam fornicarij cantus multò magis quàm ſtercora ſunt abominabiles. Et quomodo caſtimoniæ arduos poteris perferre labores, qui riſu deſtuis, & cantu meretricio caperis? quomodo continenter viuere poterit qui in his uiuit? an ignoratis, procliuiores nos eſſe ad vitia? non audisti Paulum dicentem: Gaudete in domino ſemper? In Domino dixit, non in Diabolo.* Sin qui ſon tutte parole diuiniffime di quella ſanta, puriſſima, & infocata bocca d'oro. Nè val qui à ſcuſarſi forſe alcuno più ſottil Logico, ò Metaſifico, ò Teologo, ò Summiſta, che ſi ſia, con dire: oh, noi non cantiamo queſti canti laſciui d'amore con mal fine, nè con mala intentione. Al che riſpondo io, e dico: e qual buon fine, ò qual buona intentione può eſſer

esser quini? Perciocche, poniamo, che il canto per se stesso, come tale, & *ut sic* preciso sia buono, & diletteuole; ad ogni modo le parole vane, e lasciue sono all'anima etiamdio casta, e pura, velenose, e pestifere, per l'incentiuo potente alla libidine; onde gran cosa vuol essere, che vno cantandole spesso, e volentieri, sappia, o possa con sì sottile astrattione formalmente prescindere l'vno dall'altro; cioè il pretioso dal vile, il puro dal sozzo, l'honesto dal dishonesto, il fiore dal fango, il vino dalla feccia, lo spirito dalla carne; & in somma per finirla, l'vn contrario dall'altro; gran metafisica vi vuole qui, che sappia gli astratti da' concreti sì bene stringere, e discernere. Sò ben io, che pur'anco credo hauer di molte cose lette, viste, ydite, e prouate, quanto difficil cosa sia, e pericolosa questa pratica; che a dirne il vero, molte cose riescono in teorica, & in astratto; che in pratica poi, & in concreto non riescono, o tutto al contrario. E se bene si dice da' Filosofi, e Matematici, *quod abstractentium non est mendacium*; tuttauia dalle sacre Scritture sappiamo, che *omnis homo mendax*, e che *Deus non indiget nostro mendacio*, *scrutans corda*, & *renes Deus, qui est spirituum ponderator; omnia enim nuda, & aperta sunt oculis eius*; & *molite errare, Deus non irridetur*. Ma ponghiamo, che non s'incorra perciò in peccato mortale; almeno negar non si può, che non si corra qui rischio, e gran pericolo; e già si sa la famosa massima de' Casisti: *Qui scienter seipsum exponit periculo peccati mortalis, peccat mortaliter, saltem ratione scandali*. *Nunc autem conuenio conscientias singulorum*, dice S. Girolamo; Ciascuno vegga, & esami ni bene la coscienza sua, come si troui il cuor puro, e retto da' fantasmi osceni, & immagini sporche di ogetti carnali, dopo il canto della froglia amorosa, e d'altri simili, e basta. In sostanza pochi, e rari forse si troueranno, che stiano, come si dice, in capitale; e questi tali, al parer mio, saranno più Angeli, che huomini; *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*. Gran sentenza di S. Gregorio Magno in vna epistola nel registro: *Quod plerumque in laicis culpa non est; in Religiosis, & Clericis crimen est*, tremenda sentenza! Veggasi la regola settima dell'Indice de' libri prohibiti da Paolo IV. quanto seueramente vieti i libri osceni. Che quando altro non vi fosse di peggio, se non le parole otiose (il che in niun modo si può negare in simili canti) questo pur'anco ci deue sgomentare; *de omni verbo otioso reddent rationem homines in die Iudicii*, quanto più de' pernicioso? *sicut scriptum est: scrutabor Hierusalem in lucernis*; se si vegga S. Bernardo nel serm. 55. sopra i Cantici, le cui diuine parole sono

sono mirabili, e tremende. Hor dunque per finirla, Padri miei Reuerendi, dolciſſimi, cariſſimi, & oſſermandiſſimi, appigliamoci al coſiglio di San Paolo: *Turpitud, & ſtultiloquium, & omnis immunditia, nec nominetur in vobis, ſicut decet ſantos: vt filij lucis ambulate, & nolite communicare operibus infructuoſis tenebrarum; magis autem redarguite, ſed implemini Spiritu Scto, loquentes vobiſmetipſi in pſalmis, & hymnis, et canticis ſpiritualibus cātantes, et pſallentes in cordibus vſtris Domino.* Non mancheranno bu ni canti diuoti ſpirituali, dico volgari, per la ricreatione; affettuoſi, dolci, e ſoauſe ſe non ne hanno, mi obbligo Io di farne loro hauere de' più belli, rari, e ſcelti, che ſentir ſi poſſano giammai, à tre, à quattro, e più voci, eſò di certo, che lor guſteranno; come frutti gratiſſimi, e ſaporiti al palato di guſto non gualto, ma intiero, e ben ſano; e già vn paro di queſti mādai loro la proſſima feſta paſſata della Madonna Santiſſima; e molti più altri ne tengo nel mio ſcrinio muſicale, quali tutti offero, & eſporrò più volentieri al ſeruizio, guſto, comodo, e diporto delle RR. VV. quādo alle carità loro piacerà di comandarmi, per valerſene à lor piacere. Preghino in tanto per me, e perdonandomi di queſta mia, forse troppo libera importunità, & importuna libertà, reſtino ſicure, che non d'altronde procede, ſaluo che da puro zelo del diuin' honore, e deſiderio della loro ſalute ſpirituale, congiunto con vna ſingolare oſſeruanza, & affettione di tenero, cordiale, puro ſincero, ſchietto, & ardente amore, che Io meritamente lor porto. e per fine ſenza fine bacio loro diuotamente le ſacrate mani, con pregar loro dal Cielo ogni vero bene, allegrezza, e contento, con aumento dello Spirito Scto, e de' ſuoi più rari, e pretioſi doni. Dio Signor noſtro ſia con loro ſempre, e per ſempre. Amen. amen. Caſa li 13. e 14. di Settembre 1593. delle RR. VV. diuotiſſimo fratello, ſeruo, e conſeruo in Chriſto affectionatiſſimo. Giouenale Ancina. Minimo, & Indegno Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio, altrimente di S. Girolamo. Tutta queſta lettera hò voluto qui regiſtrare, ſi perche da quella ſi comprenda il zelo grande, che queſto ſeruo di Dio hauena della ſalute dell' anime, com'ei medeſimo afferma, e dalle ſue parole ſi è viſto; ſi perche la carità da lui uſata con que' buoni Religioſi, ſia di giouamento in ſimile materia à chiunque ſe ne riconoſcerà biſognoſo.

II Conchiudo con dire, che queſto zelo d'aiutar le anime gli hauea dato vn' inſtituto particolare, di pregare giornalmente la Maieſtà diuina per li fedeli agonizanti, che in quel dì ritroandoli nell'

nell'ultimo conflitto co'l nemico comune, erano bisognosi de' gli aiuti maggiori; che perciò l'huomo caritativo si ricordaua di loro con grande affetto nel tremendo Sacrificio; e recitaua per quelli, e procuraua che da altri ancora si recitassero ogni mattina l'orazione, à quest'effetto instituite dalla santa Chiesa, accomodandole nel numero del più, in questo modo: *Prospice mihi Anima christiana de hoc seculo*, con quel che siegue, mutando il numero ogni volta, che occorre. Quando poi vdiua, che alcuno fosse passato da questa vita, ancorche egli no'l conoscesse, recitaua nondimeno per lui vn notturno dell'vicio de' morti; e molte volte gli applicaua la Messa. Dalle quali cose tutte si caua l'amor grande di Giouenale verso il suo prossimo, e'l zelo di giouare altrui, che quasi lampada inestinguibile gli bruciaua nel cuore.

Quanto fosse Giouenale misericordioso verso i Poveri, e delle limosine, che loro faceua.

Cap. V.

Nella Misericordia verso i Poveri segnalatissimo fu il nostro Giouenale: di sorte che meritamente gli fu dato da molti il titolo di Pastore, e Padre de' poverelli; ne' quali riconoscendo egli la persona del Salvatore, hauea sempre verso di loro aperte, e spalancate le viscere della sua pietà. Onde affermano testimonij degni di fede; nessun povero essersi mai partito dal seruo di Dio, che non hauesse ritrouato in lui consolazione, e soccorso alle sue miserie. Pareva che i poverelli potessero à lui mancare anzi, che la sua misericordia venir meno ad alcuno di loro. Li miraua con occhi compassionevoli, & alle volte gli abbracciava teneramente, come suole pietosa madre i suoi diletti figliuolini; quasi cera al fuoco vedea si alle volte intorno à quelli distruggere.

2. Hauea singolar compassione delle pouere zitelle; e geloso della loro honestà, prouedea con sollecita cura a' loro bisogni, collocandone molte in matrimonio, e dotandole con limosina, che loro procuraua da diuersi Cittadini suoi diuoti, quali conoscendo l'integrità del Padre, e la sua gran carità, dispensauano per le sue mani.

mani più di mille scudi l'anno; e'l seruo di Dio con giubilo indice-
bile, trionfando dell'humana auaritia, gl'impiegaua in opre simili
di carità, e ben pochi pareano al suo desiderio; laonde scrisse vna
volta per cert'opera di carità queste parole: Hò tanti casi di biso-
gni, per li pouerì, c'haurei bisogno per seruitio loro di conuertir-
me in oro, & in argento, per prouedere à tante necessità. E chi ha-
uesse visto i memoriali, che da' pouerelli gli erano portì, e quelli,
ch'ei daua ad altri, per impetrar loro il foccorso: detto haurebbe
al sicuro, che appresso di lui fosse il Tribunale della Pietà; & in vero
la Misericordia hauea posto il suo Banco nella persona di Giove-
nale; e fattolo dispensiere delle sue donitie.

3 Era tutto inteso alle necessità de' bisognosi, quasi prouido
Padre alla cura della sua famiglia; Laonde mentr'era in Roma,
fidandosi d'un suo diuoto, per nome Girolamo Ribiggioni, gli da-
ua de' denari, e faceane comprare diuerse sorti di vesti; poi fatta
vna scelta di pouerì, che maggior bisogno ne haueano, li menaua
dentro l'Oratorio; & in presenza del medesimo Girolamo, fattili
spogliare de' loro cenci, li riuestiua colle vesti nuoue, e poi così
ben vestiti, strettamente abbracciandoli, mandauali via tutti con-
solati. Questa sua prouidenza era così esatta, che lo facea conti-
nuamente pensare à cauar da quelli, che seco trattauano qualche
beneficio per li pouerì, conforme la professione di ciascheduno; on-
de vn giorno, dimorando in Napoli, disse ab vn barbiere secolare,
che gli faceua il tofo: Quàdo fra la giornata state otioso, e non ha-
uete faccende, fate il tofo a' pouerelli, che passano per la strada; e
dicendo colui: E chi mi pagherà? rispose il seruo di Dio: fate que-
sta carità a' pouerì, e venite poi da me, che vi pagherò Io; e forse,
per ispronarlo à quest'opera, vedendolo vna volta con vn cappello
mal conditionato, gli diede tanti denari, quanti gli bastassero à
comprarsene vn'altro migliore.

4 Ricorreuano à lui tutti gli Oltramontani pouerì, che da
Roma veniuano in Napoli; & egli con grande amorevolezza acco-
gliuua tutti; procurando per quelli diuerse limosine; e benche per
la persona sua non chiedesse mai veruna cosa ad alcuno; contutto-
ciò, quando si trattaua di soccorrere i pouerelli, faceasi tanto tras-
portare dalla carità, che non hauea riguardo, nè freno alcuno; e
ciò con maggior efficacia faceua per li Sacerdoti bisognosi, pro-
curando, che à tutti fosse dato conueniente ricapito. Teneua
appresso di se certi polizini, ne quali staua scritto così: Date da

man-

mangiare à questo pouero; e quando veniuà da lui qualche bisognoso, se non haueua altro, con che soccorrerlo, consegnauagli vn de' polizini già detti, inuiandolo ad alcuno de' suoi diuoti, ò figliuoli spirituali, da cui esiggeua il mendico, quasi dal Banco della Misericordia, colla poliza del Padre de' poueri, il sostegno necessario della vita. Mandaua alle volte vn suo penitente alla cantina de' gl'Incurabili di Napoli con vn fiasco, ad empirlo di vino; & in altri luoghi di Religiosi, da' quali solea farsi limosina, à procurar buona parte di pane, e di vino, qual ripartiuà egli tra' poueri, ch' à lui ricorressero. Quando poi non hauesse hauuto altro modo di souenire le necessità altrui, se n' affliggeua, e rammaricaua tanto, che ben mostraua nell' eterno il cordoglio, che interiormente sentiuà; laonde i Padri di Congregatione diuertriuaano alle volte, così i forestieri, come i cittadini bisognosi, prouedendoli al miglior modo possibile, acciocche non fossero andati à chieder limosina à Giouenale, quando sapeano, che non haurebbe potuto soccorrere nè per se, nè per altri, alle loro miserie.

5 Nell' alzar si dal confessionario per andar alla mensa, se fosse stato richiesto di limosina da qualche pouero, solea mandarlo alla porta di Casa, acciocche lui l' aspettasse; & egli intanto fraudandosi santamente di parte del proprio cibo, serbana del pane, ò pospasto, che à lui toccaua, e subito finita la mensa portaua al puerello la portione tolta si dalla propria bocca; non essendogli permesso di portargli il tutto, che tanto haurebbe fatto, se stato fosse in sua libera dispositione; come più volte gli auuenne in occasione di viaggiare, dando vna volta tra l' altre ad vn puerello tutta la sua portione, ben due volte postagli auanti dal suo compagno; e vedesi, che non gli facea prò cosa alcuna, se hauesse visto d' intorno aspettare qualche puerello. Era poi ordinario suo costume serbar si gli auanzi del pane, ò qualche pomo dalla mensa per darli a' poueri; ma quel che recaua maggior ammiratione si è, che essendo egli di suo naturale pulitissimo, si ascondeua nondimeno nel petto frà l' apertura della veste le Cipolle, per darle a' puerelli: temperando il fetore di quelle, coll' odore della Carità, di cui disse l' Apostolo, che *omnia suffert*, & in commendatione di cui solea spesso egli dire: *Charitate nil charius*.

7 Nè solamente rilucea la Carità del seruo di Dio nell' asprezza delle Cipolle; perche nelle cose dolci ancora si facea sentire la soauità della sua tenerezza verso de' poueri. Tutte le cose di zuc-

chero, che per amoreuolezza gli veniuan donate da' suoi figliuoli, dispensaua egli con indicibil gusto a' pouerelli, senza riserbar sene per se; ò assaggiarne pure vn tantino. Staua vna volta per alcune sue indispositioni in vna villa, ch'in quel tempo possedeua la nostra Congregatione à Capodi monte: or essendogli state inuiate in dono alcuni vasi di conserue, non volle egli in conto alcuno assaggiarne, ma andato sene vn giorno in vn villaggio iui vicino, nominato Mirano, cominciò con grandiligenza ad informarsi oue fosse alcun pouerò infermo; e ritrouatine molti, dopo d'hauerli consolati con amoreuoli parole, & esortati alla pazienza; diede à ciascuno di essi con vn cucchiaino delle già dette conserue; lasciandoli in tal modo refrigerati, e molto più edificati di quella sua carità singolare.

7 Ma per discendere a' casi particolari, e considerare più minutamente la carità di Giovenale. Gli furono vn giorno riferite le miserie d'vna casa di pouera Madre con figliuoli, e figliuole così bisognose, che nò haueano modo alcuno da sostentarsi; & egli profondamente sospirando, quasi colle lagrime à gli occhi, disse: ò che miseria! e da quel giorno in poi si prese cura di prouedere quasi giornalmente a' loro bisogni, finattanto, che si trattenne in Napoli. A fauore d'vn'altra pouera donna scrisse al fratello con queste parole: Si foccorra alla pouerella N. finche vi sarà fiato, fin'ad vn tozzo di pane, ò ad vn mezzo quadrino, che vi sia del nostro; che volete far più? stà alle spalle nostre appoggiata tutta la miseria. E per vn'altra pouerella similmente scrisse così: Di madonna Brigida pouera vedoua già hò scritto, e replicato; se non basterà, replichisi di nuouo, *ne pereat*, vada via la roba, e reducasi à niente; allargate la borsa, e la santa patientia insieme.

8 Era stato più volte soccorso dal Padre vn certo Siciliano, nominato Michele da Catalagirone; e bisognandogli vna volta tra laltre pigliare vna medicina, per certe sue infermità, nè hauendo modo da comprarsela, ricorse al suo solito rifugio, chiedendogli soccorso in questo bisogno: si esibì pronto Giovenale; ma non trouandosi denari, ò altro che dare, preso vn horologio da collo, che valea molti scudi, senza pensare, che pochi carlini hauerebbono bastato per quell'effetto, quasi fuori di se, & ebbro di carità, donollo cortesemente al bisognoso; rimanendo quegli stupito di tanta carità, e santa prodigalità del seruo di Dio, non cessando mai di raccontarlo, e magnificare sì pietosa attione.

9. Più d'vna volta gli occorse di dar' i fazzoletti, che per suo vso si trouaua alle mani, ò in faccoccia, per non mandarne via i poverelli senza limosina; & vn giorno in Napoli andò vn pouero à chiederli limosina, & egli non hauendo che dargli, rispose, fuor del suo solito: habbiate pazienza; ma rauuistosi subito, nè sopportandogli il cuore di mandarne via quel pouerino senza ricapito, soggiunse: fermateui; e salitosene in camera, prese vn libro, e diedelo à colui, acciocche vendutolo, hauesse co'l prezzo rimediato al suo bisogno; Ma gareggiando il Signor Iddio colla liberalità del suo seruo, facea, che questi libri donati per suo amore (il che spesso auueniu) ritornassero nelle mani di Giouenale; perche, ò i librari mendesimi, che li comperauano da quei pouerelli, ò altre persone, che da' librari li comperauano, accorgendosi, che que' libri erano del seruo di Dio, alle postille, che di sua mano vi scorgeuano, e sapendo la ragione; perche erano stati venduti, li faceuano di nuouo capitare nelle sue mani.

10. Era in Napoli vna pouera vedoua sua penitente, per nome Argentia, con due figlinole femmine, & vn maschio; à questa soleua il Padre fare spesse volte limosina; ma perche occorreua di fargliela per lo più nel tempo, che staua in confessionario: per occultare la sua carità, & evitare il rossore della pouera vergognosa, le diceua: Argentia fa finta di baciarmi il ginocchio; il che facendo colei, dauale in tal tempo la limosina. Or vn giorno hauendo riceuuto dal Padre vn cianfione inuolto in vn fazzoletto non sò come inauvedutamente cascolle di dosso, mentre à casa si ritornaua; e perdè l'vno, e l'altro; onde tutta dolente ritornata da Giouenale, raccontogli la sua disgratia; all'hora il Padre consolandola, disse: Non dubitate, che Dio vi prouederà. Diede fede la donna à queste voci, & ecco mentre vsciuà di Chiesa per ritornarsi à casa, ritrouò per istrada tante cinque grana (monete correnti à que' tempi) che trapassarono la somma de' denari perduti; ond'ella ringratiandone Iddio, giunta che fù à casa, riferì a' suoi tutt' il successo, attribuendolo a meriti della carità del seruo di Dio.

11. Con questa occasione non lascierò di dire, che à quest' istessa Argentia pouera donna, e tribolata disse vn giorno Giouenale, che pregasse Dio per lui: rispose la donna oh Padre, à me vi raccomandate? raccomandateui alla Madre Suor Orsola (che in quel tempo era in Napoli, donna di quella santità di vita, ch'è nota al Mondo, e'l cui spirito fù prouato, & approuato dal Santo Padre.

Filippo, come si legge nella vita di lui) soggiunse allora Giovenale; vâ e prega per me tu, che sei tribolata, e pouera; perche Suor Orsola vâ â mensa â suono di campanello; quasi che più stimasse l'orationi d'un pouero tribolato, che quelle d'vna sì gran serua di Dio: donde si comprende la stima, ch'ei faceua delle tribolationi, e de' pouerelli che le patiuano; per lo che si vedeano poi nella sua persona effetti singolari di compassione, e tenerezza verso di quelli.

12 Andò vn giorno da lui, mentre stava al confessionario, vna pouera vecchia; e perche era in tempo d'inuerno, e di grâ freddo, e la meschina si ritrouaua assai sprouista di vestimēta, sētina doppiamente i rigori della stagione. Or vedendola Giovenale così tremante, mosso â compassione di lei, nè hauendo altro fuoco da riscaldarla, che quello della Carità, che gli auuampaua nel petto, la fece sedere a' suoi piedi sù la predella del confessionario; e ricoprendola colle falde della propria cimarra, tenhela così coperta, per tutto il tempo, che iui si trattenne â confessare: difendendola â quel modo dal freddo, e riscaldandola al miglior modo, che gli fu possibile.

13 Era pur in Napoli vn'altra pouera vecchia zoppa, che veniua in nostra Chiesa, oltre le feste, tre volte almeno la settimana, â confessarsi, e comunicarsi, e ciò facea â buonissim'hora; e l'seruo di Dio ritrouauasi puntualmente in Chiesa all'istess'hora, e spedita dalla confessione, se n'entraua in sacrestia, procurando, che subito le fosse ministrata la comunione; e se per caso si fosse tardato, non può dirsi l'angustia che sentiuâ, e replicando l'istanze diceua: di gratia fate che sia spedita Nardella (così chiamauasi la pouera) e questo durò per molti anni, trouandosi sempre pronto Giovenale, â posta per lei, così â buon hora in Chiesa, come haurebbe potuto fare per qualsiuoglia persona di consideratione, o insigne benefattrice della nostra Chiesa.

14 Et era così ardente, & efficace la cura, che si prendea de' pouerelli, che, come depone vn suo diuoto, e molto intrinseco, era diuenuto quasi sensale di quelli; poiche vedendo in Chiesa, o per istrada alcun di loro, che fosse stato atto â qualche mestiere, si prendea egli pensiero di farlo ricapitare, e trouaua per ciascuno comodità opportuna, e proportionata al suo talento; e tratanto facealo trattenere in casa de' suoi penitenti, dicendo loro: Iddio vne darà il premio. Et vna volta essendo capitato in Napoli vn figliuolo d'un heretico, che per voler venire al grembo della santa Chiesa,

Chiesa, hauea riceuuto da suo Padre vna graue ferita nel capo, Il Padre de' pueri l'accomodò in casa d'vn suo penitente, doue procurò, che si curasse, trattenendolo iui, e prouedendolo, per lo spatio d'vn mese, e dopo guarito gli diede miglior ricapito. Et in simil materia, quando si trattaua d'aiutar puerelli bisognosi, si seruiua di tanta autorità, e quasi che non diffi dominio, co' suoi diuoti, e penitenti, che difficilmente si vide in altri maggiore; e'l tutto riuscuiagli sempre felicemente, per il gran credito, e stima, ch'appresso di tutti haueua. Il che si può chiaramente comprendere dal seguente caso, che gli occorse con vn suo penitente, dalla cui casa, essendo fuggita vna serua giouane, se ne stette fuori di quella per lo spatio di sette mesi; e tratanto postosi l'honor di Dio, e'l proprio sotto de' piedi, e già diuenuta grauida, rauuista finalmente del suo fallo, se n'andò confusa, e piangendo a' piedi di Giouenale, pregandolo ad hauer compassione di lei. Fecce il seruo di Dio la douuta correctione, ma compatendo alla miseria di lei, la fece trattenere, in Chiesa, e venuto à confessarsi l'istesso giorno il Padrone, finita la confessione gli disse il seruo di Dio: orsù per penitenza, menati quella giouane in casa; replicò colui, che essendo ella grauida, direbbono le genti, che hauesse fallito in sua casa; e Giouenale amoreuolmente riprendendolo soggiunse: Và tu à fare la carità, e falla partorire in casa tua; e non guardar à questo, nè discorrere, più oltre, e così fù fatto; tant'era l'autorità del seruo di Dio, e la riuerenza, che i suoi figliuoli portauano alle sue parole.

15 Nè dee recar marauiglia, che tanto efficaci fossero le persuasioni di Giouenale à muouere i cuori de' suoi penitenti à fauore de' puerelli, mentre veniuano rincalzate à forza di viuì esempi di carità singolare; tra' quali degne d'eterna memoria è quel fatto ammirabile ch'egli operò pur'in Napoli: oue incontratosi vn giorno vicino le nostre Case con vn pouero Sacerdote cinto di pendenti stracci, e ricoperto di così lacere vestimenta, ch'era poco meno, ch'ignudo, inteso c'hebbe da lui le sue calamità, e'l bisogno, in cui si ritrouaua, si sentì muouere da tãta tenerezza di cuore, e riuereza della dignità Sacerdotale, in cui miraua la persona di Christo, che, tirato dall'impeto dello spirito, lo condusse dentro la Chiesa Arciuescouale iui vicina; & affinche da altri non fosse osservato quanto era p' operare, bramando sol Dio per arbitro delle sue attioni, ritirossi co'l Sacerdote dẽtro la Cappella di S. Restituta, e dietro l'Altare di quella spogliatosi la propria veste, riuestinne il medico, e l'vn
Sacer-

Sacerdote, per vestir l'altro Sacerdote, priuandosi delle sue vestimenta; spogliò Christo, per vestir Christo, e per rimaner vestito della pretiosa veste della misericordia. Poi riuoltosi al suo compagno gli disse: Andate dal Padre Rettore (così chiamauasi all' hora il nostro Superiore) e ditegli, ch' Io qui mi ritrouo senza vestimenta, per hauerle donate à chi n'hauea più bisogno di me; che però se vuole ch' Io ritorri à casa, mi mandì l'altre: come fù fatto. Qual pietosa attione fù con marauiglia, & edificatione vniuersale vdità nella Città; e l'istesso Sacerdote l'andaua diuulgando, e predicando da per tutto; e particolarmente ritrouando vn giorno in casa della Signora Giulia delle Castelle vn gentil' huomo conoscente del Padre, gli disse queste parole latine: *Pater Iuuenalis Sanctus est, spoliavit semetipsum, & vestiuit me, & donauit mihi tunicam suam*; cioè à dire: Il P. Giouenale è vn Santo, spogliò se stesso, per vestir me, e donomina la sua propria tunica.

16 Era poi così largo nel dare, che fù cosa d' ammiratione à chi offeruaua le limosine, ch'ei faceua. Quando fuggì da Roma: per conto del Vescouado, com' à suo luogo si disse, portò seco molte doppie d'oro per li bisogni del viaggio, ma incontrandosi per istrada co' pouerelli, daua loro delle doppie, come se fossero stati baciocchi, di modo che in briue smaltì tutte, e bisognò per altra via prouedere a' proprij bisogni. Vn'altra volta trouandosi pur in viaggio, diede ordine al suo compagno, che facesse limosina à quanti pueri se gl'incontrauano; e giunto vicino al luogo doue andaua, richiesto di limosina da vn pouerello, pensò, che quegli sarebbe stato l'ultimo à dimandarla in quel viaggio, onde riuolto al compagno, disse: date à costui quello, ch'è auanzato; e replicando il compagno, se volea, che si desse tutto l'auanzo, rispose con grande affetto Giouenale: Tutto, tutto, tutto; e così appunto fù da quegli eseguito, restando ammirato insieme, & edificato di tanta liberal carità del seruo di Dio.

17 Andò vna volta in pellegrinaggio alla Città d'Amalfi per visitare il Corpo del glorioso Apostolo S. Andrea. Or compite le sue diuotioni, ritirossi in certo luogo co' l' suo compagno, per reficiarsi; seduti à mensa, e venutogli innàzi vna viuanda; ecco vn povero chiederli limosina per amor di Dio: prende Giouenale il piatto, che teneua d'auanti, prima di toccarlo, e lo porge al pouerello; il che visto dal compagno, lo prouede dell'altra viuanda; ma appena messagliela innanzi, ecco vn altro povero à chieder soccorso, e'l ser-

uo di Dio prendela subito, e glie la dona; e facendo similmente la terza volta, risentissi alquanto il compagno, e con qualche calore gli disse: eh Padre mangiate voi qualche cosa; à cui rispose l'huomo di Dio già satio di carità: lasciamo mangiar costoro, che Dio non mancherà à noi, godendo, e satiandosi di rimirar digiuno i bocconi de' pouerelli tanto à se cari.

18. Concorreu il Signor Iddio coll'affetto del suo seruo verso de' pueri; & assecondando al gusto di lui, degnauasi d'operar cose marauigliose in aiuto della carità di Giouenale; intorno à che dirò solamente vn fatto accadutoogli in Napoli, degno veramente d'ammirazione; perche volendo egli vn giorno inuiar alcune cose, procurate per limosina ad vna pouera inferma, che habitaua assai lontano dalla nostra Casa; nè hauendo chi glie le recasse, uscìto innanzi la porta, vide vn huomo, che guidando vn somarello andaua verso quella contrada, oue habitaua l'inferma; stimò opportuna l'occasione, e fattosi innanzi al contadino, pregollo à voler recare quella prouisione alla pouera, insegnandogli il vicolo, e la porta della sua casa; accettò colui per riuereenza del Padre quanto gli veniuà richiesto; ma come poco pratico, non potendo capire l'istruzione datagli per ritrouar la casa dell'inferma, gli disse Giouenale, orsù andate, che la bestiola vi l'insegnerà; diede credito il buon huomo à queste parole, & inuiossi colle robe dietro al somaro, fatto già guida del suo padrone; & (ò cosa stupenda!) caminò la bestia per vn pezzo di strada; ma giunta alla casa della pouerella, fermossi auanti della porta. Spingeala il Padrone, e percoteuala, per farla caminare, ma non muouendosi per questo nè pure vn passo, si ricordò colui delle parole del seruo di Dio, cioè, che la bestia gli haurebbe insegnata la casa, e bussando à quella porta, ritrouò iui dentro la pouerella inferma, à cui diede la prouisione, che le inuiaua il Padre, rimanendo ella assai consolata, e'l contadino fuor di modo ammirato, e stupito di quanto gli era accaduto.

19. Sarei molto lungo, se volessi raccontar tutti i casi, ne quali si manifesta la carità del seruo di Dio verso i pueri; ma perche credo, ciò essersi à bastanza prouato da quanto si è detto; aggiungerò solamēte qualche cosa delle molte, che operò intorno à questa virtù nel tēpo, che fù Vescouo di Saluzzo. Mentre dunque Giouenale dimorò nel suo Vescouado, è incredibile, quāto nell'esercizio della misericordia fosse stato à tutti spettabile. Ciascun giorno feriale volea seco à mensa due pueri, & i festiui quattro; e se erano.

no immòdi, e schifi, lauauali colle proprie mani, e pulizzauali, asciugando loro la faccia, e le mani, anche co'l proprio fazzoletto; e poi così puliti, e satolli inuiuauali alla dottrina christiana in Chiesa. Et afferma il P. Frà Gio: Battista Scalengo Capuccino Guardiano del conuento di Torino, ch'essendo stato inuitato da Monsignor Giovenale à mensa, da lui chiamata diuota, e parca, non solamente vide sedere à quella la sua famiglia, ma anco poveri fanciulli, secòdo il suo solito, a' quali il seruo di Dio tagliaua il pane, e seruiua con molta carità; e perche niuno di loro era ammesso à godere di quel beneficio, se prima non hauesse appreso le cose necessarie alla salute, fu causa ch'entrasse tal gara tra di loro, che in pochi giorni impararono quello, che in molti mesi, e forse anni non haurebbono imparato.

20 In tempo d'inverno hauea sempre appresso di se al focolare dodeci poveri, a' quali ancora daua spesso da mangiare; e quando concorrea in maggior numero, faceali entrare nel cortile del Palagio Vescouale, & iui fatto accendere nel mezzo vn gran fuoco, li facea riscaldare, trattenendoli finattanto che si preparasse loro da mangiare; e poi egli medesimo, da vna gran caldaia, colle proprie mani ministrava loro il preparato cibo; e diuulgandosi questa sua liberal compassione verso de' poveri, ne concorrea molti, anco da' conuicini luoghi, per esser partecipi de' gli effetti della carità del seruo di Dio, che à tutti loro con mano liberale porgea, secondo il bisogno di ciascheduno.

21 Testifica il P. Fra Gio: Antonio Perotta Carmelitano, e famoso Predicatore de' suoi tempi, come testimonio oculato, che hauendo in quell'anno predicato in Saluzzo; Monsignor Giovenale più volte in quella Quaresima inuitò à pranzo tutt'i poveri della Città, a' quali egli stesso personalmente seruiua; e che il medesimo offeruaua in tutto l'anno, nelle feste principali, che occorreuano; del che restò questo Religioso così edificato, che non cessò di lodarlo, e magnificarlo nelle sue prediche, e chiamarlo veramente Santo. E' il P. Maestro Cicala dell'Ordine de' Predicatori, altroue nominato, che più volte si trouò à mensa con Monsignor Giovenale, afferma anch'egli, ch'il benedetto Pastore più volte seruì à tauola i pouerelli, che per ordinario inuitaua; e che dopo d'hauerli seruiti gli abbracciava, e baciava, stringendoseli al collo, ancorche fossero stati schifi, & immondi, come suole pietosa madre i proprii figliuolini. Quando poi sedeuà con esso loro à mensa, prima
ch'ei

ch'el toccasse cosa alcuna per se, poneua il cibo auanti di quelli, esortandoli à mangiare allegramente, e colle proprie mani appressando loro il cibo alla bocca quãdo bisognaua, e porgendo loro da bere, giubilando in seruirli, e sommamente godendo di vederli mangiare.

22 Quando occorreua douersi portare il Santissimo Viatico à qualche infermo pouero, volea Giouenale in persona accôpagnare il diuin Sacramento, nella quale attione era seguitato da molta gente, mosà da quel raro esempio di diuotione. Riceuuta c'hauca l'infermo la comunione, faceagli il seruo di Dio vn'efficace esortatione, e poi gli daua la limosina; e di più andaua egli stesso attorno, chiedendola a' circostanti, e riceuendola dentro la propria berretta; colla qual functione lasciaua mirabilmente consolato, e sollevato, spirituale, e corporalmente l'infermo, e grandemente edificati que, che rimirauano esempio sì degno di carità verso i poveri.

23 Quanto gli veniua presentato, tutto donaua a' poveri, e bisognosi. Le cose dolci, e delicate, che donate gli erano, mandauale subito a' Padri Capuccini, o ad altri Religiosi, e luoghi pii. Insomma à gran ragione fù di lui detto: la Carità di Giouenale verso de' poveri è immensa. Et era tanto grata al Signor Iddio, che vedea sì gareggiare co'l suo seruo; mentre, quanto più daua questi per suo amore, tanto più gli veniua donato da diuerse persone: il che tutto ridonaua egli subito, senza riseruarli cosa alcuna per la sua propria persona.

24 Finalmente à questa sua gran carità fù attribuito quel fatto prodigioso, occorso dopo sua morte, (di cui si disse à suo luogo.) Mentre stando su'l cataletto nella Chiesa di S. Sebastiano circondato da' poveri, che amaramente piangeano la perdita d'un tanto lor Padre; fù visto il morto Cadauero aprir gli occhi, & alzar il braccio destro, che tenea su'l petto; quasi che ancor morto, tenesse aperti gli occhi per vedere, e distese le mani per prouedere alle necessità de' suoi poveri; volendo con questo segno dimostrar il Signore, quanto fosse stata grande in vita la carità del suo seruo. E tanto basti hauer detto della misericordia di Giouenale verso de' poveri.

Dell'Humiltà di Giovenale . Cap. VI.

S Appendo il seruo di Dio Giovenale, il fondamento di tutte le virtù esser l'Humiltà; e che al pari della profondità di questa s'erge l'altrezza dell'edificio spirituale; attese con ogni sforzo a porre in esecuzione ciò che inculcava il Maestro dell'humiltà, quando diceua a' suoi discepoli: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Tanto che diede segni euidenti in tutto il decorso della sua vita, di hauere altamente appresa questa celeste dottrina. Imperciocche primieramente era egli nella sua conuersatione come vn'agnello mansueto, e pareua che non sapesse stizzarsi, nè contendere con alcuno, cedendo in ogni cosa a tutti, quanto gli era possibile senza offesa di Dio. Fù poi così profonda l'humiltà sua, che con vero sentimento teneasi pe'l maggior peccatore del mondo; e giudicaua, che di tutt'i mali, e castighi, da Dio mandati sopra la terra, ne fossero cagione i suoi peccati. Et ancorche fosse così virtuoso, e profittuole operario; si stimaua contuttociò seruo inutile, & otioso. Laonde essendo stato vna volta a visitare i Padri Certosini, & vn'altra i Padri Camaldoli di Napoli; veduta c'habbe la santa conuersatione di que' serui di Dio, cominciò quasi piagnendo a dire; e scrisse anche a suo fratello: *Vae mihi, & misero mihi*; poi che stando al secolo *falsum Clerici nomen gero*. Quindi era, che non presumueua punto di se stesso, nè mai preferiua il suo parere all'altrui. Staua in Congregatione, come se non vi fosse, tenendosi per il minimo di tutti, & per indegno di starui; per lo che non procuraua mai per se cosa di comodo, o di honore, e contentauasi del comune, senza mai querelarsi.

2. Visitaua spesso, ad imitatione di S. Antonio Magno, le persone, insigni in santità, e dottrina, per imparare da loro, & vdir qualche documento spirituale, stimandosi sempre nouitio nella via dello spirito. Nel leggere i Santi Padri si notaua particolarmente le sentenze, che conferiuano all'acquisto dell'humiltà. Per il medesimo fine meditaua spesso i quattro nouissimi dell'huomo; ma più frequente dell'altre gli era la meditatione della morte, per frangere nelle sue ceneri ogni minimo pensiero di superbia. Haneasi fatto familiare vn libretto intitolato *Speculum Mortis*, qual portaua sempre seco, leggendolo in ogni poco di tempo che

gli vacaua. Onde hauea scritto nel principio di quello: *Veni mecum*, e nel fine, *Non recedas à me*. Teneua in camera vn teschio di morto, cō questa inscriptione: Io già fui come sei tu; Tu sarai come son' io. Pensa à questo, e vā con Dio. Et vn giorno mentr' era in Napoli, entrando nella Chiesa di S. Lorenzo de' Frati minori conuentuali della scarpa, vide vna sepoltura aperta, nella quale hauea da sepolirsi vn defunto. Or egli con sentimento di profonda humiltà, inginocchiatosi all'orlo della sepoltura, vi cacciò dentro il capo; e stando così per buono spatio di tempo, dicea cōtro se stesso parole di biasimo, e di vituperio; con istupore, & edificatione grande de' risguardanti.

3 Era così basso il concetto, che di se stesso hauea, che venendo da altri lodato, dubitaua, che non fosse adulatione. Non abborri mai nessuno, benchè di minimo stato; ma tutti honoraua, e di ciascuno facea conto secondo l'occasione, humiliandosi alle volte anche a' suoi sudditi, & inferiori. Sentiuua gusto non ordinario di trattare con persone basse, e vili; e godea tanto della loro conuersatione, che andando alle volte per strada con alcuna di esse, & incontrandosi à sorte con qualche personaggio di consideratione, disbrigauasi subito da quello, e lo licentiaua, godendo di proseguire con quel pouero abierto il suo camino.

4 Non potea sopportare qualsiuoglia attione, ò in fatti, ò in parole, ò per lettere, nella quale in qualche modo venisse honorato. Onde se nell'uscire di casa, il compagno, che per ordinario era qualche fratello laico di Congregatione, gli fosse andato qualche passo à dietro, per riuerenza della sua persona; si volgeua, egli subito in dietro, dicendogli: caminate al pari con me, che non siete mio seruadore, ma compagno. Andando vn giorno per Napoli, s'accorse, che la gente si fermaua à mirarlo (essendosi da per tutto sparsa la fama delle sue virtù) ond'egli, di ciò auuisto, si lasciò cadere à bella posta il mantello per terra, camminando così per buona pezza di strada; per farli in tal maniera dispregiare, e per oscurare il buon concetto, che di lui s'hauena; ma sortì l'effetto tutto al contrario, crescendo per quest'attione la stima, e l'opinione della sua santa vita. Dopo fatto Vescouo gli scrisse l'Arcidiacono di Saluzzo, dandogli titolo d'Illustrissimo: e l'humile seruo di Dio se ne risentì con esso lui, ordinandogli, che più non lo facesse, contentandosi del solo titolo di Reuerendissimo, per decoro della dignità Vescouale; ma non acchetandosi l'Arcidiacono, gli scrisse con-

queste parole: La priego non mi proibisca di darle titolo d'Illustrissima, come deuo, &c: Tal'era il sentimento dell'humile seruo di Dio, che non volea titolo maggiore di quello, che allora rigorosamente alla dignità Vescouale si conueniuu.

5 Preueniuu gli altri nello scriuere, anche gl'inferiori; & in moltissime lettere si scorge il sentimento della sua grande humiltà; mentre in alcune si sottoscrive co'l titolo d'Indegno Sacerdote; in altre con quello di Peccatore; & in altre si chiama, di nessuna utilità. Et assunto al Vescouado di Saluzzo, sottoscriveasi spesso: *Giouenale indegno Vescouo di Saluzzo*; Et altre volte: *Iuuenalis Episcopus Salucienfis sine sale, & sine luce*, alludendo alla parola *Salucienfis*, che suona sale, e luce, & ei pensaua d'essere senza l'vno, e l'altra, onde replicaua spesso: Vescouo di Saluzzo senza sale, e senza luce. Et hauendogli vna volta Monsignor Francesco di Sales scritto vna lettera, nella quale scherzando colla parola *Salucienfis*, appellaua Gionenale Sale della Terra, e Luce del Mondo; il seruo di Dio rispondendogli, & alludendo anch'esso al cognome di Sales, soggiugne: *Tu Sal es: Ego neque Sal, neq; Lux*. tal'era il concetto, che di se stesso hauea. Scriuendo a Monsignor Siluio Antoniano Mastro di camera di Clemente Ottauo, e poi dall'istesso Pontefice creato Cardinale di Santa Chiesa, chiama se stesso, huomo da niente, vile, degno di star nascosto, lucerna imbrattata, e fumigante sotto il moggio, e cose simili. Et in vn'altra scriuendo a' Padri di Napoli quel, che gli era succeduto in vn sermone, che fece innanzi a Clemente VIII. dice così: Che fece Dio per abbassar la cresta di questo gallo, le corna di questo bufalo, l'orgoglio di questo serpente, e per confonder la superbia di questo leone, il fremito di questo toro, e la vanità di questo pauone nel mirarsi, e vagheggiar se stesso nella propria ruota? mi fè scordar in cella, non auuertendo, il bel sermone registrato ne' scartafacci, e quel che siegue, come altroue s'è riferito.

6 Essendo stato eletto nella Casa di Napoli per vno de' quattro Deputati, che assistono al Superiore nel gouerno della Congregazione, diedene egli anniso in Roma, non approuando l'elettione, fatta nella sua personaz dopo d'hauer raccontato le fatiche de' gli altri Padri, soggiugne di se stesso le seguenti parole: Io solo più delicato, & infingardo me ne sto godendo dell'altrui fatiche, *instar fuci in alueario*, come vespone nell'alueare, mangiando il miele dell'api; per lo che tanto più veggo crescermi confusione, che essendo così
da

da poco, disutile, & inesperto, e di soprapìù, non poco ignorante, e presuntuoso, *coram Deo. quia non mentior*: ad ogni modo mi toccò d'esser fatto vno de gli Assistenti del P. Rettore. Lascio pensare à V.R. che bel garbo d'Assistente, ò di Consultore: *Nos quoque pomatamur*. Sò dire, che all'intender ciò se ne potranno far belle risate. Questi sono i sentimenti, e questo il concetto, che Giouenale haueua della sua persona.

7 Se alle volte poi gli fosse paruto d'hauer dato incomodo, ò disgusto ad altri, non finiu mai di humiliarsi, e chiederne perdono. Onde vna volta in Roma essendo andato à dir Messa in Chiesa di certi Religiosi, perche l'hora era tarda, si turbò il Sacrestano, e borbottando si lamentaua, con dire, non esser hora quella da venire à dir Messa. Il seruo di Dio, che di già si trouaua parato, non disse altro; ma celebrato c'hebbe, spogliatosi delle sacre vesti, si prostese lungo per terra d'auanti il Religioso, e chiedendo perdono dell'incomodo, gli disse: Non mi leuerò mai, se non mi perdonate. Onde colui, non auuezzo forse à vedere arti simili d'humiltà, restò confuso; e scusandosi al miglior modo, che seppe, lo fece leuar da terra, restando sommamente edificato, e d'allora in poi sopra modo amoreuole di Giouenale.

8 Vna simile attione testifica il P. D. Ambrosio Camaldolese, quale mentre ch'era prete secolare, e seruìua per Mastro di Casa. Monsignor Donzelli Arcivescouo di Sorrento, ritrouandosi vn giorno in Napoli, e venuto à visitare i nostri Padri, gli commise il P. Francesco Maria Tarugi, che al ritorno in Sorrento dicesse al P. Giouenale, & al P. Francesco Bozio, che iù per ricrearsi alquanto si tratteneano in casa dell'Arcivescouo, che se ne ritornassero presto in Napoli. Fece il Mastro di casa, ritornato in Sorrento, l'ambasciata impostagli, e l P. Giouenale scherzando rispose: Voi siete l'vccello delle male nuoue; della qual risposta si turbò alquanto il Sacerdote; qual dopo certi giorni ritornato in Napoli fù visitato dal P. Giouenale, che ricordenole del disgusto datogli colla già detta risposta, se gli prostrò a' piedi, dicendogli: Calpesta questa bestia indomita, & altre simili parole d'humiltà; restando il Mastro di casa confuso insieme, & edificato della virtù del seruo di Dio.

9 Il somigliate faceua in altre occasioni, nelle quali gli fosse paruto d'hauer lesa in qualche maniera la virtù dell'humiltà. Ritornanasi vn giorno co' nostri giouani à recreatione in vna villa di questa Casa di Napoli, e passeggiando per quella, com'era suo solito,

raccolse tanti mazzetti di fiori, quãti appunto erano que' Nouiti; legando à ciascuno di essi vn polizino, ou'erano scritte due sentenze, vna de' libri Sapientiali, e l'altra de' santi Padri: poi fattili seder tutti, fece portar nel mezzo vna canestra, nella quale erano que' fascetti di fiori, e volle, che ciascun di loro per ordine si pigliasse il suo, e dopo questo ordinò, che similmente ciascheduno leggesse le sentenze toccategli, quali tutte esortauano à diuerse virtù; e lette che furono, raccolse egli in poche parole il contenuto di esse animadoli all'acquisto di quelle virtù. Indi à poco, essendogli paruto quell'atto di Magisterio, e di Superiorità, s'inginocchiò in mezzo di que' giouani, e cominciò con tante parole d'humiltà à riprendere se stesso, & accusarsi, che restarono tutti attoniti, in veder quel Padre venerando così humiliato; e volendo per ripuerenza leuarsi in piedi, non lo permise egli, ma volle, che così seduti, come si trouauano, l'ascoltassero mentre così s'humiliaua, dicendo, ch'era il più gran peccatore, che fosse sopra la terra; e che meritaua se gli scagliassero addosso folgori dal Cielo; ma che la gloriosa Vergine lo difendeua, coprendolo co'l suo manto, e liberaualo da tal pena; e così dicendo cominciò dirottamente à piangere; restando tutti compunti, e grandemente edificati di tanto sentimento d'humiltà; e per fine si raccomandò con grande istanza all'orationi di quelli. Onde vno di loro, che nel secolo era stato suo penitente, apprendendo da questa, & altre virtù di Giouenale, che forse vn giorno sarebbe stato dichiarato santo; serbò appresso di se il suo mazzetto, come pretiosa reliquia, & inuolgendolo in vn cartoccio, vi scrisse sopra queste parole: *Forsan & hac olim meminisse iuuabit.*

*Della Pouerà, e Staccamento di Giouenale;
dell'Vbbidienza à' suoi Superiori.
Cap. VII.*

Quanta fosse la Pouerà di questo seruo di Dio, e lo staccamento dalla roba, testimonio chiaro ne rende il non hauer lasciato spoglio alcuno dopo sua morte, ma più tosto molti debiti; come testificò Monsignor Nuntio appresso l'Altezza di Sanoia; e'l non hauer fatto testamento, per non esser-

esserui rimasto di che testare; laonde potea dirsi di lui quel, che di S. Agostino si disse: *Testamentum nullum fecit, quia unde faceret, Christi pauper non habebat*. Imperciocche haueua egli in vita dato à Christo ne' poveri, e nelle sue pecorelle quanto possedeua. Altra argenteria non rimase dopo sua morte, che vn cucchiarino, e due forchette, d'argento; le sue tapezzerie consisteano in semplici figure de' Santi impresse in carta, & in altri fogli di documenti spirituali, o morali, per trattenimento di que, che veniuano all'vdienza; nè altri ornamenti, che questi, volle mai tenere in casa sua, per il grande affetto alla pouertà. E dicendogli vn giorno Aurelio Vacca suo Canonico: Almeno, Monsignore, ornate la camera vostra alquanto più, per decoro della dignità Vescouale; rispose: Non mi curo di queste pompe, e superfluità: maggiore ornamento è tenere in casa l'Immagini de' Santi, l'anime de' quali adornano il Paradiso. Il suo vestire ancorche nel di fuori fosse conforme alla decenza del suo stato; erano però le vesti di sotto puerissime, com'altroue s'è detto; e' panni lini erano così ruuidi, e grossi, che più tosto sembrauano vn aspro cilicio.

2. Per l'istesso affetto alla pouertà, e per il desiderio di viuer pouero, ad imitatione del suo pouero Christo, non solamente non chiese mai ad altri cosa veruna per se; ma d'auantaggio non voleua, che nè pure gli venisse donata; onde scriuendogli da Torino vn gentil'huomo, ch'era stato da lui molto favorito, dice così: Stò con singolar desiderio, conforme all'obbligo mio, nò solo di ringratiarla sempre più de' fauori, da V.S. Reuerendissima riceuti; ma di poter far cosa, che potessi immaginarmi, le fosse grata, e non alterasse la sua mente pia, e santa, quale, son sicuro, che non solo si astiene, ma haue in abominatione il ricuere presenti. Cosa, che à giorni nostri è osseruata da pochi.

3. Era in Napoli vna Signora di casa Bonifacio, di grane età, molto ricca, & altrettanto pia, che ad'istanza di Giouenale faceva molte limosine. Costei, essendo vn giorno visitata dal seruo di Dio, gli disse: oh Padre Giouenale sempre mi mandate à domandar limosine per altri: domandatemi vna volta qualche cosa per voi; ma l'huomo sfaccato le rispose: Dio mi guardi, ch'io chieda mai per me cosa alcuna: io non hò bisogno di niente; e quando vengo qui, non vengo per mio interesse alcuno, ma per beneficio dell'anima vostra. Per l'istesso fine, ancorche in Napoli fosse conosciuto, e grandemente stimato da moltissimi Signori; non perciò li visitaua mai,

mai, se non in caso d'infermità; nè si auualeua de' loro fauori, & offerre, se non per aiuto di qualche pouero, o per vicio di carità verso qualche persona bisognosa. Laonde per questo staccamento era in grandissimo concetto, e riuerenza appresso tutti; potendo egli liberamente dir' a ciascuno coll'Apostolo: *Non quaro vestra, sed vos.*

4 Di questo staccamento singolare, ne fu chiaro argomento l'esserli egli con grande efficacia adoperato appresso la Santità di Clemente Ottauo, quando fu da quello costretto ad accettar il Vesconado, per non essere almeno promosso a Chiese di maggior riputatione, e di più gran rendite, com'erano quelle di Nizza, del Mondoui, e di Vercelli; eleggendosi la Chiesa di Saluzzo; faticosa, pericolosa, e molto pouera, com'a suo luogo si disse; imperciocche l'anima sua benedetta desideraua prendersi da questo mondo il meno, che poteua. E con questo sentimento rispose vn giorno ad vna sua penitente, che gli raccontaua d'esserli sognata di vederlo vestito da Vescono; a cui: Dio me ne guardi, disse egli; e soggiunse: Io non voglio altro, che l'amor di Dio, vn breuiario sott'il braccio, & vn bastone in mano; volendo da peregrino viuere in Terraque, che sapeua d'essere Cittadino del Cielo.

5 Per la medesima causa proibiu a' suoi confidenti lo scriuerli cose di Mondo, e' casi che in quello sogliono giornalmente occorrere; volendo, che se gli scriuefsero solamente cose spirituali, e concernenti al suo stato; acciocche senza distractioni hanesse potuto più vnitamente attendere alla purità dello spirito; laonde vn suo amico gli scrisse da Fossano in esecuzione del suo desiderio, queste parole: Per l'auuenire tutto ciò, che si scrinerà, sarà spirituale, e non più temporale; essendo ogni suo scopo a Dio, allo spirito, & a tirar le anime a maggior pietà, e diuotione. L'istesso staccamento dal mōdo inculcaua a' gli altri ne' suoi sermoni, e ne' discorsi spirituali publici, e priuati, replicando spesso: tutte le cose passano, scorrono, fuggono; e noi che facciamo? vedete, che la morte non tarda. Et vn giorno parlando co'l P. Fra Gio: Antonio Perotta Carmelitano suo molto intrinseco, & altroue nominato, co'l quale conferiuua spesso di cose spirituali; discorrendo del dispregio del mondo, proruppe in vn gran sospiro, e presolo per la mano, gli disse: Voglio, Padre Maestro, che postergata ogni cosa, ce ne viuiamo in disparte solitariamente; e per quest'effetto cercò due volte per mezzo del Baronio d'essere sgrauato della cura Pastorale, & appresso n' inuiò la rinuntia nelle mani del Papa; ma disuiatone delra-
men-

mente dal Cardinale, & escluso dal Pontefice; e poco appresso preuenuto dalla morte, non potè giugnere à quel, che tanto desideraua.

6 Nè solamente visse Giouenale così staccato, e pouero delle cose del Mondo; ma spogliossi anco di se stesso, e della più ricca, e nobil cosa, che l'huomo posseda, qual'è la propria Volontà; offerendosi vittima volontaria al suo Signore, per mezzo della virtù dell'Vbbidienza, della quale fù così innamorato, che per amor di lei (com egli medesimo confessò) volea far passaggio allo stato religioso, per poterla più rigorosa, & esattamente osseruare; ma dissuasone fù da' Cardinali Tarugi, e Baronio, e da Clemente Ottauo, che gli comandò il rimanersi in Congregatione; & egli, che per amor dell'vbbidienza volea passare alla Religione; per affetto all'istessa, e per vbbidire al sommo Pastore si rimase nel suo stato; nel quale, per quanto comporta l'Instituto, fù esattissimo osseruatore di questa virtù, amatissima dal Santo Padre Filippo, & in sommo grado da lui richiesta ne' suoi figliuoli; nelle cui mani facea Giouenale nel principio di ciascun'anno, quando era presente; e per lettere quando trouauasi assente, vna triplicata oblatione con queste parole. *Episcopari nolo; Roman nec volo, nec nolo; & quia à Roma timeo, magis nolo, quam volo; Obedientiam autem super omnia volo, & hoc usq; ad mortem.* E così appunto eseguìua con tanta esattezza, che fin dal principio del suo nouitiato era proposto per esemplare d'vbbidienza à gli altri giouani suoi compagni.

7 In tutte le sue attioni fù vbbidientissimo al Santo Padre, al quale, diceua egli, *referenda sunt omnia*; & in molte sue lettere si ritroua scritto: *Omnia fiant sub sigillo obedientie usque ad mortem*; dando all'vbbidienza il titolo di suggello; perche sì come con questo si dà l'ultimo compimento, & autorità alle publiche scritture, & alle gratie de' Principi; così coll'vbbidienza cieca si compiscono, e convalidano tutte le attioni virtuose. Ricordò vna volta mentr'era in Napoli vna lettera del Cardinal Battorio, nipote del Rè di Polonia, che essendo capitata in Roma, gli fù indi dal fratello inuiata. Apri egli la lettera, e fecene la risposta; e poi rimandogli l'vna, e l'altra in Roma con queste parole. La lettera Cardinalitia, conforme la licenza da me dataui, poteuate aprire; nondimeno, poichè così mi venne chiusa, ecco vi la rimando per farla veder subito al Padre, colla risposta laconica; se le pare, che si mandi in Polonia; o no, *ipse iubeat, nos obediemus*; benchè il Padre Francesco Maria

giudichi, in ogni modo douersi mandare. &c.

8 Essendo stato promosso ad vdir le confessioni, sentiua gran ripugnanza ad accettare il peso; ma intesa c'hebbe la volontà di S. Filippo, vbbidi subito, senza più replicare. Si disse a suo luogo, come ne' principij, che cominciò a sermoneggiare hebbe in costume di scriuere i suoi sermoni; però intendendo, non essere volontà del santo Padre, che più li scrinesse, vbbidi puntualmente, scriuendo queste parole: *Scribendorum sermonum hic finis esto, propter sanctæ obedientie expressam mentionem; melior est enim obedientia, quam victima.* Mortificando la sua propria volontà in cosa di molto suo gusto; perche di questi sermoni faceua egli parte ad alcuni, che non potendo studiare, s'auualeuano delle sue fatiche; ma se ne priuò, giudicando esser migliore l'vbbidienza al Santo, che la vittima della carità verso il prossimo; e soggiunse questa degna sentenza: *Bene didicit omnia facere, qui bene didicit obedire.* perche in fatti ogni cosa fa bene, chi in ogni cosa vbbidisce.

9 Hauca composto, mentr'era in Napoli certa operetta da presentarsi al Papa; l'inuiò dunque prima al santo Padre, conforme il suo solito; a cui non parendo bene, che si presentasse, glie lo fece intendere per mezzo del P. Gio: Matteo. Sentì qualche ripugnanza il seruo di Dio; ma superando colla virtù il proprio parere, scrisse al fratello in questa maniera. Mi son rassegnato volentieri al suggello dell'vbbidienza; voglio mortificarmi nella mia rationalità; e godò più, che non si presenti a Nostro Signore, che di presentargliela; e voglio senz'altro, che mi basti in questo la semplice parola del Padre, più che cento ragioni, ch'io sapessi, o potessi allegare in mia difesa; e benchè sua Ruerenza non mi renda il *Propter quid*; starò contento volentieri del suo solo *Quia*, fin qui Giovenale contentandosi della semplice vbbidienza, senza volerne la ragione; & in segno di questo soggiugne: *Patri pedum osculum, cum pulueris linctus*; e fateui premere il collo fortemente co'l suo piede in persona mia, in segno dell'vbbidienza, ch'io volentieri gli rendo, per conto del supprimere il Poema mandato; nel quale, come in ogni altra cosa, si hà da aspettare *sigillum sanctæ obedientie*; ò vero il foco, che douea meritare la mia presuntione; già che desidero più tosto morire nel numero de' figliuoli di lei, vbbidientissimi, che di sopravvivere co' trasfughi ritrosi, e disubbidienti. Nè voglio, che in questa virtù mi si porti rispetto alcuno; perche son prontissimo ad vbbidire. *ad nutum.* Det mihi Deus, *ut tamquam in mentum sim apud eum, et*

ego semper secum. E veramente, essendosi egli portato come giu-
tò senza discorso nell'vbbidire al Santo, fu sempre con essolui; poi-
che per la sua pronta rassegnatione, & vbbidienza, era Giouenale
teneramente amato dal santo Padre Filippo.

ro Finalmente era tale quest'vbbidienza, e riuerenza, c'haue-
ua al Santo; che scriuendo vna volta di Napoli al fratello, conchiu-
de con queste parole: *Sic laborabimus, ego pro te, tu vicissim pro me sem-*
per orantes inuicem, et humiliemur sub potenti manu Dei, & sancta obe-
diencia Patris nostri. Dominus tecum. Nap. primo di Maggio 1587. che
per esser giorno dedicato a' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, era
solennemente celebrato da S. Filippo. e poi com'al suo solito lo
prega à domandare al santo Padre in suo nome la benedittione; &
in segno della riuerenza, che à quello faceua, e della sommessia vbbi-
dienza, che gli portaua, inarcando, e calando in giù la riga, scriue-
le seguenti parole in questa forma. *A Patre, propter festum solemnissi-*
imum Sancti Philippi Apostoli, perquam amplissimam benedictionem cum

Humillimo vtriusque pedis osculo, ponens

sed si se ore, si unum ro, et unum du

& à questo modo più volte scriueua, in segno dell'humile sommis-
sione, & vbbidiente soggettione, che al santo Padre professaua.

Della Purità Verginale del seruo di Dio.

Cap. VIII.

Sapendo Giouenale quanto sia grata à gli occhi diuini la
Mondezza del Cuore, congiunta alla Purità del Corpo; co-
minciò sin da' primi anni della sua fanciullezza à custodir
l'vno, e l'altro dalle macchie, che per lo più sogliono in
quella tenera età imbrattarli. Si pose dunque alla guardia delle
porte de' sensi, procurando à tutto potere di tenerle serrate à tut-
to ciò, che potesse offendere la purità della sua mente, e'l verginal
candore del suo corpo; patteggiò con gli occhi di non mirar
oggetto, che potesse causargli pēfieri impuri; e custodì la sua bocca

di maniera, che non mai fù da quella vdiata vscir parola, men che graue; & honesta: onde disse di lui vna persona di molto conto: Tutte le parole di Giouenale possono esser ydite da pure verginelle. Mentre ancor giouinetto imparaua à cantare, come à suo luogo si disse, abborriua sopra modo di cantar compositioni amoroſe, & impure, per non imbrattarſi la lingua colle parole laſciue; fuggiua le pratiche pericolose de' giouani, amando di conuerſare con perſone di ſenno, e di età graui, e per virtù riguardeuoli.

2 Peruenuto poi ad età conueniente, preſo il grado del Dottorato in Medicina, e per la morte del Padre, rimafſo capo della ſua caſa, gli furono propoſti honoratiſſimi partiti di matrimonio; ma il caſtiſſimo giouane amò meglio, nella ſterilità verginale eſſer ſimile à gli Angeli, che nella ſecondità coniugale eſſer compagno de' Patriarchi antichi. Rifiutò dunque modeſtamente tutte le offerte di matrimonij, e conſeruò illibato, anche da' leciti piaceri, il bel candore del ſuo vergineo giglio, quale col fauore della diuina Gratia cuſtodì intatto ſin' alla morte. Il che vollè Dio, ch'egli medefimo confeſſaſſe di propria bocca; poichè eſſendo vn giorno viſitato da vn ſuo diuoto mentr'era Veſcouo, dimandogli colui con certa occaſione di diſcorſo, s'egli era vergine; e'l ſeruo di Dio colla ſua ſolita ſchiettezza riſpoſe: sì che ſon vergine, per gratia del Signore; volendo la Maeſtà diuina, che non rimaneſſe à noi naſcoſto il pretioſo teſoro, che conſeruaua Giouenale nel vaſo frtile della ſua carne. E ſoggiugne il P. Fra Mauritio da Pinarolo Capuccino, che riferiſce il detto; non marauigliarſi punto di ciò; atteſo che le parole, l'opre, l'aſpetto, e l'ombra ſteſſa di Giouenale cagionauano diuorione à' riſguardanti.

3 Queſto ſuo detto fù conſermato dalla publica fama ſparſa, ch'ei foſſe viſſuto, e morto vergine; e lo teſtiſicò particolarmente Matteo Aurelio Medico di Saluzzo, che dopo la morte di lui, oſſeruò nel ſuo corpo nudo, mentre che ſi lauaua, i ſegni, che poſſono naturalmente hauerſi in tal materia; & aggiugne, che le carni, quali per eſſere di color bruno, doueano al tatto rēderſi ruuide, & aſpre, e poco trattabili; diuennero come di fanciullo tenere, e palpabili. Et vn'altra perſona conſiderando quel, che ſuccedetſe in Saluzzo, quando nella viſita ch'ei fece d'vn Monafterio di Monache, abbracciando vn'albero ſecco di mandorle amare, lo ſe rinuerdire, e produrre per l'aauenire frutti dolci, come à ſuo luogo s'è detto; afferma, che queſto fatto non ad altro deue attribuirſi, che alla ſua purità.

rità verginale; poiche il simile riferisce il Martirologio Romano esser' occorso à S. Brigida Vergine Scozzese, quale in testimonio della sua Verginità, toccando vn legno dell'Altare, lo fece subito rinuerdire.

4 Abborriua il castissimo huomo sopramodo gl'impuri; e sfuggiua al possibile qualunque occasione, che causar gli potesse pensiero; benchè minimo contro la purità. Per questo rispetto sentì grandissima difficoltà ad accettar il carico di confessare, perche pensaua, com'ei medesimo disse, all'hauer à trattar con donne, ancorche in atto Sacramentale; che perciò hauendone scritto al santo Padre, e da quello ottenuti alcuni salutari documenti intorno à tal materia, furono da lui con tanta puntualità eseguiti, che proseguì felicissimamente quell'esercitio in tutt'il corso della sua vita, senza molestia veruna. Et arriuò à tal segno la sua purità, che pareua, coll'aiuto della diuina gratia, non dubitasse di douer sentire tentatione alcuna contro di quella. Onde vn giorno sentendo vn suo penitente qualche stimolo contro questa virtù, per l'occasione di certa visita, che solea fare insieme con essolui, e per tanto ripugnando di andarui; disse egli, orsù restateuene voi, che sentite la tentatione; perch'ei non solo non la sentiuua, ma nè pur dubitaua di douerla sentire; mercè, che tal'era l'odore del suo giglio verginale, che poneua in fuga il serpente maligno, capital nemico della purità.

5 Ma non per questo lasciò mai Giouenale d'vfar le debite cautele, per conseruare il suo candore; del che soggiugneremo i seguenti esempi. Trouauasi in letto grauemente inferma nella Città di Napoli la moglie di Domenico Antonio di Pace, altroue nominato, ambedue figliuoli spirituali del seruo di Dio; fù dal marito pregato Giouenale, che andasse à visitarla, e consolarla. Vi andò egli di là à poche hore; ma non hauendo trouato in casa, nè il marito, nè la madre dell'inferma; ancorch'ei fosse co'l suo compagno, non volle altrimenti entrare nella stanza, parendogli indecente ad vn Sacerdote entrar in camera d'vna donna calata, e posta in letto, ancorche inferma, e sua penitente, senza l'assistenza di persona intrinseca, & à quella spettante; ma dandole di lontano la benedittione le disse: stà di buon'animo, ch'io ti voglio raccomandare alla Beatissima Vergine; il qual atto quanto fosse à Dio piaciuto, si vide dall'effetto; poiche da quel punto l'inferma cominciò à migliorare, e fra pochi giorni guarì affatto; il che fù da
tutti,

tutti, che sapeano lo stato dell'ammalata, tenuto per cosa soprannaturale, e per gratia grande concessale dal Signore, per li meriti del suo seruo Giouenale.

6 Vn'altra volta, pur in Napoli, infermossi grauemente vn'altra sua penitente di molto bell'aspetto; & essendo chiamato il Padre à confessarla, vi andò subito. Or occorse, che mentre si preparaua per vdir la confessione, il suo compagno, e que' di casa uscirono fuori della stanza doue giaceua l'inferma. Ma il casto, e prudente seruo di Dio vedendosi solo, alzò la voce, e con grand'impero chiamò coloro, e volle, che assistessero, ritirati in disparte dietro la medesima camera; nè questo gli bastò; perche finita la confessione fece à tutti vn buon auuertimento, dicendo loro, che non conueniua la sciarlo à quel modo solo; ma rispondendo vno di essi: Non bisognaua queste cautele con V. R. che sappiamo chi è. Nò, soggiunse Giouenale, io son huomo, e possono peccare, come gli altri. Saggia, e santa risposta, in cui riluce la sua singolare Humiltà, sicurissima custode del tesoro della Castità.

7 Ment'era Vescouo occorse, che vna sera dopo cena vdi nella strada vna voce flebile di persona, che si lagnaua; mandò egli subito à veder chi fosse; e fugli riferito, ch'era vna pouera donna. Era il tempo d'inverno: e compassionando l'huomo pietoso al bisogno di quella meschina, rimandò per essa, e fecela introdurre in Palagio, ordinando a' suoi, che la facessero reficiare; il che fatto, considerando, non esser conueniente, che vna donna pernottasse in casa d'un Vescouo, del che fù sempre zelantissimo obseruatore, procurò, che à quell'hora fosse prouista altroue d'honorato hospitio; acciocche senza pregiudizio della Purità, si desse il solito tributo alla Misericordia.

8 Era poi tanto grande l'affetto di Giouenale à questa virtù, che si rallegraua oltre modo quando se gli presentaua d'auanti qualche fanciullino, godendo assai di quella purità verginale; e ciò faceua anche nel mirar quelle cose, che la simboleggiavano; onde gustaua molto di veder gli animali bianchi, e della lor candidezza prendeuà indicibil piacere; gli accarezzaua, li baciua, e se gli stringea al petto; e godeuane tanto, che alleuò per certo tempo in sua camera due bianchissime colombe; e' mirare l'esterno lor candore gli accendeua maggiormente l'amore della purità. Per non ammettere nel suo cuore vn minimo neo, che potesse macchiarla, studiuaasi di star sempre occupato in pensieri santi. Quando la notte

notte non potea dormire, il che gli auueniua spesso, si tratteneua in diuote compositioni di sonetti, e canzoni spirituali; per ouuiare in quelle tenebre, delle quali si serue molto il demonio per suggerire pensieri cattiuu, & impuri, à qualche pericolo della sua mente contro la castità. Per amor di questa notaua tra il leggere dottrine, & esempi de' santi Padri, ch' à lei conduceſſero: e se leggendo qualche libro, haueſſe trouato parola men che honesta, per lo zelo della purità si turbaua tutto, e nell'aspetto mostraua il disgusto, che internamente ne prendeuu; si adiraua contro l'Autore; ſegnaua il luogo, e ſcriueua nel margine: ſono parole da non leggerſi, ma da darſi al fuoco. Il che ſi vede particolarmente in certe epistoſe del Campano, che ſtanno fra quelle del Cardinal Papienſe, ſegnate da lui con queſte parole nel margine: *Ad ignem, ad ignem*. Tanto era l'horrore, che concepito haueua al vitio contrario alla purità, che abborriuua ogni ombra, che poteſſe in qualche modo macchiarla.

9. Si conferma ciò con quel, che gli occorſe vna volta, mentre caminando per vna ſtrada, vdi chiamare vna giouane co'l nome di Venere. Si offeſe l'vdito del caſtiſſimo huomo all'impurità di tal nome; e chiamata à ſe la giouane, cominciò ad eſaggerarle, quanto diſconueniſſe all'honeſtà d'vna donna, chiamarſi co'l nome di colei, che da' Gentili ſi venerata come Dea dell'Impudicitia; e perciò la perſuaſe, & eſortolla à chiamarſi per l'auuenire Veronica; e per cattiuarla ad eſeguire ſi caſto conſiglio, le donò vno ſcudo d'oro; onde la giouane conuinta dalla carità del ſeruo di Dio, e moſſa dall'efficacia delle ſue ragioni, laſciato l'impuro nome di Venere, ſi fece chiamare da quel punto innanzi Veronica.

10. Finalmente per l'affetto grande à queſta virtù, compoſe il Tempio Armonico, dedicandolo alla Regina delle Vergini; per toglier via dal Mondo i canti laſciuui, ch'imbrattando la bocca, auuelenano il cuore, com'egli ſteſſo vā dicendo, nell'epiſtola a' Lettori; oue replica buona parte della lettera riferita di ſopra al cap. 4. di queſto libro, ſcritta da lui à que' Religioſi, nel giardino de' quali haueua vdito cantare certe canzoni poco honeſte; onde non potè contenerſi di non far loro la donata correſſione, in diſeſa della purità. E l'hauer tagliato in minutiffimi pezzil vna muta di madrigali profani, compoſti nuouamente da Giouanni Macque, Maefiro della Regal Cappella di Napoli, perche in quelli erano delle parole laſciuue; E quanto oprò con quella giouinetta, per ſopranome detta la Sirena, che co' canti laſciuui ſpingea molte anime al precipitio;

E per vltimo, l'esser morto auuelenato, per difendere, e custodire la purità, e l'honestà delle Spose di Christo, come ne' proprij luoghi s'è detto, sono irrefragabili argomenti di quanto ben radicato fosse nel cuore del seruo di Dio il bianco giglio della Purità Verginale.

*Della Patienza, Mortificatione, & altre Virtù
di Giouenale: Cap. IX.*

Fil nostro Giouenale infigne in tutte l'altre Virtù, che sogliono adornar la vita d'un vero seruo di Dio. E primieramente fù riguardeuole nella Patienza, pietra paragone della vita spirituale; perciocche non fù mai osseruato in qualsia occasione turbarsi in volto; e particolarmente nel confessionario, doue trattaua con diuerse sorti di persone, che à lui ricorreato; alle quali sodisfaceua con tanta piaceuolezza, e con sembiante così sereno, che si tiraua gli occhi de' circostanti. La maggior turbatione, che in lui fosse osseruata, fù con occasione, che gli riferì vna persona, di vna tal Signora, che si lamentaua di non esser da lui visitata, per causa, che fosse pouera: à cui rispose Giouenale con alquanto di zelo: Fa errore, e parla contro la verità, non desiderando io altro; che visitare i poveri, & Iddio la castigherà; non bastando l'animo al seruo di Dio di vdirsi tacciare di poco amouole de' poveri, tanto da se amati.

Quando contro qualche graue eccesso si esacerbaua, facealo senza perturbare l'interna pace del suo cuore; di che n'era testimonio il conseruare in tali occasioni il natural sereno del suo placidissimo volto. E per austere, che state fossero le sue parole, non si scorgeua in lui segno di colera, o di escandescenza, nè moto incompuesto di mani, nè soperchio alzar di voce, donde hauesse potuto raccogliersi vn tantino di passione; ma facea la correttione in modo, che si accorgea ciascuno, star racchiuso ogni suo moto, & ogni parola tra' limiti della virtù; laonde cagionaua nel ripresi, stima, riuerenza, & affettione verso la sua persona. Era prontissimo à perdonare a' delinquenti suoi sudditi: quando però li vedeua apparecchiati ad emendarli; e nell'vdirli i loro misfatti solea prorompere al più in queste parole: o Dio, o Dio:

Dio: *Domine miserere*. Esortaua con grand'efficacia i suoi figliu li, e tutti gli altri alla pazienza; e solea dir loro, quando si lagnauano de' trauagli: le tribolationi sopportate con pazienza, dan no segno della vera figliolanza di Dio; e soggiugneua vn detto veramente degno d'eterna memoria: Se non vuoi hauer pazienza, esci dal Mondo: significando con queste parole, esser così necessaria la pazienza in questo mondo, che, à chi piace di viuere, fa di bisogno, che piaccia il soffrire; conciosia che la vita presente menar non si possa senza trauagli.

4 Nella virtù della Mortificatione arriuò à tal segno questo seruo di Dio, che non fù mai cosa tanto difficile, ò ripugnante al senso, ch'ei non hauesse superata, e vinta; dimostrando in questo il pieno dominio, che co'l continuo esercizio dell'interna mortificatione acquistato hauea sopra se stesso. Ma per quel, che tocca alle cose esteriori: hauea di forte mortificato il senso del gusto, che non fù mai vdito, nè per ischerzo, nè da douero lagnarsi delle viuande, per insipide, ò false, che state fossero; e quando à caso hauesse vdito di ciò discorrere, solea scherzando gratiosamente dire: A questo fine stà l'acqua, e la saliera à mensa, per condir con questa il superchio insipido, ò temprar con quella il troppo falso delle viuande. E quest'istesso praticò mentre fù Vescouo; non lagnandosi mai delle viuande mal condite, e difettose; come offeruò, e con giuramento dipose il P. Maestro Cicala, altroue nominato, che molte volte si trouò à mensa con esso lui. E dimorando tal'hora fuori di Napoli per diporto, in qualche sua indispositione, non ordinò giammai al Compagno deputato alla sua cura, che gli apparecchiasse qualche cosa di proprio gusto; contentandosi semplicemente di quel, che gli veniua posto d'auanti.

5 Fù parchissimo nel mangiare; e la sera per ordinario se la passaua con la sola coletion, benchè conuenisse con gli altri, e facesse mostra di mangiare; e questo per trouarsi più spedito la notte all'esercizio dell'oratione. Non fù mai offeruato mangiar cosa alcuna fuori di pasto. Rarissime volte mangiò carne, e massime nel tempo, che stette nel Vescouado; e quando era costretto à mangiarla, ò per indispositione, ò per causa di forestieri, che seco fossero à mensa, mostraua segni di ripugnanza, e d'abborrimento non ordinario. Non si dilettaua di cibi pretiosi, ò esquisitamente conditi, ma godeua di cose semplici, e di poco valore, come d'herbe, e di frutta; e per farlo andare à mensa, era necessario, ch'il Mastro di

casa glie ne facesse più volte istanza, mostrando tal ripugnanza nell'andarui, e tal forza facendosi nel mangiare, che que' della sua famiglia, che seco mangiauano solea dire: Veramente à Monsignore è vn grantormento il prender cibo: Volea però, che i suoi non patissero, e che fossero ben trattati; solamente per diuotione della B. Vergine faceali astenere dalla carne il mercoledì, giorno destinato alla veneratione della Madonna del Carmine.

6. Vellu sempre con singolar modestia, non usando mai altro, che suietta, o panno ordinario; nè in alcun tempo adoprò mai giubone, o altro riparo contro i freddi, ma seruiasi d'vna semplice sottanella sopra la camicia, qual però era di tela così ruuida, e grossa, che sembraua vn cilicio. Et à questo proposito, essendogli vna volta auuistato di Roma con lettera del fratello, che gli erano state donate dodici camicie belle, e sottili, gli rispose così. *De subuculis duodecim. Deo gratias: in nome mio le porterete subito ad pedes Gamalielis, idest Patris Philippi, vt distribuat eas pro libito, & pro maiori agentium necessitate.* Io per me non ne hò di bisogno; & essendo così sottili, non me ne curo più che tanto, come sapete; che più mi piace la tela grossa, e ruuida: cos'egli. Et ancorche nel tempo, che visse in Congregatione usasse, come gli altri, tener lenzuola al letto; non solea però risarlo, se non vna volta la settimana; dicendo, che far' altrimenti era superchia delicatezza.

7. Disciplinaua aspramente il suo corpo; e dopo morte furono offeruati nel suo sacro Cadauero, mentre che si lauaua, i segni, e le liuidure de' flagelli, co' quali haueua affritto, e penitentiato le proprie carni. In tutto il tempo, che visse in Saluzzo, non andò mai ad vna villa delitiosa del suo Vescouado, che seruiva per diporto de' Vescoui di quella Chiesa; eccetto vna sol volta, con occasione di visitar la Diocesi. Nel Palagio Vescouale; dou'erano molte camere, & appartamenti principali, si elesse per sua habitatione vna stanza la peggiore, che vi fosse, oscura, e malinconica, nella quale se ne stava sempre ritirato à guisa di Romito; nè mai volle uscire à prender aria, e riuicarsi sopra d'vna loggia di bella vista, ch'iuì era. Nell'uscir di casa, andaua sempre fisso in qualche santo pensiero, o componendo qualche lode spirituale in honor della Vergine, o de' Santi; di modo che il suo uscire non potea seruirgli di recreatione al corpo, essendole vna continua oratione, & esercizio di mente, che per ciò l'idea portare le mani giunte auanti il petto, o vnite, come suol tenerle chi fa oratione, o l'vna sopra l'altra, con somma modestia, e compositione.

8 Dormiua pochissimo, & era l'ultimo ad andar à letto, e l'primò à leuarsi, molte hore auanti giorno. Il suo letto mentre fu Vescouo era vn semplice pagliericcio; e benchè il giorno lo tenesse accomodato, come conueniasì alla decenza dello stato Vescouale; la sera però faceua leuar via ogni cosa; & occorre vna volta, che facendoui vn de' suoi, per compassione, che gli hauea, rimanere vn non sò che di straordinario; accortosene il seruo di Dio, ne prese tal fastidio, che, oltre l'hauerne lo subito fatto leuare, fu in procinto di licentiar da casa quell'huomo; ma per buoni rispetti, & acciocche non si diuulgasse la causa, pregatone anche da altri, non lo fece. Giacea quasi vestito, e di continuo tenendo sopra le carni vn aspro cilicio. Onde essendo andati vn giorno à visitarlo alcuni Religiosi. Domenicani, esortollo vn di loro confidentemente ad hauersi vn poco di riguardo nella camera, nel letto, e nel rimanente della sua persona; ma egli con gran seruire di spirito, e sentimento d'humiltà rispose: Meritiamo l'inferno, e cercheremo altro? In somma fu vn continuo tormentatore del proprio corpo; laonde con gran ragione fu chiamato *Præco mortificationis*, & *egregius Crucis demonstrator*; cioè banditore della mortificatione, e segnalato dimostratore della Croce; perciocche coll'esempio, e colle parole, fu à tutti specchio di singolarissima mortificatione.

9 La virtù della Gratitude gli era così innata, che non si trouò giammai chi gli facesse beneficio, ancorche minimo, che da lui non venisse à doppio contracambiato. Tenea particolar memoria di tutti i benefattori; e facea specialmente per quell'oratione alla diuina Maestà; e dopo la morte d'alcuno di essi, oltre la Messa, che celebraua per l'anima del Defunto, lo raccomandaua per lettere à diuersi amici, acciocche l'aiutassero coll'orationi, e co' suffragij della Chiesa; Et vna volta, per dir vno de' molti esempi intorno à tal materia, ritrouandosi in agonia vn certo Architetto, che hauea molto aiutato la fabbrica della nostra Chiesa di Napoli, scrisse così à Roma al fratello; Masiro Giouanni Spagna Fiorentino, architetto, & ingegniero eccellente stà in agonia: credo fra due, o tre hore, *ubi inuentus, ibi indicabitur*: dite à M. Lodouico Parisio Fiorentino, che gli dica i sette salmi, litanie, notturmo de' morti, con tre corone; così à M. Stefano; e vegga per carità impetrargli dal P. Filippo almeno vna Messa all'Altare priuilegiato. Ma se tal'era la sua gratitudine verso de' gli huomini, qual'esser douea verso del suo Dio? Ringratiua egli il Signore ogni giorno con accura-

ta, e ferma consideratione, oltre l'altre volte, che di passaggio il faceua, com'ei medesimo confessò: prima per tutti i beneficij; secondo per gl'innumerabili beneficij; e terzo per li momentanei beneficij; e perche la vera gratitudine consiste nella corrispondenza dell'opere, si sforzo d'esser grato à Dio colla vita santa, e coll'operationi virtuose, e di edificatione del prossimo; acciocche non egli solo, ma que', che vedeano le sue buone opere ancora ne glorificassero, e ringratiassero il Signore.

10. Et à questa virtù di gratitudine verso Dio esortaua gli altri, e con parole, e per lettere, nelle quali spesso si legge scritto: *Gratias agamus Domino Deo nostro*. Et vna volta scriuendo di Roma al Signor D. Giouanni Colonna, coll'occasione di congratularsi d'un figliuolo, che gli era nato, dice frà l'altre qste parole. Riconosci la gratia; non essere ingrato: molto enorme è il vitio dell'ingratitude, in vero esecrabile, e da me sommamente odiato; e sappi, che la Terra non può produrre cosa peggiore dell'huomo ingrato. Riconosca anco la Signora sua Consorte la gratia, per il felice parto; e se fin'hora è stata sposa, già è fatta madre; e però, come tale, sia seconda di gratie à Dio. Ma in quel, che dice, desiderarsi, che'l figliuol nato viua per me, me ne guardi il Signore; non à me peccatore, ma viua à Dio, dal quale s'è riceuto. fin qui la lettera.

11. Fù in oltre d'ammirazione à tutti la sua Prudenza; perche à lui ricorreuano molti, per consulte in negotij grandissimi; nelle quali solea per ordinario colpir al segno; mercè, che solea dire, & hauelo imparato da S. Filippo: In tutti i negotij graui prendo tempo, & oratione. Mentre fù in Napoli, non solo in quella Città, ma da Roma ancora gli venivan commessi negotij di grande importanza. Clemente Ottauo dopo vdito vn suo sermone, com'à suo luogo si disse; prese tanto concetto della Prudenza di Giovenale, che gli fè commettere in suo nome dal Cardinal Baronio l'informatione d'un negotio, ch'egli chiama in vna sua, Aromatico, e di dura digestion; il che esegui in tre giorni, mandandola subito in iscrittura autentica ben suggellata à sua Beatitudine, per mezzo dell'istesso Cardinale; qual poi gli disse, ch'era stata da N.S. ben riceuta, e ne speraua qualche buon frutto. Nel tempo, che fù Vescouo, molti Prelati, e Vescoui di quasi tutto il Piemonte gli chiedeano salutari documenti, per ben reggere se stessi, e le anime alla lor cura commesse. Et à lui ricorreua ogni sorte di gente, così della sua Diocesi, come forestieri, à prender pareri, e consulte. Di modo.

do che quasi ogni giorno vedeuasi la sala del suo Palagio Vesconale piena di Religiosi, e secolari, a' quali tutti daua compita soddisfazione; non volendo, che fosse licenziato alcuno, ò che si tenesse portiera à chiunque si fosse; sì che dal Generale de' Francescani fu la Prudenza di Giouenale chiamata Sale, e Luce di Saluzzo, alludendo anch'egli al nome di quella Città.

12 Rilucette ancora in questo seruo di Dio la virtù della Giustitia; essendo stato puntualissimo in sodisfare à ciascuno di quello, che gli spettaua; non curandosi in tali occasioni di scapitarui del proprio; nè volendo, che s'andasse tanto per lo sottile, purché il prossimo nelle fariche, & altri negotij seco trattati rimanesse contento; onde vna volta scrisse al fratello così: A Messer Andrea non mi ricordo Io hauer promesse tutte doppie, ma sì bene vna parte; contuttociò, se egli dice asseriuamente di tutto il pagamento in doppie, si rimesso à sua coscienza. Io non voglio star' à contendere: taglia, taglia, taglia: pongasi fine, *etiam cum detrimento nostro*, via, via, via, via, via. &c. Così faceva Giouenale nel sodisfare quel, che à gli altri douea di giustitia; ancorché non così praticasse con gli altri in esiggere quel, che à lui di giustitia si douea, come appare da vn'altra lettera, oue scriue così al medesimo suo fratello. *Charitate nihil charius*; perciò per non venire più in contesa colla tal persona, con tanto pericolo di perder l'amicitia, e la carità fraterna; stracciategli la poliza di quel, che deue; *Deus noster refugium, & virtus, adiutor noster in aeternum*; non curando, che si lasciasse d'esercitar seco la giustitia, purch'egli non mancasse alla misericordia, & alla carità fraterna, virtù singolarmente da lui amata.

13 Era in oltre di così delicata, e tenera coscienza in somiglianti materie, che faceasi scrupolo di qualsisia minima cosa, doue gli fosse paruto d'essere stato occasione di danno à qualcheduno. A questo proposito riferirò vn caso occorsogli in Roma, poco dopo la sua promotione al Vesconado; poiche essendo stato vn giorno inuitato à pranzo da' Padri Cherici Regolari minori, procurarono que' buoni Religiosi di trattarlo, come si conueniuà, alla lor carità, & al conto, che faceano della sua persona; ma parendo al seruo di Dio, che si fosse alquanto ecceduto; & entrato in scrupolo d'essere stato causa di superchio dispendio, fecefi chiamare lo spenditore, & in tutti i modi volle far er da quello la spesa, che si era fatta per il suo pasto, e cò titolo di limosina ricompensargliela;

gliela: ricusò colui più volte; altrettanta istanza fece Giouenale; onde alla fine colle sue ragioni, & autorità indusse il Religioso ad accettare quel tanto, che speso haueua, dicendogli: non voglio, che nè Io, nè i Padri rimangano con qualche scrupolo. Ad vn libraio vn'altra volta, che di certo libro gli hauea chiesto tre giulij, ne diede egli cinque, parendogli, che tanto valesse, e che s'ingannaua colui, chiedendone tre solamente.

14 Nell'amministrazione poi della Giustitia fù esattissimo; & in Saluzzo era publica voce, che il seruo di Dio nell'eseguir la giustitia non miraua infaccia à veruno; ma facea puntualmente quel, che la coscienza gli dettauua; senz'ammetter fuori, e senza rispetto di cosa alcuna; il che rigorosamente esiggeua ancora da' gli Vfficiali della sua Corte. Ordinò, che seueramente castigati fossero gli vsurari, i concubinarij, gli adulteri, & altri simili; non perdonando à persona alcuna, di qual si uoglia stato, o conditione si fosse; e si tacciono per degni rispetti i casi particolari. Era però questo suo rigore temprato coll'equità; com'egli medesimo hauea promesso di fare nella lettera Pastorale, che scrisse alla sua Chiesa, e di sopra da noi registrata.

15 Finalmente puntualissimo fù Giouenale in tutte le sue attioni; così sacre, e spirituali, come indifferenti; e l'istessa puntualità esiggeua ne' gli altri, che seco trattauano; e particolarmente in quel di Congregatione. E per dirne qualche esempio: Dilettuasi egli, come si disse, del Canto; onde douendosi in qualche giorno festiuo cantare alcuna sacra lode, o Inno nel fine della recreatione, come si vsa tra noi; o in altro tempo, & occasione; voleua egli tutti i circostanti attenti, tutti intenti i cantori; indicca silentio à tutti, dicendo: olà silentio, non si fiati, nè luno si muoua; di modo che ad alcuni pareua ridicola quella tanta premura, e puntualità del seruo di Dio in simile attione; dalla quale egli però, come da tutte l'altre pretendea, che si canasse frutto, e sentimento di spirito. Onde vna volta douendosi in simile occasione in certa festa della Beata Vergine intunare l'Inno *Aue Maris Stella*, prese egli all'improviso vn Padre per il braccio; e tiratolo in mezzo della sala, oue sedeano in giro gli altri Padri, s'inginocchiò di repente per intunare insieme con essi lui quell'Inno col solito tuono ecclesiastico, onde auuenne, che à colui, nel veder quel moto così repentino, venne alquanto da ridere. Or chi potrebbe ricordarsi le parole, e le querele di Giouenale; perche pieno di santo zelo: Que-
sta

sta riuerenza (disse) si porta alla Vergine; salutarla co' l'riso? ohime, che ci prouochiamo l'ira sua addosso; ohime, done è la diuotione; doue lo spirito? e parole simili; dalle quali si scorgea, quanta fosse l'vniõne dell'anima sua benedetta con Dio, anche in tempo di recreatione; e quanto esatto, e puntuale fosse in tutte le sue attioni.

16. L'istessa esquisita sottigliezza voleua in tutte le cose, nello stare, nel caminare, nel modo del portar le velti addosso, nel parlare, nel pronuntiare, e somiglianti; & era da marauigliarsi, che essendogli così amico del ritiramento, nè punto curioso; existando per lo più colla mente applicata; nulla di meno osseruaua ogni cosa, e trouaua in ciascuna di esse, come v'si dirsi, il pelo nell'ouo. Toccauagli per v'scio di correggere à mena gli errori, che sogliono occorrere nella lettione. Or egli emendaua ciasou n minimo difettuccio, ò nella pronuntia, ò nella disunione de' sensi, ò negli accenti, ò nella quantità delle sillabe; e quando per la presenza di qualche forestiere non hauesse potuto correggere, solea notar gli errori in vna cartuccia, & à suo tempo l'inniaua allettore, acciocchè s'auuedesse del fallo. Però questa così fertile inuestigatione de' difetti era in lui per vera, e pura carità, e per desiderio, c'hauca, che le persone di Congregatione fosser perfette in ogni cosa; e così confessò egli medesimo a' nostri giouani, andati vn giorno di recreatione alla villa, don'egli tratteneasi per certa sua indispositione; a' quali gratiosamente scherzando disse: Ballano i forci adesso, che non vi è il gatto eh? alludendo à gli errori, che occorreuano nella lettione à mena; e soggiunse: Vedete figliuoli, tutto quello, ch'io fò, è per amore, e per il ben vostro, e perche desidero, che siate huomini compiti, con altre molte parole amorenoli, colle quali tutti li consolò.

17. Gustaua in andando per le Chiese di leggere gli Epitafij, intagliati ne' monumenti, tra' quali vno ve n'era in certa Chiesa, che gli piaceua assai; ma perche lo scultore v'hauca fatto non sò che errore, vedeasi Giouenale ogni volta, ch'entraua in quella Chiesa andar à leggere l'Epitafio; ma giunto all'errore, stropicciuualo colla punta del piede, quasi toglierne volesse à quel modo il difetto, se hauesse potuto.

18. La perfettione però, e compitezza, che desideraua, & si figgeua negli altri, praticaua con assai maggior esattezza nella propria persona; pericocchè era così attuato in tutte le sue attioni, & acquistato hauea tanto dominio sopra se stesso, che non fù mai vi-

sto.

sto scomposto, o dissoluto per allegrezza, nè turbato per disgusto; fu sempre osservato colla medesima positura, e nello stare, e nel giacere, e nel camminare, così dentro, come fuori di casa; e ciò manifesto appariva provenire in lui dall'habito fatto nella virtù; perche conosceva il contrario, e se ne guardava, e lo riprendeva negli altri, e nascere dalla perfetta idea, ch'egli havea, come douesse

farfi ciascheduna cosa secondo la sua natura, con de-

coro, con gravità, e con diuotione; dalla qual idea,

credo certissimo, ch'egli giammai non tra-

uiasse; onde hebbe a dire chi l'osseruò:

Stimo impossibile trouarsi in Gio-

uenale attione trascurata,

o con errore; perche

il tutto fa attenta,

vigilante,

perfettamente *usque ad summum*.

E tanto basti per adesso ha-

uer toccato delle vir-

tù del seruo di

Dio Gio-

uena-

le.



DELLA VITA DI GIOVENALE ANCINA

Della Congregatione dell'Oratorio,
e poi Vescouo di Saluzzo.

LIBRO QVINTO.

Nel quale si tratta de' Doni concedutigli da
Dio.



D' alcune Predictioni di Giouenale.

Cap. I.



Nonche le Gratie, che chiamano i Teologi gratis date, non sieno da per se sole conchiudenti proue della Santità dell' huomo; potendo elleno ritrouarsi anco in soggetto indegno: nientedimanco, presuppuesto il fondamento della Gratia santificante, e delle virtù, che rendono l'anima grata nel cospetto Diuino; sono argomenti efficaci a conchiudere la Santità della vita. Or il nostro Giouenale, delle cui virtù, che lo resero sì caro a Dio, habbiamo discorso nel precedente libro, fù dal Signore ornato di molti doni, che lo fecero anco riguardenole a gli huomini, e testificarono a bastanza la perfectione della sua vita. Onde noi, oltre a quello, che con diuerse occasioni n' habbiamo toccato di sopra, ci siamo riseruati a trattare in questo libro, come in proprio luogo, di due solamente; cioè del dono della Profetia, e della gratia de' Miracoli in vita.

D d

e do-

e dopo morte. Però, quanto in questo, e ne seguenti capitoli dirassi intorno à tal materia, come anco quanto se n'è detto in varij luoghi di quest'Historia, s'intenda, proporsi a' Lettori per modo di semplice racconto, e di non richiederli altra fede di quella, che à semplice Historia humana si conuenga; infin tanto che, dalla Santa Sede Apostolica, à cui queste cose spetta determinare, non venga altrimenti dichiarato. E per cominciare dal dono della Proferia.

2 Vide più volte il seruo di Dio Giouenale gli occulti del cuore, e gl'interni segreti de' suoi figliuoli spirituali, e d'altri, che feco trattauano: del che racconteremo alcuni casi. Si disse nel cap. 7. del secôdo libro la cōuersione di quel gētilhuomo, che essendosi messo ad ascoltare vn sermone di Giouenale dietro vn pilastro della nostra Chiesa di Napoli; & vndendosi da lui scoprire, mentre interrôpendo il discorso, fece istanza à gli Vditori, che pregassero per vn anima bisognosa; e poi soggiunse: e dietro ad vno di questi pilastri stà; si risolse à confessarsi da lui, e darsi nelle sue mani, come fece. Or mentre costui si confessaua, lasciando inauuedutamente vn peccato, gli disse il seruo di Dio: euui altro? e rispondendogli quello, che no: soggiunse egli: vattene à far oratione à Santa Maria del Principio, che iui te lo ricorderai. E questa vn' Immagine della Vergine, qual per antica traditione si tiene esser opera di S. Luca; e da' Napoletani con gran diuotione è venerata nella Chiesa di S. Restituta dentro il Duomo della medesima Città: di questa era Giouenale diuotissimo; visitauala spesso, e vi mandaua ancora i suoi figliuoli spirituali ne' bisogni dell'anime loro, come appunto fece co'l gentilhuomo di cui stiamo ragionando. Vbbidi dunque il Penitēte, & appena poste le ginocchia in terra per riuerire la Vergine, gli tornò alla memoria il peccato, di cui s'era dimenticato; onde, fatta oratione, ritornò subito dal Padre, e gli disse: di questo peccato mi era scordato; à cui egli rispose: ecco che ci era altro; e colui comprendendo da questo, che Giouenale hauea lo spirito del Signore, mentre hauea penetrato gli occulti segreti del suo cuore, formatone concetto di Santo, volle seguitare à confessarsi da lui; e postosi sotto la sua disciplina, fece molto profitto nella via spirituale.

3 A quest'istesso gentilhuomo, hauendo à ritornare à Maratea sua Patria, disse il seruo di Dio, che hauesse procurato di fondare in quella Città vna Congregatione di secolari, per aiuto di quell'

quell'anime; ma dubbioſo. colui nel ſuo penſiero, del modo come poteſſe reggerla; diſſe fra ſe medefimo, ſenza manifeſtar ad altri quel che penſaua: domanderò al Padre alcune regole per queſto effetto. Or volendo Giouenale andar à viſitare vna zia del Signor D. Giovanni Colòna, che habitaua vicino al noſtro Oratorio, nell'vſcir di caſa diſſe al penitente: Vi darò. Io certe regole per gouerno della Congregatione. Stupito il buon huomo, che hauette il Padre penetrato il ſuo occulto penſiero, ſ'accompagnò con eſo lui; qual giunto alla caſa dou'andaua, nel montare il primo grado della ſcala, rinoltòſi à lui, ſegnollo nella fronte, dicendogli queſte parole: *Hoc fac, & vines.* Nel qual atto chiaramente compreſe, quegli, che Giouenale hauea viſto in ſpirito il ſuo penſiero, e deſiderio, e l'oratione, che à Dio fatto haueua per queſto effetto.

4 Procuraua vn Sacerdote per mezzo dell'ifteſſo penitente d'eſſere accomodato, co'l fauore di Giouenale, in caſa d'vna tal perſona in Napoli; & hauendo quegli fatto l'vſcio co'l Padre, gli riſpoſe: figlio mio non poſſo farlo, perche non ne venga qualche ſcandalo in quella caſa: e ſoggiunſe: coſtui v'è ſuggendo, e corre pericolo d'eſſer'uccifo per il peccato della carne. Ritiroſſi à queſta riſpoſta il mezzano, e poco appreſſo gli fù riferito quanto di quel Sacerdote gli hauea detto Giouenale; reſtando egli non poco marauigliato; perche il Padre non hauea mai veduto il Prete, non lo conoſceua, nè hauea di quello altra notitia; onde attribuì il tutto à ruelatione hauutane dal Signore.

5 Vn Religioſo Franceſcano de' Zoccolanti riformati, huomo d'inſigne bontà di vita, e di grande oratione, & vnione con Dio, e da lui ſanorito cò eſtaſi, & altri doni ſopranaturali, morto à gli anni paſſati con grande opinione di ſantità, reſtificò di ſe ſteſſo, che nella ſua giouentù, ogni volta, che ſi confeſſaua da Giouenale, & era da lui interrogato, eſſendo egli molto ſemplice, e poco intendente per allora delle coſe dello ſpirito, e ſpettanti alla ſua coſcienza, ſperimentaua, che ſempre lo toccaua al viuò, & arriuaua à penetrargli quanto teneua nel cuore; di modo che ſi ſentiuu molto ſodisfatto nel confeſſarſi da lui; parendogli, che in quell'atto ſe gli ſcopriſſe quanto hauea nella coſcienza. Coſtui hauendo vn giorno per leggierezza puerile tolto da ſua madre alcuni ſalueti, andòſſene al Mercato di Napoli, & iui con maggior leggierezza della prima ſe li giucò, e perſeli alle nocciuole (giuoco iui conſuetto) per quattro grana l'vno. Ma rauuiſto deſſallo, nè ſapendo in

che modo pòteffe coprirlo, mentre tenea per certo, che per alcune circostanze farebbe stato senz'altro attribuito ad esso; se n'andò da Giouenale per confessarsi; e trouatolo, che parlaua con certa persona, tutto contrito, & humiliato lo stette aspettando. Speditosi il Padre, lo chiamò al confessionario, e prima che quegli cominciasse à parlare, dà se stesso gli disse: hai tu rubato niente? stupito il giouane, rispose: Padre sì; e Giouenale à chi? à mia madre; soggiunse l'altro; & egli, oh non lo far più; che cosa l'hai tolto? alcuni saluietti, disse il penitente, e di già gli hò persi al giuoco. Or via, replicò allora il seruo di Dio: Và subito, e riscattali, e poi li riponi al fuoco, donde gli hai tolti. S'alzò prontamente ad vbbidire il giouanetto; e non hauendo addosso denari di sorte alcuna, se n'andò da colui, che gli hauea vinto i saluietti, e pregollo à restituirglieli, perche volea ricomprarli. Si offerse il vincitore ogni volta, che glie ne fosse stato pagato vn grano di più per ciascheduno; & egli postesi le mani in sacca, vi ritrouò con non poca sua marauiglia, tanti denari per appunto, e non più, nè meno, quanti ne bisognauano per il riscatto de saluietti; quali ripose subito al suo luogo, senza che sua madre, ò altri se ne fossero accorti; non ricordandosi bene quando questo fatto hà testificato, se il seruo di Dio gli hauesse dati que' denari, ò pure se gli hauesse ritrouati miracolosamente addosso, per virtù forse dell'vbbidienza al comandamento di lui; non cessando però, nell'vno, ò nell'altro modo, che la cosa si andasse, di ammirare quanto in questo fatto gli era occorso con Giouenale; e crescendo nel concetto, & opinione, che di lui haueua.

6 Predisse anche il seruo di Dio molte cose à venire. E primieramente prenuntio più volte il Cardinalato al P. Cesare Baronio; à cui scriuendo di Napoli vna volta tra l'altre soggiunse queste parole: Si ricordi quello, che molto tempo innanzi hò predetto à V.S. Il lustrissima, à me incredula allora, e di me ridente: *A Roma Pater tibi timeo*; e pur non essendo Profeta, nè figlio di Profeta, tutto quanto l'è occorso, hò preuisto, e predetto, *et timor quem timebam venit mihi*; se mi è lecito dirlo, l'hò indouinato, e preuisto questa calamità del Cardinalato sopra di lei molto da lungi.

7 A Monsignor Siluio Antoniani Mastro di Camera di Clemente Ottauo predisse ancora, che farebbe Cardinale, n vna lettera che gli scrisse di Napoli con queste parole. Ma tu lucerna splen-

splendente, che per ogni parte mandi raggi lucenti à tutti, già presto nel monte Vaticano sarai posta sopra il candeliere d'oro. Il che si auuerò per appunto, come il seruo di Dio predetto hauea; poiche dal medesimo Clemente fù poco appresso creato Cardinale di Santa Chiesa, e posto sopra il candeliere d'oro della sacra Porpora.

8 Trouandosi Gio: Francesco Anerio giouane di bellissimo ingegno nel Collegio Germanico in Roma, doue attendeua allo studio delle humane lettere, gli scrisse Giouenale vna lettera, doue apertamente gli predice, che à suo tempo sarebbe stato Sacerdote; dice dunque così: Trattar teco di accasarti è cosa ridicola; perche tu al suo tempo prenderai gli ordini sacri, e conseruerai il tuo purissimo cuore à Giesù Christo; e tanto appunto seguiscendoli l'Anerio Sacerdote, & auuerando quanto di lui hauea predetto il seruo di Dio.

9 Se ne stava vn giorno nel confessionario, doue da vn suo penitente, che lui l'attendeua, fù veduto, che fuori dell'atto della confessione contrastaua alla gagliarda con vna monaca pinzochera; à cui finalmente disse: poiche tu non vuoi vbbidire, leuamiti d'innanzi, ch'io non voglio hauer più pensiero di te. Et in questo riuoltosi al penitente: Va, disse, esci fuori della Chiesa, e vedrai, che costei si romperà il collo; e le verrà all'incontro vn giouane, dalla parte di sopra della strada, e si attaceheranno insieme. Restò in Chiesa il Padre, e'l penitente uscì fuori, e vide, che la pinzochera, presa la via di sopra, s'abbattè in vn giouane, che le veniua all'incontro, e posisi à parlare insieme, così vnitamente se n'andarono, con molto suo stupore, che perciò tenne più fermamente, il Padre essere da Dio dotato dello Spirito di Profetia.

10 Ad altri poi fù prenuntio di varie tribolationi. Cate lano Petito Segretario già di Monsignor Giouenale ritrouandosi fuori di Saluzzo, e dello Stato del Piemonte, per alcune sue disgratie, scrisse al seruo di Dio, dandogli conto de' suoi trauagli, e raccomandandosi all'orationi di lui. Ma egli rispondendogli, raccontò nella lettera tutto l'esito del negotio, nel modo appunto, come poi seguì; Il che riferiua colui, ammirando lo spirito profetico di Giouenale, che anteuisto hauea quanto era per succedere in quelle sue turbulenze.

11 Ad vn giouane suo penitente per nome Sebastiano, uscito di certo luogo pio, doue seruua al Signore, predisse molte, e varie tri-

tribolationi; quali, nel modo che gli erano state predette, gli succedettero, con suo danno notabile; non cessando però Giouenale di sempre aiutarlo ne' bisogni dell'anima sua; finche infermatosi, e giunto al fine della sua vita, rese quietamente lo spirito al Creatore nelle mani del suo benedetto Padre, e difensore della sua salute.

12 Disse vn giorno al suo Cameriere Stefano di Iacopo; e fu vn mese prima che morisse: *Dies mei breues sunt*; e soggiunse: E dopo la mia morte vi verrà vna gran tribolatione; e sarà prima, che passi l'anno; & allora vi ricorderete di me; ma quella passata, andate a Roma colle goccioline alla fronte; e quanto predisse, tanto appunto seguì; poiche nel mese di Maggio del 1605, cioè prima che compisse l'anno dalla morte sua, fu data a Stefano vna ferita mortale nel petto, per la quale stette a letto noue mesi; & andando la sua salute in dubio, si senti internamente ispirato, a raccomandarsi al seruo di Dio; il che fatto, si vide marauigliosamente aiutato, & in breue affatto guarito; e di là a poco tempo per alcune occorrenze andò a Roma; adempiendosi puntualmente quanto Giouenale predetto gli hauea.

13 Andò vn giorno, come spesso solena, a visitare le reliquie di S. Genaro nella Cappella del Tesoro, di cui s'è parlato di sopra; e dopo fatta oratione, in calar giù per le scale, si riuolse al suo compagno, ch'era vn fratello di Congregatione, chiamato Luca. Passaro; e mirandolo fisso nel viso, gli disse: Luca, voi haueate da patire dolori di fianco, e di pietra. Si ritrouaua all'hora questo fratello sanissimo, e molto lontano da ogni sospetto di simile infermità; ma nõ per questo andarono a vuoto le parole di Giouenale; poiche passati trentacinque anni cominciò a patire dolori di fianco, e di pietra; e vide coll'esperienza auuerato quanto gli era stato predetto dal seruo di Dio.

14 In vna sua lettera scritta a' tre d' Agosto del 1590. si trouano queste parole: *Properandum maturè, quia dies mali sunt, peiores timentur, pessimiq; expectantur. Misereatur. nostri, & omnium Deus. Et in vn'altra de' due di Nouembre dell'anno medesimo. Dies pessimi imminent: carellie, peste, banditi, guerre, fallimenti di banchi, disdette di compagnie, Sedie vacanti, pericoli di scisme. Et a queste due date seguì, dopo la prima, la morte del Santissimo Pontefice Sisto Quinto; e dopo vn mese l'altra di Urbano Settimo, che visse solamente dodici giorni. E dopo la seconda data seguì prima d'vn anno*

anno la morte di Gregorio Decimoquarto, oppresso nel suo Pontificato da grande afflittione, per la carestia, che vide a' suoi tempi nell'Italia, qual durò poco meno di sette anni. Segui appresso contagione con gran mortalità; di modo che nella Città di Roma morirono in vn anno solo più di sessantamila persone. Fallirono nel medesimo tempo alcuni banchi in Napoli; e si dismisero alcune compagnie in Roma; verificandosi in gran parte le parole del seruo di Dio; al quale mostrò il Signore la calamità di que' tempi, e' castighi, che soprastauano a' fedeli in que' giorni, da lui chiamati mali, peggiori, e pessimi; per li quali non mancò egli d'implorare nelle sue orationi la diuina Misericordia, à fine di rimouere il flagello de' castighi maggiori, che si temeano; quali non essendo per la bontà del Signore seguiti, si può piamente attribuire all'efficacia dell' orationi di Giouenale, e d'altri serui di Dio.

15. Dopo la sua morte gli fu trouata in sacca vna scrittura di sua mano, che conteneua queste parole: *Ira Dei cum flagello propè iam imminente: Domine misere.* Indi à poco seguì la morte sua, vno de' segni maggiori dello sdegno diuino sopra que' Popoli; appresso morì il Primogenito di Sauoia; seguirono le guerre nel Piemonte; grandini horribili, che distrussero le campagne, non più per l'adietro vedute in quelle parti; & altri flagelli, che il seruo del Signore preuistò hauea.

16. Ad vno, che gli riferì dicendo; Monsignore, alcuni di Saluzzo parlano molto male della sua persona, rispose egli con gran zelo à guisa d'Elia: Vederete sopra la Città di Saluzzo calar dal Cielo fiamme vendicatrici; e così impareranno i Cittadini à non dir male dell'oro Vesouo. Il successo auuerò la predittione del seruo di Dio; poiche, non dopo molti giorni, in vna tempesta di tuoni cadde vn fulmine sopra la Torre del Palagio dell'Vniuersità, che mandò à terra la cupola di quella, colla palla, e colla bandiera bruciando per due giorni continui nel mezzo della publica piazza; il che fu anche segno lugubre della vicina morte del benedetto Pastore, che dopo vn mese in circa seguì, come altroue si è notato.

17. Prenuntio ancora Giouenale la morte di molti; e primieramente predisse la morte di Clemente Ottauo, sette anni prima che seguisse, in questa maniera. Trouandosi egli in Sanseuerino della Marca nell'anno 1598, accolto in da Padri della Congrega-
tio-

zione, mentre fuggiua di Roma, per non esser promosso al Vescauado, come à suo luogo si disse, compose su'l principio dell'istess' anno vn Cantico ad imitatione di quelli del Beato Iacopone da Todi (quale per sodisfare alla diuotione di molti, si porrà nel fine di questolibro) Or in questo Cantico, parlando egli co'l Sommo Pontefice, lo prega à liberarlo dalla tribulatione del Vescauado, che gli sopraftua, dicendo:

Padre Santo, c'haila chiaue

Settim'anno entrato haue;

D'esto tribul mio Cor traue,

Te ne prego en genocchione.

Era dunque Clemente a' 30. di Gennaio del 1598. (nel qual'anno egli componeua il Cantico) entrato nel settimo anno del suo Pontificato. E poi nell'ultima stanza, poco appresso conchiude, così.

Outre passa autri sett'anni

Loco in pace, e senz'affanni;

Sin che tu Alma spieghi i vanni

A l'eterna godezione.

Dalle quali parole si comprende euidentemente, hauer'egli predetto, che Clemente douea viuere nel Papato quattordici anni cominciati; mentre dice: Settimo anno entrato haue; e poi soggiugne: Outre passa autri sett'anni; come per appunto seguisse, sendo morto il Papa a' 3. di Marzo del 1605. dopo d'hauer seduto tredici anni, vn mese, e tre giorni. E ciò conferma dicendo, che la morte dell'istesso douea seguire di là à sett'anni; il che si vide manifesto; perche essendo stato composto il Cantico nel principio del 1598. e poi essendo seguita la morte di Clemente nel mese di Marzo del 1605. si verifica chiaramente la predittione di Giouenale, che dopo sett'anni douea seguire la morte del Papa, per andare à gli eterni godimenti; come piamente creder si deuo di sì degno Pontefice.

18 Infermossi grauemente in Napoli vn figliuolo vnico della Signora Principessa di Bisignano; e Giouenale andò à visitarlo, & à consolare insieme l'afflitta madre, quale raccomandogli con caldi prieghi l'infermo figlio; ma egli le disse, che il Signor Iddio per quella volta l'hauerebbe consolata, e resa la salute al figliuolo; però, amandolo lei soperchio, glie lo hauerebbe tolto poco appresso. Il successo verificò i detti del seruo di Dio: risanò per allora

il quasi moribondo giouanetto; ma non molto dopo infermatosi di nuouo se ne morì, come appunto era stato predetto dal Padre; quale essendo ritornato per consolare la dolente Principessa; ancorche ella stesse ritirata, e per eccesso di dolore non ammettesse volentieri somiglianti visite; intesa nulladimeno la venuta di Giouenale, gli uscì subito all'incontro, & in presenza di molti Signori disse: Ecco il Profeta, e' il Padre della verità; crescendo da indi in poi nella diuotione verso di lui, e venendo più spesso ad ascoltare i suoi sermoni nella nostra Chiesa.

19. A quel gentilhuomo suo penitente, di cui s'è parlato di sopra al nu. 2. predisse la morte di vno de' suoi figliuoli, dicendogli: si morirà il miglior de' tuoi figli; e così fu; perche tenendo quegli nel seminario di Napoli vn suo figliuolo cherico, che veramente giudicaua il migliore de' gli altri, per la bona indole, e per li talenti, che gli prometteuano vn'ottima riuscita; poco appresso ammalatosi se ne morì, conforme il Padre predetto haueua.

20. Venne vn giorno, conforme al suo solito, nella nostra Chiesa di Napoli la Zia del Signor D. Giouani Colonna, sana, e senza male alcuno, & andossene al confessionario del Padre à fargli reuerenza, e baciargli la mano; ma in accostarsegli s'alzò in piedi il seruo di Dio, e dissele: fermatemi Signora, e prefala per la testa, le soggiunse: *Dispone domui tua, quia morieris, & non viues; & replicò: & non viues.* Mirabil cosa! fra pochi giorni infermatasi passò di questa vita.

21. Ritornaua vn' altro giorno da' Tribunali il Signor Fabio Scondito Canaliere Napoletano; & entrato nella nostra Chiesa, s'abbattè nel Padre Giouenale, e fattagli reuerenza, si trattene feco à ragionare di varie cose. Or dopo d'hauer parlato vn pezzo senz' altra occasione di discorso di morte, chiudendo il seruo di Dio l'vna mano coll'altra, così all'improuiso gli disse: Signor Fabio, à tutte le cose ci è rimedio, eccetto che all'amara morte. Vdì queste parole vn suo penitente, che gli stava vicino, e comprese, che di certo il Padre prediceua la morte del Canaliere; e così appunto succedette; perche Fabio ammalatosi di là à pochi giorni, se ne morì.

22. Si disse à dietro nel capitolo della visita della sua Diocesi, dell'ostinatione di quel peruerso heretico, per nome Spirito Mareris, che con grande insolenza hauea risposto alle paterne ammonitioni del benedetto Pastore; à cui disse egli: guardati dall'ira di

E c

Dio,

Dio, e ricordati, cessi sicuro, che odiqua a poco, hai da compa-
rire nel cospetto del tremendo Giudice Gesù Christo, e rende-
rai stretto conto de' tuoi errori. E così fu, poichè di là a poco se-
ne morì il heretico in Saluzzo così misera, & ostinatamente, come
haueru visuto: et così balluò la sua anima in un altro mondo.

23. Ma colui, che fu pronuncio della morte di molti, predisse
anco più volte, e da lontano, e da vicino la sua propria. Nell'anno
dunque 1589, a sette d' Aprile fu scritta da Roma a Giovenale, e
che dimoraua in Napoli, vna lettera in nome del P. S. Filippo, con
queste parole: Il Padre dice, che spera vi rivederete presto in Pa-
radiso; desidera, che facciate fare oratione per lui, per certe indis-
posizioni, che sente ne gli occhi, &c. A questa lettera rispose egli
così a' 14. dell'istesso mese: Si è fatta, e tuttauia si fa oratione per
gli occhi del Padre; il cui subito rivederch' presto in Paradiso, mi
da da credere, che dopo esso debba uedere la mia vita assai breue;
così piaccia a sua Reuerenza pregar Dio nostro Signore per me,
che mi faccia viuere, o morire in gratia sua, presto o tardi, che si
fiazze che sia fatto degno di stargli sotto i piedi viu, o morto. Or
sopra della lettera riceuuta coll'ambasciata del Santo formò Gio-
venale di suo pugno dieci Croci, così t t t t t t t t t t. Il significato
delle quali, non essendoli potuto sapere prima, ch'ei morisse; si co-
prese chiaramente dopo sua morte; succeduta nell'anno decimo
dopo la morte di S. Filippo; perche essendo questi passato al Cielo
a' 26. di Maggio del 1595. e Giovenale a' 31. d' Agosto del 1604.
cioè correndo appunto l'anno decimo dalla morte del Santo, co-
minciato già per tre mesi; si caua euidentemente, hauer'egli vo-
luto con quelle dieci Croci significare, che all'innito, fattogli da
Filippo a rivedersi in Paradiso, doueua darsi effetto. l'anno deci-
mo dopo la morte di quello, si come puntualmente seguì.

24. Simile a questa fu la predittione della morte di Teo Guer-
ri da Siena, figliuolo spirituale di S. Filippo, di spirito grande, e
di eminente virtù; à cui il Santo comparue in Siena subito che
fu spirato, come hassi nella vita di lui. Questi essendo amicissimo
di Giovenale, e scriuendogli spesso, in vna sua conchiude così: Pa-
dre mio caro a Dio: Gesù ci bruci del suo santo Amore. Da Sie-
na il di 27. di Giugno 1598. e sottoscriuesi per humiltà: Indegno,
e minimo seruo da niente Teiaccio. Or sopra di questa lettera se-
gnò il seruo di Dio con tre Croci così t t t e l'anno terzo appun-
to, che fu il 1601. il sopradetto Teo se ne morì.

25 Ritrouandosi in Dronero Terra della sua Diocesi, disse al Prenosto Antonio Francesco Marsilio di quì a pochi giorni me ne morirò; ma dicendo colui: non sarà così, Monsignore ripigliò Giouenale: così sarà, e voi altri lo vederete in effetto; e così fu: poiche di là a tre settimane passò al Signore. Anzi in uscendo la Porta della medesima Terra per venirsene in Saluzzo, disse a que che andauano seco, predicendo di nuouo la sua morte: *Amplius faciem meam non videbunt*; e così in fatti auenne; poiche per la morte sopraggiuntagli, non furono degne quelle genti di più riuederlo.

26 Volendo il Medico Bianzale dedicargli vna sua operetta; gradi egli l'offerrama con questa conditione; put che nella lettera dedicatoria non hauesse in qualsiuoglia modo ecceduto i termini della modestia, e della mediocrità nell'odarlo. E poi soggiunse queste parole: Ma pensa, che in breue verrà la mia morte. E così appunto seguì; poiche il di vegnente, giorno di S. Bernardo, gli fu dato il veleno, come al suo luogo si è detto; & all'ultimo di quel mese passò al Cielo.

*Di alcune cose marauigliose operate dal Signore
per mezzo del suo seruo Giouenale, ancor
viuente. Cap. II.*

SI ritrouaua in Napoli grauemente inferma Anna Antonia Macque figliuola vnica, & amatissima di Giouanni Macque maestro della Regal Cappella; e figliuolo spirituale del seruo di Dio, più volte nominato di sopra. Era la babinia di vndici mesi, e non hauendo preso latte per due giorni, nè giouandole i molti rimedij applicati da valenti medici, era ridotta all'estremo della vita; e di già il Padre, disperata la sua salute, haueua fatto preparare la cassa da morto, aspettando da hora in hora il suo passaggio. Piagneua inconsolabilmente Isabella Tonto sua madre; laonde Giouanni, venutogli à memoria il suo benedetto Padre Giouenale, partissi di casa, & andossene all'Oratorio, e ritrouandolo pregollo colle lagrime à gli occhi ad andar seco à casa, per consolar almeno l'affitta Madre. S'iniò tosto il seruo di Dio, e giunto in casa di Giouanni, in veder la madre della moribonda,

figliuola dirottamente piagnere, intenerito proruppe anch'egli a lagrimare. Ma riuoltosi a Giouāni; andiamo, gli disse a fare oratione a Santa Maria del Principio; e nell'entrar della Chiesa, foggium feshaueremo buona vdienza, sentendosi forse ispirato nell'interno di douer ottenere la gratia. Fecero giuntamente oratione alla Vergine, e poi riuoltosi all'afflitto Padre, gli disse: Non dubitate, che la figliuola non morirà. Indi ritornò con Giovanni a casa, & in veder la bambina poco men che morta, disse con gran fede: non morirà: E così appunto seguì; poiche in voltar le spalle Giouenale per tornarsene all'Oratorio, riuenuta alquanto la figliuola cominciò a succhiare il latte, e migliorò di modo, che fra poche hore, sanò affatto, senza che le fosse applicato altro rimedio; Il che più volte l'istessa figliuola fatta poi grande vdi raccontare da' suoi parenti, che spesso le diceuano: tu sei vinta per il Padre Giouenale.

Nè fu di minor marauiglia quello, che il benedetto Padre operò nella propria persona dell'istesso Giovanni Macque, due anni dopo la salute impetrata alla figliuola. Hauua dunque Giouāni per lo spatio d'un anno intiero patito sì eccessiuo dolore in tutto il braccio destro, che dopo molti rimedij applicatiui, non sentendo giouamēto alcuno, gli hauua detto apertamente Giouanni di Vita suo medico, che tal dolore non poteua più guarirsi, e che però lasciasse di farui altri medicamenti, poiche, a suo giudicio, il male era incurabile. Staua per questo molto afflitto il patiente; ma ricordandosi vn giorno della virtù di Giouenale, sperimētata da lui nella persona di sua figliuola, uscì di casa aggrauato molto dal dolore, dicendo: Anderò a ritrouare il Padre, e raccomanderommi alle sue orationi. Nell'entrar in Chiesa ecco s'incontra con Giouenale, e tutto mesto gli racconta l'afflitione, in cui si ritrouaua per causa del suo dolore incurabile. Lo compatisce il seruo di Dio, e tutto pietoso gli dice: doue hauere il dolore? gli addita il luogo Giouanni, & egli colle sacre mani gli tocca tutto il braccio. Mirabile Dio ne' serui suoi; al tocco di Giouenale suanisce in vn'istante il dolore, senza che mai più lo sentisse in tutto il resto di sua vita. Ritornosene dunque a casa perfettamente guarito, e piagnendo per l'allegrezza, raccontò a' suoi quāto gli era accaduto con Giouenale; ringratiandone tutti il Signor Iddio, e tenendolo per l'auuenire in maggior concetto di Santo, in cui per il passato l'hauuan tenuto.

3 Il Dottor Domenico Antonio di Pace carissimo figliuolo
 spi-

spirituale del seruo di Dio, & altroue nominato se ne giaceua infermo, aggrauato assai da dolori di gambe così eccessiui, che non potea riposare; & hauendo presi alcuni medicamenti, senza che gli hauessero giouati, grandemente temeuà di rimanersene storpiato. Stando dunque à questo modo afflitto dal dolor presente, & angustiato dal timore di peggio per l'auenire, andò à visitarlo il P. Giouenale. Or nel montare le scale della casa doue habitaua l'infermo, trattenendosi à parlare con non sò chi, fù vdito da Domenico, che tutto addolorato se ne giaceua; ma, stupenda cosa! All'vdir della voce di Giouenale sentissi subito l'infermo fuora di que' dolori; & entrato poco appresso il Padre per consolarlo, egli, che per la mutatione in se sperimentata staua, quasi fuora di se, pregollo, che volesse raccomandarlo al Signore, acciocche non restasse storpiato; come temeuà; e Giouenale stendendo la mano, fece all'incòtro di lui il segno della Croce, dicendogli: sia nel nome del Signore; e così appunto seguì, restanto libero da ogni male.

4 Era stato, pur in Napoli, tre giorni in letto, aggrauato dalla febbre Bartolomeo de Cunto; & essendo usciti tutti di casa, e rimasto egli solo, rincrescendogli di star à quel modo, si vestì, & andossene all'Oratorio per ritrouar Giouenale; oue incontratosi con sua madre, accorsa anch' ella per raccomandarlo alle orationi di lui; gli disse: come sei qui venuto? e riuoltasi al Padre, che staua, confessando, gli soggiunse: stà male Padre. Chiamollo il seruo di Dio, e presolo per li capelli, disse: Non è niente, non è niente: gli tristi mai non muojono. In questo si sentì il giouanetto notabilmente migliorato, e ritornato à casa si sentì affitto libero senz'altro rimedio; essendogli passata la febbre, & ogni altro accidente, in quel tocco di Giouenale. Quest'istesso giouanetto peruenuto all'età di quindici anni, non grato al beneficio della sanità riceuuta, era diuenuto assai sfrenato, e licentioso, affliggèdo per questo non poco la sua madre; quale con bel modo condottolo vn giorno da Giouenale, raccontogli in sua presenza i suoi mali portamenti; e'l Padre chiamandolo à se, gli disse: vien qua testa di metallo, e ciò dicendo, gli diede vno schiaffo assai gagliardo; Il che visto la donna, temè fortemente, che il giouane non facesse qualche insolenza al seruo di Dio, essendo di ceruello molto bizzarro. Ma fortì l'effetto tutto al contrario; poiche presolo il Padre per li capelli della fronte, si sentì egli in vn instante tutto compunto, e mutato in vno agnello; & inginocchiatosi auanti il seruo di Dio gli
ba-

baciò i piedi; a cui soggiunse Giovenale: Vã via: perche fai pigliar colera à tua Madre? E d'indi in poi emendosi di sorte, che riuscì giovane assai quieto, sanato già dal benedetto Padre, e nel corpo, e nell'anima.

5 Nell'istessa Città di Napoli Giulio Cesare Tagliferro per vna grauissima infermità era ridotto à termine tale, che disperato già da' medici, e preso il sentissimo Viatico, el'estrema Vntione, s'aspettaua, che fra due giorni passasse all'altra vita. Andò Giovenale à visitarlo, per fargli in quell'estremo gli vltimi vñci di carità. Lo vide, gli parlò, lo consolò; ma nel licentiarli da lui per tornarsene à casa, gli disse: habbiatene fede, non dubitate, che non è niente; e così auuenne; perche da quel punto cominciò l'infermo, con istupore di tutti, à migliorare, e sanato affatto soprauissè altri quattro anni in circa, e fù tenuto da molti per miracolo.

6 Nel tempo che il seruo di Dio dimorò in Fossano sua Patria, prima di prender il possesso della Chiesa di Sahuzzo, come à dietro si disse. Il Reu. D. Lorenzo Cuneo Rettore della Chiesa di S. Maria del Salice si ritrouaua in letto infermo di febbre continua, che hauendolo trauagliato per lo spatio di quarantanoue giorni, l'hauua ridotto all'estremo di sua vita, nõ essendogli giouato medicamento alcuno, ò diligenza usata da' medici per guarirlo. Subito che ciò intese Giovenale, andò à visitarlo, e con parole amoreuoli, e piene di spirito, consolato che l'hebbe, gli promise nel licentiarli di pregar Dio per lui, e di raccomandarlo alla B. Vergine; e fatta sopra di lui oratione, postegli le mani in capo recitò l'Euangelio di S. Marco, doue si dice *super egros manus impo-*
nent, e si partì. Di là à due giorni ritornò à visitarlo, e fece l'istesso. La notte seguente alla seconda visita se ne staua Lorenzo riposando, & assisteuano alla guardia di lui, sua madre, sua sorella, & vn'altra donna di casa. Et ecco in vn subito si destà, e con istraordinaria allegrezza, e giubilo comincia à dire: Sia lodato Iddio, sia lodata la Madonna Santissima: Io son guarito, poiche Monsignor Ancina haue ottenuta la gratia: la Madonna m'hà fatta la gratia, per mezzo di Monsignor Ancina; e replicaua spesso le medesime parole con lingua balbutiente. Vñrono queste voci le donne che assisteuano, e credendo, che l'infermo delirasse, non applicarono ad altro; ma il successo chiari, che il moribondo parlaua da buon senno; perche da quel punto cominciò à migliorare, e continuò il miglioramento sin'alla perfetta salute. Anzi la mattina
se-

leguente viciro di casa Bernardino Cuneo suo Padre, non con-
penole di quanto era occorso la notte, s'incontrò con Monsignor
Giouenale, che in vedendolo gli disse, State di buon'animo, e rin-
gratiato Dio, e la Madōna santissima poiche le hò chiesto il vostro
figliuolo, e mi hà fatto la gratia; come appunto haueua detto, l'in-
fermo. Indi a tre giorni ritornò di nuouo à visitarlo, e gli disse sia-
te diuoto della Madōna Santissima poiche per mezzo suo hauete
ottenuto la sanità. Laonde Lorenzo confermato dalle parole di
Giouenale crebbe nella diuotione della Madre di Dio; tanto, che
essendogli state offerte altre Chiese di rendite maggiori, non vol-
le mai lasciare la sua prima Parocchiale del titolo dell' Assuntio-
ne della Madonna; hauendo fatto risoluzione di viuere, e morire
ne seruigi della Chiesa della Beatissima Vergine.

7 Nella medesima Città di Fossano fù inuitato circa le feste
del Santissimo Natale a dir la Messa in vna Chiesa di S. Giorgio
Parocchiale del Reu. D. Gio: Francesco Ancina, che inuitollo anco
quella mattina a desinar seco. Finita dunque la messa, e rese le
gratie al Signore, conforme al suo solito, s'innuò verso la casa di
Gio: Francesco, ma intendendo per istrada, che Giorgio Malliano
si ritrouaua oppresso da vna graue infermità di febbre ardente,
che molto lo trauagliaua, mosso à pietà di lui, volle visitarlo; e
nell'entrare in camera, douè giacena, gli diede la pace del Signore;
poi con dolci, & amoreuoli parole esortollo alla pazienza, met-
tendogli innanzi l'asprezza de' dolori sofferti dal Figliuol di Dio
nella sua penosissima passione; & alla fine volendosi licentiar,
gli pose la mano in capo, e stando così recitò sopra di lui l'Euan-
gelio *Recumbentibus vndecim, &c.* e giunto che fù alle parole,
super agros manus imponent, volle, che tutti i Sacerdoti, che seco
erano, gli ponessero similmente le mani in capo; poi soggiugnendo
altre orationi, finite che l'hebbe si partì, lasciando l'infermo as-
sai consolato. Giunto in casa dell'Ancina, prima di seder à mensa,
fatto prendere vn tondo di stagno, poseui di sua mano varie sorti
di cibi benedetti, mandolli da sua parte all'infermo, dicendo al
portatore: Dite à Giorgio, che habbia ferma speranza nel Signo-
re, che sarà liberato. Indi si pose à desinare in compagnia di molti
Sacerdoti. Ma dopo vn hora, essendo ancor tutti à mensa, fù por-
rata nuoua, che Giorgio era sano, e fuori di letto; qual nuoua
riempi i circostanti di marauiglia insieme, e di allegrezza; e'l seruo
di Dio rallegrandosi anch'egli, ne rese molte gratie al Signore.

8 Don Tomaso Burgarello, che serui Monsignor Giouenale, nell' vfficio di Cappellano per lo spatio di vn'anno e mezzo, si ritrouaua in Saluzzo aggrauato da febbre continua, che per molti giorni l'haueua trauagliato. Andò a visitarlo Mōsignore, conforme era solito di fare in simili occorrenze, e massime co' suoi domestici, e nel licentiarli da lui dopo che l'hebbe consolato, gli fece nella fronte il segno della santa Croce, dicendogli: Stà di buon animo, e cōfida in Dio, che da lui ottererai la bramata salute. Mirabil cosa! al tocco del seruo di Dio co' l' segno salutare sentissi l'infermo tutto ristorato; e partito che fù Monsignore dalla sua camera, si trouò affatto libero dalla febbre; dando lode à Dio, che coll'orationi di Giouenale, e co' l' tocco delle sue benedette mani conceduto gli haueua la gratia della salute.

9 Giuliano Santi nell' istessa Città di Saluzzo tenendo infermo vn suo figliuolo per nome Filippo Emanuele, e ridotto à tal termine, che di già i medici l'haueuano abbādonato, se ne andò à pregar Monsignore, che pria di morire andasse à visitarlo. Accorse subito Giouenale, celebrata, c'hebbe la messa; se postogli la mano su' l' capo, lo guarì affatto, restituendolo alla primiera salute. E' l' somigliante operò poco appresso in persona dell' istesso Giuliano, che si ritrouaua nel medesimo stato.

10 Era cosa ordinaria così in Fossano, come in Saluzzo; doue cresciuta la fama, e l' opinione della Santità del seruo di Dio, le le madri, che teneuano i loro figliuolini infermi, li portauano dal benedetto Pastore nella Chiesa; & egli dopo celebrata la messa, per non defraudarle dalla lor fede, poneua le sacre mani su' l' capo de' gl'infermi bambini, e rimaneuano liberi e sani dalle loro infermità.

11 Testifica il Reu. D. Paolo Morando, hauergli detto vn certo Stefano già Mastro di Casa di Monsignor Giouenale; che patendo egli tanto male ne gli occhi, che haueua perduta quasi la vista; tocco dal seruo di Dio guarì affatto, nè vi senti più male.

12 Nicolò Vacerio Canonico di Saluzzo testifica così di Giouenale. Per istrada da Roma à questa Città, giunto in Pisa, conforme al suo solito in tutti gli altri luoghi, andò à visitare l'Ospedale, & Io in compagnia sua. Impose la mano sopra vn infermo, e fece oratione, e gli diede buona limosina, dandogli insieme buoni, e santi documenti: L'infermo gli disse, ch'erano sette settimane, che non si muqueua da letto, e non si poteua rihauere

dalla

dalla sua infermità. Monsignore si ritirò nell'alloggiamento; e non istette due hore, che l'istesso infermo venne à fargli riuerenza, e ringraziarlo; facendogli sapere, che le sue orationi l'hauenuano guarito. Il che, soggiugne il Canonico, misece molto stupire.

Di altre cose marauigliose operate da Dio per mezzo dell'innocatione del suo Seruo dopo la morte. Cap. III.

Mentre giaceua ancora su'l cataletto il Sacro Cadauero di Giouenale nella Chiesa di S. Sebastiano; tra le molte gratie, che concedette il Signore à diuersi infermi, che s'accostarono à toccare quel sacro pegno; vi fu vn Religioso Domenicano per nome Fra Arcangelo Benelato, qual patendo vna febbre quartana, che non poco lo trauagliaua, si accostò con gran diuotione, e sede à bacciar le mani del benedetto Pastore; e sentitosi in quel medesimo punto libero affatto, se ne ritornò tutto allegro al Monasterio dicendo a' suoi Frati: In bacciar le mani di Monsignore son rimasto libero dalla quartana.

2 Bernardino Ansaldo ritrouandosi in Fossano storpiato di molti anni nella coscia destra per vna sciatica; e disperato già de' rimedij humani, nè potendo soffrire l'asprezza del dolore, che gli cagionaua il male, se ne staua afflittissimo; Ma sparsa turtauia per que' contorni la fama delle marauiglie, che operaua il Signore, e delle gratie, che si otteneuano per l'intercessione di Monsignor Giouenale già defunto, si raccomandò di cuore à lui, facendogli voto, se guarirua, di andar à visitare il suo sepolcro in Saluzzo, & inui fare alcune limosine ad honor suo. Fatto il voto cominciò subito ad alleggerirsegli à poco à poco il dolore, e finalmente dopo non molti giorni restò affatto libero dalla sciatica, eleuatosi di letto, ou'era giaciuto da tre mesi, andò à Saluzzo ad adempire il voto al sepolcro del seruo di Dio, e d'indi in poi non fù trauagliato mai più da simil male.

3 In certa rissa occorsa pur in Fossano tra vn Beccaiò, & vn'altra persona, passate molte parole dall'vna parte, e dall'altra, per vltimo finita la briga ritirossi il Beccaiò dentro la Cattedra,

le; doue hauendo veduto vn ritratto di Giovenale, se gli raccomandò caldamente. Dopo l'oratione uscìto di Chiesa, gli fù dal figlio del suo auuersario tirata nella schiena vn'archibugiata con tre palle; ma queste penetrato il mantello, cascarono tutte tre in terra senza passar più oltre, lasciando il pouer huomo intatto & illeso senza offesa di forte alcuna. Il che testificò D. Francesco Amedeo de Turre hauere vditò dalla propria bocca del Beccaiò vn giorno, che lo ritoruò colla tabella votiuà fra le mani, qual portaua à presentare in Chiesa in segno della riceuuta gratia, raccontando à tutti publicamente il successo.

4 Non fù meno marauiglioso ciò, che occorse ad vn Sacerdote di Saluzzo; e lo testificò Horatio Paterio Canonico della Cattedrale. Questi haueua vn'inimicitia capitale con certa persona; e perche temeuà di qualche improuiso assalto del suo nemico; vestissi in vece di corazza vna camicia del seruo di Dio, che si trouaua d'appresso, e teneuala con gran diuotione. Or occorse vn giorno, che incontratosi co'l suo nemico, si diede à fuggire, e seguitato da colui con vna pistola carica, entrò in vna casa per saluarsi; iui non ritrouando altro modo da sfuggir il nemico, che tuttauia gli era addosso; salito in vna finestra precipitosi da quella, eleggendo più tosto finire con tal precipitio la vita, che morir per le mani del suo contrario; ma il mal'huomo, non contento di veder l'altro in sì miserabile stato, per meglio assicurarsi della morte del Sacerdote, sparò la pistola, e lo colpì nella schiena; credeua d'hauerlo affatto finito; ma la palla passate tutte le vesti, diuenne quasi molle cera al tocco della forte corazza della camicia di Giovenale, e fermossi in quella senza offenderlo punto. Accorse al rumore tra gli altri vn Cappellano d'vn Monasterio di Monache iui vicino, e ritirato nella Chiesa il pouer Sacerdote precipitato, ferito, e tenuto da tutti per morto; spogliandolo delle vesti, vide cader per terra la palla, dalla quale non haueua riceuuta lesione alcuna, come nè anche dal precipitio, per il quale credeua trouarlo tutto infratto; e diedero tutti lode à Dio, che per li meriti del suo seruo l'hauueua così mirabilmente preseruato.

5 Ritrouauasi nello studio di Torino nell'anno 1625. Gio: Vincenzo Nubolo da S. Damiano nel Monferrato, doue vn giorno in certa briga fù ferito con vnà stoccata nel petto, che lo passò da banda à banda; & essendo la ferita mortale, perduta già la fauella era ridotto all' vitino di sua vita. Era con esso lui D. Francesco

Vincenzo de Turre di Saluzzo, nè potendo in altro modo soccorrere l'amico in caso già disperato, pregollo à raccomandarsi à Monsignor Ancina Vescouo di Saluzzo morto con opinione di Santità; ma non potendo il moribondo formar parola, fù esortato à giugner le mani, e far segno, come fece, alzando gli occhi al Cielo, e raccomandandosi co'l cuore al seruo di Dio, con animo (com'egli medesimo dichiarò appresso) di portar' vn voto al sepolcro di Giouenale, e farui cantare vna messa. Ciò fatto, ricuperò subito la fauella, e fatto chiamare vn Padre Barnabita, si confessò diuotamente, e fra quindici giorni rimase del tutto libero, e sano, rendendo à Dio, & al suo seruo Giouenale quanto promesso haueua.

6 Andò vn giorno alla caccia con alcuni Signori di Saluzzo Filiberto Marchiando; & iui per non sò qual'accidète infuriatosi il Cauallo, e rizzatosi in alto su' piedi, precipitollo à terra, e poi rivolto contro di lui co' calci, e co'denti, pareua volesse farne l'ultimo estermínio; accorse subito in suo aiuto il Marchese di Roeto, e Mare, con altri di que' Signori, e lo sottrassero da quel pericolo; ma sentissi nel ginocchio sinistro sì grauemente leso, che per lo spassimo grande, che vi sentiua fù costretto à ritirarsi à casa. Non giouauano medicamenti di sorte alcuna à mitigare il dolore, che per tre notti, e due giorni continui l'afflisse, senza farlo punto riposare. Andò à visitarlo l'Eccellentissima Signora D. Matilda, madre del sopranominato Signor Marchese, e sorella dell'Altezza di Sauoia; la quale vedendo, che non giouaua all'infermo rimedio veruno, l'esortò à raccomandarsi à Monsignor Giouenale. Si rinolse subito Filiberto al seruo di Dio, e fecegli voto di fare vna nouena al suo sepolcro, e di farui celebrar' vna messa in honor suo. Appena passò vn quarto d'hora, che mitigato il dolore si addormentò; e risuegliatosi trouossi affatto libero, & indi à due giorni si leuò da letto senza sentir più dolore. E perche prima haueua patito vna febbre quartana, che poi se gli era conuertita in continua; ad esortatione della medesima Signora si raccomandò à Giouenale, e rimase parimente libero dalla febbre.

7 In Roma vna donna, che per cinque anni continui haueua patito abbondanti flussi di sangue, disperando quasi della salute, se ne staua aspettando con grande affittione la morte. Ma vden- do vn giorno da vn diuoto, di Giouenale raccontare le marauigli- glie, che operaua il Signore per li suoi meriti, se gli raccomandò co-

grande affetto; e nel medesimo punto rimase perfettamente libera dalla sua infermità.

8. Vn'altra donna nella medesima Città haueua partorito sette figliuole femmine vna dopo l'altra; laonde si ritrouaua con grandissimo desiderio d'hauer vn maschio; ricorse all'intercessione del seruo di Dio; & hauendolo concepito, partorì a suo tempo vn figliuolo maschio, conforme al suo desiderio; inuiando per gratitudine al sepolcro di Giouenale vn'Immagine di argento rappresentante il nato bambino.

9. Testifica Paolo Morando giardiniere del Papa, che vna gentildonna di Vacca per nome Laura, teneua vn suo figliuolino infermo, e quasi morto; di modo che credeua tra poco mandarlo alla sepoltura; ma hauendolo raccomandato a Giouenale, in vece di mandar il suo bambino al sepolcro, inuiò il vestito di lui, e la cassetta da morto al sepolcro del seruo di Dio, in testimonio della gratia riceuuta.

10. Andrea Bouetto Canonico di Cauiglione patiua vn grauissimo male di sciatica, che gli era durato dall'anno 1606. sin'al 1621. senza hauer mai potuto ritrouarui rimedio efficace, che gli giouasse. Or praticando nella Chiesa nuoua di Roma vn suo nipote, per nome Giorgio Bruno; & vndendo iui la fama delle gratie, che il Signore si compiaceua di fare per l'intercessione di Giouenale, fece istanza al Zio, che volesse raccomandarsi al benedetto Prelato. Fecelo Andrea con molta fiducia, e deuotione, e nell'istesso punto prouò l'efficacia del potente Intercessore; perche da quell'hora in poi fù libero dalla sciatica, senza mai più patire di simil male; e per ricognitione del suo liberatore, si fece fare vn ritratto del seruo di Dio, e tennelo appresso di se, dandogli priuatamente quel culto, che a gli altri Santi dar si suole, com'egli medesimo testifica; e venendò in Roma vn suo fratello Capuccino, gl'incaricò a passare per Saluzzo nel ritorno, & a celebrare vna messa al sepolcro di Giouenale, in rendimento di gratie della riceuuta salute.

11. D. Gio: Antonio Bordinò Sacerdote della Diocesi Albense ritrouandosi in Roma graueamente infermo da vn mese in circa, con sincope tali, che i medici lo teneuano per morto, essendogli la febbre continua già malignata; fù da vn suo amico Piemontese chiamato Ottauiano Castella esortato a raccomandarsi a Giouenale, di cui teneua l'infermo vn'Immagine vicino al letto;

to; si riuolse à questa il Sacerdote, e raccomandoffgli di tutto cuore, offerendofi ad esser suo diuoto per l'auuenire; & incontanente sentissi libero dalla sincopa, e dal gran dolor di capo, che lo teneua trauagliato, e chiesto da mangiare, lo pigliò con gusto, e ritenendolo, il che non haueua potuto fare per l'adietro; e cominciando à riposare, si ritrouò in breue del tutto libero da ogni male.

12. L'istesso Sacerdote venuto vn'altra volta in Roma da Porto, s'infermò con vn gran catarro nel petto, e con dolore nel capo così eccessiuo, che lo leuaua di se; per lo che, non hauendo per allóra altra comodità, fù costretto ad andarsene all'ospedale, doue dimorato due giorni, nè volendogli i medici applicare altro medicamento, per non esserui febbre, si risolse per desperatione partirsene via; ma entrato in se medesimo volle prima raccomandarsi à Monsignor Giouenale, di cui ricordossi esser diuoto, & inginocchiatosi lo fece di cuore; & in vn tratto gli passò il dolore, e tra pochi giorni guarì similmente dal catarro.

13. Era grauemente infermo di febbre ardente Gio: Francesco, di età d'anni venti, figliuolo di Gio: Michele Rato in Saluzzo nell'anno 1619. & era tant' oltre passato il male, che si temeuua grandemente della sua salute. Si riuolse con gran fiducia l'afflitto Padre al seruo di Dio Giouenale, e raccomandogli la sanità del suo figliuolo; e subito, in quel medesimo punto rimase totalmente sano.

14. Haueua contratto matrimonio, pur in Saluzzo vn tal Gio: Battista, detto per soprano me il Zanero; ma nello sponfalito era stato maleficiato di sorte, ch'era inhabile à consumare il matrimonio. Erano passati tre anni; laonde se ne stava per questo accidente sopra modo afflitto; tanto più, che per molti rimedij applicati, non haueua sentito giouamento alcuno. Presè alla fine per espediente il ricorrere al benedetto Pastore; e fece voto, se lo liberaua, di far celebrare vna messa in suo honore all'Altar maggiore del Duomo, oue giace sepolto. Ciò fatto, fù subito esaudito, e ritrouossi totalmente libero dal maleficio.

15. Vn caso simile auenne nell'istessa Città nel matrimonio contratto tra Battista Griso, e Caterina; quali per vn somigliante maleficio si ritrouauano similmente legati. Erano già scorsi quattordici mesi, e nè per molte orationi fatte, nè per vari rimedij applicati poteuan liberarsi. In questo la madre del-

della sposa, per nome Margherita fè voto al seruo di Dio di far celebrare vna messa al suo sepolcro, se liberato hauesse gli sposi dalla malia. Indi à due giorni andolla à visitare il suo Genero, e dissele, ch'erano già liberi dal maleficio, ond' ella manifestògli il voto per loro fatto à Giouenale. Ma poco appresso ammalossi grauemente la sua medesima figlia, & era condotta à termine, che horamai non poteua più muouersi, trauagliata da febbre, e da altri dolori, e con vna postema nello stomaco. Fece di nuovo ricorso Margherita al seruo di Dio, con fargli vn altro voto; & appena fattolo cominciò à migliorare, e'l giorno seguente se le ruppe la postema; e fra otto giorni potè da se sola andare al Duomo, à visitare il sepolcro di lui ritornandoui per noue giorni continui, dopo li quali vi lasciò vna candela di sua lunghezza per segno della sanità riceuuta.

18 Giouanna Berneria in Saluzzo fù soprapresa da dolori di matrice, a' quali s'aggiunse vna vertigine, accompagnata da certa forte di frenesia; si che alle volte non sapeua ella medesima oue si fosse; e trauagliata à questo modo per lo spatio di sei mesi, incontroffi vn giorno con Anna del Castellare, e con occasione di discorrer seco, le scoperse la sua infermità; ma colei risposele. Raccomandati à Monsignor Giouenale, per la cui intercessione Io sono stata liberata dal flusso di sangue patito per molti anni. Allora Giouanna desiderosissima della salute, senza interuallo alcuno se ne andò, essendo di matino, alla Chiesa Vescouale; e quiui data limosina per vna Messa, la fè celebrare à questo fine nell' Altar maggiore, oue stà sepolito il seruo di Dio, con recitarui di più cinque volte il Pater noster, e l' Aue Maria; ciò fatto cominciò subito à migliorare, e ritrouossi fra breue perfettamente sana da quel suo male.

17 Maria Calderia si ritrouaua fuori del suo solito trattenuta nel parto da dolori acerbissimi per lo spatio di quindici hore; di modo che poco speranza si haueua della salute sua, e di quella della creatura; alla fine dopo varij rimedij tètati in vano, le fù suggerito, che inuocasse l'intercessione di Mōsignor Giouenale; fecelo ella di tutto cuore, con promessa di far celebrare vna messa al suo sepolcro, e di portarui vn'immagine di cera; e fatto il voto sperimentò incontanente l'aiuto del suo Intercessore, partorendo felicemente vn figliuolo, & adempiendo appresso quanto votato haueua.

18 Il medesimo auuenne à Bernardina Musanti pur' in Saluzzo. Questa ritrouandosi in parto afflitta da dolori acerbissimi per due giorni, e due notti cōtinue, si vedeua ridotta all'ultimo pericolo della vita; ma esortata à raccomandarsi à Giouenale, fece voto di far celebrare vna messa in suo honore, & incontanente fatta la promessa partorì à saluamento.

19 A questo proposito afferma Il P. Maestro Perotto Carmelitano più volte nominato, che hauendo appresso di se vn' vngna grossa del Piede del seruo di Dio, donatagli da Oratio Paterio Segretario di Monsignor Vialio Vescouo di Saluzzo, più volte fù da lui adoperata sopra dōne, che nel partorire si ritrouauano in pericolo; e che felicemente mandarono fuori i loro parti, restando elleno sane, e salue da' que' trauagli.

20 Violante Blandrata haueua vn suo figliuolo per nome Ludouicò grauemente infermo con vna diresi, accompagnata da febbre cotidiana, di modo che peggioraua da giorno in giorno, senza riceuere giouamento da' rimedij, che se gli applicauano; le venne per vltimo à mente di raccomandarlo all'intercessione di Giouenale, come fece, aggiugnendo vn voto di far celebrare vna messa, e visitare per noue giorni continui il suo sepolcro. Fatto il voto, cominciò subito l'infermo à migliorare, e fra pochi giorni fù restituito alla primiera salute.

21 Virginia Crauetta teneua vna sua figliuola chiamata Sebastianà talmente aggrauata dalla febbre, ch' era già abbandonata da' Medici, quali diceuano all' afflitta madre: Fate pure quel, che vi piace; che la figliuola non può scampare. Non sapendo ella dunque à qual rimedio più appigliarsi, ricorse finalmente all' intiuocatione del seruo di Dio, facendogli voto di far celebrare vna messa nell' Altar maggiore del Duomo, oue giace il benedetto Cadauero, e cominciouvi vna nouena, qual finita portò ad offerirui vna candela in honor di Dio, e di Monsignor Ancinaze da quest' hora cominciò à declinare la febbre nell' inferma figliuola, & in pochi giorni rimase del tutto libera, e stette sempre bene per l'auuenire.

22 Francesco Vincenzo Mattreto nell' istessa Città di Saluzzo si ritrouaua grauissimamente infermo di mal di gola con febbre, che l'haueua ridotto à stato tale, che per il gran calore enfiatafegli la lingua, e riempiendogli tutta la bocca, con dolori eccessiui, era stato tre giorni continui senza poter parlare, nè pren-

prender cibo alcuno di sostanza; laonde i medici lo diedero per ispedito, non hauendo potuto giouargli, con tutti i remedij possibili. Or trouandosi in questo stato l'infermo fù visitato dall' Arcidiacono della Catedrale, che vedendolo ridotto à quel termine, gli ricordò, che si raccomandasse à Monsignor Giouenale. Fecelo egli di buon cuore; promettendo in oltre di portare, se guarirua, al suo sepolcro vna tauoletta; & appèdere alla sua Immagine, che stà iui in vn Quadro al naturale, vna candela di cera bianca alla lunghezza della propria statura; e subito fatto il voto se gli sgonfiò la lingua, cominciò à parlare, prese il cibo, e fù totalmente restituito alla pristina sanità per li meriti del seruo di Dio, al quale offeruò quanto promesso haueua.

23 Vn figliuolo di Maria Goda per nome Nicolò di noue anni in circa, essendo andato in compagnia di altri putti in vna vigna fuori della Città di Saluzzo; se ritrouato iui dal Padrone, à coglier fichi; questi senza hauer riguardo all' età fanciullesca, barbaramente lo battè, di modo, che'l pouero fanciullo ritornato à casa, e postosi à letto fù soprapreso da febbre doppia, che appresso si fece continua. Peruenne à notitia di Maria, che suo figliuolo era stato battuto, & offeruatolo per la persona, ritrouollo tutto pesto, eluidito; e crebbe gli talmente la febbre, che di già i medici l'haueuano abbandonato. Ricorse l'afflitta madre al Signor Iddio, per li meriti del suo seruo Giouenale, e promise d'offerirgli vna candela della lunghezza del putto, e di fare al suo sepolcro vna nouena. Fatto appena il voto cominciò l'infermo à migliorare, & in pochissimi giorni restò sano, e libero senza male alcuno.

24 Gio: Domenico Serena haueua vna figliuola di sei mesi; or volendola vn giorno la serua, che la tenewa fra le braccia, porgere à sua moglie, disgratiatamente uscìtala dalle mani cascò di peso in terra, e fù di sorte la caduta, che rimase la pouera bambina tramortita, e quasi morta; Ma il Padre in vedendola cadere raccomandolla à Giouenale, inuocandolo in suo aiuto, e sciolta immediatamente dalle fascie, fù ritrouata senza male alcuno, & indi à poco riuenuta prese la mammella, e lattò benissimo; laonde per rendimento di gratie se celebrò due messe in honore del seruo di Dio, e portò vna tabella votiuà al suo sepolcro.

25 Soprauenne ad Alessandro Vacca, pur in Saluzzo, vna

postema dalla banda del cuore, alla terza costa, la quale, secondo la relatione del medici, era tra la membrana, e la costa, con apertura tale, che aggregando, e cacciando materia di continuo, correua gran pericolo di restarne lesò il cuore. Conchiusero per tanto i medici, e di Saluzzo, e di Torino, essere impossibile il curarsi, essendo la costa contaminata, sì che bisognaua far taglio, e raschiarel' osso, & à tutto questo aggiugnere il fuoco. Ritrouandosi adunque Alessandro vna mattina soprapreso da eccessiuo dolore, assai più del solito, che gli toglieua il fiato, e gli impediuà il respirare, riuolse il suo pensiero à Dio, da chi solo poteua sperar soccorso; pregando il suo seruo Giouenale ad intercedere per lui, & impetrargli il meglio per l'anima sua; e ciò fatto applicò alla piaga il medicamento ordinario. La notte seguente se gli staccò dal luogo del male quanto i applicato vi haueua; ma non auuertendo egli alla ricuperata salute, mandò à chiamare Ottauio Bonella Cerusico di Saluzzo, quale con sua gran marauiglia ritrouò saldata la piaga, senza apparirui altro che la sola cicatrice; sì che non vi fù di bisogno applicarui altro medicamento; e dall' hora in poi per gratia del Signore, & intercessione del suo seruo non vi hà sentito più male alcuno.

26 Melchior Grassione in Saluzzo era talmente affalito da parocissimi di vna febbre terzana, che lo mandaua ho fuori di se. Trouauasi nel duodecimo del suo male, quando addormentatosi alquanto, paruegli nel sonno di vedere Monsignor Giouenale. Si risueglia, ricorre all' intercessione di lui, promette di far vna nouena al suo sepolcro, e di far celebrare vna messa in suo honore, con portargli vn' Immagine di cera: il dì seguente terzodecimo del male, fù soprapreso, ma assai leggiermente, dal parocismo; e fù l' vltimo che gli soprauenisse; perche immediatamente ne fù libero affatto, senz' altro medicamento.

28 Fù all' improviso affalito da dolori renali molto eccessiuì Ascanio Vauterio nell' istessa Città di Saluzzo; laonde andato il medico à preparare alcune vntioni, tratanto raccomandossi egli all' intercessione della Madonna Santissima, e di Monsignor Giouenale; & in vn subito fù lasciato da que' dolori, di sorte, che ritornato il medico per applicare all' infermo i suoi medicamenti, lo trouò affatto libero da ogni male; & adempì il voto fatto di far celebrare vna messa in honore del seruo di Dio.

28 Trouauasi vn figliuolino di Michele Viano di età di tre

anni grauemente infermo di vaiuoli, di modo che vn giorno era rimasto poco men che morto; onde suo padre sconsolato si era partito dalla sua presenza, dopo datagli la benedittione; non bastandogli l'animo di vederlo morire à quel modo. Contuttociò vnitamente con sua moglie lo raccomandò all'intercessione del seruo di Dio, & uscì di casa; doue ritornato non dopo molto, ritrovò il figliuolo tutto rauuiato, e con tal miglioramento, che in pochi giorni appresso riceuè la primiera salute; & in rendimento di grazie fè celebrare vna messa, e portò vn'immagine di cera al sepolcro di Giouenale. Si mossè Michele in caso così estremo, à ricorrere all'intercessione del seruo di Dio, perche poco prima sperimentato haueua l'efficacia de' meriti di lui; poiche trouandosi egli molto oppresso da' debiti di suo Padre, in modo che i creditor tutti gli erano sopra, per priuarlo anche di alcuni pochi beni rimastigli di sua madre; nè potèdo cò iscrittura sufficiète prouare, che quegli erano beni materni, ricorso che fù all'intercessione di Giouenale, e fatto voto di fare vna nouena al suo sepolcro; immediatamente gli era capitata vna lettera di vn suo amico da Valdiggi Diocesi di Torino, nella quale gli diceua, come miracolosamente haueua ritrouato in mano d'vn pouer huomo vno strumento, nel quale si faceua fede, che quelli erano beni di sua madre; del che sin à quel tempo non haueua potuto hauer luce: il che tutto attribuito haueua al suo potente Intercessore.

29. Gio: Ambrosio Bordonallo Vassellaior in Saluzzo fù aggrauato da vna enfiagione nel capo, che continuatagli per lo spatio di cinque mesi hor da vna parte, & hor dall'altra della testa, senza poter riceuere giouamento da' rimedij di sorte alcuna, gli cominciò à calare ne gli occhi l'humore con eccessui dolori, che lo faceuano spasimare. I medici più non sapenano che farsi, onde il pouer' huomo per sei settimane continue non haueua potuto riposare nè pure vn' hora. Andò tra gli altri à visitarlo vna donna, che riducendogli alla memoria Giouenale, esortollo à raccomandarsi alla sua intercessione; come in effetto fece, aggiugnendo vn voto di far celebrare vna messa al suo sepolcro, e di portarui vna candelà di cera bianca della propria lunghezza. Il che fatto s'eti subito alleggerirsi il male, & i dolori; & in meno di otto giorni restò del tutto libero; e gli occhi affatto sani, ancorche la materia mordace vi hauesse fatto delle vlcere; e sentissi così bene, che si tolse anco via vn cauterio fattosi al collo per diuertir quel-

l'humore da gli occhi; e ripigliò il suo esercizio, adempiendo prima quanto promesso haneua.

30 Patina similmente ne gli occhi tanto male Giouanni Chiai, che sopraggiuntogli in quelli vn' eccessiuo dolore, gli conuenne porsi à letto, doue per cinque giorni, e cinque notti continue non potè prendere alcun riposo. Nè ritrouando altro rimedio al suo dolore, hauendone applicati molti, et tutti in vano, ritrouollo nell'innocatione di Giouenale; à cui raccomandatosi di tutto cuore, e fatto voto di far celebrare vna messa ad honore di lui, sentissi subito alleggerito dalla doglia, & in breue si trouò affatto libero dal male.

31 Caterina moglie del sopranominato Gio: Ambrosio depone, che ad vn suo figliuolo per nome Carlo in certa faccenda se gli enfiò la mano co'l braccio sinistro, con dolore così eccessiuo, che non trouaua quiete; ma ricordatafi del seruo di Dio Giouenale, se voto di far celebrare vna messa ad honor suo, e portar vn braccio di cera al suo sepólcro; e cessò subito il dolore all'infermo, prese riposo, e senza adoprare ferro gli uscì per la mano la materia contumace rimanendo fra tre giorni del tutto sano.

32 Francesca Ratta tenendo Gio: Francesco suo figliuolo maggiore grauemente molestato da febbre cotidiana doppia; & hauendoui i medici per lo spatio di tre settimane applicato diuersi rimedij, ma tutti in vano, di modo che temeuano molto della sua vita; se n'andò ella al Duomo, e raccomandollo à Giouenale, facendogli voto di vna messa. Ritornata à casa addormentossi il figliuolo; & indi à poco risvegliato le disse: madre mia, e doue è la febbre? dou'è andata? ritrouandosi affatto libero da ogni male. Il simile auuenne della febbre terzana doppia di Giacopino Aprile; per il quale hauendo fatto voto sua madre à Giouenale di vna messa, e di portar al sepólcro di lui vna torcia della lunghezza di suo figliuolo, in pochi giorni lo rihebbe del tutto guarito.

33 Sebastiano Solario nella medesima Città di Saluzzo era stato per cinque mesi continui così malamente trattato dalla febbre, che disperata già da' medici la sua salute corporale, haneua preso l'Olio santo. In questo stato raccomandossi egli così come potè à Dio, & alla Vergine beatissima per li meriti di Giouenale; e cominciò subito à solleuarsi, e migliorò di maniera, che fra poco guarì del tutto, uscì di letto, e di casa, & andò ad adempire il vo-

to fatto, portando vn'Immagine di cera al sepolcro del seruo di Dio, e facendo celebrare vna messa in suo honore.

1340 Nell'anno 1630. a' 24. di Luglio l'Eminentissimo Scipione Cardinal Borghese si ritrouaua in Roma così affitto, & aggrauato da' dolori di chiragra, che non poteua in modo alcuno prender riposo, nè celebrare il sacrosanto Sacrificio; ma in essergli applicato alla mano inferma l'Anello Pontificale del seruo di Dio Giovenale, con cui fu sposato alla sua Chiesa, rimase di sorte libero, & così solleliato da' dolori, che potè prender sonno, e celebrare d'indi auanti la messa. Et in Saluzzo è cosa publica, che co'l solo contatto del medesimo Anello guarirono molti infermi da diuerse infermità.

35 Monsignor Ottauio Vialio successore del seruo di Dio nel Vesconado, confessò, che essendo stato per lo spatio di molti anni trauagliato da grauissimi dolori di capo; co'l seruirsì solamēte della Mitra adoperata da Giovenale nelle functioni Vesconali, sentissi affatto libero da quei dolori.

36 Margherita Carbona di Saluzzo, figliuola del Capirano Giorgio, cadde giù disgratiatamente per due scale assai alte; sicche douena per la caduta frangersi tutta, e forse rimanerne morta; ma ricordandosi nel cadere, del seruo di Dio Giovenale, e con vna fede inuocandolo, non si rieronò altro, che vn poco di male in vna gamba, dal quale poco appresso guarì; e ciò hauer vdito dalla propria bocca di lei, testifica il Reuerendo D. Paolo Morando.

36 Il sopranominato D. Francesco Amedeo de Turre di Saluzzo ritrouandosi nell'anno 1623. grauemente infermo di febbre, e già abbandonato da' medici; si riuolse alla Beatissima Vergine della Consolata di Saluzzo; & al suo seruo Giovenale, acciò che gl'impetrasse la gratia della salute; e da quel punto cominciò a migliorare, & in breue risanò del tutto. E'l somigliante, asserì esser succeduto a Godefrido Amedeo de Vacca suo fratello, ueterano; quale ritrouandosi nel medesimo stato disperato già de gli humani rimedij, essendogli posta al collo vna Croce, ch'era stata di Monsignor Giovenale, rimase ancor egli affatto libero dalla sua infermità.

37 Oratio Paterio Canonico di Saluzzo testifica il seguente caso. Nell'anno 1627. a' 16 di Agosto il Signor Canonico Boarello, cacciando per istrada, diede disgratiatamente sotto di vn carro, di sorte che gli passarono di dosso, e per sopra la faccia le ruote

di quello. Or vedendosi in questo pericolo, e credendo di douer-
ne morire, inuocò in suo aiuto il seruo di Dio Giouenale: mirabil
cosa! nell'alzarsi di terra non si trouò altro male, che vno straccio
nelle vesti; hauendogli lasciate le ruote vn solo picciolo segno nel-
la faccia, per testimonio del gran male, c'hauca campato.

38 Vna pouera donna storpiata de' piedi, e contratta nelle
mani, mossa dalla fama delle gratie, che si otteneuano per l'inter-
cessione del benedetto Pastore, si condusse al meglio che potè, col-
l'aiuto delle stampelle al sepolero di lui, e con gran fiducia racco-
mandossi al Signor Iddio, chiedendogli la salute per li meriti di
Giouenale. Or mentre così oràdo si tratteneua, sentissi di tal ma-
niera affoddata nelle piante, e così sciolta dalla contrattione delle
mani, che gittate via le stampelle, glorificando il Signore nel suo
seruo, ritornossene a casa guarita affatto d'ogni suo male.

39 Nel Monasterio dell' Annuntiata di Saluzzo la Reueren-
da Suor Anna Lucia della Chiesa, patiu vn vehemente dolore
nel ginocchio sinistro, e tale, che tutta la notte non la facena ripo-
fare; continuàdole per molti giorni. Or mentre staua così aggra-
uata, le disse la Madre Abbadesa: Raccomandateui vn poco à
Monsignor Arcina. El fece ella, offerendosi di più di far celebrare
vna messa in honor suo nella Chiesa Vesconale. Dopo questo si
addormentò, e risuegliatasi, trouossi libera dal dolore. Ma nel se-
guente mese di Ottobre cominciò à dolersi dell'altro ginocchio,
e non cessando la doglia fin'al giorno di S. Antonio Magno, vi si
accrebbe in oltre vn tumore, di maniera che da' medici vi fu dato
vn taglio; dopò il quale sopraggiunse tal dolore, che la pouera reli-
giosa non poteua muouerfi di letto, nè trouar quiete alcuna. Le
ricordò di nuouo la madre Abbadesa, che si raccomandasse à Gio-
uenale; & ella, ricordeuole della riceuuta gratia con gran fede in-
uocollo, pregandolo, che per quanto amor portaua alla Santissi-
ssima Vergine, volesse souuenirla in quel tranaglio. Et ecco addor-
mentatasi circa vn hora di notte; riposò alquanto; e destatasi, sen-
tissi talmente guarita, e libera dal dolore, che da se stessa leuata
di letto passeggiò francamente per la stanza, con ammiratione
delle Suore, che ciò videro. Qual fatto, oltre l'inferma, deposero
con giuramento cinque altre Monache dell'istesso Monasterio.

40 Diamo fine per hora à questi racconti co'l seguente
caso marauiglioso occorso nel Monasterio di S. Chiara di Sa-
luzzo. Era iui vna monaca figliuola del Signor Francesco d'Ales-
san-

sandri Mastro di Campo del Serenissimo Duca di Savoia. *Quest*
 si ritrouaua inferma d'Idropisia duratale più di vn' anno, per la
 quale diuenuta del tutto immobile, non poteua riuolgerfi per il
 letto, se non coll' aiuto di tre, o quattro persone; & era finalmen-
 te ridotta a termine, che licentiatifi i medici, e ritrouandosi già
 moribonda senza più speranza di viuere, staua nelle mani delle In-
 fermiere, che le raccomandauano l'anima. Era appunto il giorno
 ultimo di Agosto del 1624 nel quale ricorreua la memoria del feli-
 ce passaggio del seruo di Dio Giouenale. Stauano le altre monache
 in coro a catar la compieta; Quando vna delle infermiere, sugge-
 rendo alla moribonda il transitò del benedetto Pastore, di quel
 giorno accaduto, le raccontò alcune attioni di lui, & esortolla a
 raccomandarsi figli. Il fece di cuore l'inferma al meglio, che potè, e
 promise in oltre di presentare al sepolcro di lui vn' Immagine di
 cera, in caso che si fosse compiaciuto il Signor Iddio per li meriti
 del suo seruo concederle altro spatio di vita. Cosa in vero mara-
 uigliosa! appena hebbe ciò fatto, che riuoltasi alle circostanti cer-
 cò qualche cosa da reficiarsi; & hauutala, cominciò ad alzar il ca-
 po, indi le braccia, e le gambe, & appressò chiedendo le vesti, senza
 alcuno impedimento vestissi; e sola, e senza appoggio veruno se-
 ne andò in coro a ritrouar le monache; ma queste in vedendola
 stimauano che fosse vna fantasma, ricordeuoli dello stato, in cui
 lasciatal'haueuano; pure accertate della verità della riceuuta
 gratia, in vece di terminar la Cōpieta, intuonarono ad alta voce
 il *Te Deum laudamus*; glorificando il Signore che per li meriti del suo
 seruo Giouenale hauesse operata la gratia della salute così istan-
 ranca, e marauigliosa nella persona della loro moribonda sorella.
 Tanto basti di hauer posto in nota delle virtuose attioni di questo
 Seruo di Dio, e delle marauiglie in lui operate dal Signore, finche
 più opportunamente ci sia permesso descriuere il soprapìù, che ne
 rimane. Piaccia intanto alla Maestà Diuina di renderci imitatori
 in terra delle virtù di sì Santo Pastore, per poi tirarci coll' inter-
 cessione di lui all' Oile eterno del Cielo.

IL FINE.

Lector aduerte, me in suprascripta vita Iuuenalis Ancinæ Episcopi Saluciarum non pauca attingisse; quæ eidem alijsq; Viris, ac Mulieribus Illustribus in canominatis Sanctitatē videntur adscribere, aliquibus gestis enarratis, quæ cum vires humanas superent; miracula censerī possent; prælagijs futurorum, arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, et si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tamquā ab Apostolica Sedē examinata, atq; approbata, sed tamquam quæ à solâ Auctoris fide pondus obtineant; atq; ad eò non aliter quàm humanam Historiam. Proinde Apostolicū Sac. Cōg. S. Rom. & vniuersalis Inquisitionis decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatū, integrē, atq; inuiolatē, iuxtā declarationem eiusdem decreti à Sanctiss. D. N. Urbano VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligā, nec velle me cultum, aut venerationem aliquam per hanc narrationem vlli arrogare, vel opinionem Sanctitatis inducere; nec quicquam ipsorum existimationi adiungere, neq; gradum facere ad futuram aliquando illius, seu illorum Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statui à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent; non obstante quocumq; longissimi temporis cursū. Hoc tam strictē profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

Carolus Lombardus Congreg. Oratorij Neap.

Errori più notabili occorsi nello stampare.

Carte	versi	errori	correttioni
11	4 e 13	Federico	Federigo
11	14	vidua	vedoua
18	22	preggio	pregio
80	38	inchinato	inchinata
88	36	trattandogli	trattandoli
96	29	Cunto	Cuneo
131	18	veruua	veruna
151	19	fanticità	fantità.
160	2	certa	certa
178	5	state inuiate	stati inuiati
180	23	Sacrestia	Sagrestia
182	14	donom-	donommi
189	11	Sacrestano	Sagrestano
224	24	le madri	madri

Gli altri errori simili, d di minor consideratione si degnerà compatire, e da se stesso correggere il cortese Lettore.

C A N T I C O

Ad imitatione di quelli del B. Iacopone da Todi, composto
dal Seruo di Dio Giouenale Ancina nell'anno 1598.
In Sanfeuerino della Marca, oue dimoraua fuggiti-
uo di Roma, mentre la Santità di Clemente VIII.
lo voleua promouere al Vescouado di Saluzzo.

*Nel quale descrive i pericoli, e gli obblighi dello Stato Vescuale,
e la sua insufficienza à quel grado. Prega il Papa à rimuo-
uerfi dall'intentione, che teneua di farlo Vescouo. E final-
mente gli predice la morte dopo sette anni.*

AL DELICATO, DIVOTO, E PIO LETTORE
Ottaua rima.

*Spirto gentil, cui tali gratie insonde
Il Ciel, ch' à dirle lingua, e cor non baggio,
Di che t' ammir se fuor di Todi altronde
Nouello Giacopon for' e seluaggio?
Quel Sol, ch' all' Vmbria il suo bel lume effonde,
A Marca ancor di se comparte un raggio.
Rozzo pur è nel pin', aspr' il di fore:
Rompi la scorza, e gusterai sapore.*

**Nuouo Cantico di Giouenale Ancina Peccatore.
Per la briga, e tentation di Roma, ad imitatione del Beato
Iacopone da Todi.
1598.**

Que farai ser Cigalone?
Sei venuto al paragone.

**Vederimo el lauorato;
Ch' en tua Cella contemplato,
En la Chiesa hai sermonato
Daspo fitto en oratione**

**Inta n'è tua fama scura
Per altezza, e per chianura;
Tosto passa, e poco dura
Lo che no tien locatione.
H h Per**

3
Per Capanna, e per Palazzo
Ei volata de stramazzo:
Mira quegno es l'embarazzo
D'esta toa nomenclatione.

4
Come segno à la sagitta
L'Oratorio à te s'affitta:
Se non vâ toa mira dritta,
Eccote gran confusione.

5
Se se' auro, alchimia, ò rame
Prouerassè en esto esame:
Quegn'hai filo, lana, ò stame,
Mostrerassè en est'azone.

6
La gran Corte è vna fucina,
Che'l bon' auro se ci affina:
S'ello tiene altra ramina,
Torna en cenere, e carbone.

7
De seare Dignitate,
Se non vien da caritate,
Stante gran necessitate,
Gran segnal'è d'ambitione.

8
Aggrapparla per donitia,
Cor ferente d'auaritia,
Ou se coua ogni tristitia,
Che del torto fa rascione.

9
Gran superbia, e vanitate
Lunge caccia humilitate:
Carn, e sangue fantitate
Nò alberga in sua magione.

10
Comprâr Clesia, simonia:
Per repauso, è codardia:
Chi non sape, mal saria
Seder alto en Prelatione.

11
Pastorato gran trauaglio:
Por la vita à repentaglio
Quando gregge vâ à sbaraglio:
E non val'hafla, ò forcone.

12
Vescorato gran tempesta,
Notte, e giorno al cor molesta:
Set'aggrada tale festa,
Fatte innanzi Pecorone.

13
D'Isac figlio il buon Giacopp,
(Ca Laban ben lo conoppe)
Nott'e di se misse, ò chior pe
Mètre stette in guarniggione.

14
Pascolando gregge autria
Caudo, e friddo non temia:
Ch'esto, e gel si l'aduria,
Fuggea l'sono en bādiggione.

15
Cola, sonno, otiose pigme
Por del mar vanrai schiume,
Non vol Cada tal costume,
Non è seggio da poitrone.

16
S'esto grado te delecta,
Nulla peste chiù t'infetta:
Vita misera, e maledetta,
Perder Dio per tal boccone.

17
Gran temore, gran cordoglio,
A sparar di bocca, Voglio:
Posto harrissi iogo en coglio
Ch'à te fora en dannatione.

18
Anni son (che) tempo vola
Da Salerno gisti à Nola:
San Felice en bona scola
Pur te spinse à imitatione.

Poi

19
Poi girando à Fossanoua,
Don' memoria ancor rimoua
San Tomaso à maggior proua
Eccitò tua deuotione.

20
Chillo primo dissen, nolo,
Saudo, e fermo chiù che polo:
Chisto à Napolè, e à Pozzolo
N' enuiò renunzatione.

21
San Francisco quel d' Affisa,
E el de Paola, autra deuila
Nò hebben, s' nò cocollo grisa,
Per scamparse da Mitrone.

22
San Domingo el semeiante,
Nobil, dotto, e predecante:
Diòti chilli ambo, e vn mereäte
Figlio à Pedro'l Bernardone.

23
Iacouon Bizoc da Toda,
Ca me fà cantar chist' oda,
El gran Sāto, io chien de froda,
S' engodrò far mattazzone.

24
Belardin quel buon Senese
Destinato à magne imprese
A tre mitre non s' arrese,
Se pascio de compuntione.

25
San Bernardo da Fontano
Negò à Genoa con Melano
Dar consenfo, e tenne in mano
Chiaraua! per sua vntione.

26
Che vuoi dunque ausar vil verme,
Debil nano, cieco, e inerme?
Ca toe plante non son ferme,
Tal' è toia emperfectione.

27
Non te basta grata storia
De i canonezati en gloria:
Ben dimostri giunta à mortu
Tua baldanza, e profuntione.

28
Fra Giordano homo diuino
Disse à vn tal Domenichino:
Meglio in bara capo chino,
Ch' alta mitra, e bel bastone.

29
N' altro tiempo vn Monaciello
Del Sacr' Orden de Cestello
Daspo morto à vn Prioriello
Se mostronne en visione.

30
E li disse: ò mia gran sorte,
Ca scampai d' eterna morte:
Gia d' inferno entro à le porte
Arderia come tezzone.

31
Se non fue, ca Bertinoro
Non me colse en faldistoro;
Non cercai nè gemme, nè oro
Per formarme autr' Hilarione.

32
Bocca d' oro el gran Giouanni,
Passan mille, e già cent' anni,
Per mostrar sì graui danni
Cantò al mōdo esta cāzone.

33
Pochi Veschi al Fermamento;
Maior parte al gran tormento;
Ei miracols' vn di cento
Vanne franco en saluatione.

34
Breue gioia, e costa caro,
Nè si troua alcun riparo:
Che finisce in chianto amaro
Tanta lor consolatione.

H h 2 Pre-

35
Precipitio d'alti monti
Spesso cade en fiumi, e fonti :
Loco en cima sempre pronti
Soffian venti, e san tenzone.

36
Meglio dunque en bassa Valle
Star raccolto, e à stretto calles;
C'humeltade non te falle,
Se vā dritta l'ententione.

37
Humeltà riposo, e pace
Del cor, ode, vede, e tace;
Lascia el mondo come iace,
Nulla moue agra questione.

38
Quel, che passa in cortiselle
Lascia andar, nè sà couelle :
A chi fè Sol, Luna, e Stelle
Ten fa mira en deuotione.

39
Nò me dir, ca poi giouare,
Ca tio non fai consonare :
Man sottille pò couare
Sott'ombria di Religione.

40
Nò giurar, ch'oporto scā
Predicar' à gente rea,
Per tirarla al ben, che bea,
Con perfetta contritione.

41
Ben ciarlar cō vn Pappagallo,
E non metter iota en fallo,
Gran talento, e Christo dallo,
Sol non basta à conuersione.

42
Frat'Egidio bō bō boe,
Molto dico, e poco foe:
El sū Santo, e tu sei Boe,
Che trai cauzi à l'Aguglione.

43
Prima fè'l Signore, e disse
Verbo poi, domentre visse :
Nante al popol bocca aprisse
Patrò magna operatione.

44
Quando voussen farlo Rego
Hom'è Dio, ch'el mōdo aurego,
Sen'fuggio per monte, e spego,
Solo instando à l'oratione.

45
Non t'abbasta legger libri
Solamente, e che tu vibri
Preghi al ciel, sin che te sfibri
Giū la canna à lo pulmone.

46
Larga man dè'hauer chi pole :
Chi non dà di quel, che dolo,
Non haurà di quel, che vole,
Se ben fosse vn Macharione.

47
Vedouelle, e poterielli,
Con pupilli, & orfanielli
Nudi, crudi, e scanzetielli,
Peregrini à ogni cantone.

48
Se me di, che ben farei
Chiū de chisto, e porterei
Bon remedio à tutt'i guei
Con amor, e discrezione.

49
Odi Paolo altiera tromba
Diual come rimbomba
Alto, e for di caracomba,
Odi grande entimatione.

50
Prelatura en Piscopio
Ei negotio d'homo pio,
Giusto, Santo, e grato à Dio
Senza macchia, e repressão.
Nul

Nul se prenda tal' honore,
 Se non vien, che s' affiguro
 Con Aron, e s' affiguro
 Ser da Dio tal vocatione.

Pastor Christo ei de sa greglia,
 Guardia, e Porta de l' Oneglia:
 Chi per vs' non entra en egli,
 Ma auto sal, sorbo, e ladrone.

Christo dunque ei dritta porta,
 Illo ei fida, e vera scorta:
 Suo giuditio seco porta
 Chi tien antra prouisione.

Regni, e gran dominationi
 Tutte tien per foe ditioni:
 Non curar Duchì, o Baroni
 Per faorir ta promotione.

San Gregorio Papa Magno,
 Che già scrisse en suo lègnagno,
 Leitillo al Pastoragno,
 Sbatte forte ogne elatione.

Senti pur quel, che ti dice:
 Non bramar lo che non lice:
 Senta ogn' hom, che tien radice
 D' esta mala tentatione.

Ambitiosi a voi s' intona,
 Canto fermo, e l' antifona:
 Pretendenti a voi risona
 Contra vostra pretensione.

Hom chiamato a Regentado
 Di virtù, e di gratia ornado
 Salga inuito, e ad alto grado
 Tratto vaia a strascinone.

Chi non hà virtù, nè gratia
 Non ce gir, se ben lo stratia;
 Ca non caggia en ira, e sgratia
 De chi treuma fin' a i Tre ne.

Hor v'adunque temerario,
 Virtuoso a' bel contrario,
 Ch' a te par sij n' altro Hilario,
 O l' Abbate Sirapione.

Piscopatol di Salluce
 Lascia ad altro esperto Duce:
 Ca nò sei tu sal, nè luce,
 Ma sol' Ombra, e Cocozzone.

Tal Città, che ben lo sai,
 Lecentiosa co' guidarai
 Senza spirito? e se pur n' hai,
 D' alto Amor quota porzone?

Sai tu a mente San Tomaso?
 Gaetan, c' ha aguzzo el naso?
 Rigo, e Scoto sottitl vasso?
 Mastro Giànì el da Baccone?

Hai Siluestro per le mane?
 E Nauarro com' el pane?
 Couarruniz, e Soto, che hane
 De gran dubi solutione?

Chiù de chisso te vò dire,
 Ca farraggiote stupire,
 E mill' altre sbigottire
 Per la gran confusione.

Quillo esame rigoroso,
 Tanto è forte, e sì spantoso,
 Ca cimienta ad auro enoso
 Menor fa la probatione.

Veder Papa en Tribunale,
 Se ben nò en Pontificale,
 Con os quanti Cardinale
 Porta gran perturbatione.

Se non fosse, ch'ei Clemente,
 Viso grato, e sorridente,
 Co parlar benignamente,
 Te morrissi en tal fazzone.

Iunte assieme en bona forma
 Quattro Idee de gran reforma
 Tolto fan misura corma
 Di sì grassa collatione.

Tal hor saui, e generosi,
 Homen braui, e coragiosi
 S'han trouati sì confosi,
 Ch'à pèsarlo è ammiratione.

Ch'hà promato ben lo sape,
 Ca n'è acito, nè senape,
 Limon, cedro, nè mèl ape
 Giouar può, nè confettione.

Venti sincopa allo core,
 A le gambe gran tremore,
 Temor dentro, pugna fore;
 Manca sol desperatione.

Vedi quanti estrani casi
 A lo mondo, e non t'arrasi?
 Tal n'è morto, autri remasi
 Viue en mortificatione.

Forse alcun vouldria morir se
 Bench'ùn tosto, ch'enuilisse,
 Per no hauer affronto, e audir se
 Entonar Reprobatione.

Creo ben, ch'al Santo Padre
 Nò sian note ancor le squadre
 De' tuoi vitij oscure & adre,
 Sì le copri en sommessione.

Che non sempre Dio riuela
 D'human petto quanto ceta,
 Sin ch'à morte nò se suela
 Doppio cor d'hippocretone.

Hor se sol centena parte
 Ne sapeste a caso, ò ad arte,
 Tien pò cierto, ch'à Vescoarte
 No'l mouria enclinatione.

Ma dimm'hor: come (ò tè lasso)
 Varcherai lo stremo passo?
 Ca nò è gir dritto a Patrasso
 Nauegando en felucione.

Render cento de tant'Arme,
 Tanto dure, e graui arme
 Nàt a Christo per fi a vn tarme
 Fà tremar gran Gigantone.

Tiell'à mente, e tien pò cierto,
 Ca nò basta de concierto
 Vita bona, e proprio miero
 Per saluar se a Piscopone.

Esto è dir ello esser bono
 Per se sol, senz'autro dono,
 Se con star se assiso en Trono
 Manca al meglio en soa fun-

(tione.
 Chi è, ch'al gregge mai nò mäche
 Dar pastura, e nò se stanche
 Dar dottrina da le banche,
 Viuo esèplo, e correttione?
 Ca

Ca per chisso Eli dannosse,
 Per modesto, e humil ch'ei fosse,
 Perché i figli non percosse
 Nè feli agra reprehensione.

Sbigottir chi non sè sente
 Da sto trono, e lampo ardente,
 Nò è viuo, ò nò è faccente,
 Per campar malaudizione.

Chi non è en ballo, nò ce trasga:
 Meo farà coglier vena sga,
 Sen'caglier arte pela sga:
 Esta sia la conclusionè.

Chi hà gran forza, e vertù amica,
 (Ch'io p me nò n'haggio mica)
 Bon San Pier s'ì benedica,
 E chi tien sua esaltatione.

Prenda chisso, e lasci tene:
 E, ch'el mismo, ò lasci mene:
 Starò in pace, e girò mène
 Per lo monno a far sermone.

D'Enghelterra sin à Calpe,
 Terra, e Mar per scoglio, e Alpe,
 A la China, oue me scalpe
 Del cognom simbolatione.

Quando poi chiù non potraggio,
 Vecchio è ferm, sò che faraggio
 Dritto à Roma tornaraggio
 Veder Limina, e Stazione.

Se nò capo à pozzo bianco,
 L'Hospetal nò me vien manco:
 O da Ponte irò per Banco,
 A boscar me refettione.

Padre Santo, ch'hai la chiau
 Settim'anno entrato haue,
 D'esto tribul mio cor traue,
 Te ne preo en genocchio ne.

Se son seruo fugitiuo,
 Maior ei tuo donatiuo,
 Capol far de morto viuo
 L'ampia tua Giurisdittione.

En sua casa pura e netta
 Vergin Santa, e benedetta
 De Lorito ogn'hor r'aspetta,
 Vacci Padre en processione.

Và à Ferrara tia germana
 Per Bologna à via soprane;
 Torna en Marca Anconetana,
 Che n'haurai satisfatione.

Vi à Sertempeda nouella
 (Che l'antica gio'n fanella)
 S'ei deuota, proua'n ella
 S'à te porta affettione.

Vedrai Vergene de Lumi,
 Con Giesù, che chiù r'allumi,
 Puri, e Santi toi costumi
 Splèder fàno à ogne natione.

Trouaraici d'Oratorio
 Nà vignola, e vn Refettorio,
 Dou'me scanzo quado aporio,
 Per trouar resperatione.

De Felippo nostro egregge,
 Padre, figlio è'l picciol gregge;
 Perché cresca en fanta legge
 Slarga toa benedittione.

Torna à Roma p' altra terra,
 Ca sen te forte s'atterra:
 L'Anno Santo apri e riserra,
 Tutto en gran giubilatione.

Oltre passa autri sett'anni
 Loco in pace, e for d'affanni,
 Sin che tu' Alma spieghi i vanni
 A l'eterna godezione.

Amen.

Finis venit, venit finis.

E d'auuertire, che questo Cantico fù composto nel principio dell'anno 1598. prima dell'andata di Clemente VIII. à Ferrara; e poi la morte dell'istesso Pontefice seguì a' tre di Marzo 1605. cioè sette anni dopo; come appunto vien predetto nell'ultima stanza del Cantico.

Dichiaratione d'alcune voci alquanto oscure

stanza	verso		
5	4	Azone	Attione
8	4	rafcione	ragione
14	1	autria	di altri
15	3	Cada	Catedra
17	3	coglio	collo
22	3	Dioti	Idioti
38	1	Cortifelle	Corte
38	2	Couelle	alcuna cosa
52	1	greglia	greggia
52	2	oucglia	ouile
52	3	vs	vsio
85	2	venafga	vena erba
85	3	caglr	sapere
85	3	pelasga	marinarefca
87	1	tene	te
87	2	mene	me
97	3	aporio	stò in angustia

TAVOLA

Delle cose, che si contengono nella Vita.

A

- A** Gata Torte, Nipote di Giouenale, monacata da lui in Roma, e suoi feruori. lib. 2. cap. 1. num. 4. & segg.
- Albosco, Dottore insigne entrato ne' Certosini, coll' esempio rincalzato la vocatione di Giouenale. l. 1. c. 5. n. 4.
- Albero di mandorle secco rinuerdisce abbracciato, e benedetto da Giouenale. l. 3. c. 7. n. 2.
- P. Alessandro Borla, della nostra Congregat. e sue virtù. l. 2. c. 5. n. 5.
- Alessandro de' Medici, Cardinal di Fiorenza, che dica dell' esame di Giouenale al Vesconado. l. 3. c. 3. nu. 4.
- Alessandro Vacca, guarisce di vna postema nel petto. l. 5. c. 3. n. 25.
- Anastasio Germonio Arcivescouo di Tarantasia, attestazione che fa della vita di Giouenale. l. 1. c. 1. n. 6.
- Lo chiama Apostolo di Saluzzo. l. 3. c. 8. n. 7. Altri encomij che di lui fa. l. 3. c. 13. n. 11.
- Andrea Bouetto, guarisce dalla sciatica. l. 5. c. 3. n. 10.
- Anello Pötficiale di Mösignor Giouenale, col suo contatto guariscono molti infermi. l. 5. c. 3. n. 34.
- Anibale de' Capoa Arcivescouo di Napoli desidera l' Instituto dell' Oratorio nella sua Città, e l' ottiene. l. 2. c. 5. n. 2. Benedice la prima pietra della nuoua Chiesa della Congreg. di Napoli. l. 2. c. 9. n. 6.

- Anna Antonia Macque, guarisce d' vna graue infermità. l. 5. c. 2. n. 1.
- Suor Anna Lucia della Chiesa, guarisce da' dolori nelle ginocchia. l. 5. c. 3. n. 40.
- P. Antonio Talpa, compagno del P. Francesco Maria Tarugi nella fondatione della Congregatione di Napoli, e sue virtù. l. 2. c. 5. n. 4.
- Antonino Tesauto, Presidente del Senato di Torino, honori che fece a Giouenale nel dottorato. l. 1. c. 3. n. 2.
- F. Arcangelo Benelato, guarisce dalla febbre quartana. l. 5. c. 3. n. 1.
- Ascanio Vauterio, guarisce da' dolori di reni. l. 5. c. 3. n. 27.
- Asino, guida il suo padrone mandato da Giouenale in casa d' vna povera. l. 4. c. 5. n. 18.
- Astinenza di Giouenale mangia vna sola volta il giorno; e rare volte carne. l. 4. c. 9. nu. 5. Non vuol cibi pretiosi, nè ben conditi. iui. n. 4.
- Suo detto in tal materia. iui.
- Vedi mortificatione.

B

- B** Arbara Magliana, guarisce dall' infermità con esser visitata da Giouenale. l. 3. c. 4. n. 14.
- Bartolomeo de' Cunto, guarisce dalla febbre. l. 5. c. 2. n. 4.
- Battista Griso, liberato da vna malattia. l. 5. c. 3. n. 15.
- Beccajo non riceue nocumento da vn' archibugiata, essendosi raccoman-

I i

mandato à Giouenale già morto .
l. 5. c. 3. n. 3.
 Benedittione . Sana colla benedit-
 tione alcuni infermi . *l. 3. c. 7. n. 15.*
 & *l. 4. c. 8. n. 5.* Rende dolci le ci-
 polle aspre . *l. 2. c. 9. n. 8.*
 Bernardino Ansaldo, guarisce dalla
 sciatica . *l. 5. c. 3. n. 2.*
 Bernardina Musanti, liberata ne' do-
 lori del parto . *l. 5. c. 3. n. 18.*
 Bigatti benedetti da Giouenale frut-
 tificano in grande abbondanza . *l. 3.*
c. 7. n. 3. & 4.

C

CAmicia di Giouenale vestita
 da vn Sacerdote lo preserua
 da vn colpo di pistola . *l. 5. c. 3. n. 4.*
 Abborrisce portar camicie sotti-
 li . *l. 4. c. 9. n. 6.*
 Camillo Cardinal Borghese lo Con-
 sagra Vescono nella Chiesa nuoua .
l. 3. c. 3. n. 7. Stima, che di lui face-
 ua . *l. 3. c. 13. n. 4.*
 Canonico Boarello, caduto sotto di
 vn carro, rimane illeso inuocando
 Giouenale già morto . *l. 5. c. 3. n. 38.*
 Cappello Vesconale di Giouenale,
 si muoue in giro, e salta nella tras-
 latione del suo corpo . *l. 3. c. 12. n. 4.*
 Capuccini, Si auuale de' PP. Capuc-
 cini contro gli heretici . *l. 3. c. 8. n. 6.*
 Carità sua verso Dio . *l. 4. c. 1. per to-
 tum.* Desidera di morire per vnir-
 si con Dio . *l. 1. n. 2.* E di propagar la
 fede . *l. 1. n. 3. & 4.* E di sparger il
 sangue per quella . *l. 1. n. 1.* Dimanda li-
 cenza al Papa essendo Vescono di
 andar à predicare in Genoua . *l. 3.*
c. 10. n. 1.
 Carità verso il prossimo . *l. 4. c. 4.* In-
 sinuaua in varij modi la diuotio-
 ne ne' Grandi, perche da quelli si
 deriuasse ne' sudditi . *l. 1. n. 3.* Desi-

dera di andare per le case de' Si-
 gnori à predicar la parola di Dio .
l. 1. n. 2. Induce molti à farsi reli-
 giosi . *l. 4. n. 4.* Desidera che tutti escano
 dal peccato . *l. 1. n. 5.* Vuol' andar à
 predicare nelle contrade delle
 meretrici . *l. 1. n. 1.* Faceua ogni giorno
 certe particolari diuotioni per gli
 agonizzanti . *l. 1. n. 11.*
 Carità verso i poveri . *l. 4. c. 5. per to-
 tum.* Sin da che era secolare . *l. 1. c.*
6. n. 2. Anche dopo morto . *l. 3. c. 12*
n. 8. vedi Poveri.
 Cardinal di Verona, quanto stima-
 se Giouenale . *l. 3. c. 13. n. 8.*
 Cardinal Bellarmino, che conto ne
 facua . *l. 3. c. 13. n. 9.*
 S. Carlo Borromeo, Giouenale gli
 raccomanda per lettere la fonda-
 tione della Congregatione di Na-
 poli, e che rispondea . *l. 2. c. 5. num. 9.*
 Imitato da lui nel gouerno della
 sua Chiesa . *l. 3. c. 6. n. 12.*
 Carlo Emanuele Duca di Savoia
 nomina Giouenale al Vesconado
 di Saluzzo . *l. 3. c. 1. n. 3.* Ne fa in-
 stanza di nouo . *l. 2. n. 8.* Et altra
 istanza per la Chiesa del Mon-
 doui . *l. 1. n. 12.* Gli scrine cortese-
 mente dopo esaminato . *l. 3. c. 3. n. 5.*
 Lo v' à à visitare co' suoi figliuoli
 in Saluzzo . *l. 6. n. 15. e 16.* L' inuita
 à Torino alla festa della Santa
 Sindone . *l. 9. n. 1.* Si congratula seco
 per lettere del frutto fatto nella
 visita . *l. 3. c. 8. n. 1.* Quanto lo stimasse .
l. 3. c. 4. n. 5. & c. 5. n. 1. e 2. & c. 9.
n. 3. e 4. & c. 13. n. 19. Lo chiama pu-
 blicamente Santo . *l. 3. c. 9. n. 2.* Lo
 nomina alla dignità Cardinalitia .
l. 1. n. 5.
 Castità, quanto fosse Giouenale ama-
 tore di questa virtù . *l. 1. c. 2. n. 5.*
 Per amor di lei rifiuta partiti no-
 bilissimi di matrimonio . *l. 1. cap. 3.*
n. 6.

- n. 6. Muore annelato per defendere la castità. l. 3. c. 10. nu. 3. vedi *Purità, Verginità.*
- Caterina, moglie di Battista Griso liberata da una malia, e da altra infermità. l. 5. c. 3. n. 15.
- Caterina, moglie di Gio: Ambrosio Bordonatio impetra la salute ad un suo figliuolo. l. 5. c. 3. n. 31.
- Cesare Cardinal Baronio, Giouenale stringe con lui amicitia. l. 1. c. 5. n. 6. E da lui menato a S. Filippo. iui n. 7. Persuade Giouenale a non lasciare la Congregatione per farsi Religioso. l. 2. c. 10. n. 4. Gli domanda per lettere ammonitioni, e documenti spirituali. l. 3. c. 13. n. 6. Lo chiama un altro S. Basilio, e bocca di Christo. l. 2. c. 3. n. 7. Gli dona la Cappa Pontificale. l. 3. c. 3. n. 8. Gli è predetto da Giouenale il Cardinalato. l. 5. c. 1. n. 6. E qual conto facesse di questa dignità. l. 2. c. 10. n. 6.
- Chiaue, ritiene dopo fatto Vescouo la chiaue della sua stanza in Congregatione, e la porta in dosso mentre viue. l. 3. c. 4. n. 2.
- Chiragra, sana Tomaso Bana dalla chiragra. l. 3. c. 4. n. 13. E dopo morte il Cardinal Borghese. l. 5. cap. 3. n. 34.
- Cipolle, colla sua beneditione rende dolci alcune cipolle assai aspre. l. 2. c. 9. n. 8. Serba le cipolle fra l'apertura della veste, per darle a' poveri. l. 4. c. 5. n. 5.
- Clemente VIII. comāda a Giouenale che si rimanga in Congregatione, donde desideraua passare a Stato Religioso. l. 2. c. 10. n. 7. Fa suggerire al Duca di Sauoia, che lo nomini al Vescouado di Saluzzo. l. 3. c. 1. n. 3. Lo fa sermoneggiare nella Cappella Pontificia. l. 3. c. 2.
- nu. 10. Gli commette un negotio graue. l. 4. c. 9. n. 11. L'ellege Vescouo del Mondou. l. 3. c. 3. n. 3. Gli veste il Rocchetto, e che gli dica in questa attione. iui n. 6. Gli fa spe dire le Bolle gravis. iui n. 8. Gli dona dugento scudi per lo viaggio. iui. Gli manda in Saluzzo un Breue molto amoreuole. l. 3. c. 10. c. 2. Non vuol accettare la rinuntia del Vescouodo. iui. Quanta stima di lui facesse. l. 3. c. 13. n. 2.
- Confessione, si esercita nel confessare in Napoli con gran frutto delle anime. l. 2. c. 7. n. 6. & seqq.
- Congregatione dell' Oratorio Fondata in Napoli, doue è mandato Giouenale. l. 2. c. 5. per totum.
- Croce pettorale di Monsignor Giouenale guarisce Godefrido Amadeo de Vacca infermo. l. 5. cap. 3. n. 37.

D

- Dies irae dies illa. Vocatione di Giouenale dall' udir cantare queste parole. l. 1. c. 4. n. 1. 2. & 3.
- Disciplina, esercizio della disciplina introdotta in Fossano. l. 3. c. 4. n. 10. Disciplinaua aspramente il suo corpo. l. 4. c. 9. n. 7.
- Diuotione sua alla B. Vergine. l. 4. c. 3. n. 1. & seqq. Et a' Santi iui n. 9. a S. Luca Euang. n. 10. Et a San Gennaro principal Padrone di Napoli. n. 11 & seqq.
- Domenico Antonio di Pace, guarito da' dolori nelle gambe. l. 5. c. 2. n. 3.
- Duca di Sauoia, vedi Carlo Emanuele.
- Durando Ancina, Padre di Giouenale, e sue virtù. l. 1. c. 1. nu. 3. Sua morte. l. 1. c. 2. n. 10.

FAzzoletti, dona più volte a' poveri i suoi sazzoletti, che si trovano fra le mani. l.4.c.5. num.9. Asciuga con quelli, e pulizza le lordure de' poverelli. l.3.c.6.n.8. et l.4.c.5.n.19.

Febbre, guarisce molti infermi di febbre, in vita, e dopo sua morte. l.5.c.2. & 3.

Federigo Cardinal Borromeo, gli persuade per lettere ad accettare il Vesconado di Saluzzo. l.3.c.3. n.3. E quanto l'amasse, e stimasse. l.3.c.13.n.7.

Filiberto Marchiando infermo, guarisce. l.5.c.3.n.6.

Filiberto Vasco, vede il capo di Gioenale coronato di raggi. l.3.c.4.n.9.

S.Filippo Neri, il P. Cesare Baronio mena Gioenale da S. Filippo. l.1.c.5.n.7. Eletto da lui per confessore. iui. Riccua Gioenale, e Gio: Matteo suo fratello nella Congregazione dell'Oratorio. l.1.c.6.n.5. L'espone a sermoneggiare ancor Diacono. l.2.c.3.n.1. Gli proibisce che non scriva i suoi sermoni. l.2.c.3.n.3. Lo promoue al Sacerdotio. l.2.c.4. n.1. Lo manda alla Congregazione di Napoli. l.2.c.5. n.8. L'ama teneramente. iui. Gli fa scriuere di Roma che si moderi nelle fatiche. iui n.10. Procura di ribauerlo in Roma, & ad istanza del Tarugi si contenta che si trattenga in Napoli. l.2.c.10.n.1. Non vuole che presenti al Papa certa operetta da lui composta, & egli vbbidisce, e con quanta prontezza. l.4.c.7.n.9. Gli fa scriuere di Roma inuitandolo a riuadersi in Paradiso. l.5.c.1.n.23.

Filippo Emanuele Santi, abbandonato da' medici, guarisce. l.5.c.2.n.9.

Filosofia, studia Filosofia in Mompilieri in Francia, e suoi progressi in quella. l.1.c.2.n.6. Si Dottora in Filosofia. l.1.c.3.n.1.e 2.

Flusso di sangue, vna donna guarisce dal flusso di sangue. l.5.c.3.n.7.

Fossano nel Piamonte Patria di Gioenale. l.1.c.1.n.2. Fatto Vescovo va a Fossano, e quanto in operasse. l.3.c.4.n.6. & seqq.

P.Francesco Maria Tarugi, viene in Napoli a fondare la Congregazione. l.2.c.5. n.3. Suoi compagni nella fondatione. iui n.4. e 5. Quanto godesse nell'arriu di Gioenale in Napoli. iui n.9. Lo fa cominciare a sermoneggiare nella Chiesa Arcivescouale. iui n.10. Introduce in Napoli la frequenza delle visite dell'Ospedale. l.2.c.6.nu.4. Eletto Arcivescouo di Auignone, e poi creato Cardinale. l.2.c.5. n.3. Persuade a Gioenale per lettere a non lasciare la Congregazione, per farsi Religioso, e quanta stima facesse del nostro Istituto. l.2.c.10.nu.5. Quanto stimasse Gioenale. l.3.c.13.n.5.

Francesco di Sales, Vescovo di Gineuua, che encomio faccia di Gioenale. l.3.c.13. n.14. Va a posta in Saluzzo a visitarlo. iui. Et in Fossano a riconoscere i luoghi doue era nato, & allenuato Gioenale. iui.

Francesco Vincenzo Mattueto, guarisce dal mal di gola. l.5.c.3. n.22.

D. Francesco Amedeo de Turre, guarisce dalla febbre. l.5.c.3. n.37.

Francesca Ratta, impetra la salute a Gio. Francesco suo figliuolo. l.5.c.3. n.32.

S. Gen.

S. Ennaro V. e M. principal
Protettore di Nap. gran diuo-
tione di Giouenale verso di lui. l. 4.
c. 3. n. 11. 12. e 13.

Giacopino Aprile infermo, guarisce.
l. 5. c. 3. n. 32.

Giorgio Malliano, guarisce dalla
febbre. l. 5. c. 2. n. 7.

GIOVENALE nasce in Fossano nel
Piemonte sotto Paolo III. à 19.
di Ottobre 1545. l. 1. c. 1. n. 1. e 2.
Suo Padre, e Madre n. 3. e 4. Bat-
tesimo. nu. 5. Chiamato Giouenale
dal nome dell' Auolo. n. 5. Sue qua-
lità naturali. n. 6. Educatione. n. 7.
Studia Grammatica, e Rettorica. c.
2. n. 1. E musica. n. 3. E dinoto del-
la B. Vergine ancor fanciullo. n. 4.
Si guarda da' canti impuri. nu. 5.
Studia Filosofia. n. 6. E poi Mate-
matica, e Medicina. n. 8. Framette
à queste sciēze lo studio della Poe-
sia, e ne stampa vn libro sotto ti-
tolo di Academia Subalpina. n. 9.
Morto suo Padre vā à Padova, e
compisce lo studio della Medicina.
n. 11. Prende il grado del doctora-
to in Filosofia, e Medicina in To-
rino. c. 3. n. 1. e 2. Comincia ad eser-
citare l'ufficio di Medico. n. 3. Sua
carità nel medicare senza interes-
se. n. 3. e 4. È fatto publico Lettore
di Medicina in Torino. n. 5. Rifiu-
ta diuersi partiti di matrimonio.
n. 6. Muore sua madre. n. 7. Legge
molte scienze alla Signora Isabel-
la Madrucci donna di gran vir-
tù. nu. 9. Vā in Saugliano doue è
chiamato da Dio ad altro Stato.
c. 4. nu. 1. & seqq. Viene in Roma
con Gio: Matteo suo fratello in
compagnia del Conte Madrucci
per suo medico nel 1574. c. 4. nu. 6.

Dona nel partire certa parte de'
suoi libri a' Padri Capuccini. nu. 7.
Defraudato del prezzo di altri li-
bri da vn libraio bisognoso, glie-
lo rimette. iiii. Studia Teologia in
Roma. c. 5. n. 2. Visita spesso le set-
te Chiese, & altri suoi exercitij spi-
rituali. nu. 3. Frequenta i sermoni
dell' Oratorio in S. Giouāni de' Fio-
rentini. n. 6. Prende amicitia col
P. Cesare Baronio. iiii. E per mez-
zo suo col P. S. Filippo. nu. 7. Dal
quale è ricevuto in Congregatio-
ne con Gio: Matteo suo fratello. c. 6.
per totum.

Prime sue attioni in Congrega-
tione. l. 2. c. 1. n. 3. Legge Teologia
a' Padri di Congregatione. c. 2. per
totum. Comincia à sermoneggiare
ancor Diacono. c. 3. Per ubbidienza
di S. Filippo lascia di notare i suoi
sermoni. iiii. n. 3. Quello che gli oc-
corse in vn sermone fatto innanzi
à Clemente VIII. n. 4. Frutto de'
suoi sermoni in Roma. n. 5. e 6. En-
comij dati all' efficacia del suo ra-
gionare. n. 7. È chiamato dal Ba-
ronio, bocca di Christo, & vn al-
tro S. Basilio. iiii. Prende per ub-
bidienza il Sacerdotio. c. 4. Cele-
bra ogni mattina. iiii. nu. 2. S'im-
piega con più seruuore nell' aiuto
de' prossimi. n. 3. e 4. È richiesto dal-
l' Arcivescovo di Torino per aiuto
della sua Chiesa, e rifiuta di andar-
vi. n. 5. È mandato da S. Filippo in
Napoli nella Congregatione iiii.
fondata nel 1586. c. 5. Comincia
iui à sermoneggiare nel Duomo. n.
10. Suoi exercitij nella Congrega-
tione di Napoli. c. 6. n. 1. e 2. At-
tende all' oratione, & alla medi-
tatione della morte. n. 3. Frequen-
ta l'Ospedale de' gl' Incurabili, e
vi manda i suo figliuoli spirituali.

n. 4. Induce anco à frequentarlo la Contessa di Miranda Viceregina di Napoli, & altre Signore. nu. 9. S'impiega nel sermoneggiare, & confessare con gran frutto. c. 7. per totum. Opra gran bene co' Musici nell' esercizio della musica cap. 8. Compose il Tempio Armonico, e lo dedica alla B. Vergine. iui n. 8. S'inferma grauemente in Napoli. c. 9. Affetto de' Napoletani in questa infermità. iui n. 2. Concetto, & stima della sua persona. nu. 3. e 4. Percuote con vno schiaffo vn bestemmiatore in publica strada. n. 5. Sermoneggia nella sollemnità della prima pietra della Chiesa di Napoli, e cosa marauigliosa iui occorfa. n. 6. E difeso per mezzo di una nuuolletta da gli ardori del Sole. n. 7. Caccia da gli altri le tentationi col tocco delle sue mani. n. 9. Parte di Napoli per Roma. c. 10. Desidera farsi Religioso. iui nu. 4. N'è dissuaso dal Baronio, e dal Tarugi. n. 4. e 5. Clemente Ottauo gli comanda à rimanersi in Congregazione. n. 7.

Clemente VIII. fa suggerire al Duca di Sauoia, che nomini Gio uenale per il Vescouado di Saluzzo. l. 3. c. 1. n. 3. Il Duca lo fa nominare in primo luogo. iui. E chiamato dal Papa per mezzo del Cardinal Sangiorgio suo Nipote. num. 4. Fugge di Roma, e va in Sanseuerino della Marca. nu. 4. & 8. Sermoneggia iui nella Congregazione dell'Oratorio. n. 8 & 9. Ritorna in Roma. c. 2. n. 2. Suoi nuoui sermori, & exercitij in Roma. n. 3. 4. 5. 6. & 7. Sfugge la corte, & anche di passare per li palagi de' Cardinali, & de' grandi. nu. 9. E chiamato à far vn sermone nella Cappella Ponti-

ficia. n. 10. E proposto di nuouo dal Duca di Sauoia al Vescouado del Mondouì. n. 12. E eletto da Clemente VIII. Vescouo del Mondouì, e per precetto d'vbbidienza l'accetta. iui. Rinuncia la Chiesa del Mondouì, & è prouisto della Chiesa di Saluzzo, per scrupolo c'hebbe della fuga. c. 3. n. 3. E esaminato. n. 4. Honori che gli fece il Papa. n. 6. e 8. E consagrato nella Chiesa nuoua. n. 7. Parte per Saluzzo. c. 4. Si ritiene la chiave della sua cella per affetto alla Congregatione. iui n. 2. Giugne in Torino. n. 3. Non vuol dare al Duca di Sauoia il giuramento di assicurazione. n. 4. Va à Fossano. n. 6. E preseruato dalla B. V. in vn pericolo della vita. iui. Non vuol habitare in casa de' Parenti. n. 7. Introduce in Fossano gli exercitij dell'Oratorio, e vi sermoneggia. n. 8. E favorito con segni dalla B. V. n. 9. Altre opere fatte in Fossano. n. 10. & seqq. Prende il possesso della sua Chiesa à 6. di Marzo 1603. c. 5. n. 3. Celebra la prima Messa Pontificale, e predica al Popolo. c. 6. nu. 1. Comincia la riforma della sua Chiesa coll'esempio della sua vita. n. 3. Assiste al confessionario. nu. 5. E prontissimo nel dar' vdiienza. n. 6. Non vuol affittare la Cancelleria del Vescouado. n. 7. Visita gl'infermi dell'Ospedale. n. 8. Come istituì la sua famiglia. n. 9. 10. e 11. Il Duca di Sauoia con due suoi figliuoli va in Saluzzo à visitarlo. n. 15. Vuol'udirlo sermoneggiare. n. 16. Visita la Diocesi. c. 7. per totum. Quanto operi contro gli Heretici. c. 8. n. 4. et seqq. Va à Torino inuitato dal Duca alla festa della Santa Sindone. c. 9. Sermoneg-

- neggia nel Duomo di Torino. iui
n.2. Celebra il Sinodo Diocesano.
n.6. Non domanda il sussidio cari-
tativo al suo Clero. n.7. Istituisce
il Seminario in Saluzzo. n.8. Ri-
nūtia il Vesconado nelle mani del
Papa. c.10. n.1. Muore Santamen-
te di Veleno datogli da vn cattiuo
Religioso iui n.2. & segg. Pro-
digij occorsi nella sua morte. c.11.
Il suo Cadauero, venti hore dopo
la morte apre gli occhi. & alza il
braccio. iui n.5. Sepoltura. n.6. E
trasferito il suo corpo. c.12. E vi-
sto uscire dal suo sepolcro vn gran
splendore. iui n.8. Apparizioni di-
uerse. n.8.9.10. & 11. Diuotione
delle genti di Saluzzo, e contorni,
e concorso de' popoli al suo sepol-
cro. n.12. Processi formati con au-
torità Apostolica in varie Città.
n.13. Stima che di lui fecero diuer-
se persone Illustri. c.13. per totum.
Sue virtù lib.4. per totum. Ha il
dono di Profetia. l.5. c.1. Opera
marauiglie in vita. c.2. E dopo
morte. c.3.
- Fra Gio. Antonio Perotta, fa vn ser-
mone in lode di Giouenale nella
traslatione del suo corpo. l.3. c.12.
n.7. Encomij che gli fà. l.3. c.13.
n.16.
- Gio. Tomaso Eustachio, della Con-
gregatione dell'Oratorio Vescono
Li Larino, quanto stima la santità
di Giouenale. l.3. c.13. n.15.
- Giovanni Cortino, liberato dalla
febbre. l.3. c.7 n.3.
- Giovanni Mac que, musico, gli è ta-
gliata in pezzi da Giouenale vna
muta di madrigali profani l.2. c.8.
nu.3. Guarito da graui dolori nel
braccio, col tocco delle sue mani.
l.5. c.2. n.2. Impetra la salute ad
vna sua figliuola. iui n.1.
- Gio. Antonio Bordinò, guarisce dal-
la febbre maligna. l.5. c.3. n.11. L'istesso
di nuouo infermatosi guari-
sce. iui n.12.
- Gio. Antonio Bordonalio, infermo
guarisce. l.5. c.3. n.29.
- Gio: Battista detto il Zanero, è li-
berato da vna malia. l.5. c.3. n.14.
- Gio: Domenico Sirena, ottiene la
salute ad vna sua bambina. l.5. c.3.
n.24.
- Gio: Federigo Madrucci, stringe
amicitia con Giouenale. l.1. c.3. n.
8. Viene in Roma Ambasciadore
del Duca di Sauoia à Gregorio
Decimoterzo, e con lui Giouenale
per suo medico. l.1. c.4. n.6.
- F. Gio. Francesco Cicada, Inquisito-
re del Marchesato di Saluzzo fa
vn sermone nella morte di Gioue-
nale. l.3. c.11. n.6.
- Gio. Francesco Bordini, Arciuesco-
uo d' Auignone, quanto stimasse
Giouenale. l.3. c.13. n.10.
- Gio: Francesco Rato, infermo di
febbre guarisce. l.5. c.3. n.13.
- Gio. Paolo Cieco, penitente di Gio-
uenale, è mandato da lui à visita-
re, e consolare gl' infermi dell' Os-
pedale. l.2. c.6. n.4.
- Gio: Vincenzo Nubolo, ferito di
fioccata nel petto guarisce. l.5. c.3.
n.5.
- Giouanna Berneria, guarisce da do-
lori di matrice. l.5. c.3. n.16.
- Giouanna Sancia, musica detta la
Sirena ridotta da Giouenale à vi-
ta spirituale. l.2. c.8. n.5.
- Giovanni Chiaij, guarisce dal male
ne gli occhi. l.5. c.3. n.30.
- Geronimo della Rouere, Arciue-
scono di Torino procura di hauer
Giouenale seco per aiuto della sua
Chiesa. l.2. c.4. n.5. Giouenale
tratta con Sisto V. per la promo-
tione.

- zione di lui al Cardinalato. l. 3. c. 13. n. 1.
- Giuliano Santi infermo guarisce. l. 5. c. 2. n. 9.
- Giulio Cesare Tagliaferro, moribondo, risana. l. 5. c. 2. n. 5.
- Giuramento, ricusa di dar il giuramento di assecuratione al Duca di Sauota. l. 3. c. 4. n. 4.
- Giustitia, esercitata da Gionenale. l. 4. c. 9. n. 12. L'osserva rigorosamente con gli altri nel sodisfare; nè si cura, che si vñ il simile con se. iui nu. 13. Amministrata la giustitia nel suo tribunale senza accettatione di persona, e senza ammetter fauori. iui n. 14.
- Godefrido Amedeo de Vacca, infermo guarisce col tocco della Croce pettorale di Monsignor Gionenale. l. 5. c. 3. n. 37.
- Gramatica, studiagramatica, & humane lettere, e quanto in esse si auanzi. l. 1. c. 2. n. e. 2.
- Gratitudine, di Gionenale verso de gli huomini. l. 4. c. 9. nu. 9. E verso Dio. iui. Esorta gli altri a questa virtù. iui n. 10.
- Gregorio XV. quanto stimi la bontà di Gionenale. l. 3. c. 13. n. 3.

H

- H**eretici, in quale stato fosse la Chiesa di Saluzzo per causa di essi. l. 3. c. 5. per totum. Quel che fece Gionenale nella visita della Diocesi contro di loro. l. 3. c. 7. n. 8. 10. 11. 12. e 13. & c. 8 per totum. E chiamato malleum hereticorum. iui n. 5.
- Horologio, dona ad vn pouero vn horologio da collo. l. 4. c. 5. n. 8.
- Humiltà di Gionenale. l. 4. c. 6. per totum. Si teneua per il maggior pec-

catore del mondo. iui n. 1. Godete di trattare con persone basse. nu. 3. Non vuole il titolo d' Illustrissimo essendo Vescono. n. 4. Si lascia cader di dosso il mantello in publica strada per farsi dispregiare. iui nu. 4. Si sottoscrine col titolo d' Indegno Sacerdote, e di Peccatore. iui n. 5. Et essendo Vescono, Inuenalis Episcopus Saluciensis sine sale, & sine luce. iui. Basso concetto di se stesso. iui n. 3. 5. e 6. Atti di humiliatione. n. 7. 8. e 9.

I

- I**Dropisia, vna Monaca idropica moribonda guarisce di subito, raccomandandosi a Gionenale nel giorno anniuersario della sua morte. l. 5. c. 3. n. 41.
- Immagine del Saluatore ritrouata da Gionenale dopo d'hauerla sperduta, che festa di ciò facesse. l. 4. c. 1. n. 10.
- Immagine della B. Vergine mostrata da lui ad alcuni studenti per innamorarli di lei. l. 4. c. 3. n. 6.
- Immagini di S. Gennaro. Le faceua toccare alla Testa, & al Sangue del Santo, e le mandaua in Roma per dilatare la diuotione verso di quello. l. 4. c. 3. n. 12.
- Immagine di S. Diego mostrata da lui in publico oratorio. l. 4. c. 3. n. 9.
- Immagini di Gionenale, sono stamplate diuerse immagini del seruo di Dio, e quelle tenute, e riuerte da' fedeli. l. 3. c. 13. n. 21.
- Isabella Madrucci, sorella del Conte Gio: Federico, Gionenale legge a lei diuerse scienze, e quello che scriua di questa Signora a S. Filippo. l. 1. c. 5. n. 9.

L Agrime, ha il dono delle lagrime
nell'orazione l.4.c.2.n.5.
Lettera Pastorale di Giouenale, al-
la Chiesa di Saluzzo. l.3.c.4. n.15.
Libri, dona i suoi libri sacri a' Padri
Capuccini. l.1.c.4.n.7. Rimette il
prezzo di altri suoi libri ad vn li-
braio bisognoso. iui. Dona più vol-
te i libri a' poveri, non hauendo al-
tro che dare. l.4.c.5.n.9.
Lorenzo Cuneo, guarisce dalle feb-
bre visitato da Monsignor Gioue-
nale. l.5.c.2.n.6.
Lucia de gli Araudini, madre di
Giouenale, e sue virtù. l.1.c.1.n.4.
Muore. l.1.c.3.n.7.
Ludouico, figliuolo di Violante Blā.
drata infermo graue guarisce. l.5.
c.3.n.20.

M Andorlo secco di frutti ama-
ri rinuerdisce, e produce frutti
dolci, abbracciato, e benedetto da
Giouenale. l.3.c.7.n.2.
Mani di Giouenale, caccia dagli
altri le tentationi col metter loro
le mani su'l capo. l.2.c.9.n.9. Gua-
riscono molti infermi col tocco
delle sue mani. l.5.c.2.n.2.10.e.11.
Maria Vergine, diuotione di Gioue-
nale verso la B. Vergine ancor fan-
ciullo. l.1.c.2.n.4. Visita frequen-
tamente le sue Chiese. iui n.11. Quā-
to crescesse in questa diuotione fat-
to già grande. l.4.c.3.n.1. & seqq.
Compono il Tempio Armonico in
honor di lei. iui n.5. Si leccaua le
labbra nel nominarla. iui. num. 6.
Procuraua innamorar gli altri di
questa Signora. iui. Ricorreua à lei
ne' suoi bisogni. iui. n.8. Vn imma-

gine della Vergine erat vnica su-
pellettile della sua Camera Ve-
sconale. iui. n.7. Desidera di morire
nella Santa Casa di Loreto. iui. Ef-
fetti della protectione della Ver-
gine verso di lui. iui. n.9. & l.3.c.4.
n.6.

Maria Calderia, liberata nel parto.
l.5.c.3.n.17.
Margherita Carbona, serbata illesa
in vna caduta, inuocando Gioue-
nale. l.5.c.3.n.36.
Martino Nauarro, stringe con lui
amicitia Giouenale. l.1.c.5.n.1.
Matematica, studiata da Giouenale.
c.2.l.1.n.8.
Medicina, studia medicina. l.1.c.2.n.
8. & 11. Si dottora in medicina in
Torino, & honori iui fattigli. l.1.c.
3.n.1. & seqq. Esercita l'vficio di
medico con molta carità. iui. E fat-
to Publico Lettore in medicina
nello studio di Torino. iui. n.5.
Melchior Graffione, guarito dalla
febbre terzana. l.5.c.3.n.26.
Messa, celebra Messa ogni giorno cō
molta diuotione. l.2.c.4.n.2. & l.4.
c.12.n.6. Anche in tempo di viag-
giare. l.3.c.4.n.3.
Michele Viano, impetra la salute
ad vn suo bambino. l.5.c.3.n.28.
Misericordia verso i poveri. l.4.c.5.
per tot. vedi Carità. vedi Poveri.
Mitta di Monsignor Giouenale, gua-
risce Monsignor Ottauio Vialio
dal dolor di capo. l.5.c.3.n.35.
Monache, con quanta premura at-
tendesse alla lor cura. l.4.c.4.n.9.
Monasterio di S. Maria dello splen-
dore di Napoli, fu vn de' promoto-
ri di quello. l.4.c.4.n.4.
Monasterio, e Chiesa di Padri Do-
menicani fatto da lui edificare
mentre era Vescono nella Valle
di Viéggie. l.4.c.4.n.6.

Morte, medita spesso la morte. l. 4. c. 6. n. 2. Porta sempre seco vn libretto speculum mortis. iui. tiene in camera vn teschio di morto. iui.

Mortificatione in terna di Giouenale. l. 4. c. 9. n. 4. Esterna. iui. Parco nel mangiare. Non mangia fuori di pasto. Rare volte mangia carne. Sente gran ripugnanza nel prender cibo. & c. iui n. 5. Mortificatione nel vestire. Non portò mai giubone. Vlaua camicie di tela ruvida. Accomodaua il letto vna volta la settimana. iui n. 6. Dormiuo pochissimo, e mentre fu Vescono, sopra d'un pagliericcio col ciliatose mezzo vestito. iui nu. 8. Si disciplinaua aspramente. iui n. 7. Infermo lambisce il bicchiere della medicina. l. 2. c. 9. n. 1.

Musica, impara di musica. l. 1. c. 2. n. 3. Non vuol cantare se non canzoni honeste. iui n. 3. Quello che oprò. eo Musici essendo in Napoli. l. 2. c. 3. per totum.

N

Nicold, figliuolo di Maria Goda infermo risana. l. 5. c. 3. n. 23.

Nome di Giouenale, imposto a' Babinini nel battesimo per deuotione di iui. l. 3. c. 13. n. 21.

Nnuola, è difeso da vna nuuola da cocentiraggi del sole. l. 2. c. 9. n. 7.

O

Oratione, quanto fosse dedito Giouenale all'oratione. l. 4. c. 2. per totum. Dalla vista delle creature si solleua ad orare, e quanto vi si dilettaffe. iui n. 2. e 3. Orana sei hore continue auanti al SS. Sacramento esposto in publico. iui n. 4.

Orationi giaculatorie, da lui composte ad instanza di vna sua nipo-

te monaca l. 2. c. 1. n. 7. Domine mi serere giaculatoria à lui familia. re. l. 3. c. 5. n. 4.

Ospedale de gl' Incurabili di Napoli, frequentato da Giouenale. l. 2. c. 6. n. 4. Vi manda i suoi figliuoli spirituali. iui. Opere esercitate in esso da' Fratelli secolari de' nostri Oratorij. iui n. 5. & seqq. Induce la Contessa di Miranda viceregina di Napoli à frequentarlo. iui n. 9. Fanno il simile altre Signore colla guida di Giouenale. iui n. 10. & 11.

Ospedale di Pisa, guarisce iui vn infermo visitato da Giouenale. l. 5. c. 2. n. 12.

Suor Orsola Benincasa, che stimasse di Giouenale. l. 3. c. 13. n. 18. Giouenale fa più conto delle orationi de' poveri tribolati, che di quelle di Suor Orsola. l. 4. c. 6. n. 11.

Ottauio Vialio, Vescono di Saluzzo trasferisce il corpo di Giouenale. l. 3. c. 12. n. 1. & seqq. Guarisce dal dolor di capo, usando la mitra di Giouenale. l. 5. c. 3. n. 35.

P

Parola di Dio, auidità di Giouenale di vdir la. l. 1. c. 5. n. 3. c. 6. & c. 6. n. 2. comincia ad amministrarla essendo ancor Diacono l. 2. c. 3. n. 1. & seq. Gli è proibito da S. Filippo di scriuere i sermoni. iui n. 3. Fa un sermone auanti à Clemente VIII. e quello che gli occorre. iui nu. 4. Frutto, e conuerfione d' anime da' suoi sermoni in Roma. iui n. 5. e 6. & in Napoli. l. 2. c. 7. Sermoneggia in Sensouerino della Marca. l. 3. c. 1. nu. 8. & in Fossano l. 3. c. 4. nu. 8. Mentre iui sermoneggia, gli è visto il capo circondato di raggi. n. 9. E ricoperto da bianca nuuola, sopra la quale è vista la B. Vergine col suo

suo Bambino in braccio. iui. *Metr*
 era *Vescovo* predicaua più volte
 il giorno. l. 3. c. 6. n. 14. Desidera an-
 dar per le case de' gradi à far loro
 sermoni. l. 4. c. 4. n. 2. Encomij dati-
 gli da diuersi per il suo talento nel
 sermoneggiare. l. 2. c. 3. n. 7.
Passione di Christo, di lei fù molto
 diuoto *Giouenale*. l. 4. c. 2. n. 8. fatto
 partecipe de' dolori di quella. iui.
Pazienza di *Giouenale*. l. 4. c. 9. n. 1.
 Non fù mai visto turbato. iui. n. 1.
 e 2. Detto suo singolare intorno à
 questa virtù. iui. n. 3.
Pioggia, trattenta marauigliosa-
 mete al detto di *Giouenale*. l. 2. c. 9.
 n. 6. & altra volta. l. 3. c. 7. n. 6.
Poesia, si diletta di *Poesia* latina, &
 volgare. l. 1. c. 2. n. 9. Sue composi-
 tioni poetiche. iui. n. 12. & c. 4. n. 5.
Poueri, affetto di *Giouenale* ancor se-
 colare verso i poveri. l. 1. c. 6. nu. 2.
 Quanta fosse la sua carità verso
 di quelli. l. 4. c. 5. per totum. Li te-
 neua seco à mensa essendo *Vesco-*
no. iui. n. 19. Et al focolare in tēpo
 d'inuerno. iui. Vna quaresima in-
 uitò à desinare tutti i poveri della
 Città. iui. n. 21. Pāgono la sua par-
 tita da Nap. l. 2. c. 10. n. 2. e 3. E la
 sua morte. l. 3. c. 11. n. 4. e 5. Si ri-
 corda di loro *Giouenale* anco do-
 po morto. l. 3. c. 12. n. 8.
Pouertà di *Giouenale*. l. 4. c. 7. nu. 1.
 & seq. Non fece testamento per nō
 hauer che testare hauendo dato il
 tutto à poveri. iui. n. 1. Non tiene
 argenti, ne supellettili pretiose es-
 sendo *Vescovo*. iui. Non chiedea
 mai cosa alcuna per se. iui. n. 2. e 3.
 Rimantia il *Vescovado* del Mon-
 doni, & elegge quello di Saluzzo
 più povero, per affetto alla pouer-
 tà. iui. n. 4. Suo desso in materia
 della pouerità. iui.

Predittioni fatte da *Giouenale*. l. 5. c.
 per tot. Vede gli occulti del cuo-
 re. iui. n. 2. e 3. e le cose assenti. n. 4. c.
 5. Predice il Cardinalato al *Baro-*
no. n. 6. & à *Monfig. Siluio Anto-*
niani. n. 7. Ad altri diuerse cose à
 venire. d. n. 8. vsq; ad 16. Predice
 la morte di *Clemente VIII*. n. 17.
 e di altre persone. n. 18. vsq; ad 24.
 Predice la sua morte. n. 23. 25. e 26.
Prelati di S. Chiesa, in quāta stima
 fossero appresso di *Giuo*. l. 4. c. 1. n. 11.
Prudēza di *Giouenale*. l. 4. c. 9. n. 1.
 In Nap. & in Roma gli erano cō-
 messi negotij d'importanza. iui. *Cle-*
mente VIII. gli fà cōmettere un
 negotio graue. iui. I *Vescovi* del
 Piemonte gli chiedeuano docu-
 menti. iui. Concorso di ogni sorte di
 gente à prender da lui consulte.
 iui. La sua Prudēza è chiamata
 Sale, & Luce di Saluzzo. iui.
Puntualità di *Giouenale* in tutte le
 cose. l. 4. c. 9. n. 15.
Purità di *Giouenale*. l. 4. c. 8. *Giuoi-*
netto nō vuol cātare cāzoni poco
 honeste. n. 1. Fugge la pratica de'
 giouani. iui. Si mantiene *Vergine*.
 iui. n. 2. Abborrisce gl'impuri. n. 4.
 è renitente ad vdir le confessioni
 per questa causa. iui. Cautele per
 custodia della purità. nu. 5. 6. e 7.
 Dona uno scudo ad vna giouane,
 perche si muti il nome di *Venere*
 in quello di *Veronica*. iui. n. 9. altri
 effetti della sua Purità. nu. 8. e 10.

S.
Sacerdotio, è ordinato *Sacerdote*.
 l. 2. c. 4. n. 1. Celebra ogni mattina.
 iui. n. 2. Anche essendo *Vescovo*. l. 3.
 c. 6. n. 10. & c. 10. n. 7.
Siatica, guarisce alcuni infermi di
 questo male. l. 5. c. 3. n. 2. e 10.
Scorpione *Cardin. Borghese* guarisce
 dal.

dalla chiragra. l. 5. c. 3. n. 34.
 Sebastiano Solatio, guarisce dalla
 febbre. l. 5. c. 3. n. 35.
 Sirena. vedi Giouanna Sancia.
 Sisto V. amoreuole di Giouenale. l. 3.
 c. 13. n. 1.
 Somaro, guida il suo Padrone in casa
 d'una Povera, a chi Giou. manda-
 ua vna limosina. l. 4. c. 5. n. 18.
 Splendore, è visto uscire dal suo se-
 polcro vn gran splendore. l. 3. c. 12.
 n. 8. Monasterio di Conseruatorio di
 S. Maria dello Splendore promosso
 da Giouenale. l. 4. c. 4. n. 4.
 S. accamento di Giouenale dalle co-
 se terrene. l. 4. c. 7. n. 4.
 Stefano Mastro di Casa di Giouena-
 le, guarito dal mal de gli occhi. l. 5.
 c. 2. n. 11.
 Stima delle cose diuine fatta da Gio-
 uenale. l. 4. c. 1. n. 6. & seqq.
 Stima che gli altri fecero di Giouen.
 l. 2. c. 9. n. 4. e 5. & l. 3. c. 13. per tot.
 Storpata, resta guarita al sepolcro
 di Giouenale. l. 5. c. 3. n. 39.

T Auolette votue al sepolcro di
 Giouenale. l. 3. c. 13. n. 21.

Teologia, studia Teologia. l. 1. c. 5. n.
 2. è fatto Lettore di quella a' Padri
 di Congr. in Roma. l. 2. c. 2. per tot.
 Assiste alle repetitioni, e dispute di
 Teologia nella Congregazione di
 Napoli. l. 2. c. 6. n. 1.

Tentationi, discaccia le tentationi
 da gli altri col metter loro le ma-
 ni in capo. l. 2. c. 9. n. 9.

Tomaso Bana, sanato da Giouenale
 dalla chiragra col toccargli la
 mano. l. 3. c. 4. n. 13.

D. Tomaso Burgarello, guarisce
 dalla febbre continua. l. 5. c. 2. n. 8.

Vbbidienza di Giouenale. l. 4. c. 7.
 n. 6. vbbidierissimo a S. Filippo
 iui. n. 7. 8. c. 9. offerta che gli facena

ogni anno intorno a questa virtù.
 iui. n. 6. Chiama l'vbbidienza sug-
 gello. iui. n. 7. e 9. Con quanta som-
 missione scriueua al Sato. iui. n. 10.
 Verginità, si mantiene vergine. l. 4.
 c. 8. n. 2.

Vermi da far la seta. vedi Bigatti.

Vescouado, horrore di Giouenale al-
 la dignità Vescouale. l. 3. c. 1. n. 9. et
 seq. & c. 2. n. 9. Detto di vn Prela-
 to a questo proposito. c. 1. n. 5. Mā-
 da libera rinuntia dal Vescouado
 nelle mani del Papa. l. 3. c. 10. n. 1.

Vescouo di Fossano, opinione, c'ha-
 uena di Giouenale. l. 3. c. 13. n. 12.

Vescouo di Fano Nuntio in Sauoia,
 concetto c' haueua di Giouenale
 l. 3. c. 13. n. 13.

Vescouo di Casale, si chiama suo di-
 scepolo. iui.

Vesti, facena comprare diuerse sorti
 di vestie colle proprie mani ne ue-
 stiuo i poveri. l. 4. c. 5. n. 13. Donò la
 sua propria veste ad vn Sacerdote
 bisognoso. iui. n. 15.

Vigna del piede di Giouenale libera
 molte donne da' dolori del parto. l.
 5. c. 3. n. 19.

Verginia Crauetta, ottiene la salute
 ad vna sua figliuola. l. 5. c. 3. nu. 21.
 Voti al sepolcro di Giouenale, e con-
 corso de' Popoli. l. 3. c. 13. n. 21. &
 l. 5. c. 3.

Z

Zelo della salute delle anime. l. 2.
 c. 4. n. 3. e 4. Procura appresso il
 Re di Polonia la fondatione di vn
 Collegio per li Polacchi in Roma.
 iui. n. 4. Aiuta spirituale, e corpo-
 ralmente que' che veniuano alla
 fede. l. 3. c. 2. n. 6. Serue vna lette-
 ra di correttione ad alcuni Reli-
 giosi, nel chiofstro de' quali haueua
 vditto cantare canzoni poco bone.
 ste. l. 4. c. 4. n. 10. vedi carità verso
 il prossimo.